

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Archivio istituzionale della ricerca

Nicolò Di Giacomo: un "Breviario" giovanile tra Bologna e Firenze. Storia, tipologia liturgica, funzione e decorazione del manoscritto 343 della Biblioteca Universitaria di Bologna

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Massaccesi, F. (2023). Nicolò Di Giacomo: un "Breviario" giovanile tra Bologna e Firenze. Storia, tipologia liturgica, funzione e decorazione del manoscritto 343 della Biblioteca Universitaria di Bologna. Cinisello Balsamo : Silvana editoriale.

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/927773> since: 2024-05-09

Published:

DOI: <http://doi.org/>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Fondata nel 2020 si compone di libri a carattere scientifico e cataloghi di mostre che hanno come caratteristica l'essere centrati sul patrimonio della Biblioteca Universitaria di Bologna. In accordo con le politiche di Ateneo in materia di promozione dei risultati della ricerca, i volumi rispettano l'open access.

La Biblioteca Universitaria è un istituto autonomo dell'Università di Bologna e ha come *mission* la tutela, conservazione, fruizione, promozione, valorizzazione e sviluppo del proprio patrimonio bibliografico-documentale e fotografico.

Alla sua origine si trovano due atti di munificenza: la donazione delle collezioni scientifiche di Luigi Ferdinando Marsili (1712) e i manoscritti e le opere a stampa del naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi (1742). Nel settembre del 1755, papa Benedetto XIV fece dono alla Biblioteca dell'Istituto di circa 25.000 volumi a stampa e di 450 manoscritti. Nello stesso anno, impose ai tipografi di Bologna la consegna obbligatoria di ogni opera stampata e, nell'anno successivo, decretò l'apertura al pubblico della Biblioteca, che avvenne nel 1756.

Con il primo decreto bibliotecario dell'Italia unita (1869), la Biblioteca entrò a far parte delle biblioteche governative più importanti e nel 1885 fu inserita tra le universitarie. Tra il 2000 e il 2017 fu sottoscritta e conclusa la convenzione fra l'Ateneo e il Ministero dei Beni Culturali per il trasferimento della Biblioteca sotto la gestione dell'Università di Bologna. Come Biblioteca Universitaria è stata oggetto di numerose donazioni che hanno dato origine a fondi speciali, in totale oggi tra volumi, riviste e periodici conta oltre 400.000 unità.

Tra i codici miniati appartenenti alla Biblioteca Universitaria di Bologna e parte del lascito di papa Benedetto XIV, c'è il “Breviario” manoscritto 343 proveniente dalla certosa di San Gerolamo di Bologna.

Privo di studi specialistici, presenta una decorazione di XIV secolo che in questa sede si propone di attribuire al pennello di Nicolò di Giacomo, tra i più importanti artisti dalla seconda metà del Trecento che hanno monopolizzato lo scenario della miniatura entro e fuori Bologna.

Attraverso uno studio accurato e interdisciplinare, che ha visto approfondite ricerche anche dei contenuti liturgico-musicali, il manoscritto è risultato un'importante aggiunta alla comprensione della rara fase giovanile dell'artista, ancora dipendente dai modi del Maestro del 1346, ma non priva di incertezze critiche sulle quali il presente intervento apporta nuovi dati e spunti di riflessione.

La ricostruzione, inoltre, del contesto in cui il codice venne eseguito e la stessa sua compravendita nel 1365 all'interno delle “reti monastiche” certosine hanno permesso di ricomporre un inedito spaccato storico, comprendente il ruolo della certosa di Bologna nella fondazione di quella di San Lorenzo del Galluzzo di Firenze.

NICOLÒ DI GIACOMO

UN “BREVIARIO” GIOVANILE TRA BOLOGNA E FIRENZE

Fabio Massaccesi

NICOLÒ DI GIACOMO

UN “BREVIARIO” GIOVANILE TRA BOLOGNA E FIRENZE



SilvanaEditoriale



UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Fabio Massaccesi insegna Storia dell'Arte Medievale all'Università di Bologna. Ha pubblicato saggi, articoli e volumi sulla storia dell'arte medievale su temi legati all'architettura, committenza, iconografia, pittura e miniatura in un arco temporale che va dal XII al XV secolo, con particolare attenzione all'Emilia-Romagna. Allo studio dei contesti architettonici ha di recente dedicato il volume *Spazi del sacro nell'Italia medievale* (2022). È condirettore della rivista del Dipartimento delle Arti (DAR) «Intrecci d'Arte» ed è parte dell'editorial board della collana internazionale «The Senses and Material Culture in a Global Perspective» di Brepols.

NICOLÒ DI GIACOMO

UN "BREVIARIO" GIOVANILE TRA BOLOGNA E FIRENZE

Fabio Massaccesi

NICOLÒ DI GIACOMO

UN “BREVIARIO” GIOVANILE TRA BOLOGNA E FIRENZE

*Storia, tipologia liturgica, funzione e decorazione del manoscritto 343
della Biblioteca Universitaria di Bologna*

SilvanaEditoriale

La collana «Biblioteca Universitaria di Bologna - Analisi e strumenti» è promossa dal Comitato scientifico della Biblioteca Universitaria di Bologna, al fine di accrescere e divulgare la conoscenza delle raccolte storiche che vi sono conservate.

Il presente volume viene pubblicato con un contributo del Dipartimento delle Arti (DAR) dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna



Presidente

Francesco Citti

Componente docente

Paolo Capuzzo

Daniele Caretti

Paola Degni

Alberto Musso

Antonella Samoggia

Giuseppe Sarli

Paolo Tinti

Componente tecnica

Francesca Fughelli

Claudio Leombroni

(Regione Emilia-Romagna)

Alida Caramagno (MiC)

Giacomo Nerozzi

Componente studentesca

Federica Fiorentino

Coordinamento amministrativo

Luigia Di Pumpo

Coordinamento generale

Giacomo Nerozzi

Sono lieto che questo libro appaia nella «Biblioteca Universitaria di Bologna - Analisi e strumenti» poiché è il primo contributo storico-artistico della collana. Un volume che, come il lettore vedrà, è incentrato infatti sul Breviario ms. 343 che seppur proveniente dalla certosa di San Girolamo a Bologna, è entrato nel patrimonio della Biblioteca Universitaria attraverso la donazione di oltre venticinquemila volumi da parte di papa Lambertini (Benedetto XIV) nel 1754.

Come ricostruisce l'autore, il codice è importante quale aggiunta al *corpus* delle opere del miniatore bolognese Nicolò di Giacomo. Un artista assai prolifico coinvolto infatti in moltissimi lavori entro e fuori Bologna, senza mancare di assumere persino incarichi istituzionali all'interno del nuovo Governo popolare della città, insediatosi dal 1376. Se la sua carriera matura è stata ampiamente indagata da studi che possono risalire agli inizi del Novecento, la sua fase iniziale appare invece più discussa criticamente e meno certa. Per questo motivo l'attribuzione del codice è l'occasione per un ripensamento degli avvisi del maestro e dell'inquadramento delle sue primizie e in particolare del suo rapporto con il Maestro del 1346.

Ma il libro è anche un'approfondita occasione di analisi codicologica della struttura liturgica e del cosiddetto breviario certosino, che ha portato a rimettere in discussione la terminologia stessa aprendo piuttosto ad un ventaglio di considerazioni che hanno messo in risalto piuttosto la natura ibrida del codice stesso: tra salterio, salterio-innario e breviario vero e proprio. Per queste ragioni non sono mancati affondi liturgico-musicali sul codice, dai quali è emersa l'originalità della struttura dell'*Inno* dedicato a san Girolamo (ff. 226-230, *Ad honorem dei et beati Jeronimi. Hymnus*), di cui questa è, per ora, l'unica testimonianza conosciuta.

Un aspetto che ha pesato nel riconoscere nella certosa di Bologna, dedicata a quel santo, il centro di produzione e dunque identificando in quella comunità certosina l'originaria commissione all'artista, a fronte di una intricata vicenda storica che ha visto il codice essere collocato ancora nel XIV secolo nella biblioteca della certosa del Galluzzo. Del tutto inaspettatamente nelle vicende, ricostruite dettagliatamente dall'autore, a partire dalla notula di possesso è possibile seguire il ruolo che la certosa di Bologna ha svolto nella fondazione di quella fiorentina, un orizzonte degli eventi che chiarisce in sommo grado il contesto in cui operò il giovane miniatore.

Francesco Citti

presidente della Biblioteca Universitaria di Bologna

In un saggio sui libri d'ore (*Lo spazio concettuale e reale della filologia liturgica*, pubblicato nella «Rivista Internazionale di Musica Sacra», n.s., XXXI, 2010, pp. 169-192) Giacomo Baroffio affermava che «nella produzione di manoscritti latini tra IX e XII secolo quelli liturgici costituiscono sotto il profilo quantitativo la parte largamente più ampia rispetto a tutto il resto dei codici di altre discipline (letteratura, medicina, teologia...)», e aggiungeva che «il numero degli esemplari liturgici sopravvissuti è in proporzione estremamente più ridotto rispetto alle reliquie di altre categorie». A questo preambolo, nelle considerazioni dello studioso facevano seguito una serie di osservazioni sulla natura dei libri liturgici, in particolare quelli di canto, per evidenziare la loro complessità dal punto di vista strutturale, l'incidenza sulla loro configurazione di un uso frequente, responsabile della trasformazione nel tempo di ogni singolo esemplare, e la loro relativamente scarsa longevità. Inoltre, non mancava di rimarcare come ciò che differenzia fin dall'origine il libro liturgico da qualsiasi altro libro sia «la preoccupazione dei copisti [...] di redigere un testo che non solo rifletta il patrimonio giunto dal passato, ma sia soprattutto l'espressione della fede di un'assemblea che vive in un preciso contesto sociale con una sua cultura e una sua particolare sensibilità poetica».

Da queste premesse, è abbastanza ragionevole dedurre che i libri liturgici conservati in misura cospicua, nonostante le dispersioni, nelle nostre istituzioni civili ed ecclesiastiche, costituiscono uno dei più ricchi e insostituibili depositi del nostro patrimonio artistico e culturale. Poche altre testimonianze della vita medievale sono in grado di restituire, non solo la pratica rituale delle comunità dei fedeli, ma anche le doti creative in musica e poesia e le abilità espressive sul piano iconografico dei loro membri nonché le loro potenzialità economiche e le reti dei loro rapporti sociali.

Ne consegue che i libri liturgici rappresentano un punto di vista privilegiato per lo studio delle epoche in cui sono stati confezionati e utilizzati: nella fusione di musica e poesia, teologia e politica, che li caratterizza, si riflettono gli scambi culturali tra eredità orientali e patrimoni dell'Occidente latino. Messali, breviari, graduali, antifonari e le diverse tipologie librarie connesse col culto non sono prodotti fissi e immutabili come le opere letterarie, al contrario sono aperti a trasformazioni impresse dalla personalità del copista che, pur rifacendosi a un modello ricevuto da una lunga tradizione, agisce

sotto l'influsso delle necessità del momento storico o della comunità di cui fa parte.

Tali caratteristiche fanno sì che questi documenti rappresentino una chiave atta a entrare nel cuore della storia, a condizione che non ci si accontenti di una indagine superficiale e parziale, ma ci si preoccupi di ricostruire l'ambiente culturale ed il tessuto sociale delle varie epoche nelle diverse aree europee. Infatti, la rete di circolazione di questi manufatti, oltre a essere configurata in base alle direttive imperiali o papali, aveva come riferimento ordini religiosi che a partire dai secoli dell'alto Medioevo godevano di una diffusione capillare in Europa. Ricostruirne il contesto di produzione e utilizzo, che è l'unico metodo per comprendere il loro significato e il loro valore, non è impresa da poco. Si richiedono competenze che vanno da un minimo di conoscenze del latino e della storia della liturgia, alla capacità di orientarsi in altri settori, quali l'agiografia, la storia dell'arte, la codicologia, la paleografia testuale e quella musicale. Sono cognizioni che richiedono tirocini di lungo periodo e che, nelle condizioni attuali, è possibile mettere insieme solo con studiosi che lavorino in *équipe*.

Una circostanza, che complica ulteriormente il quadro fin qui delineato, riguarda in particolare i breviari. Se a partire dall'epoca carolingia i vari libri liturgici acquisiscono progressivamente una fisionomia ben definita, la configurazione del breviario è frutto di una gestazione più prolungata nel tempo. La recita dell'ufficio e la celebrazione della messa solenne necessitano di una biblioteca di libri destinati ciascuno ai diversi esecutori di ogni funzione liturgica. Alle origini del cristianesimo c'era unicamente la Bibbia, dalla quale venne ben presto isolato il libro dei salmi, destinato al salmista, al quale vennero affiancati nel corso dei secoli il sacramentario (la principale raccolta di preghiere della messa destinata al presidente dell'assemblea), il lezionario e l'evangelario, destinati ai lettori e al diacono, e l'antifonario (detto anche graduale, se relativo alla messa) e l'innario, contenenti i testi da cantare da parte della *Schola cantorum*.

Nelle chiese minori e nei priorati monastici, anche sulla scia di un misticismo tendente a valorizzare sempre più la devozione individuale accanto alla partecipazione comunitaria, venne ad un certo punto adottata una soluzione "economica" consistente nel raggruppare in un unico libro, il messale plenario, tutto il materiale

necessario (preghiere, letture e testi dei canti) alla celebrazione della liturgia eucaristica.

Parallelamente, nella cosiddetta «zona di transizione» (le regioni vicine al corso medio del Reno: Alsazia e Svizzera) o forse anche a Montecassino, nel corso dell’XI secolo, compaiono manoscritti che mettono l’uno accanto all’altro salterio, innario, antifonario, lezionario ecc. necessari per la recita dell’ufficio. Si tratta del «breviario per giustapposizione», che assume anche la funzione di *liber officialis* all’interno della comunità. Presto, però, questo tipo di libro cederà il posto al breviario che fonde e integra in un insieme ordinato le stesse fonti liturgiche, la cui versione “abbreviata” permetteva di redigere un libro in grado di consentire la recita integrale dell’ufficio, alla quale, secondo la Regola di san Benedetto, i monaci erano tenuti anche quando erano in viaggio. Ma a differenza del messale, oggetto di maggiore attenzione e controllo da parte delle autorità centrali, nella confezione dei breviari prevalevano le esigenze di una singola comunità o ordine religioso.

Una tappa decisiva per la formalizzazione di questo libro liturgico venne, intorno alla metà del XIII secolo, per iniziativa di due ordini religiosi: i francescani e i domenicani, che dalle loro sedi di Parigi emanarono dei regolamenti rigorosi circa la redazione dei libri liturgici, compreso il breviario. Il modello dei francescani, che assunse la denominazione «secundum consuetudinem Romanae Curiae», grazie alla estesa diffusione dell’ordine, si impose in modo talmente capillare da divenire quasi universale e costituì il prototipo del *breviarium romanum*, imposto a tutta la cattolicità da Pio V (1568), in applicazione dei decreti del Concilio di Trento. Ma prima di questa data non si contano le soluzioni atipiche fiorite all’interno di singole istituzioni religiose con lo scopo pratico di soddisfare esigenze locali o personali. Occorre infatti considerare che, per le sue ridotte dimensioni, il breviario poteva essere confezionato anche per l’uso da parte di un singolo individuo, che, se era una prestigiosa personalità, poteva commissionare o ricevere in dono manufatti di straordinario pregio artistico. Per questi motivi un breviario poteva risultare formato di materiali diversi da quelli di un altro, proprio perché concepito in funzione delle esigenze particolari di una determinata comunità o di una specifica persona, dando l’impressione di una apparente anarchia nella tradizione. Questa situazione è ancora più appariscente nei libri d’ore, piccoli manuali consistenti

prevalentemente di sezioni estratte dal breviario, destinati soltanto all’uso individuale per soddisfare esigenze devozionali private e quindi redatti sulla base di gusti e preferenze particolari. Se a questo quadro generale si aggiungono i problemi derivanti dalle inevitabili oscillazioni formali, testuali e terminologiche che affiorano nei vari esemplari, risulta sempre più evidente che lo studio dei singoli codici va contestualizzato nell’ambiente storico di produzione e di utilizzo, affrontando problematiche che non possono prescindere da un lavoro di ricerca interdisciplinare.

Alla luce di queste argomentazioni si deve salutare con favore la pubblicazione del presente libro, che ha visto l’autore, Fabio Massaccesi, impegnato in un’approfondita disamina del singolare e inedito “breviario” certosino della Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 343). Si tratta di uno studio che risponde appieno a quanto appena tratteggiato ed è un’aggiunta importante all’affinamento delle nostre conoscenze per la capillarità con cui la sua ricerca ha saputo rispondere a numerosi interrogativi. Come il lettore potrà constatare, il punto di vista è quello dello storico dell’arte, ma le indagini tipiche di quella disciplina si sono costantemente intrecciate con considerazioni che hanno compreso la stessa natura del manoscritto, come, ad esempio, avviene con l’altrettanto importante approfondimento di natura liturgico-musicale, svolto in parallelo da Milena Basili, oppure con l’indagine del codice. Quest’ultima afferente alla grande famiglia certosina bolognese, delle cui vicende l’autore dà conto con dovizia documentaria.

Ne emerge un quadro completo e circostanziato, che amplifica lo stesso ruolo del miniatore, Nicolò di Giacomo, e aiuta a comprenderlo entro un contesto, non solo artistico, ma articolato e aperto a esigenze e forze affatto non scontate.

Cesarino Ruini

professore dell’Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Sommario

15	Introduzione
21	I. Nicolò di Giacomo “luminatore”: per un profilo biografico e artistico
21	Il potere della miniatura: una vita tra pennelli e cariche pubbliche
26	Nicolò di Giacomo e lo Pseudo Nicolò: un avvio critico tortuoso per la sua giovinezza
33	Gli anni della maturità: un dominio incontrastato
44	Il rapporto con il mondo dei pittori
59	II. Il manoscritto 343 della Biblioteca Universitaria di Bologna
60	Tra salterio e “breviario”: una struttura ibrida
65	Note sul calendario
67	I breviari di Nicolò
72	Per gli esordi di Nicolò di Giacomo
81	Reti monastiche certosine: Bologna-Firenze e ritorno. Un viaggio non scontato
86	Conclusioni
103	TAVOLE
120	APPENDICE
122	Due inni per san Girolamo: i canti del ms. 343 della Biblioteca Universitaria di Bologna <i>Milena Basili</i>
130	Trascrizione del calendario (ff. 2r-13v) <i>Milena Basili</i>
136	Scheda codicologica <i>Fabio Massaccesi</i>
138	APPARATI
139	Bibliografia generale
152	Indice dei nomi
155	Elenco dei manoscritti e dei frammenti

Questo libro è centrato sull'importante "Breviario" certosino (ms. 343) del Trecento che ad oggi era rimasto sconosciuto e privo di studi specialistici e che è emerso durante alcune ricerche che nel 2020 stavo conducendo su altri libri liturgici della Biblioteca Universitaria di Bologna. Il manoscritto in questione ha immediatamente destato la mia attenzione poiché l'apparato decorativo, seppur non ricco, ma di indubbia qualità, oltre ad apparire subito di sicura estrazione bolognese, sembrava riconducibile al pennello del noto miniatore Nicolò di Giacomo. Quest'ultimo, attivo dalla seconda metà del Trecento fino agli inizi del secolo successivo, ha monopolizzato lo scenario della miniatura entro e fuori Bologna e, se possediamo un profilo artistico ricco e criticamente assestato, continua però a risultarne problematica la vicenda degli inizi della sua carriera, indissolubilmente legata a quella dell'anonimo Maestro del 1346. Ed è proprio entro questa sua prima fase che il manoscritto bolognese si colloca.

Centrare però una ricerca sull'apparato decorativo di un libro antico oggi non può prescindere da un approccio metodologico ampio che comprenda la sua natura e l'originario contesto in cui fu concepito.

Per queste ragioni il lavoro ha visto almeno tre fronti simultanei: l'attenta indagine codicologica, volta ad individuare gli esatti contenuti liturgici, l'approfondimento sull'originaria provenienza, dichiarata nel foglio di guardia, dalla certosa di San Girolamo a Bologna, e la paternità dell'autore delle miniature, riconosciuta per via stilistica.

Tre filoni d'indagine fra loro strettamente combinati che apparentemente non avrebbero dovuto destare particolari problemi. Si aveva infatti la classificazione del codice come breviario già a partire dal foglio di guardia, individuata inoltre la pertinenza emiliana, e specificatamente bolognese delle miniature, si era stretta l'attribuzione sul nome dell'autore di Nicolò di Giacomo, una quadratura che sembrava suggellata dalla nota «Convent Cartusiae Bon.», che ne dichiarava l'appartenenza certosina. Tutto sembrava essere perfettamente allineato tanto da non dover

prospettare uno studio lungo e complesso come invece si sarebbe reso necessario.

Difficile da decodificare e trascrivere – l'operazione si è avvalsa infatti dell'aiuto della paleografa Roberta Napoletano – nel folio 1 è presente una notula aggiunta di XIV secolo della quale si poteva leggere senza particolari sforzi la sola data 1369. Comprendere meglio il contenuto della notula, che si prospettava importante, era un punto di non ritorno, poiché quella data strideva con la cronologia che stavo maturando sul piano dell'indagine stilistica della decorazione. Una contraddizione che incontrava, su altro versante, la difficoltà di accettare la classificazione del codice come breviario che, man mano si decodificavano i contenuti liturgici, sembrava infatti sempre meno calzante.

La trascrizione della notula sparigliava le carte definitivamente.

Il codice era definito come salterio contraddicendo la più tarda nomenclatura (che pure andava giustificata) e aggiungeva informazioni utili che però pretendevano una interpretazione di nuovi dati, apparentemente in conflitto. La data (1369) era infatti quella dell'acquisto del codice (salterio) da parte del priore della certosa di Bologna da quello della certosa di Firenze (la potente e celebre San Lorenzo del Galluzzo), che glielo cedette per la cifra di tre fiorini. Dunque, Nicolò di Giacomo aveva eseguito il piccolo codice per Firenze e solo in secondo tempo (1369) tornò a Bologna, nel solco delle *Verbände* certosine? Un'ipotesi che certo era affascinante, ma che continuava a stridere con la cronologia alta della decorazione: come poteva un giovane miniatore, ad inizio carriera, essere ingaggiato da un monaco della certosa di San Lorenzo del Galluzzo? Quali tramiti erano intercorsi? La traiettoria delle “reti monastiche” davvero era quella che appariva: da Firenze a Bologna? È chiaro che un codice di così piccolo formato (180 × 127 mm) sarebbe potuto essere confezionato a Bologna e in seguito inviato a Firenze, ma chi aveva ingaggiato il miniatore era davvero un monaco della certosa fiorentina?

Era inevitabile che la ricerca si allargasse sul presunto rapporto fra le due certose, dovendo acquisire informazioni sui priori coinvolti nella compravendita, di cui la nota riporta i nomi (Giovanni, priore di San Girolamo e Nicola, priore di San Lorenzo). Ricerche lunghe che hanno permesso poco alla volta di ricostruire il quadro in maniera affatto inaspettata, potendo tratteggiare piuttosto il ruolo fondamentale (ad oggi per lo più inedito) che la certosa di Bologna aveva esercitato nella fondazione di quella di Firenze. È tra le maglie di quel cortocircuito speciale che si doveva essere consumata la commissione, potendo ricostruire con buon grado di verosimiglianza gli spostamenti del codice e di conseguenza ipotizzare il coinvolgimento del giovane miniatore.

Le tappe di queste ricerche sono state inoltre scandite dal feedback della comunità degli studi in due importanti incontri.

Il primo ha visto la presentazione del manoscritto in occasione del webinar organizzato dalla Società Internazionale di Storia della Miniatura (17-18 settembre 2021)¹, nella quale avevo per prima cosa discusso l'attribuzione a Nicolò di Giacomo, quale importante testimonianza degli

avvii della sua carriera, per intenderci in anticipo sul celebre Offiziolo di Kremsmünster (Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4), che con la sua data 1349 è sempre stato l'unico punto inamovibile per la sua giovinezza. La seconda occasione è nata proprio sull'onda degli studi progrediti del codice entro il contesto della tipologia liturgica allorquando ho organizzato specificatamente (assieme al collega Gianluca del Monaco) il convegno «Breviari e libri devozionali nell'Italia medievale: problemi di tipologia tra liturgia e decorazione» (Bologna, 21 dicembre 2022), in cui nell'occasione è apparsa centrale la discussione diacronica su casi non solo bolognesi². In questa circostanza ho presentato il quadro completo e la ricostruzione proposta in questo volume.

L'ambiguità della classificazione tipologica (breviario e salterio) ha necessitato di affrontare il problema per comprendere la reale natura del codice in predicato che manca di alcuni contenuti caratterizzanti il breviario, fra tutti *Temporale* e *Santorale*. Il breviario si sarebbe però codificato nel tempo lungo del Medioevo attraverso forme ibride che comprendevano quello specificatamente di corso monastico e quello della Curia romana non senza dimenticare la crasi del breviario-libro d'ore, quest'ultimo predisposto per la devozione personale, anche se il solo breviario cominciò a diffondersi tra i laici già a partire dal XII e XIV secolo, per codificarsi e cristallizzarsi nel breviario vero e proprio solo nell'edizione di papa Pio V del 1568. Non diversamente dal salterio che, oltre a un contenuto *tout court* dei *Salmi* davidici, poteva prevedere la variante del *psalterium feriatum* e, se presenti gli *Inni*, divenire un vero e proprio salterio-innario e con l'aggiunta di specifici contenuti (preghiere, litanie...) codificarsi in un salterio liturgico. Nomenclature che tuttavia non esauriscono la variegata tipologia dei testi che il Medioevo ha prodotto, soprattutto classificazioni che sono di fatto moderne e che non corrispondono alle diciture coeve più semplificate e che vedono piuttosto questi testi entro un percorso di genesi e standardizzazione del breviario moderno.

Per questi motivi è apparso naturale cercare il confronto con studiosi dei contenuti liturgico-musicali ed è la ragione per la quale il libro si è arricchito del contributo di Milena Basili che ha approfondito questi aspetti sottolineandone, come si vedrà, il contenuto liturgico “estivo” (con le sue implicazioni)³, e rendendo noto l'*Inno di san Girolamo* (*Ad honorem Dei et Beati Jeronimi. Hymnus. Nunc fratres decent scandere*) di cui il manoscritto bolognese tramanda, ad oggi, l'unica testimonianza conosciuta.

Un'importante acquisizione che è anche ulteriore indizio, oltre a tutta la serrata concatenazione che il lettore potrà seguire sul versante dello stile e delle ricerche storiche, nell'identificazione della certosa di Bologna, dedicata proprio al dottore della Chiesa, Girolamo, come lo spazio sociale in cui si consumò la commissione del Breviario in predicato.

Inoltre la presenza del calendario (ff. 2r-13v) si è rivelata un'aggiunta preziosa per la conoscenza di quello specificatamente certosino per il quale esiste, come il lettore potrà constatare, una fitta letteratura specialistica che ha permesso di contestualizzarlo puntualmente fornendo

poi indizi utili alla conoscenza del contesto specificatamente locale. Per queste ragioni, anche in questo caso grazie alla competenza di Basili, ho ritenuto di presentarne la trascrizione nell'*Appendice*.

In conclusione, mi preme sottolineare come il carattere del volume sia stato improntato ad una spiccata interdisciplinarietà che non è mera rincorsa alle istanze della moderna ricerca, ma imprescindibile approccio allorquando si studia un manoscritto che è *in primis* un lavoro di coordinamento interno (consuetudini, scelta dei testi liturgici-musicali, committente, scriba e miniatore) e di scelte di volta in volta legate al singolo caso all'interno di una sintesi che comprende scrittura, decorazione, illustrazione e architettura della pagina. In questo senso il lettore potrà constatare come l'ampiezza dei riferimenti documentari e critici siano sempre volti alla comprensione della decorazione che fa del codice della Biblioteca Universitaria un raro punto di riferimento per la comprensione degli avvisi della carriera di Nicolò di Giacomo.

Ma un lavoro non può mai dirsi finito e davvero concluso, tanto meno quest'ultimo centrato su un manoscritto che si è rivelato ricco di spunti di ricerca, ma appartenente a una tipologia libraria che non ha goduto di una particolare attenzione da parte degli storici dell'arte che non hanno comunque mancato di studiare alcuni dei più bei esemplari conosciuti con ricchi apparati iconografici, tra cui spiccano quelli realizzati a Parigi in età gotica, da quello di Margherita de Bar del 1290 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, Lat. 1029A) a quello del duca di Bedford del 1424 (Parigi, Bibliothèque nationale de France, Lat. 17294) fino a quelli di Filippo il Bello o di Carlo V (Parigi, Bibliothèque nationale de France, Lat. 1023, Lat. 1052), solo per citare i più noti. La sua lunga gestazione e il rapporto tra testo e decorazione sono tutti aspetti che, emersi nella presente occasione e nei convegni sopracitati, hanno messo in evidenza ancora un ampio margine d'azione, così da convincermi possa essere utile organizzare un gruppo di ricerca per la mappatura e lo studio dei breviari decorati d'età medievale entro le biblioteche italiane, di cui questo studio si pone come ambizioso punto di partenza.

Ringraziamenti

Nel licenziare il volume, sento l'esigenza di esprimere la mia riconoscenza a tutti coloro che hanno reso possibile questa ricerca. *In primis* il mio ringraziamento va a tutto il personale delle Collezioni Speciali della Biblioteca Universitaria di Bologna, che hanno costantemente facilitato la consultazione, non sono meno grato al personale dell'Archivio di Stato della stessa città e lo staff rispettivamente dei Fondi antichi e Raccolte Piancastelli della Biblioteca comunale "A. Saffi" di Forlì e della Biblioteca Laurenziana di Firenze e altrettanto riconoscente al direttore del Museo Diocesano di Imola, Marco Violi. Approfondite e importanti indagini paleografiche sul codice sono state condotte grazie alla competenza di Roberta Napoletano che si è avvalsa inoltre dell'uso diagnostico del microscopio a luce UV e IR, per l'uso del quale ringrazio il personale dell'ADLab del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica (FICLIT) e la sua

responsabile scientifica, Maddalena Modesti. Mentre per gli scambi a vario titolo forniti, per gli aiuti e i suggerimenti, sento il gradito obbligo di ringraziare: Daniele Benati, Elisabetta Caldelli, Sonia Chiodo, Gianluca del Monaco, Tommaso Duranti, Francesca Manzari, Massimo Medica, Roberta Napoletano, Cesarino Ruini, Federica Toniolo. In ultimo, ma non per importanza, la mia gratitudine va Giacomo Nerozzi, coordinatore della Biblioteca Universitaria di Bologna, membro del comitato scientifico della collana «Biblioteca Universitaria di Bologna - Analisi e strumenti», che ha appoggiato l'entrata del titolo nella collana e il relativo co-finanziamento pari al 70 % dei costi sostenuti, mentre il restante 30% è stato finanziato dalla sezione Medievale e Moderna (Me.Mo.) del Dipartimento delle Arti (Dar) dell'Università di Bologna. Un ringraziamento particolare, per la cura e la competenza professionale con cui ha eseguito la lunga e spesso non facile gestazione, va infine al direttore editoriale Sergio Di Stefano, di Silvana Editoriale.

1 Webinar organizzato dalla Società Internazionale di Storia della Miniatura (SISM): «Storia della Miniatura: lavori in corso. Webinar in memoria di Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto», 17-18 settembre 2021. Il breve *abstract* di presentazione dell'intervento è pubblicato in F. Massaccesi, *Per gli esordi di Nicolò di Giacomo: il Breviarium ad usum cartusiae nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Storia della miniatura», 26 (2022), pp. 203-204.

2 «Breviari e libri devozionali nell'Italia medievale: problemi di tipologia tra liturgia e decorazione», a cura di G. del Monaco F. Massaccesi, nell'ambito del Dottorato in Arti Visive, Performative, Medievali, Università di Bologna, 21 dicembre 2022.

3 Va sottolineato come i cosiddetti breviari da coro fossero generalmente suddivisi infatti in una parte invernale (dall'Avvento a Pasqua) e una parte estiva (da Pasqua all'Avvento), questi ultimi tuttavia erano di grandi dimensioni.



I.

Nicolò di Giacomo “luminatore”:
per un profilo biografico e artistico

Nicolò di Giacomo, come è noto, è stato un artista bolognese che dopo l'Illustratore e il Maestro del 1346¹, nella tradizione dei quali si è formato², ha saputo incarnare meglio di altri gli orientamenti vivaci del clima artistico della città emiliana nella seconda metà del Trecento, fino alla morte sopraggiunta tra il 1402, allorquando ricopre ancora la carica di vicario per la terra di Monteveglio, e il 1404, in cui, sappiamo, vengono invece nominati gli eredi³.

Capo di una bottega estremamente prolifica, fu capace di soddisfare la variegata e crescente domanda da parte della committenza sia privata, da Francesco Gonzaga a Astorre Manfredi, sia pubblica, per rispondere alle richieste del comune, delle associazioni cittadine (matricole, statuti, confraternite...), dell'Università, senza però perdere terreno, anzi rafforzandolo, sul fronte della produzione di codici liturgici, volta, quest'ultima, ad esaudire la massiccia richiesta dei grandi ordini religiosi, *in primis* mendicanti, tra Imola (domenicani), Bologna (agostiniani, francescani, domenicani e olivetani), Padova (francescani e olivetani), Venezia (domenicani), Toscana (certosini di Farneta) e persino per Trento, allora parte del Patriarcato di Aquileia.

Zio dell'altrettanto noto pittore Jacopo di Paolo, anche quest'ultimo versato nella produzione di codici miniati⁴, Nicolò, come il nipote, avrebbe persino conciliato la sua attività con lo svolgimento di incarichi pubblici, a valle della restaurazione del Governo Popolare, presupposto per un rilancio della partecipazione delle corporazioni e dei loro consociati nell'amministrazione pubblica⁵.

Il potere della miniatura: una vita tra pennelli e cariche pubbliche

La ricca documentazione di Nicolò di Giacomo, che comprende un lasso di tempo tra il 1356 e il 1402⁶, ci permette di desumere che fosse figlio di un certo Giacomo (o Jacopo) Nascimbeni (1372: «Nicolao filio q. Jacobi Nassimbenis»)⁷ e che doveva risiedere nel quartiere di San Procolo («luminatore pennelli capelle Sancti Proculi»)⁸. Al regesto in parte reso

noto, non senza inesattezze, da Francesco Malaguzzi Valeri (1896)⁹ e poi raccolto, più organicamente da Francesco Filippini e Guido Zucchini (1947), dopo le maggiori precisazioni sui nessi familiari da parte di Robert Gibbs (1979) e gli scrutini delle *Venticinquine* da parte di Antonio Ivan Pini (1981) si deve alla figlia Raffaella una più recente analisi parentale dell'artista con l'aggiunta di nuovi documenti (2005)¹⁰.

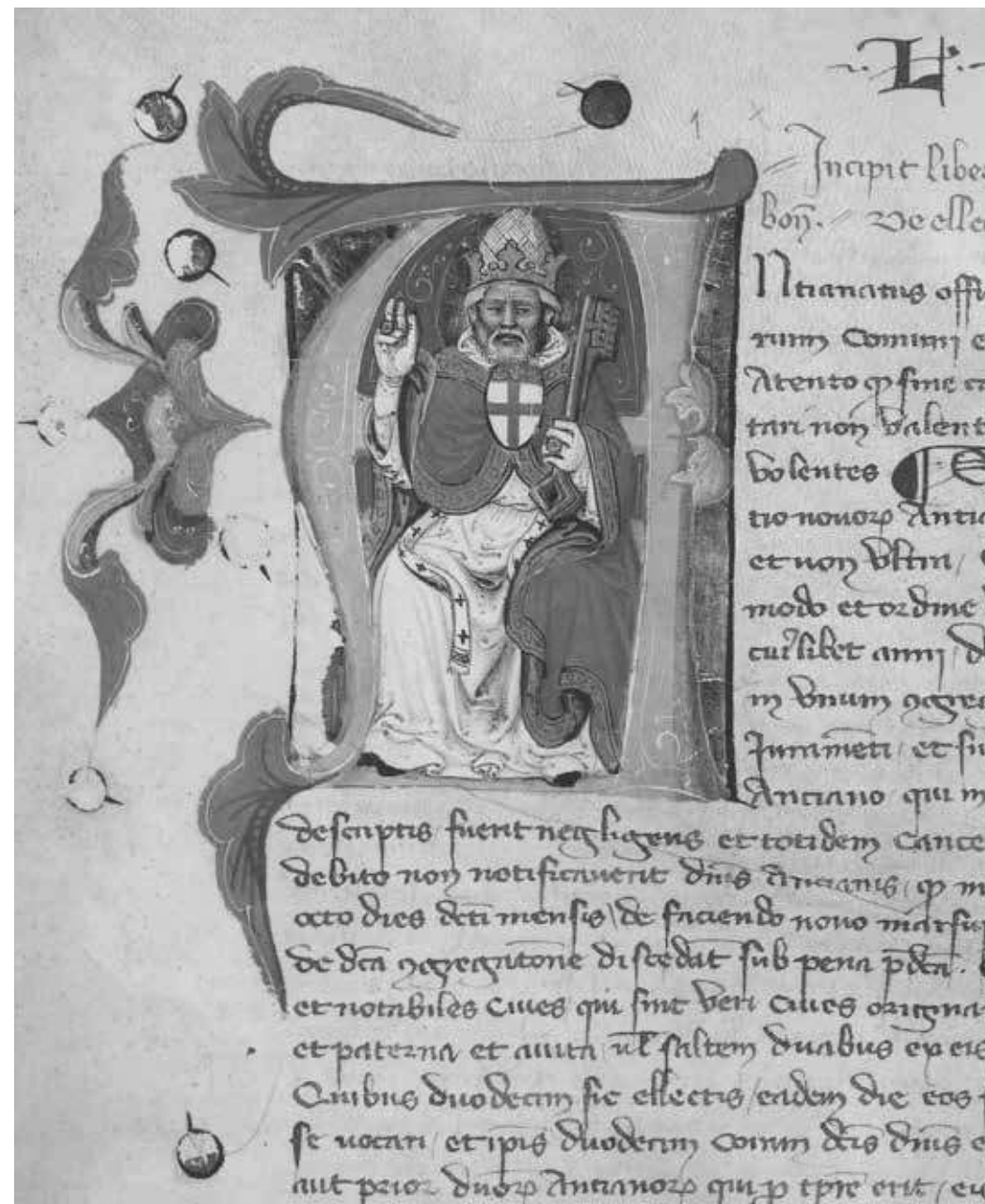
Pur presente negli elenchi anagrafici delle *Venticinquine* («libri viginquinquinarum») nel 1357¹¹ e nel 1360 («Nicolaus q. Jacobi miniator»), ovvero degli atti alle armi di maggiore età (a queste date partivano dai vent'anni)¹², non sembra facile desumere la data di nascita, ma certo non pare accettabile la proposta di Malaguzzi Valeri, che su altri dati, poi rivelatisi sbagliati, la faceva risalire intorno al 1310¹³. I documenti sembrano inoltre accertarne il matrimonio con una certa Villana di Paolo di Duzzolo alla fine degli anni sessanta (1369) e dalla quale avrebbe avuto tre figli: Antonia, Ursolina¹⁴ e Andrea, quest'ultimo forse già morto allorquando vengono nominati gli eredi nel 1404¹⁵.

È Robert Gibbs (1979) prima, e più di recente Raffaella Pini (2005) a chiarire il nesso parentale che univa il miniatore Nicolò al pittore Jacopo di Paolo. Due donazioni, entrambe registrate il 31 dicembre 1378 a favore della nipote comune, Andreuccia (figlia di Jacoba, sorella di Jacopo), una a nome di Nicolò, l'altra di Jacopo di Paolo, hanno precisato infatti come Nicolò fosse lo zio di Jacopo di Paolo, in quanto fratello del padre del pittore, Paolo¹⁶. Un'evenienza documentale di cui all'inizio la critica non aveva saputo fare i conti, tralasciandone la portata di una simile notizia sul piano strettamente storico-artistico e in particolare sulle dinamiche di formazione, cooperazione e trasmissione dei saperi tra esponenti del mondo dei miniatori e dei pittori¹⁷.

Che per Nicolò, zio di Jacopo di Paolo, fosse naturale frequentare l'ambiente dei pittori appare altresì documentato da un rapporto che dovette essere non saltuario con il noto pittore Simone di Filippo detto dei Crocifissi, del quale venne designato addirittura esecutore testamentario il 22 giugno del 1399¹⁸.

È invece a partire dagli anni ottanta del Trecento, ovvero a valle di una Bologna fortemente mutata politicamente, che il miniatore sembra ricoprire importanti incarichi nel cosiddetto Governo del popolo e delle arti. Il 21 marzo del 1376 una rivolta, analoga a quella degli Otto santi a Firenze, aveva infatti costretto il vicario pontificio, Guglielmo di Noellet, reo di una politica maldestra al pari di Géraud Dupuy, ad abbandonare la città di Bologna¹⁹.

La sommossa non era però sfociata in un cambio di signore bensì nel ripristino delle antiche strutture dell'autonomia comunale di almeno cinquant'anni prima²⁰. In questo modo la città emiliana si avviava a vivere un momento caratterizzato da particolari congiunture che nel corso del tempo si sarebbero rivelate precarie: la situazione di drammatica *impasse* creata dallo Scisma d'Occidente, aveva inoltre schierato i cittadini dalla parte di Urbano IV, che non mancò di conferire ampia autonomia agli Anziani del comune, ovvero ai sudditi stessi, investiti del



1. Nicolò di Giacomo, *Statuti del Comune*. Bologna, Archivio di Stato, Comune-Governo, Statuti vol. XIII, Statuti del Comune, 1376, f. 187r

vicariato della città dal 1392²¹. A questo si aggiungeva una lunga parentesi di pace esterna, conseguente anche al bando dei notabili più facinorosi e sovversivi.

Si trattava di una controtendenza rispetto a quanto a queste date avveniva un po' ovunque in Italia, tanto più particolare se pensiamo alle divergenze d'interessi economici e politici tra ceti mercantili e ceti artigianali che altrove comportavano il progressivo avvicinamento dei primi al ceto aristocratico, con il risultato di vanificare la possibilità di una piena e sicura identificazione tra movimento corporativo, associazionismo e città²².

È in questo allargamento della base del governo della città in un nuovo "stato popolare" («regimen ad populum») che si inserisce l'esperienza del miniatore Nicolò di Giacomo, come di molti altri artisti (Lippo di Dalmasio, Jacopo di Paolo...), che deve aver approfittato della congiuntura per rafforzare la bottega e la propria posizione professionale.

In un siffatto clima cittadino mutato, se le relazioni personali coprivano un ruolo primario per la scelta di un artista, a seconda che avesse già eseguito una commissione o il pittore avesse legami di altro genere con il committente, il "secondo" libero comune aveva di fatto allargato e potenziato queste prerogative. Gli artisti che accedevano, dopo una preliminare adesione alle specifiche corporazioni, alle cariche pubbliche (per lo più "magistrature minori") potevano implementare le possibilità di nuove commissioni poiché le due carriere erano comunicanti e una serviva all'altra in un fitto intreccio di poteri e opportunità.

Le istituzioni sembrano così poter usufruire in maniera privilegiata del servizio delle specifiche attitudini professionali, in questo caso artistiche, dei propri affiliati o dipendenti. Di quel fatidico 1376, ne sono riprova infatti, per Nicolò, gli stessi *Statuti del Comune* (Bologna, Archivio di Stato, Comune-Governo, Statuti vol. XIII, Statuti del Comune, 1376) redatti nel 1378 (fig. 1)²³. Non deve essere stato casuale, infatti, che quella significativa commissione se la fosse aggiudicata proprio Nicolò che, con brio ormai collaudato, ne seppe vitalizzare i capilettera ad inizio dei singoli libri, suggellando con il suo pennello il ruolo protagonista che avrebbe ricoperto in quella irripetibile stagione, ricca di cambiamenti e nuove possibilità per un'intera classe sociale, borghese e mercantile.

Non mi risulta che ci siano studi che abbiano però chiarito la reale natura e gli effettivi oneri degli incarichi di queste "magistrature minori", che però sarebbe istruttivo comprendere per riuscire a intendere come gli artisti organizzassero, nel concreto, le attività cittadine, nel rispetto della gestione e organizzazione delle proprie botteghe, che dovevano rimanere le loro principali attività²⁴.

Nicolò sembra infatti accumulare diverse cariche di differente grado anche di responsabilità: dalla podestaria di Zappolino (1383), ovvero ricoprendo *tout court* la qualifica di ufficiale periferico, a nome del comune di Bologna, per quella specifica comunità, alla podestaria di sacco (1391)²⁵ per le terre di Bibulano («Bibolani»), Scascoli («Saxicastoli») e Campiano («Cambiani»), in questo caso incaricato di svolgere la sola specifica

raccolta delle esazioni fiscali di quei luoghi, fino alla castellania (1395, 1401)²⁶ rispettivamente della rocca di Serravalle («roche Seravallis») e della rocca di Castro («roche Castri»), svolgendo anche mansioni giurisdizionali su circoscrizioni ampie che comprendevano diverse podestarie attraverso l'esercizio del vicariato (1391) sulle terre di Savignano («terrae Savigni»), al quale rispondevano i podestà a lui sottoposti. Non è questa la sede per citare tutte le mansioni svolte, ma è altresì interessante rilevare la soprintendenza alla baratteria (1386) e la mansione di «clauditor portarum civitatis» (1391) e, nello stesso anno «depositarius datii moliturarum et panis»²⁷, mentre lo troviamo, in un passaggio di staffetta, in qualità di ufficiale delle provvisioni («officialis provixorum») nel 1394 al posto del figlio Andrea, per nomina di quest'ultimo: «Andree eius filii qui habuit breve»²⁸.

Se del figlio Andrea non sappiamo però niente circa la sua professione e se mai sia stato lui stesso miniatore accanto al padre (non ne abbiamo indizi), è interessante constatare come in questi meccanismi di investitura sembrino rientrare dinamiche *in primis* familiari e "nepotistiche". Lo testimonia la già citata nomina a castellano di Castro nel 1401 e nel 1402 di vicario per la terra di Monteveglio in sostituzione, per entrambi i ruoli, di «Batiste Jacobi pictoris»²⁹, ovvero del nipote, figlio del celebre pittore Jacopo di Paolo.

L'architettura istituzionale e procedurale ordinaria, per come tramandata dagli *Statuti*, prevedeva elezioni «ad breviam» (il foglietto su cui era scritto il nome) esito di un sistema misto di scrutinio (scelta) di nomi ed estrazione a sorte all'interno di un bacino elettorale passivo che coincideva con il Consiglio dei Quattrocento, ma è chiaro che nei casi che vedono coinvolto il nostro miniatore la scelta «ad breviam» è «procuratorio nomine» («sub nomine») prefigurando piuttosto una possibile deroga, non disciplinata dagli *Statuti*.

Nicolò di Giacomo era chiamato a sostituire così colui il cui nome risultava sul breve, come il figlio Andrea o il nipote Battista, secondo un passaggio di consegne dal tono smaccatamente familiare accanto a scelte ancora una volta clientelari dettate dalle logiche che dovevano dipendere da conoscenze e collaborazioni professionali, come testimonia il rapporto con il miniatore Giovanni di fra Silvestro («pro se ipso qui habuit breve procuratorio nomine Iohannis fratris Silvestri aminiatoris») sostituito nel ruolo di vicario delle terre di Savignano nel 1391 da Nicolò³⁰. È infatti difficile pensare potesse essere il consueto sorteggio imposto per statuti, mentre appare verosimile fosse una scelta artatamente perseguita fra collaboratori, amici e allievi fidati di pennello. Il caso in predicato di Giovanni di fra Silvestro è infatti in questo istruttivo: grazie agli studi incontrovertibili di Massimo Medica, questo artista è stato identificato proprio con l'autore di molti preziosi codici miniati che un tempo erano raggruppati attorno alla personalità anonima del Maestro delle Iniziali di Bruxelles i cui avvisi erano stati sin dagli studi di Otto Pächt ravvisati proprio nella bottega di Nicolò³¹.

Una carrellata di documenti che, lungi dall'essere esaustiva, in questa

sede è utile perché riguarda, oltre che la concreta vastità dell'impegno pubblico dell'artista, alcune sue elezioni che sembrano subordinate a meccanismi di deroga (ancora tutti da studiare) nati forse in seno alla volontà di rafforzare le relazioni di famiglia e di conseguenza quelle professionali entro il perimetro della bottega e dei consociati.

Una lunga carriera che doveva avergli procurato un certo benessere, anche se a Lodovico Frati (1918), che aveva scritto della sua eredità, non sembrava aver vissuto «nell'agiatezza», stante gli elenchi dei beni³². Il suo testamento fu rogato il primo dicembre 1398 da Melchiorre di ser Damiano di Pace, ma purtroppo ne abbiamo solo una conoscenza di riflesso, grazie al documento di nomina degli eredi, datato 31 maggio 1404.

Privo di discendenza maschile, Raffaella Pini ha ipotizzato che la bottega potesse essere passata al nipote Jacopo di Paolo, pure egli versato anche nel campo della miniatura, non potendogli riferire una produzione cospicua, c'è però da chiedersi se davvero l'eredità di quella bottega fosse passata a lui.

Se forse al nipote andò almeno la bottega intesa come spazio fisico e immobiliare, sta di fatto che l'intangibile eredità artistica venne seminata ben oltre i confini cittadini per comprendere almeno tutta l'Emilia e il Veneto³³. Un ruolo nodale giocato nella genesi di quelle che sarebbero divenute le più aggiornate tendenze tardogotiche³⁴: dal Maestro del Messale dei Servi (attivo in area veneta), al naturalismo e descrittivismo del Maestro delle Iniziali di Bruxelles (alias Giovanni di fra Silvestro), fino al Maestro del Seneca Laurenziano, così denominato da Francesca Pasut, che ha avuto il merito di circoscriverne il perimetro, a partire dalle miniature del Seneca della Biblioteca Medicea Laurenziana (Plut. 37.5) per passare al volume contenente tre opere virgiliane (*Bucoliche*, ff. 8v-19r; *Georgiche*, ff. 19v-48v; *Eneide*, ff. 49r-182v) conservate a Ginevra (Ginevra, Bibliothèque publique et universitaire, *Comites Latentes* 133) e dirottando su di lui la *Divina Commedia* anch'essa della Laurenziana (Fondo Conventi Soppressi, ms. 204, già Badia L-IX), da sempre riferita proprio alla bottega di Nicolò di Giacomo³⁵. Un panorama cospicuo e antagonistico arricchito, inoltre, dalle personalità indagate anche di recente: dal Maestro del Messale Orsini, al Maestro del 1411, fino al cosiddetto Miniatore del Valerio Massimo, di patronato Bolognini (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2279), la cui fisionomia ho ridiscusso di recente anche alla luce di un parziale, quanto evidente, intervento del pittore Giovanni da Modena³⁶.

Nicolò di Giacomo e lo Pseudo Nicolò: un avvio critico tortuoso per la sua giovinezza

Il rinvenimento del codice 343 della Biblioteca Universitaria di Bologna è un'aggiunta di rilievo al catalogo di Nicolò di Giacomo e, come si vedrà, appare un tassello importante nella conoscenza dei suoi esordi che, al contrario della sua fase matura, sono stati caratterizzati da un dibattito a tratti contraddittorio e comunque sempre problematico.

Artista tra i più importanti e fecondi nel campo dell'illustrazione



2. Maestro del 1346 (Jacopo di Nascimbeni?), *Matricola della Società dei Drappieri*, 1346. Bologna, Archivio di Stato, cod. min 13, f. 1r

preziose e puntuali voci biografiche che sull'artista sono state compilate ancora una volta dalla stessa Pasut (2004, 2013)⁴⁹. Risposta compiuta a quella gestazione critica travagliata a cavaliere tra XVIII e XIX secolo, in cui non secondario per la comprensione moderna del miniatore doveva pesare il giudizio di Carlo Volpe (1983) che, più ancora di Longhi, ne colse il ruolo protagonista non tanto per la numerosità del suo operato, quanto per la spinta che dovette imprimere all'evoluzione del gusto cittadino sullo scorcio del secolo attraverso la capacità di dialogare anche «con l'area lombarda prima e veneta poi»⁵⁰. Una tale comprensione del miniatore ne presagiva gli ulteriori esiti attraverso la figura del Maestro delle Iniziali di Bruxelles alias Giovanni di fra Silvestro, come abbiamo visto, in debito con Nicolò⁵¹.

Eppure, proprio Pasut, che del nostro miniatore si era mostrata studiosa più assidua, non mancava di rilevare il peso delle lacune concernenti la sua formazione e la sua prima comparsa certa.

È nel nodo degli inizi e dunque della sua formazione che era emersa la parziale sovrapposizione con opere di quello che, solo attraverso un altrettanto tortuoso percorso critico, sarebbe stato identificato nella personalità anonima, denominata acutamente «Illustratore» da Roberto

libreria, tanto da averne monopolizzato la produzione in città per tutta la seconda metà del XIV secolo, non senza imprimere il giusto slancio persino ai successivi esiti tardogotici³⁷, il suo già ampio catalogo, pressoché in continua espansione, aveva giustificato l'asserzione di Baldani (1909) che «non v'è quasi biblioteca d'Europa, la quale non possieda qualche codice miniato da lui»³⁸. Già citato nella monumentale *Histoire de l'art par les monumets de Seroux d'Agincourt* (1808-1823), come «Nicolò da Bologna»³⁹, la sua vicenda critica è risultata però spesso magmatica anche per il vasto numero delle opere a lui attribuite.

Oggi la maggior chiarezza sulla sua fisionomia artistica è dovuta agli interventi recenti e a più riprese di studiosi come Erardo Aeschlimann (1969)⁴⁰, Alessandro Conti (1978)⁴¹, D'Arcais (1984, 1992)⁴², Massimo Medica (1987, 2003)⁴³, Fabrizio Lollini (1994)⁴⁴, Francesca Pasut (1998, 2004)⁴⁵, Daniele Benati (2008)⁴⁶, Daniele Guernelli (2007, 2013, 2015, 2020)⁴⁷ e Federica Toniolo (2019)⁴⁸ e grazie inoltre alle



3. Maestro del 1346 (Jacopo di Nascimbeni?), *Apuleio, Metamorfosi*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 2194, f. 1r

Longhi⁵². Un'operazione critica capace d'isolare l'anello che poteva chiarire al massimo grado la fase più antica della miniatura trecentesca bolognese, entro un panorama artistico che nell'ambito della pittura vedeva le protagonistiche presenze dello Pseudo Jacopino e di Vitale degli Equi, oggetto di quelle prime indagini degli accadimenti artistici bolognesi, rimaste ad oggi insuperate⁵³.

A monte delle basilari aperture longhiane, nella più generale sfocatura critica del panorama della miniatura bolognese, alcuni importanti codici erano stati di fatto attribuiti a Nicolò di Giacomo che aveva il pregio di essere un miniatore con un vero nome e per giunta munito di una nutrita documentazione che ne doveva garantire per riflesso l'importanza in città. I primi interventi di Malaguzzi Valeri (1896)⁵⁴ vengono di fatto superati attraverso l'importante avanzamento critico per gli studi moderni, a partire da Longhi, dovuto alle ricerche di Lisetta Ciaccio (1907)⁵⁵ che nell'ambito delle opere, allora conosciute, ascritte a Nicolò (di fatto il catalogo predisposto da Malaguzzi Valeri), individuava una personalità anonima maggiore che avrebbe chiamato «Pseudo Nicolò» e una facente capo alla matricola della Società dei Drappieri del 1346 (Bologna, Archivio di Stato, cod. min 13)⁵⁶ (fig. 2), di fatto due apripista per l'attività di Nicolò, tanto che esplicitamente affermava l'importanza anche di quest'ultimo: «egli [Pseudo Nicolò] non è davvero il solo che possa considerarsi precursore di Nicolò, essendovi altri miniatori bolognesi che, per l'affinità che con l'arte sua presentano, sono stati fin qui confusi con lui. Tale è l'autore della miniatura [...] della società dei

Drappieri del 1346»⁵⁷. Non una posizione scontata vista l'attribuzione di vecchio corso allo stesso Nicolò di Giacomo anche di quel codice e che avrebbe, piuttosto, dato gli esiti più fecondi solo negli anni ottanta del Novecento, grazie alle intuizioni di Alessandro Conti (1981)⁵⁸.

È infatti Ciaccio a riscontrare, senza mezzi termini, come dalle personalità da lei isolate, ~~ovvero lo Pseudo Nicolò (corrispondente poi alle personalità dell'illustratore e in parte del Maestro del 1346)~~ dipendesse Nicolò: «di fronte a questi maestri più vecchi di lui dai quali Nicolò dovette apprendere l'arte, egli ha il merito di aver migliorato i loro procedimenti, soprattutto per rispetto alla tecnica [...] alla movimentazione delle figure»⁵⁹. È di fatto questo un balzo in avanti e senza ritorno per la critica, che la studiosa aveva compiuto a partire dalla ridefinizione del Messale francescano (secondo l'uso della Curia romana) miniato per conto del cardinale Bertrand de Deux (Città del Vaticano, Archivio Capitolare di San Pietro, ms. Cap. 63 B) (tav. I) e sul quale si sarebbero aperte poi le prime osservazioni di Cassee (1980)⁶⁰ che accettando la paternità allo «Pseudo Nicolò», ne rilevava (1979) le peculiarità stilistiche di un miniatore «delle persone corte, tozze con teste rotonde piuttosto grosse»⁶¹. Ma da qui la via della soluzione era ancora ben lungi a venire dovendo



4. Nicolò di Giacomo, *Novelle sulle Decretali di Giovanni d'Andrea*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 1456, f. 179r



5. Nicolò di Giacomo, *Digestum*. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 14339, f. 183r

passare la forca caudina d'ipotesi tortuose che avevano visto persino la tappa di Paolo Sambin (1950)⁶² esplicitare l'identificazione dello Pseudo Nicolò con un certo Galvano da Bologna pagato da Nicolò arcidiacono *Strigoniensis* per delle *Decretali* nel 1378 e che lo studioso riteneva d'identificare con lo stesso Galvano di maestro Maso, abitante in Padova nel 1347. Cassee non mancò infatti di prendere le distanze da una tale ricostruzione, come pure le sembravano un'ulteriore complicazione le considerazioni svolte a rimorchio dell'ipotesi "Galvano" da parte di Giovanna Chiti (1965)⁶³, preferendo lanciare una nuova proposta d'identificazione con quell'Andrea da Bologna di cui Schmidt (1973)⁶⁴ aveva individuato la firma nel folio 11r dell'*Officium Beatae Mariae Virginis* di Kremsmünster (Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4) (tav. X). Non si poteva essere più distanti dalla verità storica, dovendo aspettare Conti che seppe azzerare questa vicenda critica a favore dell'individuazione della personalità del Maestro del 1346 (alias Pseudo Nicolò), autore del Messale di Bertrand de Deux, a fianco dell'illustratore (f. 127r) e in un momento vicino alle *Metamorfosi* di Apuleio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica



6. Nicolò di Giacomo, *Innario*. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ross. 280, f. 64v

miniature («non credo inutile dar notizia di alcune sue opere che non credo gli siano state attribuite»)⁶⁵, ma di cui conosceva solo il codice vaticano (fig. 4).

Scattivata la vicenda critica a favore del Maestro del 1346, come si vedrà nel successivo capitolo il ruolo di questo anonimo miniatore e l'oscillazione attributiva del *Digestum* di Parigi (Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 14339) (fig. 5, tav. III) tra quest'ultimo e il giovane Nicolò, unitamente alla possibilità che l'anonimo e più anziano maestro possa identificarsi con il padre, Jacopo di Nascimbeni (Medica 2018)⁶⁶, sono tappe fondative, forse non recepite e discusse come avrebbero meritato, e che, come si vedrà, potranno essere oggetto di nuove e sostanziali riflessioni stante la scoperta del codice dell'Universitaria (ms. 343).

Le considerazioni critiche sugli avvii del nostro miniatore hanno poi un altro tassello importante nella proposta di Francesca Pasut, avanzata e affinata in almeno in un paio di occasioni, di assegnare l'*Innario* in due volumi della Vaticana (ms. Ross. 279-280), realizzato per una comunità delle domenicane di Sant'Agnese di Bologna, stante sia la firma di suor Lippa nel colophon (f. 112v: «Finito libro [...] referamus gratias domino Iesu Christo [...] soror Lippa nomine felix») che ne aveva ricopiato il Ross. 280, sia la presenza di suor Giovanna della famiglia dei Mattugliani (da identificare con quella in atto di devozione a Sant'Orsola e del *titulus*

Vaticana, ms. Vat. lat. 2194)⁶⁵ (fig. 3). Nella messa a fuoco di Nicolò di Giacomo appariva dunque implicitamente un problema la sua fase giovanile, che a monte della definizione del Maestro del 1346 da parte di Conti (1981a), proprio recensendo la ricostruzione di Cassee⁶⁶, aveva portato Letterio Gerli in quel dibattito (1980)⁶⁷ a occuparsene con esiti però del tutto improbabili quando non completamente sbagliati, in cui non sembrava assumere come avanzamento la suddivisione creata dalla stessa Ciaccio. Le opere attribuitegli, tutte giocate in un lasso cronologico compreso tra il 1345 e 1350, erano comunque precedenti alle *Novelle sulle Decretali* di Giovanni d'Andrea divise in tre volumi (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 1456; Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. B 42 inf.; Salisburgo, Benediktinerstift St. Peter, cod. a XII 10) e sottoscritte da Nicolò tra il 1353 e il 1354, che Ciaccio (1907) per prima attribuiva al



7. Nicolò di Giacomo, *Graduale, Decollazione del Battista*. Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 517, f. 2r



8. Nicolò di Giacomo, *Antifonario, San Giorgio e il drago*. Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 520, f. 104r

della miniatura di folio 64v, «Sore Coana conthesa»), priora nel 1339, nel 1342 e nel 1362⁷⁰ (fig. 6, tav. IV).

Se questi due codici hanno trovato una precisa recente descrizione (in Maddalo 2014)⁷¹, non mi pare si sia fatto tesoro della proposta cronologica della studiosa e dunque del ruolo svolto nell'ordinamento del *corpus* del miniatore. Mentre, seppur passato totalmente *ex silentio* l'altro codice, che Pasut riferisce al medesimo momento, ovvero il manoscritto, contenente la *Logica Ochami*⁷², della Laurenziana di Firenze (Conventi Soppressi 156), va purtroppo espunto dal catalogo dell'artista a favore di una più probabile paternità padovana⁷³.

A parte quest'ultimo, è un gruppo omogeneo in cui l'intonazione pungente e l'asprezza grafica nonché la dote di vivace e sbrigliata narrazione caratterizza il tipico stile di Nicolò che la critica, prima degli interventi della studiosa, riconosceva compiutamente solo a partire dall'Offiziolo di Kremsmünster (1349), ma che Pasut, dopo una prima datazione agli anni sessanta (2009) ha preferito retrodatare nei tardi anni quaranta (2013)⁷⁴. Anticipazione proposta nel 2013, certamente anche grazie all'apiglio esterno del priorato di Giovanna tra il 1339 e 1342, ma che sono sicuro dipenda anche dall'aver accolto la paternità di Nicolò (rilanciata da Medica nel 2003) del *Digestum* di Parigi, poc'anzi citato e che anzi Francesca Pasut inserisce a pieno titolo nel gruppo giovanile, pesando così anche sull'anticipazione dell'incursione che il miniatore ha eseguito nel Lezionario di XIII secolo del Museo Civico Medievale (ms. 514, f. 166r, raffigurante la *Madonna con il Bambino e un gruppo di domenicane in adorazione*, nel *bas de page*) (tav. V), nel fascicolo iniziale trecentesco del Graduale (ms. 517, f. 2r), raffigurante la *Decollazione del Battista* (il cui aguzzino ha più di un punto di contatto con il Cristo del *Beatus* del "Breviario") (fig. 7); e nella pagina dell'Antifonario (ms. 520, f. 104r) in cui è dipinto un vigoroso *San Giorgio e il drago* (fig. 8), tutti eseguiti per la comunità femminile, identificata con quella delle domenicane di Santa

Maria Maddalena in Val di Pietra, che Medica (2003, 2011)⁷⁵, seppur ritenuto giovanile, preferiva datare intorno al 1350, in pubblicazioni a monte del gruppo proposto da Pasut (2013)⁷⁶.

Mi pare invece che accogliere la proposta di una datazione «nei tardi anni Quaranta» possa togliere dall'isolamento lo stesso Offiziolo di Kremsmünster che pur rimanendo l'apice del percorso in virtù della sua data 1349, definisce una traiettoria (che discuteremo nel II capitolo) capace di assorbire e contestualizzare anche il "Breviario" certosino della Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 343) che a sua volta è ulteriore argomento di conferma del percorso giovanile del miniatore (tavv. VI, VII, VIII).

Gli anni della maturità: un dominio incontrastato

Definita la problematica cornice storiografica su cui stagliare lo studio specifico del "Breviario" che si presenta in questa sede, seppur non oggetto specifico del lavoro che mi sono prefisso, pare opportuno tratteggiare il proseguo della carriera del miniatore che dagli anni cinquanta fino alla fine si assesta su uno stile, anche di stampo caricaturale, tanto che la Cassee (1979) definiva il "vero" Nicolò contraddistinto da «grandi orecchie a sventola, volti larghi [...] solcati da rughe e spesso angolosi, modellati con forza [...] nasi grossi, bocche carnose "leonine", spesso aperte»⁷⁷, insomma un mondo favoloso dal timbro dialettale, ma sempre estremamente personale e capace di raffinatezze descrittive in grado d'incontrare, per la sua efficacia, un'ampia fetta della committenza, mostrando Nicolò maestro di stile indiscusso fino al sorgere delle tendenze internazionali a cui lui stesso in qualche modo, ormai vecchio, cercò di reagire. I primi anni cinquanta sono contraddistinti, in prima battuta, dalla produzione di libri giuridici, in accordo alla privilegiata presenza dello *Studium* in città, in cui spiccano le *Novelle super tertio, quarto et quinto decretalium* di Giovanni d'Andrea (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica



9. Nicolò di Giacomo, *Giovanni d'Andrea, Novelle super tertio, quarto et quinto decretalium*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 2534, f. 1r



10. Nicolò di Giacomo, *Natività* (*Puer natus est nobis*). Imola, Museo Diocesano, Graduale 1, f. 56r

11. Nicolò di Giacomo, *Matricola della Società dei Merciai*. Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 635, f. 1r



12. Nicolò di Giacomo, *Messale, Umilitate dicat*. Avignone, Bibliothèque Municipale, ms. 136, f. 152r

13. Nicolò di Giacomo, *Messale, Domine ne longe facias auxillium*. Avignone, Bibliothèque Municipale, ms. 136, f. 94r



14. Nicolò di Giacomo, *Giovanni d'Andrea, Novella in Decretales*. Cambridge, Fitzwilliam Museum, ms. 331



Vaticana, ms. Vat. lat. 2534, f. 1r) (fig. 9) la cui asprezza e icastica vitalità sembrano però ancorare l'opera alla fine degli anni quaranta, all'altezza dell'Offiziolo del 1349, si veda l'analoga cornice con campi mistilinei da cui fanno capolino piccole teste, mentre tra il 1353 e il 1354 le già citate *Novelle sulle Decretali di Giovanni d'Andrea* in tre volumi (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 1456; Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. B 42 inf.; Salisburgo, Benediktinerstift St. Peter, cod. a XII 10).

Indipendentemente da certe oscillazioni cronologiche, ad esempio quelle che hanno investito i Corali dei domenicani di Imola (Museo Diocesano)⁷⁸ (fig. 10), gli anni sessanta presentano alcuni punti fermi che tradiscono una definizione maggiormente riposata delle composizioni e un originale descrittivismo, analogamente a quanto accadeva in pittura, come tradiscono la *Matricola della Società dei Merciai* (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 635, f. 1r) (fig. 11) e gli *Statuti* della stessa società (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 636, f. 1r) che con la loro data 1360 segnano il cambio di guardia di Bologna che, dopo il dominio visconteo, torna sotto l'egida dell'energico rettorato difensivo del legato papale Egidio Albornoz (1361-1364), che riuscì ad allontanare i Visconti dalla città.

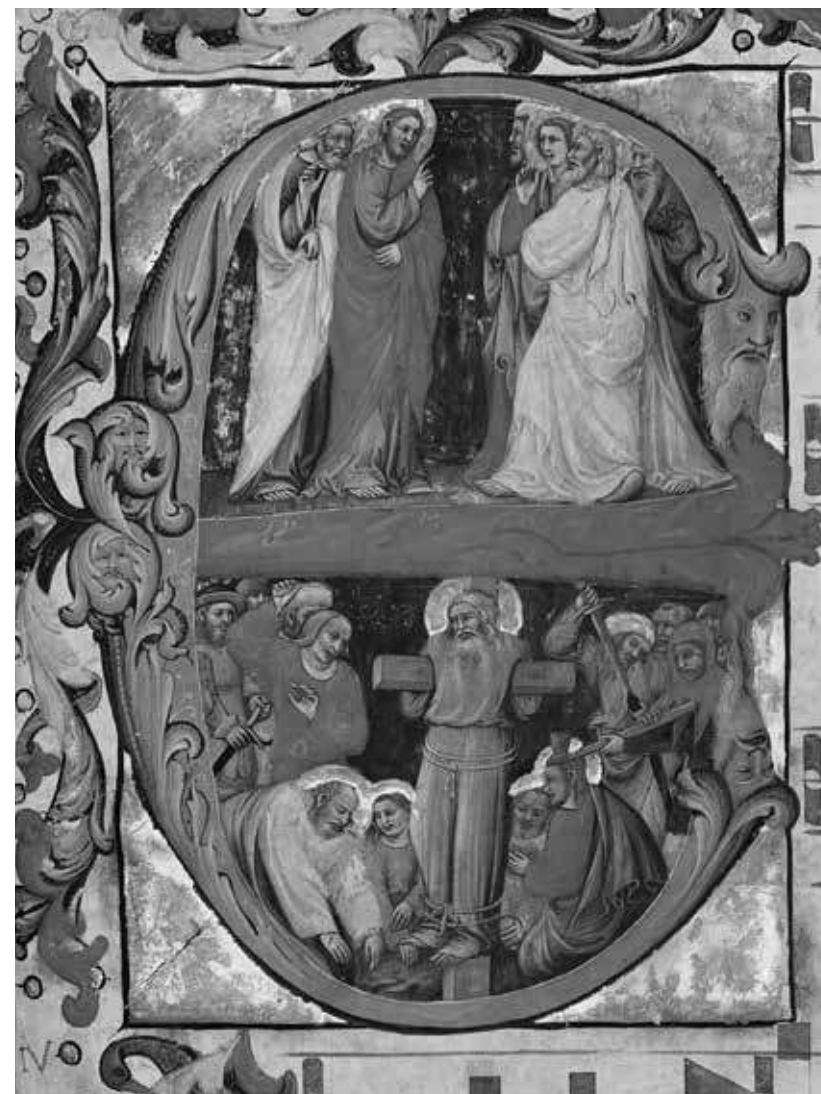
Grazie così anche all'assetto politico legatizio, sono gli anni del rafforzamento e del radicamento della bottega di Nicolò, che proprio per

15. Nicolò di Giacomo, *Matricola dei Fabbri*. Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, Statuti, ms. 26

16. Nicolò di Giacomo, *Graduale VII*. Padova, Biblioteca Antoniana, f. 1r



17. Nicolò di Giacomo, *Consacrazione della chiesa*. Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 603, f. 159r



Guillaume Grimoard ovvero papa Urbano V (1362-1370)⁷⁹ o per il tramite di Anglie de Grimoard, esegue un importante e lussuoso Messale oggi ad Avignone (Bibliothèque Municipale, ms. 136, f. 152r)⁸⁰ (figg. 12, 13). Sulla via ormai dell'amplia diversificazione del suo pennello per commissioni ancora una volta sia giuridiche (*Novella di Giovanni d'Andrea*, divisa tra la National Gallery di Washington, ms. B-22, 225, e il Fitzwilliam Museum di Cambridge, ms. 331 (fig. 14); Jena, Biblioteca Universitaria, *Decretum Gratiani*, ms. El. F. 51c) che di stampo civile, seppe accaparrarsi, alla vigilia ormai del rilancio delle magistrature comunali, la *Matricola dei Fabbri* (Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, Statuti, ms. 26)⁸¹ (fig. 15) e quella della *Società dei Cambiatori* (già London, Sotheby's)⁸². È un decennio febbrile con gli importanti appalti liturgici di Padova (Biblioteca Antoniana, Graduali, VII, XI e XII)⁸³ (fig. 16) e l'avvio dei



18. Nicolò di Giacomo, *Martirio di Santo Stefano*. San Giovanni in Persiceto, Museo d'arte sacra, Corale A, f. 73r



19. Nicolò di Giacomo, *Società degli Speciali*. Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 44, f. 2r

20. Nicolò di Giacomo, *Statuti della Società degli Orefici*. Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 23, f. 1r

21. Nicolò di Giacomo, *Statuti della Società degli Orefici*. Washington, National Gallery of Art, ms. B-13, 659

22. Nicolò di Giacomo, *Libro dei Creditori del Monte di Pubbliche Prestanze*. Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 26, f. 1r



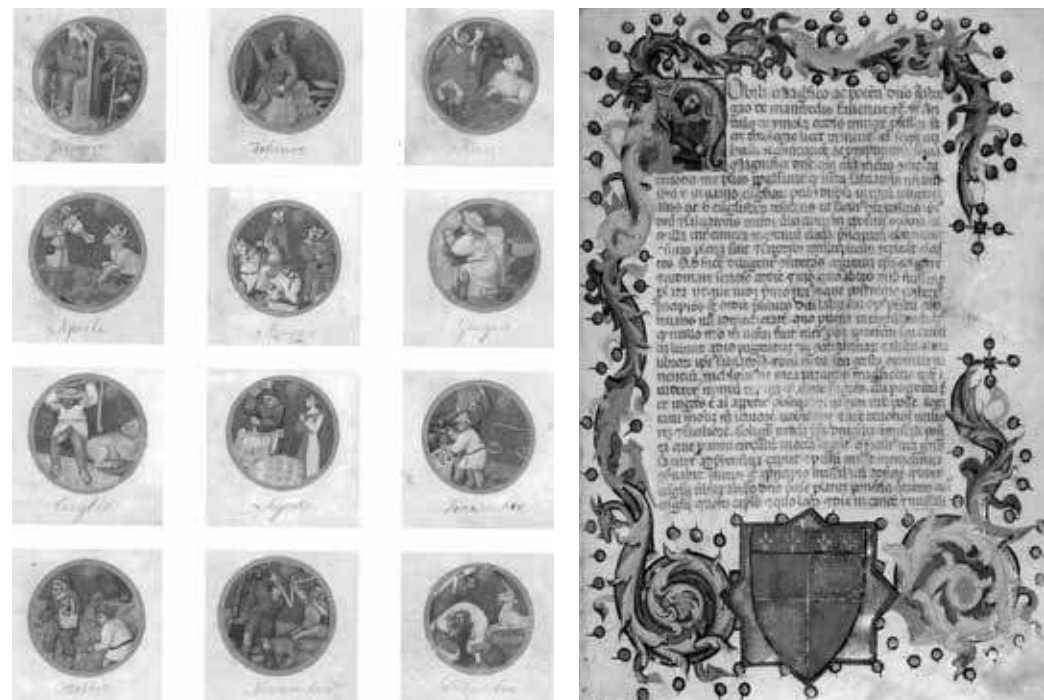
Corali agostiniani di San Giacomo Maggiore (Bologna, Museo Civico Medievale, mss. 598, 599, 600, 601, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 4108, 4109) (fig. 17), che saranno portati a termine solo negli anni novanta, grazie al concorso economico delle famiglie più in vista e in ascesa dell'epoca (Isolani, Calderini e Bolognini)⁸⁴, e dell'affiancamento di Stefano degli Azzi, il cui punto è stato fatto nel catalogo della mostra curata da Benevolo e Medica (2003)⁸⁵, per non tacere i cinque Corali della collegiata di San Giovanni in Persiceto (ora Museo d'arte sacra), pubblicati da Benati e Marchesini (2008)⁸⁶ (fig. 18).

Il cambio della politica cittadina e l'avvio del nuovo Comune di Bologna (1376), presupposto della decisione di costruire una basilica consacrata alla *Libertas communis* (San Petronio)⁸⁷, coincide con una città in frenetico



23. Nicolò di Giacomo, *De bello pharsalico*. Milano, Biblioteca Trivulziana, cod. 691, f. 88r

fermento e ricca di inedite possibilità che Nicolò non si lasciò scappare, sapendo costruire così una doppia carriera (fatta anche d'incarichi nelle "magistrature minori") che abbiamo già ampiamente discusso, ma che gli avrebbe aperto la possibilità di divenire il riferimento per la decorazione della maggior parte degli statuti societari delle arti che il nuovo regime aveva rilanciato: dalla *Società degli Speciali* (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 44, f. 2r) (fig. 19) a quelli degli *Orefici* (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 23⁸⁸; Washington, National Gallery of Art, ms. B-13, 659) (figg. 20, 21), dei *Cordovanieri* (Torino, Museo Civico d'Arte Antica, Palazzo Madama, inv. 923), fino alla decorazione del frontespizio del *Libro dei Creditori del Monte di Pubbliche Prestanze* (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 26, f. 1r) (fig. 22) o nell'Urb. lat. 16o (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana) (tavv. XV, XVI) nei quali ormai si scorge una impaginazione grandiosa incorniciata da una vegetazione carnosa e lussureggiante⁸⁹ per effetto del lievito montante della cultura tardogotica che, ad esempio, Giovanni di fra Silvestro (alias Maestro delle Iniziali di Bruxelles), documentato accanto a Nicolò, seppe incarnare, e sicuramente influenzare⁹⁰. I volumi si fanno più distesi e maggiormente



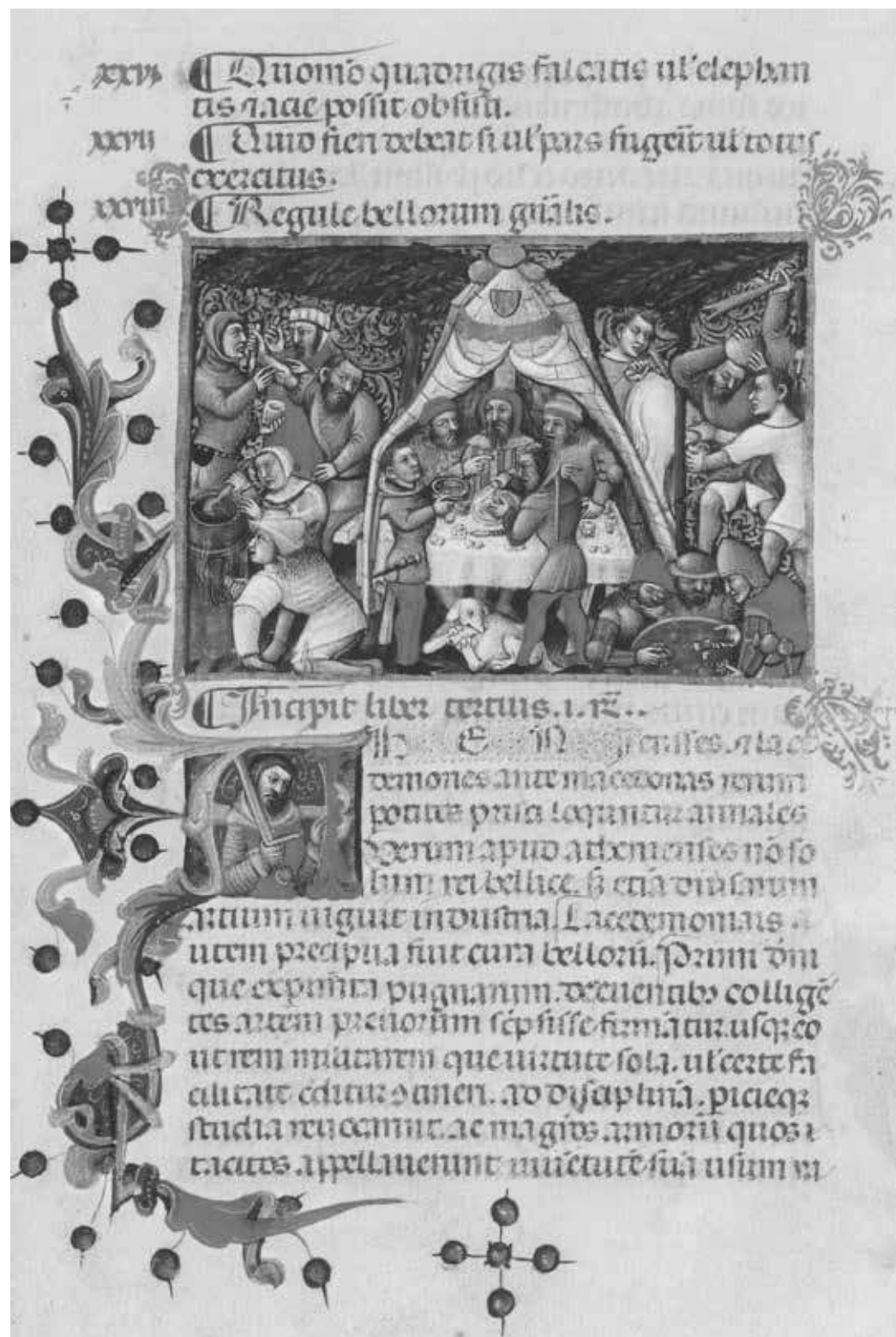
24. Nicolò di Giacomo, *Mesi*. Bologna Fondazione Ca.Ris.Bo

25. Nicolò di Giacomo, *Andalo da Imola, Verba Salvatoris*. Milano, Biblioteca Trivulziana, cod. 542, f. 1r

pausati, la narrazione nel contempo accelera in un linearismo sciolto, non senza esiti di raggiunta calibrata spaziosità, il tutto attraverso un maggiore ammorbidimento dei colore per effetti di un patetismo maggiormente intimizzato e meno caricaturale.

Sono anche gli anni, l'ottavo decennio, dell'illustrazione dei testi classici, in particolare di Seneca (*Tragedie*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. C96 inf.; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 1645), e Lucano (tre versioni del *De bello pharsalico*, Milano, Biblioteca Trivulziana, cod. 691 [fig. 23]; Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 8044; Londra, British Library, Add. 1190), ma persino un autore più recente, come Petrarca (*De viris illustribus*).

Un genere che tradisce l'abilità del miniatore nel tradurre questi particolari testi profani attraverso una fantasia ricca d'invenzioni che, come ho fatto notare altrove, è sempre però piegata sul medesimo registro espressivo. Una differenza sostanziale, se si pensa che il nipote Jacopo di Paolo, che affiancò alla pittura l'attività di miniatore, distinse il registro diremmo "liturgico" da quello dell'illustrazione umanistica che utilizzò, ad esempio, per il *De viris illustribus* di Petrarca (Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek, ms. 101), caratterizzato dall'uso della *grisaille*, non diversamente dalla medesima opera di Altichiero a Parigi (Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 60691) o la *Tebaide* di Stazio, d'ambito avanzesco (Dublino, Chester Beatty Library, ms. W 076), dove lo zio Nicolò avrebbe eseguito anch'egli almeno un *De viris illustribus*, uno conservato a Madrid (El Escorial, Biblioteca del Real Monasterio, ms. d III 9), attribuitogli abbastanza di recente da Lilian Armstrong su suggerimento di



26. Nicolò di Giacomo, *Vegezio, Epitome de re militari*. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Smith-Lesouëf 13, f. 27r

27. Vitale da Bologna, *Crocifissione*. Madrid, Museo Nacional Thyssen-Bornemisza

28. Nicolò di Giacomo, *Crocifissione, Officium B. Mariae Virginis*. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4, f. 150

Mariani Canova (2006)⁹¹, che avrebbe decorato nell'unico modo al quale ci ha abituati, ovvero il medesimo sia che siano statuti civili, libri liturgici e così via⁹². Ad esempio, l'uso di grandi pannelli, che gli permettono di orchestrare una narrazione ampia e dai vividi colori è l'espedito sia per la *Pharsalia* della Trivulziana (cod. 691) che del Messale di Monaco (Bayerische Staatsbibliothek, ms. Clm. 10072) o delle parti a lui riferibili (le otto miniature dell'*Officium Crucis*⁹³) dell'Offiziolo di Forlì (Biblioteca Comunale "A. Saffi", ms. 853) (tavv. XIII, XIV), fino alle contemporanee, o poco precedenti, gustose, seppur ridotte, vignette circolari dei *Mesi* in collezione Ca.Ris.Bo. di Bologna e pubblicati da Benati (2005)⁹⁴ (fig. 24). Seppur affascinante, non mi pare che il *De viris illustribus* vaticano (ms. Ottob. lat. 1883)⁹⁵ che era appartenuto a Coluccio Salutati, possa essergli riferito, come proposto da Pasut (2004)⁹⁶. Preparato su richiesta dell'amico da Lombardo della Seta nel 1380 a Padova, la proposta della studiosa aveva il pregio di confermare la fama del miniatore e il reciproco rapporto di fiducia, le cui implicazioni meriterebbero di essere ulteriormente indagate, indipendentemente dalla paternità del codice⁹⁷. È infatti passata sottotraccia la notizia che fra gli esecutori testamentari del miniatore ci fosse quel Bernardo del fu Pietro da Moglio, a sua volta amico intimo del Salutati stesso⁹⁸.

L'ottavo e il nono decennio consolidano, comunque, un sistema di relazioni eccellenti, da Astorre Manfredi (1377-1404), signore di Faenza, a cui esegue *I Verba Salvatoris* di Andalo da Imola (Milano, Biblioteca



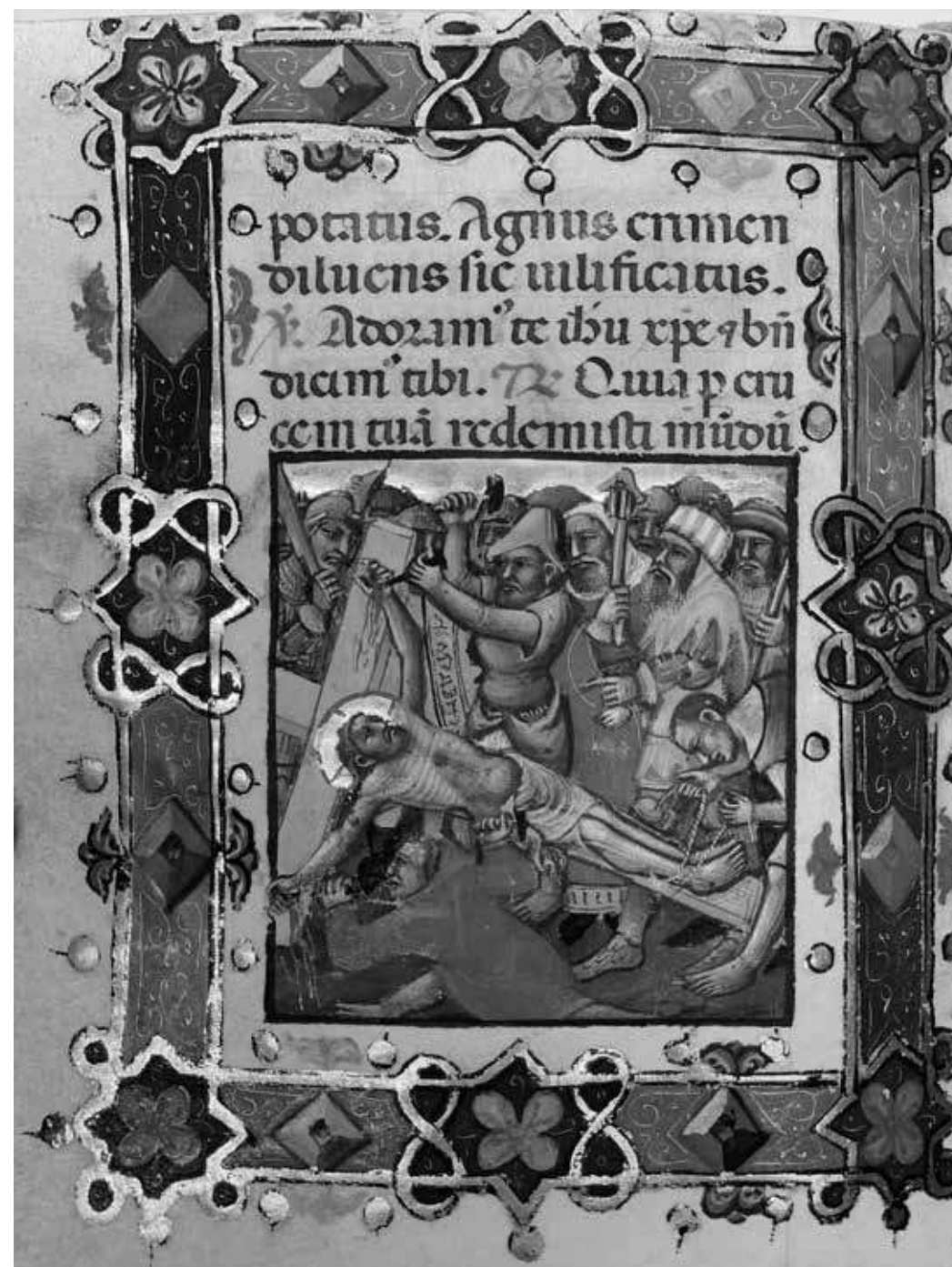
Trivulziana, cod. 542)⁹⁹ (fig. 25) a Francesco Gonzaga, al quale è dedicata la copia della *Pharsalia* della Trivulziana (cod. 691) del 1373, fino alla casa di Aragona, per la quale è eseguita la copia dell'*Epitome de re militari* di Vegezio (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Smith-Lesouëf 13), come ha per primo evidenziato Avril (fig. 26)¹⁰⁰, passando attraverso prelati di spicco come il potente arcivescovo Niccolò di Lazzaro Guinigi che gli avrebbe commissionato la serie dei Corali per la certosa di Santo Spirito a Farneta¹⁰¹. In quest'ottica di relazioni importanti, ~~in questo caso invece con Francesco da Carrara~~, seppure sia tentante sciogliere, ~~nel nome del miniatore~~, come ho fatto in altra occasione¹⁰², l'osservazione di Andrea De Marchi (1999)¹⁰³ che riferiva di una paternità «molto vicina a Nicolò di Giacomo» del *Currus carrariensis moraliter descriptus* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 6468) datato 1376, è più opportuno mantenerlo entro l'autografia di un «miniaturista padovano di formazione bolognese» (Mariani Canova)¹⁰⁴ o comunque di un maestro dell'atelier patavino, come è stato ribadito ancora di recente da Avril e Gousset (2012)¹⁰⁵.

Il rapporto con il mondo dei pittori

In sede critica non sono mancate le attenzioni nei confronti del ruolo che l'ambiente artistico doveva aver giocato nella formazione della cifra stilistica della miniatura locale e della partita di relazioni di «dare e avere» spesso non semplice da districare, che Cassee (1979)¹⁰⁶ aveva sciolto, in maniera forse semplicistica. Ravvisava tuttavia quanto importante fosse stato il ruolo di Vitale da Bologna (fig. 27) nella comprensione delle scelte stilistiche dello Pseudo Nicolò (alias Maestro del 1346) (tav. I) e dunque, aggiungiamo, dello stesso Nicolò nella sua fase giovanile e non solo: quella *verve* narrativa attraverso la quale, non diversamente da Vitale, addensa più episodi per una dimensione corale ma ad alto tasso drammatico (figg. 28, 29, tavv. XIII, XIV).

È interessante come già Tibor Gerevich (1909, 1910)¹⁰⁷ scrisse un pionieristico contributo sulla relazione tra la miniatura e la pittura evidenziando come Nicolò «non pensa da miniaturista ma da pittore»¹⁰⁸, giustificando poi, almeno in parte, quella mentalità che si può esemplificare anche nel modo di compartire le scene (fig. 30), grazie al rapporto documentato che doveva avere intrattenuto con il pittore Simone di Filippo detto dei Crocifissi (fig. 31) di cui sarebbe persino stato l'esecutore testamentario¹⁰⁹.

Su questa linea, ma scattata dalle ingenuità della critica precedente, anche di recente Daniele Benati (2008)¹¹⁰ proponeva di ravvisarne il ruolo di «alter ego nel campo della miniatura di Simone di Filippo», sottolineando come il miniaturista, tra gli anni cinquanta e sessanta, ovvero dopo la morte di Vitale da Bologna, si fosse legato piuttosto alle tendenze maggiormente vernacolari che di Vitale Simone seppe interpretare in modo affatto originale. Abdicava così alla linea incarnata da Andrea de' Bartoli¹¹¹ in cui l'attenzione al dato naturale è calata entro un maggiore rigore di spazio e, di conseguenza, di maggiore ordine compositivo, chiave di volta invece per la genesi della linea neogiottesca incarnata,



29. Nicolò di Giacomo, *Uffizium Crucis, Andata al Calvario*. Forlì, Biblioteca Comunale "A. Saffi", armadio 17, ex ms. 385, f. 197r



30. Nicolò di Giacomo, *Giovanni da Legnano*, *Trattati vari*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 2639, f. 2v

31. Simone di Filippo, *Dittico con storie della Vergine e di Cristo*. Baltimora, Walters Art Museum

32. Nicolò di Giacomo, *Isacco benedice Giacobbe* (*Tolle arma tua*). San Giovanni in Persiceto, Museo d'arte sacra, Corale A, f. 207r

33. Maestro della Primogenitura di Giacobbe, *Isacco benedice Giacobbe*. Bologna, Pinacoteca Nazionale (dalla chiesa di Santa Maria di Mezzaratta)



34. "Jacobus", *Pianto di Giacobbe*. Bologna, Pinacoteca Nazionale (dalla chiesa di Santa Maria di Mezzaratta)

St. Peter, cod. a XII 10) del 1354 e più di recente Benati (2008) nelle tangenze *ad unguem* in certe composizioni (per i Corali di San Giovanni in Persiceto) tratte dai riquadri dell'anonimo Maestro della Primogenitura di Giacobbe o del fantomatico "Jacobus"¹⁴ (figg. 32, 33, 34, 35). Un'attenzione al mondo immaginoso di Vitale, nonché per Tommaso da Modena, come sottolineava Conti (1978)¹⁵ in relazione agli Antifonari di Imola (Museo Diocesano) che diverrà una vera adesione allorquando negli anni settanta, quale contraccolpo all'Avanzi che dipinge nella parete meridionale di Mezzaratta assieme a Jacopo di Paolo (dittico con *Storie di Mosè*), si impose una svolta che la critica ha definito "neovitalesca" tanto in pittura (a cui aderisce lo stesso Simone, Cristoforo da Bologna...) quanto in miniatura e alla quale non sfugge lo stesso Nicolò di Giacomo che non manca di impalcare in verticale e di disarticolare con furia immaginosa le scene, come nel caso dei riquadri con *Storie di Cristo* nei *Trattati vari di Giovanni da Legnano* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 2639, f. 3r-v) in cui sembra riproporre, anche nella partizione incalzante della pagina, la sintassi monumentale dei riquadri ad affresco,



35. Nicolò di Giacomo, *Pianto di Giacobbe*. San Giovanni in Persiceto, Museo d'arte sacra, Corale A, f. 218r

in primis, da Jacopo Avanzi e poi da Jacopo di Paolo, nipote del miniatore¹².

Quello del miniatore è uno stile mosso, vivace, a suo modo colto che sembra inoltre deferire anche alla grande impresa pittorica della chiesa di Santa Maria di Mezzaratta (i cui affreschi sono ricoverati nella Pinacoteca Nazionale di Bologna)¹³, come da tempo la critica ha scorto nelle *Decretali* dell'Ambrosiana (Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. B 42 inf) e di Salisburgo (Benediktinerstifts

non senza dimenticare l'analoga *verve* impressa nel Messale di Monaco (ms. Clm. 10072) e nei due poco citati riquadri della Biblioteca Trivulziana di Milano (ms. C 17, C 18) raffiguranti due costipate, e ricche di narrazione liturgica, scene raffiguranti rispettivamente *La messa funebre di un ecclesiastico* e *La messa funebre di un dottore* (figg. 36, 37).

Non è poi mancata l'attenzione da parte della critica nel



36. Nicolò di Giacomo, *Messa funebre di un ecclesiastico*. Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. C 17, folio sciolto

37. Nicolò di Giacomo, *Messa funebre di un dottore*. Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. C 18, folio sciolto



rilevare nella più volte citata *Pharsalia* trivulziana (cod. 691) la presenza sia di composizioni di concitata battaglia, gran parte delle miniature sono dedicate allo scontro tra Cesare e Pompeo, (ad esempio quella di *Farsalo* di folio 88r), sia di un più inedito piglio aulico e severo di certi profili, che sembrano dipendere dagli affreschi eseguiti prima del 1372 da Jacopo Avanzi nella Rocca Malatestiana di Montefiore Conca, presso Rimini¹¹⁶, non senza scorgere una possibile dipendenza da certi irruenti motivi della *Crocifissione* della Cappella Ducale dei Gonzaga a Mantova, affrescata ~~negli anni quaranta da Andrea de' Bartoli~~¹¹⁷. Un'evenienza che Pasut (1988) legge non come il semplice frutto di una coincidenza, se proprio quel manoscritto era destinato alla corte gonzaghesca¹¹⁸. Sulla via delle relazioni personali e familiari, Nicolò non deve nemmeno aver mancato di confrontarsi con il più giovane nipote, Jacopo di Paolo. Quest'ultimo, come ho dimostrato di recente in altra sede, deve aver acquisito da lui l'*expertise* tecnica della miniatura, anche se si affrancò rapidamente dalla perizia dello zio, per una condotta più trasparente e una costruzione attraverso un fitto tratteggio, più prossima alla resa che il pittore proponeva sulle ampie superfici dell'affreschi e delle tavole¹¹⁹. Ma Nicolò era artista intelligente e reattivo alle tante sollecitazioni così che a Paolo D'Ancona e a Eraldo Aeschlimann (1949)¹²⁰, sbagliando, sembrò corretto ravvisarvi rapporti persino con la cultura orcagnese, una posizione critica di qualche fortuna che venne persino ribadita da Mario Salmi (1956)¹²¹, ma che va sostituita piuttosto in chiave "neogiotteca" bolognese, grazie ad una maturità critica il cui avviamento è dato dalle aperture di Carlo Volpe sulla cultura a cavaliere dei due secoli a Bologna.

Una continuità d'intenti in tutto il tempo lungo della seconda metà del Trecento fino agli esordi del nuovo secolo e la cui eredità culturale sarebbe pesata anche sul protagonista assoluto della nuova stagione tardogotica, Giovanni Falloppi da Modena, in cui è ancora una volta Volpe, inquadrandone gli affreschi della cappella Bolognini in San Petronio, a cogliere il peso che anche Nicolò deve aver avuto nella messa a punto della narrazione visionaria del pittore: «un precedente di cultura, per certi versi assai più arcaico» punge «dal profondo delle strutture vivamente goticizzate [degli affreschi Bogni in San Petronio]» attraverso un «linguaggio pregnante di umore e di carnale sincerità che cresce fedele a se stesso e senza involuzioni nella miniatura locale trecentesca a partire dall'Illustratore fino ai tempi di Nicolò di Giacomo». Quest'ultimo, prosegue, «fu un artista tutt'altro che immobile, e che anzi accompagnò con sincero vigore l'evolversi dei tempi fino all'ultimo scorcio di secolo, protagonista anch'egli degli aperti dialoghi bolognesi con l'area lombarda prima e veneta poi»¹²².

1 M. Medica, *Maestro del 1346*, in M. Bollati (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX e XVI*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 475-476. Il profilo di quest'ultimo fu circoscritto da Lisetta Ciaccio (*Appunti intorno alla miniatura bolognese del secolo XIV: Pseudo Niccolò e Niccolò di Giacomo*, «L'Arte», X [1907], p. 113), ma poi fu Alessandro Conti, in almeno due occasioni (*Il Maestro degli Statuti dei drappieri*, in *Pittura bolognese del '300. Scritti di Francesco Arcangeli*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1978, pp. 92-95; *La miniatura bolognese. Scuole e botteghe*, Bologna, Alfa, 1981, pp. 94-96) a dare pieno riconoscimento alla fisionomia dell'anonimo artista che Elly Cassee (*The Missal of Cardinal Bertrand de Deux. A study in fourteenth century Bolognese Miniature Painting*, Firenze, Istituto Olandese di Storia dell'Arte, 1980, p. 114) aveva identificato non convincentemente con Andrea da Bologna. Per una nuova proposta d'identificazione dell'anonimo Maestro avanzata cautamente dallo stesso studioso, vedi il cap. II.

2 Conti, *La miniatura bolognese*, cit., pp. 95-96.

3 F. Filippini, G. Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze, Sansoni, 1947, pp. 175-181; R. Pini, *Il mondo dei pittori a Bologna 1348-1430*, Bologna, Clueb, 2005, pp. 61-62; L. Frati, *L'eredità di Niccolò di Giacomo, miniatore bolognese*, «L'Arte», XXI (1918), pp. 3-4.

4 Sul rapporto con il nipote Jacopo di Paolo e le implicazioni dell'attività di miniatore del pittore: F. Massacesi, *Tra pittura e miniatura: il caso bolognese di Jacopo di Paolo e Giovanni da Modena*, in M. Tomasi (a cura di), *Dans le manuscrit et en dehors. Échanges entre l'enluminure et les autres arts (IX^e-XV^e siècles)*, Roma, Viella, 2023, pp. 101-110. Inoltre: F. Massacesi, *Francesco Arcangeli nell'officina bolognese di Longhi. La tesi di Jacopo di Paolo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011, pp. 128-132. Vedi anche nota 17.

5 G. Fasoli, *Le compagnie delle Arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, «Archiginnasio», 1935-1936, pp. 237-301 (con bibliografia precedente); A.I. Pini, *Le corporazioni nel Medioevo*, in M. Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini editore, 1999, pp. 31-37; R. Pini, *La Società delle quattro arti di Bologna: statuto del 1380 e la matricola dei pittori del 1410*, «Archiginnasio» 97 (2002), pp. 92-150.

6 A questa data il miniatore ricopre ancora il ruolo di vicario per la terra di Monteveglio, al posto del figlio di Jacopo di Paolo, Battista, suo nipote: Archivio di Stato di Bologna (ASB), Comune e Governo, b. 81, r. 1401-2; *Officia nova*, reso noto da Pini, *Il mondo dei pittori a Bologna*, cit., p. 62 nota 86.

7 L'esatto patronimico è riportato in un documento dell'8 luglio 1372 in cui un certo Giuliano quondam Antonio Giboncio ha avuto in deposito dal miniatore 30 lire, e ancora il 28 novembre dello stesso anno: Filippini, Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna*, cit., p. 176.

8 Il miniatore sembra risiedere per tutta la vita nel quartiere di San Procolo, che prendeva il nome dal ruolo parrocchiale che esercitava l'abbazia omonima, nella cripta della quale, all'altare di San Sisto, si riuniva la Società dei Devoti che il 23 febbraio 1382 elesse proprio procuratore Niccolò di Giacomo, che evidentemente ne doveva far parte: Filippini, Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna*, cit., p. 177.

9 F. Malaguzzi Valeri, *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo*, «Archivio Storico italiano», XVIII (1896), pp. 21-27.

10 Pini, *Il mondo dei pittori a Bologna*, cit., pp. 61-64.

11 Filippini, Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna*, cit., p. 176.

12 Ogni cittadino era tenuto a iscriversi all'interno della propria parrocchia nell'elenco entro il mese di febbraio, per i meccanismi e la suddivisione in *pedites* (fanti) di venticinque unità e *militēs* (cavalieri) di dieci: A.I. Pini, R. Greci, *Una fonte per la demografia storica medievale: le «venticinquine» bolognesi (1247-1404)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 36 (1976), pp. 337-417, in particolare p. 364; A.I. Pini, *Miniatori pittori e scrittori nelle «venticinquine» del Due e Trecento*, «Carrobbio», VII (1981), pp. 348-365.

13 F. Malaguzzi Valeri, *I Codici miniati di Niccolò di Giacomo e della sua scuola in Bologna*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1893, p. 7.

14 Di recente Raffaella Pini (*Il mondo dei pittori a Bologna*, cit., p. 62 e nota 84) ha reso note le doti corrisposte dal padre Niccolò: 60 lire per Antonia al calzolaio Guido de fu Guglielmo e 70 lire per Ursolina al calzolaio Giacomo di Giovanni.

15 La mancata citazione nel testamento ha fatto ritenere che il pittore fosse premorto al padre Niccolò (Pini, *Il mondo dei pittori a Bologna*, cit., p. 629).

16 La parentela di Jacopo col miniatore Niccolò di Giacomo è stata portata alla luce da Robert Gibbs (*Two Families of Painters at Bologna in the Later Fourteenth Century*, «The Burlington Magazine», 918 [1979], pp. 560-568, in particolare p. 564) che pubblicava parzialmente la donazione fatta nel 1378 a favore di una certa Andreuccia da parte del miniatore, chiarendo così come questi avesse un fratello di nome Paolo, padre di Jacopo e Jacopa, quest'ultima madre della suddetta Andreuccia («quod domina Jacoba Pauli uxor dicti Guilielmi et mater dicte domine Andreucie fuit filia quondam Pauli fratris ipsius Nicolai et est ipsius Nicolai neptis»). La donazione nello stesso anno alla stessa figlia della sorella Jacopa da parte di Jacopo di Paolo («Andreucie fuit esse soror ipsius Jacobi») era già stata resa parzialmente nota da Filippini e Zucchini (*Miniatori*

e pittori a Bologna, cit., p. 135). Una più attenta e recente revisione dei documenti si deve però a Pini (*Il mondo dei pittori a Bologna*, cit., pp. 61-62).

17 Una prima registrazione neutra della notizia si trova in Massimo Medica (*Per una storia della miniatura a Bologna tra Tre e Quattrocento. Appunti e considerazioni*, in R. D'Amico, R. Grandi, *Il tramonto del Medioevo a Bologna. Il Cantiere di San Petronio*, catalogo della mostra [Bologna, Pinacoteca Nazionale, Museo Civico Medievale, 1987], Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, p. 163), mentre solo in una delle due voci biografiche del pittore, Francesca Pasut (*Niccolò di Giacomo di Nascimbene*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013 <https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-di-giacomo-di-nascimbene_%28Dizionario-Biografico%29/>) ha rievocato per inciso la parentela con il pittore per sottolineare il neogiottismo del miniatore. Vedi nota 4.

18 Filippini, Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna*, cit., p. 180.

19 R. Dondarini, *Gli Statuti antesignorili del Trecento bolognese*, in R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo: VII convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti normative* (Ferrara, 5-7 ottobre 2000), Bologna, Patron Editore, 2003, pp. 317-336.

20 G. Tamba, *Il Comune di Bologna e la sua memoria*, in M. Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini editore, 1999, p. 27; Idem, *I documenti del comune bolognese 1116-1512. Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il medioevo*, Bologna, Atesa, 1978; Idem, *Il regime del popolo e delle arti verso il tramonto. Innovazioni e modifiche istituzionali del comune bolognese nell'ultimo decennio del secolo XIV*, Sala Bolognese, Forni, 2009; A.L. Budriesi, *Bologna 1334-1376*, in O. Capitani (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, vol. 2, Bologna, Bologna University Press, 2007, pp. 768-773; A. De Benedictis, *Lo «Stato popolare di libertà»: pratica di governo e cultura di governo (1376-1506)*, ivi, pp. 899-906.

21 M.C. De Matteis, *Atteggiamento, culto e posizione di Bologna durante lo Scisma d'Occidente*, in O. Capitani (a cura di), *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*, atti del convegno (Bologna, 1988), Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la Storia di Bologna, 1990, pp. 179-195.

22 Un esempio, a partire dagli anni settanta del Quattrocento, può essere quello della città di Lucca, in cui l'esercizio dell'amministrazione pubblica avvenne apparentemente da parte di un gran numero di cittadini, il "governo largo e popolare", ma di fatto legato a poche famiglie di mercanti come ha anche recentemente messo in evidenza Maurizio Tazartes (*Fucina lucchese. Maestri, botteghe, mercanti in una città del Quattrocento*, Pisa, Ets, 2007, in particolare pp. 7-31). Sul problema però della funzione del *consul mercatorum*: L. Isoppo, *Della pretesa ambiguità di collocazione politica delle organizzazioni mercantili nelle prime fasi dello scontro Popolo/Nobili*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 2 voll., Pisa, Gisem Ets, 1991, vol. I, pp. 301-324. Sull'argomento, con particolare riguardo a Bologna, sono imprescindibili gli studi: A.I. Pini, *Associazionismo medievale: comune e corporazioni*, Imola, Grafiche Galeati, 1976; Pini, *Le corporazioni nel Medioevo*, cit., p. 32.

23 G. Fasoli, *Catalogo descrittivo degli Statuti Bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1931, p. 8; S. Battistini, *Statuti del Comune, 1376*, in M. Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 1999, p. 96; F. Boris, M. Giansante, D. Tura (a cura di), *La memoria ornata. Miniature nei documenti bolognesi dal XIV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Bologna, Archivio di Stato, 2004), Bologna, Trident, 2004, con particolare attenzione ai saggi di Diana Tura (*Minature nei documenti d'archivio: potere delle immagini e immagini di potere*, pp. 7-12) e Massimo Giansante (*Miniatura e potere a Bologna in età comunale [secoli XIII-XIV]*, pp. 13-24). Degno di nota inoltre il poco citato contributo di M. Giansante, *Politica in miniatura. Niccolò di Giacomo e la restaurazione comunale bolognese del 1376*, in T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi (a cura di), *La norma e la memoria: studi per Augusto Vasina*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 2004, pp. 513-548.

24 Pur mancando una letteratura specifica è comunque assodato che certi incarichi come podestarie, vicariati, castellanie comportassero, soprattutto se legate al contado, una periodica residenza, ma va altresì detto che erano incarichi semestrali, dunque contenuti, anche se di fatto erano a tutti gli effetti dei veri e propri obblighi che, seppur pagati, andavano organizzati rispetto al caso specifico della bottega.

25 Filippini, Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna*, cit., p. 178.

26 Ivi, pp. 180.

27 Ivi, pp. 178, 179.

28 *Ibidem*.

29 Ivi, p. 180; vedi anche nota 6.

30 Ivi, p. 179.

31 Dopo il tentativo di J. Porcher (*Manuscripts et livres précieux retrouvés en Allemagne*, Paris, Bibliothèque nationale, 1949, parte II) d'identificarlo con un certo «Zebo da Firenze», e dopo un

secondo tentativo, non del tutto convincente, d'identificarlo con «Don Jacopo» da parte di Massimo Medica (*Nuove tracce per l'attività padovana del Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, in G. Baldassin Molli, G. Mariani Canova, F. Toniolo [a cura di], *La miniatura a Padova. Dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra [Padova e Rovigo, 1999], Parma, Franco Cosimo Panini editore, 1999, p. 471), sono apparsi decisivi invece gli stessi suoi studi successivi (*Un nome per il "maestro delle iniziali di Bruxelles": Giovanni di fra' Silvestro*, «Arte a Bologna», 7/8 [2010-2011], pp. 11-22). Tornando infatti sull'argomento in occasione del rinvenimento dei più antichi Statuti della Confraternita di Santa Maria della Morte, in collezione privata, attribuiti al Maestro delle Iniziali di Bruxelles, lo studioso li aveva messi in relazione alla Matricola della stessa confraternita (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, Fondo Ospedali 4) che, datata 1393, presenta tra i suoi affiliati un certo «Ihoannes fratris Silvetri» con la qualifica di «miniatur». Una identificazione *ad personam* che, vista la documentazione non scarsa di questo artista, darebbe anche ragione della coincidenza del vuoto di documenti bolognesi proprio tra il 1397 al 1410, quando lo troviamo di nuovo iscritto nella Società delle Quattro Arti e impegnato a miniare gli *Statuti* di Santa Maria della Vita (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, Fondo Ospedali 6), con il soggiorno a Parigi del supposto Maestro delle Iniziali di Bruxelles, allorché fu attivo per il duca Jean de Berry. Gli esordi del Maestro (alias Giovanni di fra Silvestro) sono ancorabili al codice vaticano di Seneca (ms. Reg. Lat. 1500) databile con precisione al 1389, vedi anche: M. Bollati, *Il Maestro delle Iniziali di Bruxelles: altri codici per la tarda attività bolognese*, «Nuovi Studi. Rivista di arte antica e moderna», 11 (2004-2005), pp. 5-10. La studiosa sottolinea come nel Messale del cardinale Migliorati, oggi al Getty (Los Angeles, J. Paul Getty Museum, Ms. 34 88. MG. 71) il modello sia da ricercare nelle produzioni dei tardi anni ottanta di Nicolò di Giacomo: i *Verba Salvatoris* di Andalo da Imola per Astorre Manfredi (Milano, Biblioteca Trivulziana, ms. 542), nella *Pharsalia* di Lucano (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 8044) e anche nella serie dei Corali per San Giacomo Maggiore a Bologna, oggi al Museo Civico Medievale della stessa città. Di recente Daniele Guernelli (*Nicolò di Giacomo. Due ulteriori codici*, «Rara Volumina», I [2007], p. 21 nota 27) ha proposto di riconoscere nel *cutting* raffigurante un *San Giacomo apostolo* la mano di Nicolò (J. Paul Getty Museum, Ms. 54 93. MS. 52) ormai tangente allo stile del più giovane Maestro delle Iniziali (alias Giovanni di fra Silvestro).

32 Frati, *L'eredità di Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 3-4.

33 Sugli scambi tra Bologna e Padova: Medica, *Nuove tracce*, cit., pp. 471-479; F. Pasut, *Alcune novità su Nicolò di Giacomo, Stefano degli Azzi e altri miniatori bolognesi della fine del Trecento*, «Arte Cristiana», 824 (2004), pp. 317-332.

34 D. Guernelli, *Sulla via Emilia: appunti sulla decorazione libraria tardogotica tra Bologna e Parma*, «Rivista di storia della miniatura», 13 (2009), pp. 108-119.

35 Pasut, *Alcune novità*, cit., pp. 320-322.

36 Il primo a proporre il nome del pittore è stato Daniele Benati (*Giovanni da Modena in San Giacomo Maggiore a Bologna*, in *Le plaisirs de l'art au Moyen Âge. Commande, production et réception de l'œuvre d'art. Mélanges en hommage à Xavier Barral i Altet*, Paris 2012, pp. 714-717: p. 717). Il parere era stato da me anticipato (Massaccesi, *Francesco Arcangeli*, cit., p. 136, nota 62). Mentre per altri argomenti a sostegno dell'attribuzione: Massaccesi, *Tra pittura e miniatura*, cit., pp. 115-124.

37 Sul ruolo e l'eredità artistica di Nicolò di Giacomo, non si può dire che ci sia un reale lavoro critico, ma sono imprescindibili: Medica, *Per una storia della miniatura a Bologna*, cit., pp. 161-192 e Pasut, *Alcune novità*, cit., pp. 321-325.

38 R. Baldani, *La pittura a Bologna nel secolo XIV*, «Documenti e studi pubblicati dalla Reale Deputazione di Storia patria per le Romagne», 3 (1909), p. 409.

39 J.-L.-B.-G. Seroux d'Agincourt, *Histoire de l'art par les monuments depuis sa decadence au 4me siècle jusqu'à son renouvellement au 16me*, Paris, Treuttel et Wurtz, 1808-1823, ed italiana: 1825, V, p. 145; VI, pp. 138-139; VII, tav. LXXV, nn. 4/5/6.

40 E. Aeschlimann, *Aggiunte a Nicolò di Giacomo*, «Arte Lombarda», 14 (1969), pp. 25-35.

41 A. Conti, *Nicolò di Giacomo*, in *Pittura bolognese del '300. Scritti di Francesco Arcangeli*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1978, pp. 178-180.

42 F. D'Arcais, *Per Nicolò di Giacomo da Bologna*, in *Studi di Storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, vol. I, Napoli, Banca Sannitica, 1984, pp. 273-282; Eadem, *L'illustrazione di Nicolò di Giacomo delle Tragedie di Seneca della Biblioteca Universitaria di Innsbruck: un interessante esempio di rapporto-immagine*, «Arte Documento», 6 (1992), pp. 71-76.

43 M. Medica, *I miniatori dei corali agostiniani: Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi*, in G. Benevolo, M. Medica (a cura di), *I Corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Medievale, 2003), Ferrara, Sate, 2003, pp. 109-122.

44 F. Lollini, *Miniature a Imola: un abbozzo di tracciato e qualche proposta tra Emilia e Romagna*, in F. Faranda (a cura di), *Cor unum et anima una. Corali miniati della Chiesa di Imola*, Faenza, Edit Faenza, 1994, p. 114, pp. 132-133 nota 17.

45 F. Pasut, *Qualche considerazione sul percorso di Nicolò di Giacomo, miniaturista bolognese*, «Arte

Cristiana», 789 (1998), pp. 431-444, in particolare p. 431; Pasut, *Alcune novità su Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 317-332.

46 D. Benati, *Il miniaturista: Nicolò di Giacomo*, in D. Benati, L. Marchesini (a cura di), *I Corali di Nicolò di Giacomo della collegiata di S. Giovanni in Persiceto*, Bologna, Minerva Edizioni, 2008, pp. 15-39.

47 Guernelli, *Nicolò di Giacomo. Due ulteriori codici*, cit., pp. 13-21; Idem, *Una retorica per Nicolò di Giacomo. Tre nuove opere ed un punto sul catalogo e cronologia*, «Strenna storica bolognese», 63 (2013), pp. 229-250; Idem, *Ancora su Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi*, «Strenna storica bolognese», 65 (2015), pp. 267-287; Idem, *Appunti di miniatura bolognese trecentesca. Nuove attribuzioni al Maestro della Crocifissione D, Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», (26) 2020, pp. 199-206. In quest'ultimo studio sono stati riferiti a Nicolò due codici vaticani, rispettivamente: le *Quaestiones super libris Sententiarum* di Ugolino da Orvieto (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 1094) e la Miscellanea contenente la *Tabula rerum in libros Sancti Augustini de Civitate Dei* e una *Tabulam moralium Beati Gregorii di Michele Aiguani* e infine una *Tabula super quatuor libris magistris sententiarum Petri Lombardi* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro B 51). Quest'ultimo non sembra tuttavia riferibile a Nicolò o alla sua stretta bottega, vista anche la cronologia proposta tra il 1365 e il 1375 in cui il miniaturista è stilisticamente molto caratterizzato e riconoscibile. Appare piuttosto preferibile avvicinarlo ai modi di Stefano degli Azzi.

48 F. Toniolo, *Un graduale miniato da Nicolò di Giacomo alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, in F. Caglioti, V. Lucherini (a cura di), *Scritti in onore di Francesco Aceto*, Roma, Viella, 2019, pp. 345-354. L'aggiunta di questo Graduale non mi pare che per ora sia stata registrata dagli studi sul miniaturista, taciuto nella cartellata delle principali opere stilata da Guernelli *Appunti di miniatura bolognese*, cit., pp. 199-206.

49 Pur nella difficoltà di una ricognizione completa di eventuali segnalazioni di opere dell'artista, si aggiungano almeno alcuni codici o ritagli non citati nelle voci dell'autore: U. Bauer Erberhardt, *Die italienischen Miniaturen des 13.-16. Jahrhunderts*, München, Staatliche Graphische Sammlung, 1984, p. 79, nota 8; L. Carlino, G. Dotti (a cura di), *Codici miniati della Biblioteca Statale di Cremona*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, pp. 51-57, 62-65 (i codici: mss. 118 [6.5.9] e 125 [6.5.13]); L. Carlino (a cura di), *Il calamo e la figura. Il «bel libro» medievale*, catalogo della mostra (Cremona, Biblioteca Statale, 1994), Cremona, Biblioteca Statale, 1994, pp. 47-49, schede 12-13; L. Armstrong, *Un poco noto manoscritto del De viris illustribus di Francesco Petrarca miniato da Nicolò di Giacomo da Bologna*, in G. Mantovani (a cura di), *Petrarca e il suo tempo*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 2004), Milano, Skira, 2004, pp. 81-86. Di recente Daniele Guernelli (*Sulla via Emilia*, cit., p. 116 nota 11) gli ha riferito l'Antifonario (cod. Ant. XIII) dell'Archivio Storico Diocesano di Novara, pubblicato da Emilia Dahnk Baroffio (*In principio Dio creò*, in A.L. Stoppa, M. Airolti Tuniz, E. Dahnk Baroffio [a cura di], *Miniature a Novara*, Novara, Camera di Commercio industria artigianato e agricoltura, 1988, pp. 52-56). Molti *cutting* di collezione privata sono segnalati in Aeschlimann, *Aggiunte a Nicolò da Bologna*, cit., pp. 23-35; Medica, *I miniatori dei corali agostiniani*, cit.; Guernelli, *Una retorica per Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 230-250. Altri quattro ritagli (min. 4187, 4188, 4189), tra cui un frammento delle *Decretales* di Gregorio IX (min. 4215), sono segnalati da B. Alai, *Le miniature italiane del Kupferstichkabinett di Berlino*, Firenze, Polistampa, 2019, pp. 208-210. Altri ritagli: *La lapidazione di santo Stefano* (New York, Metropolitan Museum, inv. 2007-236); *La Pentecoste* (Los Angeles, J. Paul Getty Museum, ms. 86); il foglio d'antifonario con *L'adorazione dell'Agnello mistico e quattro santi* (Philadelphia, Free Library, Rare Book Department, Lewis E. M. 015: 06-10), che Avril e Gousset datano tra il 1360 e il 1370; l'iniziale raffigurante *Monaci olivetani intenti a suonare strumenti musicali* passata dal mercato antiquario (*Les enluminures*, Catalogue, 16, Paris-Chicago 2011, n. 05), vedi F. Avril, M.-T. Gousset (a cura di), *Manuscripts enluminés d'origine italienne. Tome 3: XIV^e siècle. Volume II: Émilie-Vénétie*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2012, p. 108, scheda 45. La serie dei tondi raffiguranti i *Mesi* segnalati da Avril, Gousset come vendita Sotheby's (Londra, ottobre 2005, n. 12) sono stati in verità acquistati dalla Fondazione Ca-Ris.Bo. e pubblicati poco dopo da Benati (Benati, Marchesini, *I Corali di Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 28-29). Di recente Massimo Medica (*Nicolò di Giacomo, Initial P with Nativity of Christ and Annunciation to the Shepherds*, in S. Hindman, F. Toniolo, *The Burke Collection of Italian Manuscript Painting*, London, Ad Ilissum, 2021, scheda 30, pp. 306-315) pubblicando il ritaglio dal Graduale della certosa di Santo Spirito a Farneta oggi in collezione Burke (M2223_17), ha posto l'attenzione sugli altri cinque ritagli alcuni di collezione privata e musei, provenienti dal medesimo apparato liturgico (Chicago, collezione privata, già New York, H.P. Kraus, cat. 172, 1985, lot. 3; New York, Metropolitan Museum of Art, 2007-236; Los Angeles, Getty Museum, Ms. 115 [2017.122]). Sulla donazione dei sei *cutting* da parte di James E. e Elizabeth J. Ferrel al Dipartimento dei manoscritti del Getty Museum: B.C. Keene, *Da Lucca a Los Angeles: ricostruzione di un graduale di Nicolò da Bologna*, «Alumina: Pagine Miniature», 65 (2019), pp. 14-19. Lo studioso riporta inoltre l'elenco dei ritagli conosciuti. Vedi anche cap. II, p. 88 e p. 101 nota 137.

In ultimo vanno ricordati i due *folii* della Trivulziana spesso passati sotto silenzio (Milano

Biblioteca Trivulziana, pergamene sciolte, ms. C 17, C 18), raffiguranti *Messa funebre di un ecclesiastico*, e *Messa funebre di un dottore*. La paternità è stata ribadita da M. Bollati, *Messa funebre*, in A. Dillon Bussi, G.M. Piazza (a cura di), *Biblioteca Trivulziana*, Fiesole, Nardini, 1995, pp. 62-63, tavv. XXV-XXVI.

50 C. Volpe, *La pittura gotica. Da Lippo di Dalmasio a Giovanni da Modena*, in *La basilica di San Petronio in Bologna*, 2 voll., Bologna, Cassa di Risparmio di Bologna, 1983, vol. I, p. 250.

51 Vedi nota 31.

52 R. Longhi, *La pittura del Trecento nell'Italia settentrionale*, corso tenuto all'università di Bologna, a.a. 1934-1935, pubblicato in Idem, *Opere complete*, vol. VI, *Lavori in Valpadana*, Firenze, Sansoni, 1973, p. 24.

53 L'importanza della portata della lettura longhiana è sottolineata da Benati (*Il miniatore: Nicolò di Giacomo*, cit., p. 17) e a più riprese nel recente volume di Gianluca del Monaco dedicato al miniatore (*L'Illustratore e la miniatura nei manoscritti universitari bolognesi del Trecento*, Bologna, Bologna University Press, 2018). Per un quadro più generale della cultura figurativa bolognese, vedi i recenti contributi: D. Benati, *Tra Giotto e il mondo gotico: la pittura a Bologna negli anni di Bertrando del Poggetto*, in M. Medica (a cura di), *Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Medievale, 2005), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2005 pp. 55-77; Idem, *Les arts à Bologne dans la première moitié du Trecento: peintures, sculptures et miniatures*, in F. Avril (a cura di), *Bologne et le pontifical d'Autun: Chef-d'œuvre inconnu du premier Trecento 1330-1340*, catalogo della mostra (Autun, Musée Rolin, 2012), Langres, Éditions Dominique Guéniot, 2012, pp. 29-67. In questa congiuntura non si deve tacere la personalità che ha miniato la pagina della *Matricola della Società dei Cordovanieri del 1349* (Parigi, Musée Marmottan, collezione Wildenstein) che già Longhi (*La pittura del Trecento*, cit., p. 28), nel renderla nota per la prima volta, colse le forti affinità con la cultura di Vitale, tanto da spingere Conti (*Il Maestro degli Statuti dei Drappieri*, cit., p. 92; *La miniatura bolognese*, cit., p. 94) a riconoscerne un pittore cimentatosi nella miniatura.

54 Malaguzzi Valeri, *La miniatura in Bologna*, cit., pp. 3-81.

55 Ciaccio, *Appunti intorno alla miniatura bolognese*, cit., pp. 105-115. Le posizioni della studiosa sono discusse da A. Erbach di Fuerstenau, *La miniatura bolognese nel Trecento (studi su Nicolò di Giacomo)*, «L'Arte», I, II (1911), estratti, pp. 1-12 e pp. 1-11.

56 M. Medica, *Statuti della Società dei Drappieri, 1346*, in M. Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 1999, p. 126.

57 Ciaccio, *Appunti intorno alla miniatura bolognese*, cit., pp. 112-113.

58 A. Conti, *Recensione a: E. Cassee, The Missal of Cardinal Bertrand de Deux*, «Prospettiva», 24 (1981), pp. 72-82.

59 Ciaccio, *Appunti intorno alla miniatura bolognese*, cit., p. 113. Ancora a quest'ultima si riferisce C. Gnudi, *La Bibbia di Demeter Nekeszi-Lipócz, «il leggendario» angioino e i rapporti fra miniatura bolognese e l'arte d'oriente*, in G. Rózsza (a cura di), *Évolution générale et développements régionaux en histoire de l'art*, atti del XXII Congresso internazionale di Storia dell'Arte (Budapest, 1969), 3 voll., Budapest, Akadémiai Kiadó, vol. I, 1972, pp. 578-580.

60 Cassee, *The Missal of Cardinal Bertrand de Deux*, cit. Secondo Medica (*Maestro del 1346*, cit., p. 475) il codice potrebbe essere stato confezionato in occasione del trasferimento a Napoli del cardinale nelle vesti di legato e vicario apostolico.

61 E. Cassee, *Illustratori bolognesi del Trecento*, in G. Vailati Schoenburg Wadenburg (a cura di), *La miniatura italiana in età romanica e gotica. Atti del I Congresso di Storia della Minatura Italiana* (Cortona, 26-28 maggio 1978), Firenze, Olschky, 1979, p. 403.

62 P. Sambini, *Tra miniatori e "scriptores" forestieri a Padova nella prima metà del sec. XIV*, in *Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali e Lettere*, vol. 108, 1950, pp. 237-247.

63 G. Chiti, *L'attività dell'«illustratore» nella miniatura bolognese del Trecento*, Università degli Studi di Firenze, relatore Roberto Longhi, a.a. 1965-1966.

64 G. Schmidt, *«Andreas me pinsit». Frühe Miniaturen von Nicolò di und Andrea de' Bartoli in dem Bologneser Offiziolo Stiftsbibliothek Kremsmünster*, «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», 26 (1973), pp. 59-73. Cassee (*The Missal of Cardinal Bertrand de Deux*, cit., pp. 30-31) aveva ritenuto di scorgere la firma di Andrea nel Graziano Urb. lat 161 della Vaticana. Vedi cap. II, p. 72.

65 Conti, *La miniatura bolognese*, cit., p. 92 nota 40; Del Monaco, *L'Illustratore e la miniatura*, cit., p. 212. Per ulteriori considerazioni, vedi il cap. II.

66 Conti, *Recensione a: E. Cassee*, cit., p. 73.

67 Letterio Gerli (*Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese del '300: dalla collaborazione con l'«Illustratore» alla decorazione dei codici liturgici*, «Il Carrobbio», VI [1980], p. 156) sembra non registrare la scissione tra Nicolò di Giacomo e Pseudo Nicolò, sottintendendo una collaborazione entro il manoscritto tra l'Illustratore, capo bottega, e Nicolò di Giacomo.

68 Ciaccio, *Appunti intorno alla miniatura bolognese*, cit., 113.

69 M. Medica, *Lo Hieronyminaus della Biblioteca del Collegio di Spagna e la miniatura a Bologna tra il 1340 e il 1350*, in M. Parada López de Corselas (a cura di), *Domus Hispanica. El Real Colegio de*

España y el cardenal Gil de Albornoz en la Historia del Arte, Bologna, Bologna University Press, 2018, p. 568 nota 39.

70 Apparteneva alla stessa comunità un Breviario (questo con tutti i contenuti del caso) di XV secolo, oggi conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 2685) che la sottoscrizione di f. 346r ci informa essere eseguito dalla famiglia Pasi per la figlia suor Paola: «madonna Bertholamia dona che fu del magnifico cavaliere Misere Zohane dei Paxi et suoi figlioli per la sua figliola Sore Paula del monasterio de Sancta Agnese» dell'ordine dei predicatori nell'anno che un folio di controguardia indica nel 1492. S. Roncroffi, *I manoscritti di canto liturgico della Biblioteca dell'Archiginnasio e del Museo della Musica di Bologna*, Bologna, Comune di Bologna, 2021, pp. 131-134, scheda 20. Nicolò interviene in un altro codice di committenza femminile: si tratta del Collettario per le domenicane di Santa Maria Maddalena in Val di Pietra. Vedi cap. II, p. 95 nota 70.

71 G. Corso, *Ros. 279, Ros. 280*, in S. Maddalo (a cura di), *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana. I, I manoscritti Ross. 2-413*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 518-520, 520-523. Le schede in oggetto non sembrano discutere la questione cronologica proposta da Pasut l'anno prima, preferendo una comoda datazione al 1350 circa.

72 Pasut, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, 2013, cit.

73 Il codice su due colonne presenta alcune miniature, per un totale di quattordici, di cui solo tre figurate: ff. 1r, 42r, 60r. Seppur la cultura appare bolognese e il *San Giovanni* (f. 60r) ricorda maggiormente i modi di Nicolò, non sembra confrontabile con la sua produzione, tantomeno giovanile. Ringrazio Gianluca del Monaco, Francesca Manzari e Massimo Medica che hanno espresso medesimo parere sull'estraneità a Nicolò. La possibilità che possa essere invece confezionato in ambito padovano è stata confermata da Federica Toniolo, a cui sono grato per il confronto, la quale sottolinea come il fregio con aste (f. 1r) sia simile a quello del *Curus Carrariensis* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 6468) non senza tangenze con gli esiti dei manoscritti Lat. 6817 e Lat. 6138 (Parigi, Bibliothèque nationale de France) e di quelli di alcuni collaboratori al Santo.

Il codice invece è citato come parte del *corpus* di Nicolò da Daniele Guernelli (*Una retorica per Nicolò di Giacomo*, cit., p. 233) che riferisce all'artista anche *L'Historia pontificum et imperatorum* sempre della Laurenziana (ms. Plut. 65.49) e che pure non sembra essere del miniatore.

74 La studiosa è ancora su posizioni tradizionali nella prima voce biografica (*Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, cit., pp. 827-832), mentre, solo in altri due contributi successivi raggrupperà una serie di manoscritti giovanili, ma se in un primo tempo (F. Pasut, *Un Maestro di stile. Nicolò di Giacomo*, «Alumina», 24 [2009], p. 31) li datava agli anni sessanta, nell'ultima voce biografica (*Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013 <<https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolò-di-giacomo-di-nascimbene_%28Dizionario-Biografico%29/>> [ultimo accesso: 12/07/2022]) ne ha proposto una forte retrodatazione agli anni quaranta.

75 M. Medica, *Un esempio di miniatura di "primo stile": il Collettario di Santa Maria Maddalena in Val di Petra*, in M. Medica (a cura di), *Un libro per le Domenicane: il restauro del Collettario duecentesco (ms.612) del Museo civico medievale di Bologna*, Bologna, Nova Charta, 2011, p. 81 e p. 83 note 34 e 35. In questa occasione lo studioso ha rilevato l'incursione del miniatore anche negli altri due codici. Per l'altra committenza femminile delle domenicane di Sant'Agnese a Bologna, vedi nota 71.

76 M. Medica, *Libri miniati del Museo Medievale*, Bologna, Comune di Bologna, 1997 p. 10; Idem, *I miniatori dei corali agostiniani*, cit. p. 71.

77 Cassee, *Illustratori bolognesi del Trecento*, cit., p. 403.

78 Fabrizio Lollini (*Miniature a Imola*, cit., p. 112), ha proposto una datazione agli anni sessanta, mentre Massimo Medica (*I Corali di San Giacomo Maggiore*, cit., pp. 73, 101) preferisce la datazione al decennio precedente.

79 Il legame con il pontefice era stato messo in luce per la prima volta da Victor Leroquais (*Les sacramentaires et les missels manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, 4 voll., Paris, Macon, Protat Frères 1924, vol. II, pp. 324-325).

80 È stata Marie Claude Leonelli (Eadem [a cura di], *Avignon 1360-1410. Art et Histoire*, catalogo della mostra [Avignone, Musée du Petit Palais, 1978], Avignon, Centre international de documentation et de recherche du Petit Palais, 1978, pp. 31-32) ad accostare questo Messale a quello firmato da Nicolò di Giacomo e datato 1374 oggi a Monaco (Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10072). È invece Francesca Manzari (*La miniatura ad Avignone al tempo dei papi*, Parma, Franco Cosimo Panini, 2006, pp. 186-187) a portare di recente l'attenzione, sintetizzando la dibattuta letteratura concernente la datazione che vede la stessa Leonelli datarlo poco prima della morte di Urbano V e commissionato da Anglie de Grimoard, rimasto a Bologna, in qualità di vicario, anche se la mancanza del nome del pontefice nel Canone, in cui è indicata la N (di *nomen*), potrebbe far pensare ad una realizzazione all'inizio della sede vacante del 1370. Non è mancato poi chi (M. Paolini, *Il Messale avignone dell'antipapa Clemente VII con miniature di Nicolò di Giacomo*, in M. Ceccanti, M.C. Castella [a cura di], *Il codice miniato. Rapporti tra codice, testo e figurazione*, atti del

III Congresso di Storia della Miniatura [Cortona, 1988], Firenze, Olschki, 1992, pp. 169-180) ha preferito una datazione alla metà degli anni sessanta, sia per motivi stilistici che storici, considerando il Messale quale prodotto della pace di Bologna, stipulata tra il pontefice e Bernabò Visconti.

Il codice ha subito una retrodatazione recente poco convincente in Avril, Gousset, *Manuscripts enluminés*, cit., p. 108. È stato inoltre citato da M.A. Bilotta, *Bologne et ses liens avec Avignon*, in *Bologne et le pontifical d'Autun. Chef-d'œuvre inconnu du premier Trecento*, catalogo della mostra (Autun, Musée Rolin, 2012) Langres, Diminiqu Guéniot, 2012, pp. 267-268.

81 S. Battistini, *Matricola della Società dei Merciai, 1360*, in M. Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini Editore, 1999, p. 130, scheda 16.

82 M. Medica, *Miniatura e committenza: il caso delle corporazioni*, ivi, p. 68. La miniatura è stata resa nota in M. Bollati, *La miniatura al tempo di Paolo Guinigi*, in M.T. Filieri (a cura di), *Sumptuosa tabula picta. Pittori a Lucca tra Gotico e Rinascimento*, catalogo della mostra (Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi, 1998), Livorno, Sillabe, 1998, p. 67.

83 F. Flores D'Arcais, *Manoscritti italiani*, in G. Abate et alii (a cura di), *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, 2 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1975, vol. II, pp. 679-711, 739-742; F. Toniolo, *Nicolaus de Bononia fecit: miniatore d'eccelesenza nei Graduali del Santo*, in A. Fanton (a cura di), *Angeliche armonie. Il restauro del Graduale Liber VII della Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova*, Roma, Arbor Sapientiae, 2011, pp. 56-83.

84 G. Benevolo, *I committenti dei corali agostiniani: Isolani, Calderini, Bolognini e i frati di Castel de' Britti*, in G. Benevolo, M. Medica (a cura di), *I Corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Medievale, 2003), Ferrara, Sate, 2003, pp. 109-121. L'inizio dei lavori sembra potersi legare al lascito del 1369 che il nobile Domenico II Isolani fece alla comunità agostiniana.

85 F. Avril, *Azzi Stefano*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1992, vol. II, pp. 816-818; Benevolo, Medica, *I Corali di San Giacomo Maggiore*, cit.; D. Guernelli, *Un "vignettista" di successo, Stefano degli Azzi*, «Alumina», 30 (2010), pp. 18-25 (con bibliografia precedente); Idem, *Ritratti d'autori. Nuovi documenti figurativi per Stefano degli Azzi (e Nicolò di Giacomo)*, «Paratesto. Rivista internazionale», 13 (2016), pp. 9-18. Sul nodo critico che vede invece il tentativo di identificazione del padre Alberto di Prendiparte Azzi (morto tra il 1357 e il 1359) con l'autore che affianca Stefano nel codice delle *Decretales* di Gregorio IX (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 1388) vedi Daniele Guernelli (*Ancora su Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 267-287) che sviluppa alcune considerazioni di Robert Gibbs (*Vat. lat. 1388. A Novel Copy of Gregory IX's Decretals considered in relation to the origins of the Stefano Azzi workshop*, in K. Gereon Beuckers, C. Jobst, S. Westphal (a cura di), *Buchschätze des Mittelalters. Forschungsrückblicke Forschungsperspektiven, Beiträge zum Kolloquium des Kunsthistorischen Instituts der Christian-Albrechts-Universität zu Kiel* [Kiel, 24-26 aprile 2009], Regensburg, Schnell & Steiner, 2011, pp. 251-263).

86 Benati, Marchesini, *I Corali di Nicolò di Giacomo*, cit.

87 C. Volpe (a cura di), *La basilica di San Petronio in Bologna*, 2 voll., Bologna, Cassa di Risparmio di Bologna, 1983; R. D'Amico, R. Grandi, *Il tramonto del Medioevo a Bologna. Il Cantiere di San Petronio*, catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale, Museo Civico Medievale, 1987), Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987. Più in generale per un inquadramento storico del secondo comune felsineo: R. Dondarini, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna, Patron Editore, 2000, pp. 280-311.

88 Questi *Statuti* devono essere precedenti di qualche anno a quelli di Washington e con tutta probabilità vanno collocati intorno al 1376, poiché nella sequenza degli stemmi doveva esserci quello del papa, abraso in seguito al ripristino del regime popolare. S. Battistini, *Statuti degli Orefici, 1383*, in M. Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini editore, 1999, p. 146, scheda 23.

89 La stessa ricchezza che si scorge nella cornice, di folio 191 (Giovanni XXII allo scrittoio) l'unica deferente ai modi di Nicolò.

90 Vedi *supra*.

91 Armstrong, *Un poco noto manoscritto*, cit., pp. 81-86.

92 Massaccesi, *Tra pittura e miniatura*, cit., p. 109. A questi anni si collocano anche le *Postillae in SS. Mattheum et Johannem di Tommaso d'Aquino*, della Biblioteca Nazionale di Napoli (ms. CF. 3.2): A. Compagnone Pastore, *scheda 7*, in A. Putaturo Murano, A. Perriecioli Saggese (a cura di), *Codici miniati della Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995, pp. 47-48.

93 La sezione comprende i folii 189r-209r (divisi in due fascicoli di quinioni), quelli miniati sono: (Orazione nell'orto) 192r, (Cristo davanti a Pilato) 194r, (Andata al Calvario) 197r, (Cristo viene inchiodato) 199v, (Crocefissione) 202r (tav. XIII), (Deposizione) 204r (tav. XIV), (Compianto) 207v.

94 Benati, Marchesini, *I Corali di Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 27-29.

95 G. Mariani Canova, *Epytoma virorum illustrium*, in Mantovani, *Petrarca e il suo tempo*, cit., p. 413, scheda IV.9 e fig. p. 266.

96 Pasut, *Alcune novità su Nicolò di Giacomo*, cit., p. 324.

97 La studiosa non ha mancato infatti di tracciare, seppur timidamente, una plausibile pista di ricerca che vede nel Salutati un possibile tramite per la presenza in Toscana di miniatori bolognesi, in un corto circuito di ispirazioni derivanti dagli esiti del dal Maestro delle Iniziali di Bruxelles (alias Giovanni di fra Silvestro) dello stesso Nicolò fino a quelli dipendenti dal Maestro del Seneca laurenziano. Pasut, *Alcune novità su Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 324-325.

98 L. Frati, *L'eredità di Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese*, «L'Arte», XXI (1918), p. 3.

99 M. Bollati, *Andalo da Imola, Verba Salvatoris, cod. 542*, in A. Dillon Bussi, G.M. Piazza (a cura di), *Biblioteca Trivulziana*, Fiesole, Nardini, 1995, pp. 72-73.

100 Avril, Gousset, *Manuscripts enluminés*, cit., pp. 104-109 scheda 45. Invece sulla *Pharsalia* di Lucano: M. Bollati, *M. Annaeus Lucanus, Pharsalia*, in A. Dillon Bussi, G.M. Piazza (a cura di), *Biblioteca Trivulziana*, Fiesole, Nardini, 1995, pp. 60-61, tavv. XXIII-XXIV.

101 Keene, *Da Lucca a Los Angeles*, cit., pp. 14-19; Medica, *Nicolò di Giacomo, Initial P*, cit., scheda 30, pp. 304-312; B.C. Keene, *Pride and Glory in the Art of Illumination Manuscripts for Church Ceremonies from Bologna and Environs*, in T. Kennedy (a cura di), *Medieval Bologna. Art for a University City*, catalogo della mostra (Nashville, Frist Art Museum, 2021-2022), London, Frist Art Museum in association with Paul Holberton, 2021, pp. 81-83. Vedi inoltre cap. II, note 136, 137.

102 Massaccesi, *Tra pittura e miniatura*, cit., p. 109 nota 37. Tuttavia, una più attenta indagine fa propendere per una qualità non riferibile al maestro anche per l'uso del fregio con aste (tipicamente patavino), non riferibile al suo repertorio.

103 A. De Marchi, *Tavole veneziane, frescanti emiliani e miniatori bolognesi. Rapporti figurativi tra Veneto ed Emilia in età gotica*, in S. Marinelli, A. Mazza (a cura di), *La pittura emiliana nel Veneto*, Modena, Artioli, 1999, p. 43, nota 115.

104 G. Mariani Canova, *Petrarca, i suoi libri, le sue opere: memorabilia per la storia della miniatura e dell'arte a Padova nel Trecento*, in G. Mantovani (a cura di), *Petrarca e il suo tempo*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 2004), Milano, Skira, 2004, p. 76. La studiosa inoltre individua la stessa mano nel *Dialogus inter Iohanem et litteram* (Oxford, New College, ms. D.155) composto per il ravennate Giovanni Conversini e completato nel 1379.

105 Avril, Gousset, *Manuscripts enluminés*, cit., p. 125 scheda 63.

106 Cassee, *Illustratori bolognesi del Trecento*, cit., pp. 408-418.

107 T. Gerevich, *Le relazioni tra miniatura e la pittura Bolognese nel Trecento*, «Rassegna d'arte antica e moderna», 10 (1910), pp. 29-31, 46-52.

108 Paolo D'Ancona (Nicolò da Bologna *miniaturista del secolo XIV*, «Arte Lombarda», 14 [1969], pp. 1-22), vi ravvisava in questo anche il suo aspetto deterioro ritenendo che il miniatore cercasse di ridurre, non sempre nel migliore dei modi, composizioni nate in contesto monumentale. L'osservazione era stata accolta anche da: P. Toesca, *Il Trecento*, Torino, Einaudi, 1951, pp. 836-838; F. D'Arcais, *Per Nicolò di Giacomo da Bologna*, in *Studi di Storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, I, Napoli, Banca Sannitica, 1984, p. 275.

109 Frati, *L'eredità di Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 3-4.

110 Benati, *Il miniatore: Nicolò di Giacomo*, cit., p. 22.

111 C. Volpe, *Una postilla ad Andrea de' Bartoli per un dipinto su tavola*, «Paragone», 375 (1981), pp. 40-44.

112 Sul neogiottismo di Jacopo Avanzi e Jacopo di Paolo: D. Benati, *Jacopo Avanzi nel rinnovamento della pittura padana del secondo Trecento*, Bologna, Grafis, 1992; Massaccesi, *Francesco Arcangeli*, cit.

113 A. Volpe, *Affreschi provenienti da Santa Maria di Mezzaratta, 1338/1460*, in J. Bentini, G.P. Cammarota, D. Scaglietti Kelescian (a cura di), *Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale. 1 Dal Duecento a Francesco Francia*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 98-113, scheda 23. Più approfonditamente lo stesso autore: A. Volpe, *Mezzaratta. Vitale e altri pittori per una confraternita bolognese*, Bologna, Bologna University Press, 2005.

114 Benati, *Il miniatore: Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 35-39. Sull'identificazione di Jacobus con Jacopo del Biondo: R. Gibbs, *Cristofaro da Bologna, Jacopo del Biondo and the Mezzaratta frescoes in Bologna*, «The Burlington Magazine», 131 (1989), pp. 460-467.

115 Conti, *Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 178-180.

116 Benati, *Jacopo Avanzi*, cit., pp. 23-41, Bollati, *Il Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, cit., pp. 12-24.

117 C. Guarnieri, *La cappella gentilizia e le altre decorazioni trecentesche nel Palazzo Ducale di Mantova al tempo dei Gonzaga*, in S. Romano, D. Zaru (a cura di), *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca)*, Roma, Viella, 2013, pp. 63-95.

118 Pasut, *Qualche considerazione sul percorso*, cit., p. 434.

119 Massaccesi, *Tra pittura e miniatura*, cit., pp. 101-124.

120 P. D'Ancona, E. Aeschlimann, *Dictionnaire des miniaturistes du moyen âge et de la renaissance dans les différentes contrées de l'Europe*, Milano, Hoepli, 1949, pp. 158-159.

121 M. Salmi, *La miniatura italiana*, Milano, Electa, 1956, p. 19.

122 Volpe, *La pittura gotica*, cit., pp. 213-294.



II.

Il manoscritto 343 della Biblioteca
Universitaria di Bologna

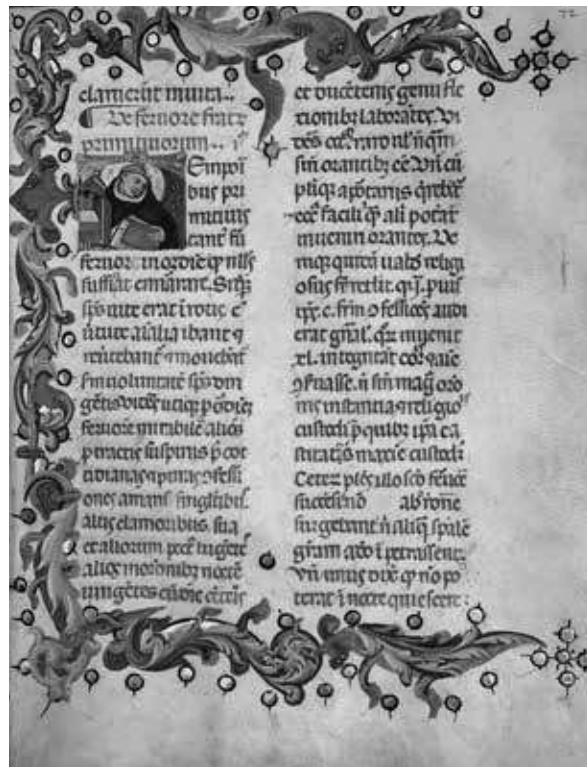
Nel contesto della carriera di Nicolò di Giacomo appare senza dubbio rilevante la conoscenza del codice liturgico che si presenta in questa sede. Non stupirebbe infatti aggiungere un nuovo manoscritto al suo già vastissimo, e sempre in crescita, catalogo, se la nuova acquisizione non fosse capitale per una maggiore comprensione della sua attività giovanile, che, come si è visto nel I capitolo, appare, ad oggi, ancora avvolta da una certa indeterminatezza e da proposte critiche non ancora assestate su posizioni del tutto condivise.

Tra le due preziose e aggiornate voci biografiche curate da Francesca Pasut, la prima nel 2004, per il *Dizionario biografico dei miniatori*, e la seconda per il *Dizionario biografico degli italiani* nel 2013¹, molte sono state le segnalazioni di *cutting* o codici nuovi² che hanno contribuito a consolidare la fisionomia della fase matura dell'artista, ovvero quella maggiormente documentata a partire dagli anni sessanta del Trecento in poi, quando ad esiti più alti spesso si affiancano risultati standardizzati e di bottega. Fra questi sono aggiunte recenti la *Retorica ad Herennium* di Cicerone e il *Brevis introductio* di Giovanni di Buonandrea in un unico manoscritto (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 246I) proveniente dalla biblioteca dei canonici regolari portuensi di San Salvatore di Bologna e la *Vita fratrum* di Gherardo Frachet (Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1743) in origine per i domenicani della stessa città³ (fig. 38) o il codice contenente le *Quaestiones* di Ugolino da Orvieto (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica, Vaticana, ms. Vat. lat. 1094) o il sontuoso e maturo *Graduale* di Venezia (Museo Correr, ms. CL. V n. 157), reso noto di recente da Federica Toniolo (2019) che ne ha individuato la plausibile provenienza dalla basilica collegiata di San Biagio a Cento⁴.

Il codice, come si cercherà di dimostrare, è un'aggiunta di rilievo alla molto più rara fase giovanile di Nicolò di Giacomo, quando il miniatore sembra ancora essere debitore dei modi del Maestro del 1346, con il quale la critica, seppur in maniera non piana ed univoca, lo riconosce al suo fianco nel *Compedium moralis philosophiae* del domenicano Luca Mannelli (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 6467) da datare non oltre il 1350⁵ (tav. IX) e sul quale si tornerà, vista la proposta di ulteriore retrodatazione, per essere universalmente riconosciuto a partire da Josef Neuwirth (1886)⁶, come unico autore nell'*Officium B. Mariae Virginis* di Kremsmünster (Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4), datato 1349, in quanto presenta la sottoscrizione di Bartolomeo de' Bartoli⁷ (fig. 53, tav. X). Conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 343), il manoscritto può ritenersi inedito, citato in elenco in poche voci bibliografiche, da Bonifacio Giacomo Baroffio (1999) a Luciano Gargan e Antonio Manfredi (2017) che lo datavano al XV secolo sulla base della data apposta sul foglio di guardia **E** segnalato per la prima volta da Lodovico Frati nel suo *Indice dei codici latini* (1908)⁸ (tavv. VI, VII, VIII). L'opera apparteneva al lascito di papa Prospero Lorenzo Lambertini, Benedetto XIV (1740 e il 1758) che *motu proprio* donò nel 1754 venticinquemila volumi, tra cui oltre cinquecento manoscritti, secondo le ultime verifiche effettuate da Laura Miani (2013)⁹. Se ovviamente non tutti i libri a stampa e manoscritti hanno una provenienza certa dalla città di Bologna, nel caso specifico questa è assicurata dalla documentazione collezionistica e dalla presenza sia della specificazione moderna «Breviarium Cartusianum ad usum Cartusiae Bononiensium», sul foglio di guardia (f. 1r) sia l'annotazione antica di carta 14v.: «Convent Cartusiae Bon.»¹⁰. In una notula di possesso di XIV secolo (f. 1v), su cui tornerò, il codice è invece classificato come salterio: «pro exactione huius psalterii [...]» e come sappiamo il salterio rappresenta la prima vera sezione del breviario, in questo caso introdotto dal calendario¹¹.

Tra salterio e «breviario»: una struttura ibrida

Classificato da mano moderna come «breviario» nel foglio di guardia e registrato così da Baroffio (1999), la notula antica di XIV secolo



38. Nicolò di Giacomo, *Gherardo Franchet, Vita fratrum*. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1743, f. 72r

(f. 1v) ha però insospettito chi scrive circa la sua identificazione come «psalterium».

La particolare tipologia del *breviarium* è stata oggetto di attenzioni a partire dagli insuperati lavori di Suitbert Bäumer (1905)¹², Victor Leroquais (1934)¹³, Hanns Bohatta (1937)¹⁴, mentre le osservazioni recenti, fra cui spiccano quelle di Francesca Manzari (2000)¹⁵ Laura Albiero (2019, 2023)¹⁶, e quelle d'ordine generale e maggiormente divulgative di Eric Palazzo (1998)¹⁷, non hanno mancato di tratteggiarne le caratteristiche di uno strumento liturgico che, pensato per lo svolgimento dell'ufficio¹⁸, ha dovuto attraversare innumerevoli tappe per approdare alla sua forma standardizzata.

A partire dal nome, prima del XIII secolo il *breviarium* non designava infatti un preciso libro liturgico, ma si riferiva a qualsiasi tipo di libro costituito da un *summarius* (riassunti, compendio) dei testi, che, in prima istanza, erano persino di natura prettamente giuridica. Nel nostro caso specifico il breviario cominciò a designare invece una specifica concentrazione di una serie di libri liturgici che fino all'XI secolo erano usati separatamente e di grande formato.

La genesi, come si intuisce, era più magmatica di quanto si possa pensare, tanto che il breviario in un primo tempo corrispondeva ad almeno tre macrocategorie (monastica, secolare e contenente l'ufficio della Curia), come teorizzato da Pierre Salmon¹⁹. Inoltre, poteva essere «tipologico» o «cronologico»²⁰, e sarebbe approdato a una versione unificata e standardizzata per l'intero clero (secolare e religioso) solo nel 1568 con l'edizione del *Breviarium romanum* di papa Pio V²¹.

Piuttosto nel caso presente, l'uso nella notula (f. 1v) del termine «psalterium» sembra riferire della tradizione della forma «breve» del salterio quale tappa fondante della genesi del breviario vero e proprio, secondo anche quanto era stato prescritto all'ordine francescano nella *Regula secunda bullata* al tempo di papa Onorio III (1223) in cui si ordinava di fare l'ufficio secondo la consuetudine romana eccetto che per il salterio: «Clerici facient divinum officium secundum ordinem sanctae Romanae Ecclesiae excepto Psalterio, ex quo habere poterunt breviaria»²².

Come si vedrà poco oltre, gli altri due Breviari contenenti però specificatamente l'ufficio della Curia²³ (Imola, Museo Diocesano, senza segnatura²⁴; Trento, Biblioteca Comunale, ms. 1563²⁵), ed assegnati dalla critica a Nicolò, presentano, contrariamente al nostro, la notazione antica, coeva, di «breviarium» che in quei casi appare maggiormente conforme ai contenuti che lo contraddistinguono come tipologia liturgica dell'ufficio, e non tanto come sola abbreviazione del salterio, ne è la riprova la presenza di entrambi i termini nelle due distinte sottoscrizioni del codice di Tossignano (oggi a Imola), che riporta a chiusura del solo salterio: «explicit psalterium per ebdomada secundum consuetudinem romane curie [...]», mentre l'intero volume è inequivocabilmente definito: «explicit breviarium secundum consuetudinem romane curie [...]».

Rimandando al saggio di Milena Basili per ulteriori approfondimenti

circa le peculiarità liturgiche-musicali dei contenuti e della struttura del codice presente, qui preme osservare come la denominazione di salterio per il codice dell'Università sia comprensibilmente dettata dalla presenza dei cento-cinquanta *Salmi* davidici (ff. 15r-165r) e, a loro chiusura, dei *Vespri del sabato* (ff. 161r-165r), che di fatto concludono il salterio vero e proprio. Quest'ultimo, a seconda dei periodi e delle aree geografiche, poteva essere soggetto ad una grande varietà, come quello tripartito in gruppi di cinquanta salmi, che sembra essersi diffuso maggiormente nell'alto Medioevo dall'Irlanda alla Germania²⁶. Nella sua totalità questa sezione è senza dubbio una delle due parti più cospicue e complete del codice, assieme all'*Ufficio dei morti* («Incipit officium in agenda mortuorum», ff. 216v-226r)²⁷.

A parte queste, mancano però quelle porzioni che contraddistinguono il breviario in senso peculiare (*Proprium de tempore*, *Ordinarium*, *Proprium sanctorum*, *Commune sanctorum*...), senza entrare in una disanima dettagliata, preme sotto-

lineare come alla mancanza delle parti proprie del breviario, come da convenzione, qui emerge una sezione dei *Cantici* (ff. 165v-175v: *Ysaías*, *Abacuc*, *Mosis*, *Bonus Trium Puerorum*, *Canticus Virginis Mariae*) e una serie di *Pregchiere*, tra cui il *Pater noster* (ff. 176r-176v) e il *Symbolum Apostolorum* (f. 176v), l'*Hymnus Beatorum Ambrosii et Augustini* (ff. 176v-177v), *Fides Chatolica* (ff. 177v-179v) e una nutrita sequenza santorale di *Litanie* (ff. 180r-181v) in cui è persino ricordata la martire lionese Blandina (f. 181r). Dopo ulteriori *Formule* di scongiuro e preghiere (ff. 182r-183v), una sezione è dedicata a spunti tratti dall'*Antifonario del comune del tempo* con una sorta di sintesi, ricca di annotazioni musicali, delle antifone da cantare nei giorni feriali dell'anno (ora terza, sesta e nona per la domenica), comprese le lodi (ff. 184v-189v).

Una sezione cospicua e molto importante per le implicazioni d'ordine storico è contraddistinta da un *Innario* (ff. 190r-202v), fra cui spicca quello di *San Girolamo* (ff. 226v-230r: «Ad honorem Dei et Beati Jeronimi. Hymnus. Nunc fratres decent scandere»), che nella presente occasione



39. Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, *Exultate iusti in domino* (salmo XXXII). Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 41v



40. Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, *Dixit Dominus Domino* (salmo CX). Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 132 r

contenuti assieme ad una *Orazione* in cui è citato di nuovo Girolamo (ff. 230-233v: *Oratio Oremus*).

Va da sé che questo cosiddetto "Breviario" sia una forma ibrida, una sorta di salterio-innario, ma con l'aggiunta di altri contenuti²⁹. Aspetti che lo rendono piuttosto non facilmente classificabile e al massimo quale possibile tappa nel solco della codificazione dei breviari per come li conosciamo, ma più in generale come testo di sicuro – anche – uso liturgico e non di esclusiva devozione privata e preghiera³⁰, come poteva essere il salterio-libro d'ore o il libro d'ore vero e proprio che è stato, ed è, oggetto di studi sempre più approfonditi da parte di Francesca Manzari³¹. Stante infatti alle importantissime precisazioni della studiosa il libro d'ore non si configura in termini di strumenti per la funzione liturgica (salterio, innario e da questi il breviario...)³², ma piuttosto come caratterizzato da una struttura miscelanea con la presenza di uffici devozionali che in Italia presentano caratteristiche tipologiche anche molto diverse da quelle che Victor Leroquais (1927)³³ aveva mappato per l'Europa settentrionale (in particolare

è stato trascritto, poiché, come spiega Milena Basili, ad oggi è un vero *unicum* non attestato in altri manoscritti, al quale si aggiunge anche quello dei *Vespri*, non meno importante «Ecce qui Christi decoravit aulam» (in *Commemorazione ad Magnificat Antiphonam*, ff. 228v-230r) che invece, seppur conosciuto attraverso altri testimoni, risulta però essere la versione, per ora, più antica che si conosca²⁸.

Il codice è poi integrato da una serie di cantici, in prevalenza di Isaia (ff. 203r-214v), mentre le *Lectioes feriales* (ff. 215v-216v), ovvero letture brevi, sono ordinate secondo l'uso del *Temporale*.

L'altro estratto completo del breviario, ovvero l'*Officium defunctorum* («Incipit officium in agenda mortuorum»), compreso di letture, responsori e antifone (ff. 216v-226r) e comprendente, come una sorta di appendice, il formulario per le esequie (ff. 225r-226r), chiude i

franco-fiamminga) e che, nell'ambito della produzione di Nicolò di Giacomo, a titolo d'esempio, può essere esemplificato nel celebre Offiziolo di Forlì (Biblioteca Comunale "A. Saffi", armadio 17, ms. 853)³⁴ (tavv. XIII, XIV).

Di conseguenza e in accordo alla nomenclatura di Pierre Salmon, il libro dell'Universitaria potrebbe essere opportunamente classificato anche come salterio liturgico, non presentando infatti la sola sezione degli *Inni*³⁵. Ovvero un salterio che progressivamente poté affiancare ai *Salmi* (e agli *Inni*) una serie di testi – come nel caso in predicato – comprendenti i *Cantici delle lodi*, particolari preghiere (*Magnificat*, i vari simboli, il *Pater noster*, il *Te Deum*...), includendo inoltre l'*Ufficio dei Defunti* e il calendario (fig. 66), tutto per una maggiore maturità e consapevolezza di preghiera comunitaria e liturgica.

Va però specificato, come il particolare tipo di raccolta di salmi presenti, inoltre, la sequenza tipica del *salterio ad cursum monastico*, che, stante poi la tipologia del *psalterium feriatum*, presenta una gerarchizzazione e partizione figurata dei salmi entro la struttura settimanale³⁶. Analogamente a quanto evidenziato da Karl-Georg Pfändtner per il Salterio, di tipo monastico, del Maestro della Bibbia di Gerona, anch'esso

41. Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, *Deus repulisti* (salmo LIX). Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 89v

42. Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, *Domine exaudi orationem meam* (salmo CI). Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 118r

43. Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, *Inclina Domine aurem tuam ad me* (salmo LXXXV). Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 104v



44. Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, *Magnificat anima mea*. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 175r

45. Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, *Venit redemptor gentium* (inno). Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 193r

46. Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, *Conditio alme Syderum* (inno). Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 192r

47. Nicolò di Giacomo, *Innario*. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ross. 280, f. 9v

conservato nella Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 346)³⁷, anche il nostro codice presenta infatti la totalità dei dieci capilettura figurati (figg. 39, 40, 41, 42, 43, tavv. VI, VII, VIII) nei salmi tipici della suddivisione monastica ebdomadaria (1, 20, 32, 38, 45, 59, 73, 85, 101, 109) eccetto per cinque non decorati (52, 68, 79, 95, 105). A questa decorazione segue infatti quella di solo stampo fitomorfo degli *Inni* (figg. 44, 45, 46) e delle altre sezioni, secondo un repertorio che ritroviamo anche nell'*Innario* vaticano Ross. 280 (fig. 47), a dimostrazione inoltre dell'importanza gerarchica attribuita alla parte del salterio, giustificandone così la dicitura trecentesca della notula aggiunta (f. 1v).

Se i dati esterni (calendario, notula e ricostruzione storica) non lasciano dubbi circa l'appartenenza ad una comunità monastica, il breviario non presenta tutte le caratteristiche intrinseche dell'uso monastico (secondo l'ufficio benedettino), rimandando all'approfondito contributo di Milena Basili che ne sviluppa le ragioni, qui basterà anticipare come in età medievale, il breviario monastico, strutturalmente diverso da quello secolare³⁸, era destinato ai religiosi che erano tenuti a recitarlo ogni giorno in determinate ore e anche per questa ragione era di piccolo formato, distinguendo le ore recitate nella solitudine della cella (*Ore minori*, *Compieta* e *Piccolo ufficio della Vergine*) e quelle celebrate in comunità nel coro (*Mattutino*, *Lodi* e *Vesperi*), dando corpo così sia alla vocazione ascetica che alle istanze opposte, di natura cenobitica, dell'ordine monastico³⁹.

Note sul calendario

Se per brevità si continuerà a richiamare il codice nel testo che segue con la denominazione posta tra virgolette di "Breviario", di fatto non una scorrettezza secondo l'annotazione posta nel foglio di guardia, lo specifico uso cartusiense rende il codice un'acquisizione importante anche per gli specialisti della genesi del calendario certosino, giustificandone la sua completa trascrizione a cura di Basili, qui mi preme però evidenziare alcuni aspetti che saranno basilari per la datazione e definizione del codice⁴⁰.

Senza entrare nello specifico di tematiche strettamente da liturgisti, anche il calendario del manoscritto in questione (ff. 2r-13v) che si

presenta aniconico secondo un'ampia casistica d'esempi monastici⁴¹, appare perfettamente aggiornato sulle maggiori feste introdotte tra XII e XIII secolo a valle delle prime *Consuetudini* di Guigo (1121-1128) e gli *Antiqua Statuta* (1259), ma ancora a monte degli *Statuta Nova* (1368)⁴².

Nel mese di luglio ricorre, ad esempio, la festività della Maddalena che seppure venne istituita nel 1259 fu il Capitolo del 1282 a doverne ribadire la definitiva solennità. Pure presente il culto degli Evangelisti, (compresi Mattia e Tommaso, assenti dal calendario primitivo) degli Apostoli e dei quattro Dottori della Chiesa. Il calendario registra già il carattere festivo della ricorrenza (a partire dal 1334) di «Katherina virginis et martiris» (25 novembre) anche se diverrà festa capitolare per l'intero ordine solo dal 1468.

Manca la commemorazione di Bernardo di Chiaravalle poiché otterrà il rango di festa del Capitolo dal 1361, il 9 ottobre nel codice in esame ricorre poi un generico «Dionisis cum sociis suis martyrum» (f. 11r) poiché Dionigi l'Aeropagita sarà introdotto nello stesso giorno solo nel 1368. Il 21 ottobre è presente la ricorrenza non festiva, ovvero non a inchiostro rosso, di «Ursula et socius uius et martyrum et Ylarionis» (f. 11r), mentre la festa delle Undicimila vergini sarebbe stata introdotta a partire dal 1352.

Dal 1270 l'ordine conosceva solo quattro feste della Vergine: Assunzione, Purificazione, Annunciazione e Natività. Solo nel 1333, e poi più compiutamente nel 1335, si aggiunse la solennità della Concezione (8 dicembre), di cui il codice bolognese, (f. 13r: «Santificatio Beatae Mariae Virginis») registra la ricorrenza, allineandosi alle disposizioni del 1341 per le quali si ordinava di sostituire la parola «Conceptio» con «Santificatio», prima che venisse ripristinata nuovamente la parola «Conceptio» nel 1470.

Visitazione e Presentazione saranno rispettivamente introdotte invece nel 1468 e 1470, ma la Visitazione era specificatamente stata promulgata da Urbano VI nel 1390, adottata dall'ordine nel 1411, divenendo obbligatoria solo nel 1468. Il fatto così che si trovi anche nel calendario bolognese (f. 8r: «Visitatio Beatae Mariae Virginis festum solemne») in bella rubrica rossa va comunque considerata un'aggiunta già di Quattrocento, osservazione che vale anche per l'«Inventionis Sancte Crucis» (f. 6r) introdotta definitivamente solo nel 1454⁴³.

È interessante notare infatti come il «Breviario» dovesse essere ancora in uso nel XV secolo, come attestano anche altre aggiunte di mano diversa: dalla presenza a marzo della ricorrenza di Tommaso d'Aquino (f. 4r), che seppur canonizzato nel 1323, venne introdotto solo nel 1405 a «Marcellini et Petri martyrum e Gorgonii martyris», rispettivamente aggiunti nel mese di giugno (f. 7r) e settembre (f. 10r), fino all'interpolazione a dicembre di «Barbare virginis et martiris» (f. 13r), la cui ricorrenza divenne facoltativa dal 1397, ma obbligatoria solo dal 1463.

In ultimo se senza ombra di dubbio il calendario era totalmente allineato agli usi dell'ordine, come conferma anche l'assenza, nelle *Litanie*

dei santi (f. 181r), di Petronio, il cui culto si sarebbe affermato solo nella seconda metà del XIV secolo⁴⁴. Invece la presenza della martire lionese Blandina, del tutto sconosciuta in ambito culturale locale, è da leggersi quale indizio della forza delle «reti monastiche», essendo, ad esempio, presente accanto a Scolastica e Petronilla in un altro calendario certo-sino di Saint-André-de Ramières, databile con sicurezza al 1222⁴⁵.

I breviari di Nicolò

Ma se le osservazioni appena svolte sul calendario torneranno utili, come vedremo, per una corretta datazione del codice dell'Universitaria, preme ora lasciare il posto all'analisi dell'apparato decorativo. Le miniature, ad esempio dei salmi XX (f. 32r), XXXII (f. 41v), XXXIX (f. 54r), LIX (f. 89v), CI (f. 118r) e CX (f. 132r) (figg. 39, 40, 41, 42, 43, tavv. VI, VII, VIII), esprimono uno stile popolare, ma di timbro ancora aspro e pungente pur nei limiti angusti dei piccoli capilettera che, anche quando figurati, non presentano tuttavia scene che possano innescare una composizione narrativa icastica e scattante, per come Nicolò ci abituerà, ma lo stile che le innerva è tale da non lasciare adito a dubbi circa l'esecuzione dell'artista.

Sullo sfondo dell'ampia produzione liturgico-religiosa del miniatore, tra cui spiccano i Graduali di Padova (Biblioteca Antoniana, VII, XI, XII), l'imponente progetto dei Corali agostiniani di San Giacomo Maggiore a Bologna (Museo Civico Medievale), gli otto Corali olivetani (già collezione del marchese Tommaso Obizzi del Cataio, Monselice) di Modena (Biblioteca Estense, ms. Lat. 1002-1003, 1008, 1023-1025) (fig. 48), quelli del medesimo ordine di San Michele in Bosco a Bologna (Bologna, Museo Civico Medievale, mss. 537-539, 541-542)⁴⁶, quelli eseguiti invece per la collegiata di San Giovanni in Persiceto (ora Museo d'arte sacra), e il Messale per papa Urbano V (Avignone, Bibliothèque Municipale, ms. 136) (figg. 12-13) e quello del 1374 miniato per il cardinale Pierre d'Estaing e appartenuto in seguito al duca Jean de Berry (Monaco, Stadtbibliothek, ms. Lat. 10072), quello confezionato per i domenicani di Venezia (Biblioteca Marciana, cod. Lat. III, 97=2115)⁴⁷, il *Liber pontificalis* di Trieste (Biblioteca Civica «A. Hortis», alfa EE 12)⁴⁸ o ancora l'Ordinale di New York (Pierpont Morgan Library, M. 800, f. 39v), il «Breviario» in predicato, *ad cursum* monastico⁴⁹, con la sua piccola fattura, si inserisce come fortunata acquisizione e aggiunta agli altri due Breviari dell'autore che pure hanno goduto di limitata fortuna critica. Si tratta rispettivamente di quello conservato a Imola (Museo Diocesano), ma proveniente da Ferrara, poi passato a Tossignano, e l'altro nella Biblioteca Comunale di Trento (ms. 1563) (tavv. XI, XII) la cui prima grande differenza risiede nell'essere entrambi *Breviari secundum consuetudinem romanae curiae* (come è esplicitamente dichiarato). Non considero in questo gruppo l'Offiziolo di Forlì (Biblioteca Comunale «A. Saffi», armadio 17, ex ms. 853), anche se è presente la sezione dell'*Officium Crucis* (*Incipit officium sacratissime crucis edictum a domino papa Iohanne XXII*, ff. 191r-209r) eseguita da Nicolò, che, seppur molto importante, è stato oggetto di scarsa attenzione critica



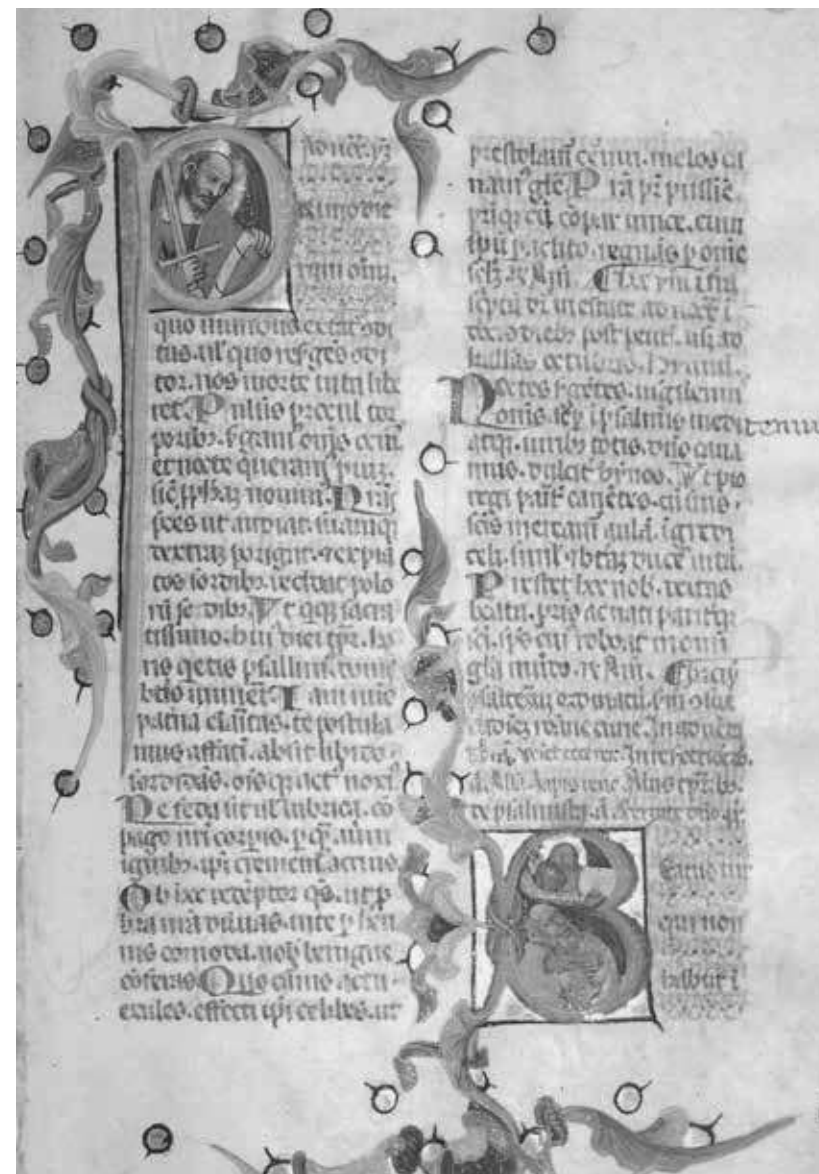
48. Nicolò di Giacomo, *Graduale, San Benedetto consegna la Regola ai monaci olivetani*, Modena, Biblioteca Estense, ms. Lat. 1008, f. 3r

all'interno del percorso del miniatore⁵⁰. Nella sua interezza il codice forlivese, come si è visto, si configura come libro d'ore a tutti gli effetti e dunque non confrontabile con la serie dei breviari dell'autore⁵¹. Qui però, per inciso, mi chiedo se non valga la pena indagare in futuro l'apparente coincidenza, peraltro mai sottolineata, che vede il Breviario del beato Tavelli (fig. 49) e l'Offiziolo eseguiti originariamente per Ferrara, lo scriba di quest'ultimo era il rettore della chiesa della Croce (f. 250r), mentre nel calendario è presente la ricorrenza della dedizione della basilica di San Salvatore (f. 12r): un canale privilegiato che Nicolò era forse riuscito ad aprire con la città e che potrebbe fornire nuove prospettive fruttuose d'indagine⁵².

È con quello di Imola, appartenuto dal Quattrocento al beato Giovanni Tavelli⁵³ – ed eseguito sin dall'inizio per Ferrara, stante la presenza della ricorrenza di san Maurelio, patrono della città –, e con quello di Trento che si può comprendere il solco in cui, a monte di questi due, deve essere inserito il codice dell'Universitaria (tavv. VI, VII, VIII).

Entrambi sono rimasti senza una reale fortuna critica, che di fatto li ha mantenuti isolati dal dibattito. L'imolese era stato reso noto con la giusta attribuzione da Fabrizio Lollini (1994), anche se pubblicato

49. Nicolò di Giacomo, *Breviario secundum consuetudinem romanae curiae* (detto del beato Tavelli), Imola, Museo Diocesano, senza segnatura, folio non numerato



da Bombardini (1986)⁵⁴. Lollini non sembra essere stato tuttavia a conoscenza di quello tipologicamente analogo di Trento, che pure era già stato menzionato da Hermann (1909) e Sorbelli (1942) e studiato organicamente da Marina Bernasconi nel 1985, che lo aveva ricondotto all'artista⁵⁵.

I due Breviari presentano una disposizione tipica del testo su due colonne (fig. 49, tavv. XI, XII), secondo il modello dei libri strettamente liturgici ed è questa una differenza che va perlomeno sottolineata rispetto alla paginazione a unica colonna del codice di Bologna⁵⁶, un tema su cui non si possono tacere le importanti osservazioni generali di Francesca Manzari⁵⁷.



Senza poter approfondire il problema in questa sede, quest'ultima ha infatti indicato come tra le peculiarità dei libri di privata devozione pesi anche la "forma-libro", solitamente piccolo, portatile e soprattutto impaginato su una sola colonna⁵⁸.

I due codici inoltre esibiscono una decorazione molto più ricca (rispettivamente di quaranta e di cinquanta miniature) sontuosa e matura, indizio sicuro, oltre che di un inoltro cronologico, anche della maggiore compiutezza della struttura liturgica del breviario *tout court*⁵⁹ oltre che marcare la differenza con i breviari monastici, spesso persino privi di ornamentazione.

Dal punto di vista dello stile sono poi il frutto di una condotta riconoscibile e collaudata a date pressappoco ravvicinate, a cavaliere tra anni settanta e primi anni ottanta, in cui si deve registrare, soprattutto per quello di Trento, l'intervento della bottega. Inoltre, quest'ultimo conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, della fama del miniatore, ben al di là dei confini della città felsinea.

Era stato infatti confezionato sin dalle origini per Trento, allora parte del Patriarcato di Aquileia, come tradisce la presenza di san Vigilio e i martiri aquileiesi Ermagora e Fortunato, presenti negli elenchi santorali delle litanie, e dal XV secolo appartenuto al potente vescovo Giovanni Hinderbach⁶⁰. La sua datazione, da far cadere non prima del nono decennio del XIV secolo, per il riflesso di certe composizioni con quelle dei due Graduali francescani di Padova (Biblioteca Antoniana, ms. VII e XII), lo pone non a troppa distanza, ma comunque dopo il Breviario del beato Tavelli.

50. Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, *Beatus*, particolare. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 15r

51. Nicolò di Giacomo, *Breviario secundum consuetudinem romanae curiae*, appartenuto al vescovo Giovanni Hinderbach, *Beatus*. Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, ms. 1563 (ex Municipio), f. 2r



52. Nicolò di Giacomo, *Domine ne in ira*. San Giovanni in Persiceto, Museo d'arte sacra, Corale A, f. 130v

«Nicolaus de bononia f.» o ancora nei grovigli fogliati delle cornici della *Vita fratrum* dell'Universitaria (ms. 1743) (tavv. XV, XVI, fig. 38).

Non meno distanti dal codice dell'Universitaria sono poi i soggetti figurati dei due più maturi Breviari⁶¹. In questi ultimi si alternano infatti iniziali istoriate di grande *verve* compositiva (*Canonico che suona le campane*, *Corpus Domini*) (tav. XII), nonché di pregnante caricata espressività (*San Paolo*, *San Pietro*, *San Gregorio papa*) (tav. XI), che nel caso imolese deferisce a scelte maggiormente icastiche, che sembra condividere anche con il Messale di Avignone (Bibliothèque Municipale, ms. 136), che non può superare di molto il 1370⁶². Fra i due Breviari non mancano punti di contatto e dipendenze iconografiche e di resa stilistica, che li allontanano cronologicamente da quello dell'Universitaria, maggiormente scarno e semplificato, indizio inoltre di una commissione più contenuta e meno prestigiosa in cui emerge inoltre la rara iconografia di *San Cristoforo* (fig. 43) per l'*incipit* davidico «Inclina Domine aurem tuam ad me» (salmo LXXXV, f. 104v).

In comune è invece la sola iconografia del primo salmo («Beatus vir qui non abiit») che nel codice bolognese (tavv. VI, VII, fig. 50) è in risposta all'antifona «Servite Domino in timore», (f. 15r). L'iniziale con la figura di Cristo, sovrapposta a Davide con la lira, nella «B» di «Beatus» si presenta così in tutti e tre i codici essenzialmente uguale⁶³ (figg. 49, 50, 51) secondo una tradizione iconografica ben collaudata che Nicolò doveva sicuramente conoscere⁶⁴, e che deve anche essere stata alla base della decorazione del salmo 62, 3 («Domine ne in ira») del Corale A (f. 130v) di San Giovanni in Persiceto⁶⁵ (fig. 52).

È forse quest'ultimo ad essere stato confezionato per primo per il grado di maturità e maggiore autografia delle miniature: i capilettera, a tema fitomorfo, ad esempio, pur essendo costruiti con le stesse logiche di quelle del "Breviario" bolognese (figg. 44, 45, 46) e dell'Innario vaticano (ms. Ross. 279, 280) (fig. 47) qui si gonfiano in un rigoglio che presagisce l'ormai prossima adesione alla stagione internazionale, a cui l'artista avrebbe reagito a modo suo, attraverso una maggiore accentuazione decorativa e inusitata carnosità di cornici a foglie d'acanto su fondi oro, blu filettati a biacca e motivi di fantasia e grottesche, a partire almeno dallo stesso Offiziolo di Forlì (Biblioteca "A. Saffi", armadio 17, ex ms. 853, f. 191r), sottoscritto nel 1385, ai *Libri dei Creditori del Monte* (Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 25-27) o nel poco noto, e più o meno coevo, Urb. lat. 160 della Biblioteca Apostolica Vaticana il cui folio 2v è sottoscritto:

Rispetto ai Breviari imolese e trentino, dove in generale qualsiasi asprezza è ormai superata, per raggiungere un traguardo stilistico ormai entro binari collaudati dagli esiti sontuosi, in quello bolognese si presenta ancora un'intonazione pungente che trapela persino nell'orchestrazione aspra dell'intera pagina d'apertura (f. 15r), la cui cornice, l'unica dell'intero codice, si aggroviglia secondo un ritmo ispido e un po' selvatico. Una furia di moti avvitati di stampo vitalesco, che Cesare Gnudi definiva «grottesca animazione espressiva»⁶⁶, che negli anni cinquanta tocca il suo apice nel frontespizio delle *Novelle super decretalium* della Vaticana (ms. Vat. lat. 2534, f. 1r)⁶⁷ per frenare e assestarsi nei decenni successivi in composizioni di maggiore riposata eleganza, come nei rispettivi Breviari di Imola e Trento e nei codici degli anni novanta.

Per gli esordi di Nicolò di Giacomo

Che si possa poi stringere l'attribuzione, per il "Breviario" bolognese, su Nicolò di Giacomo non è difficile da dimostrare, anche se apre al tema della formazione dell'artista che, come si è visto nel capitolo precedente, la critica ha affrontato in maniera non univoca.

Punto fermo è il celeberrimo Libro d'ore di Kremsmünster vergato nel 1349 dal calligrafo Bartolomeo de' Bartoli e confezionato per se stesso⁶⁸ (tav. X), la cui iscrizione al folio 11r (*Adorazione dei Magi*), «Andreas me pinsit» (fig. 53), è stata variamente interpretata anche come possibile aggiunta posteriore (Manzari 2009)⁶⁹, ma più di recente Massimo Medica (2018)⁷⁰ ha rilanciato certe considerazioni di Schmidt (1973)⁷¹, preferendo scorgervi il segno dell'unico intervento di Andrea de' Bartoli, in tandem di lavoro con Nicolò, stante il rapporto con il *Commento alle Metamorfosi* di Ovidio di Pierre de Bersuire di Gotha (Forschungsbibliothek, ms. memb. I 98), sul quale ha richiamato l'attenzione Gude Suckala Redlefsen (2011), per la committenza viscontea e che Medica (2018) ha riferito con giustezza proprio ad Andrea de' Bartoli⁷². Una firma, nel codice di Kremsmünster, che segnerebbe così l'incursione del fratello del calligrafo Bartolomeo al quale sembra verosimile riferire la cornice con i vari personaggi in effetti assai diversi dalla sacra Famiglia del capolettera, da ascrivere con certezza a Nicolò. Senza entrare nel merito del problema, ed eccetto questa più problematica miniatura, la critica indubitabilmente ha sempre riconosciuto in questo codice la testimonianza degli avvii del giovane Nicolò, le cui scene, qui sì narrative e briose, sottintendono persino il mondo immaginoso, scaleno o avvitato della pittura di Vitale da Bologna⁷³, e sono parte del cortocircuito in cui un ruolo essenziale, per la sua formazione, era stato giocato dal Maestro del 1346, dalle ricerche del quale scaturisce il naturalismo spontaneo e la mimica dei personaggi del nostro miniatore.

Al 1353 e al 1354 risalgono invece le tre copie della *Novella sulle Decretali di Giovanni d'Andrea* della Vaticana (ms. Vat. lat. 1456), dell'Ambrosiana (cod. B. 42) e di Salisburgo (cod. a XII 10) che ormai tradiscono uno stile avviato ad una specificità riconoscibile⁷⁴.

Così se il Nicolò di Giacomo maturo e prolifico, almeno a partire dagli



53. Andrea da Bologna, *Officium B. Mariae Virginis, Adorazione dei Magi e Annuncio ai pastori*. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4, f. 11r

54. Nicolò di Giacomo, *Digestum vetus* («De contrahenda emptione et de pactis inter emptorem compositis»). Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 14339, f. 251v



anni sessanta, compone pagine e susseguirsi di capilettere con la forza di un mestiere collaudato da un'esperienza decennale, lo stile si assesta su un formulario fisiognomico filtrato da una fantasia personale inconfondibile non priva d'attenzioni per la coeva pittura (da Vitale a Simone di Filippo, di cui era stato esecutore testamentario, al nipote Jacopo di Paolo)⁷⁵, rendendolo tra gli artisti più riconoscibili del panorama della miniatura italiana. Meno scontati invece, si diceva, sono gli avvii dove peraltro non è difficile credere che l'*Officium Beatae Mariae Virginis* non fosse stata la sua opera prima.

L'aggiunta bolognese rafforza la fisionomia dell'artista quando, ancora pur dipendendo dai modi del Maestro del 1346, ne risulta ormai distinguibile sulla via dell'affrancamento stilistico. In questo particolare frangente a proposito del *Digestum vetus* di Parigi (Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 14339) (fig. 54) pare nodale sul versante critico l'oscillazione attributiva tra l'Illustratore (Cassee 1979)⁷⁶ e il Maestro del 1346 (Cassee 1980, Avril 1984), fino alla proposta avanzata nel 1992 da Jacky De Veer-Langesaal di riferirlo a Nicolò di Giacomo, quale opera al debutto della sua carriera⁷⁷; ipotesi seguita da Massimo Medica (2003) che ne ha rilanciato e argomentato la paternità al giovane miniatore, tanto da essere accolta favorevolmente dalla critica⁷⁸. Un nodo complicato però di recente dalle perplessità avanzate da parte di François Avril e Marie Thérèse Gousset (2012) che hanno preferito, pur se in termini interlocutori, continuare a riferirlo al Maestro del 1346⁷⁹.

È proprio il "Breviario" bolognese a togliere invece qualsiasi dubbio e

a ribadire con forza la responsabilità del *Digestum* di Parigi (ms. Lat. 14339) al giovane Nicolò.

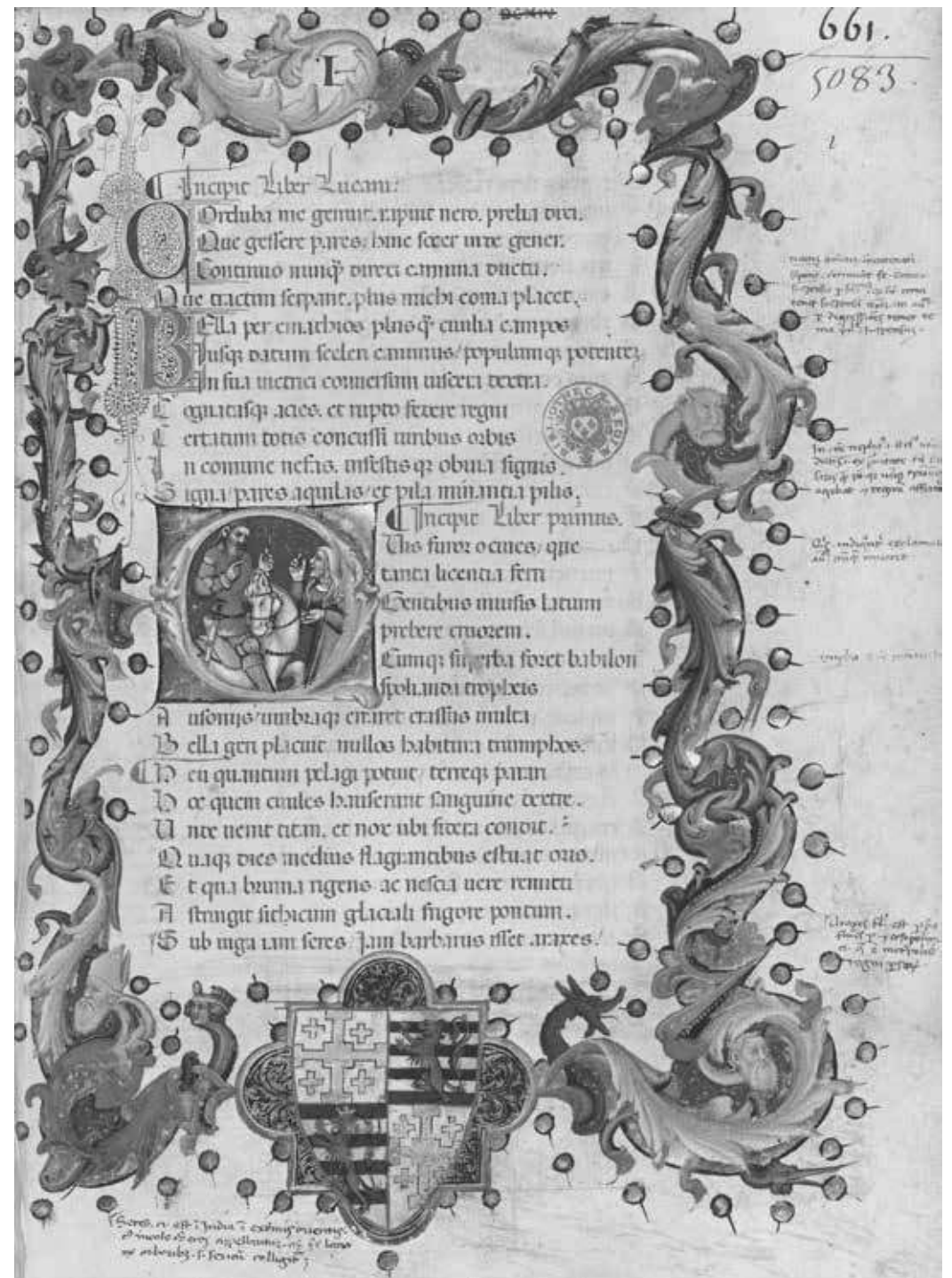
Quest'ultimo è caratterizzato infatti da una pennellata ricca e filamentosa rispetto a quella del Maestro del 1346 sempre più semplificata e maggiormente trasparente capace così di imprimere al racconto un tono maggiormente accostante. In questo senso mi pare si possa confrontare la testa del *Cristo benedicente* (fig. 50, tavv. VI, VII), sovrapposto a *Re Davide*, del "Breviario" (f. 15r) con quella di un paio di personaggi raffigurati nella scena di scambi commerciali in ambito rurale (f. 251v: «De contrahenda emptione et de pactis inter emptorem compositis») del *Digestum* (ms. Lat. 14339). È lo stesso schema facciale dal modulo del volto che si assottiglia al mento, ma soprattutto identica è la resa pittorica attraverso un tratteggio rorido di colori, poi sapientemente smorzati dalla biacca. La sua datazione unanime al 1345 circa da parte della critica lo erge a barriera invalicabile invece per l'*Apparatus super clementinas* di Madrid (Biblioteca Nacional de España, ms. 1146)⁸⁰, dove Nicolò appare maggiormente debitore del Maestro del 1346, e dunque precedente di qualche anno, il cui ruolo per la comprensione dello stile giovanile di Nicolò è stato sottolineato per primo da Medica⁸¹.

Mi pare difficile ricostruirne quel primo rapporto però alla luce dell'*Epitome de re militari* di Parigi (Bibliothèque nationale de France, ms. Smith-Lesouëf 13), del *Messale* di Urbano V (Avignone, Bibliothèque Municipale, ms. 136), quest'ultimo eseguito peraltro entro il suo pontificato o subito dopo, e del *De bello pharsalico* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 8044) (fig. 55) che Avril e Gousset non considerano particolarmente avanzati («[...] ne semble pas se situer à une époque très avancée de la carrière de Nicolò. Son style y apparaît encore très dépendant de celui du Maître de 1346 [...]»), ma che invece sono già della piena maturità (dagli anni settanta in poi) non senza tradire persino un'assimilazione di motivi tardogotici che li accomuna con le opere della fine degli anni ottanta a partire dalle incorniciature, maggiormente svolte ed esuberanti di ricchezza⁸².

Piuttosto il "Breviario" può maggiormente confrontarsi con i codici "giovanili" circoscritti da Francesca Pasut che ha assestato ai tardi anni quaranta⁸³, in cui spicca l'Innario in due volumi della Biblioteca Vaticana (ms. Ross. 279-280), eseguito per la comunità di domenicane di Sant'Agnese di Bologna (vedi fig. 6; tav. IV).

Nei capilettera è sempre presente un'umanità dal tono tra l'accigliato e il contrito per quelle caratteristiche rughe naso-labiali, che sembrano solcare e avvizzire i visi dei personaggi, come si vede ad esempio nel drammatico *Martirio di Pietro da Verona* (ms. Ross. 280, f. 22r) (fig. 56) e che già Cassee (1979) riteneva essere una sua precipua caratteristica: «i volti [...] sempre solcati da rughe e spesso angolosi [...] modellati con forza». Una espressività al limite del caricaturale che Nicolò porterà definitivamente a compimento in un collaudato stile umorale e icastico dagli anni settanta in poi, come si vede anche nel folio 86v («Iudica me Deus») del Graduale 2 (Imola, Museo Diocesano) dell'*Introitus* alla

55. Nicolò di Giacomo, *De bello pharsalico*. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 8044, f. 1r





56. Nicolò di Giacomo, *Innario*, *Martirio di Pietro da Verona*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ross. 280, f. 22r

57. Nicolò di Giacomo, *Graduale 2*, *Iudica me Deus*. Imola, Museo Diocesano



58. Maestro del 1346 (Jacopo di Nascimbeni?) e Nicolò di Giacomo (?), *Luca Mannelli*, *Compendium moralis philosophiae*, particolare del ritratto di Bruzio Visconti. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 6467, f. 1r

59. Nicolò di Giacomo, *"Breviario" ad usum cartusiae*, *Beatus*, particolare del volto di Cristo (in controparte per facilitare il confronto). Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 15 r

domenica di Pasqua, in cui si presentano le stesse peculiarità fisiognomiche⁸⁴ (fig. 57).

Anzi grazie al codice bolognese la fisionomia degli esordi del miniatore si arricchisce e la si può comprendere meglio, potendo dipanare i nodi e soprattutto rendendo così plausibile un intervento più esteso del suo pennello in un'opera discussa, in cui, seppur non si mancava di ravvisare «tratti alla Nicolò di Giacomo» (Conti 1978, Medica 2004, 2018)⁸⁵, ancora di recente era stata confermata al più anziano Maestro del 1346⁸⁶. Ci si riferisce al frontespizio del *Compendium moralis philosophiae* (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 6467, f. 1r) in cui, nella grande immagine d'apertura, la resa dei tratti fisiognomici del figlio di Luchino Visconti (tav. IX), Bruzio, sembra poter tradire una trasposizione, non meno icastica, del Cristo del "Breviario" (f. 15r) (figg. 58, 59), così da reggerne la paternità allo stesso Nicolò che si scorge anche nei sei personaggi a figura intera nel *bas de page*, caratterizzati da una sigla che diverrà, di qui a pochi anni, sempre più caricata di umori espressivi⁸⁷.

Successivo al *Digestum* di Parigi (ms. Lat. 14339), la datazione del *Compendium* si circoscrive bene in una forbice cronologica che la critica aveva ristretto a dopo il 1346, ma prima del 1350, in virtù della mancanza della città di Bologna, annessa solo in quest'ultima data al dominio visconteo, nelle *rotae* della cornice in cui sono effigiati tutti i possedimenti, fra cui Parma, acquisita per prima, ovvero nel primo "corno" cronologico del 1346.

Se le considerazioni d'ordine stilistico, in forza del "Breviario" dell'Università, mi avevano convinto ad anticipare verso il primo termine cronologico, la conferma sembra derivare dalle recenti ricerche di Stefano Candiani (2023) che, accorgendosi della mancanza nelle stesse *rotae*, ancor prima che di Bologna (annessa, come detto, solo nel 1350), della città di Tortona, acquisita il 13 gennaio del 1347, ha avanzato l'ipotesi di una datazione *ad annum* 1346⁸⁸. Dunque, subito all'indomani dell'altra importante commissione di Bruzio, le *Metamorfosi* di Apuleio (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 2194),

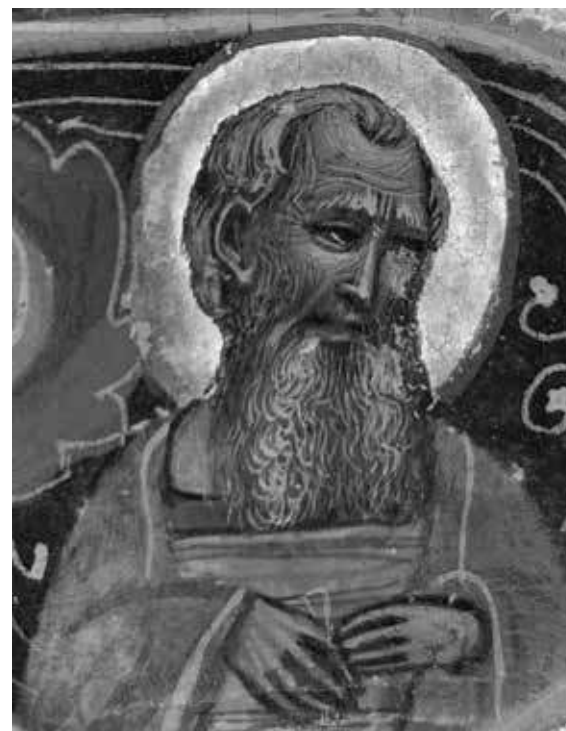
da datarsi con sicurezza, visto la trascrizione di Bartolomeo de' Bartoli, all'anno prima, nel 1345⁸⁹.

Così a queste date ravvicinate, la compartecipazione, se potesse essere accettata, diverrebbe nodale, con il suo tassello cronologico puntuale, nella definizione degli avvisi di Nicolò. Ammettere infatti la presenza diretta, e non ravvisarvi solo generici modi, del giovane miniatore in un'opera importante come il codice di Luca Manelli, non significa sottrarlo al Maestro del 1346 anzi piuttosto comprendere meglio il grado di compartecipazione e la reale presenza entro la bottega del più anziano miniatore che dovette detenere l'importante commissione e che giocò un ruolo imprescindibile e concreto nella formazione di Nicolò.

Una collaborazione che Massimo Medica ha portato alla sua *extrema ratio*, ipotizzando come alla prematura scomparsa del Maestro del 1346 e, con ogni probabilità, dei suoi più stretti collaboratori, all'indomani della grande peste del 1348, Nicolò di Giacomo potesse essere subentrato nella gestione di quella importante bottega. Un'ipotesi più che plausibile tanto più se si potesse dimostrare la suggestiva identificazione, non così improbabile, del Maestro del 1346 con Jacopo di Nascimbeni, ovvero con il padre di Nicolò di Giacomo, come suggerito cautamente dallo stesso Medica in un importante intervento⁹⁰. Una tutela metodologica,



60. Nicolò di Giacomo in *Digestum vetus* di Roermond. Roermond, Gemeentemuseum, inv. n. 1855, f. 53v



61. Nicolò di Giacomo, "Breviario" *ad usum cartusiae*, *Beatus*, particolare del profeta Davide. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 15 r

62. Nicolò di Giacomo, *Officium B. Mariae Virginis*, *Giudizio universale* (*Agenda mortuorum*), particolare. Kremsmünster, Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4, f. 83v



visto che «nessun indizio ci consente di affermare se il padre di Nicolò, Jacopo di Nascimbeni, avesse realmente svolto contemporaneamente all'attività di pittore, anche quella di miniatore». Eppure, in attesa di eventuali dati schiacciati, a supporto di questa identificazione si potrebbe per ora constatare con sicurezza come molti pittori svolsero entrambe le attività, a partire da Jacopo di Paolo, anche se nella documentazione a noi pervenuta è sempre indicato come pittore. Va inoltre aggiunto che i miniatori non avevano una loro precisa corporazione, così se la prima affiliazione degli artisti nel 1319 era presso la Società dei Calzolari *de vacha* (in cui è alto il sospetto che vi fossero presenti anche i miniatori), è interessante notare come immatricolato nella Società delle Quattro Arti (1376)⁹¹, la cui prima matricola giuntaci è del 1410, è l'intrigante quanto sfuggente, miniatore Azzone di Benello, a dimostrazione di una forte vicinanza fra i due mestieri⁹².

Accettare così l'identificazione permetterebbe persino di comprendere i collaudati rapporti tra il copista Andrea de' Bartoli e il Maestro del 1346 (forse lui stesso «scriptor»⁹³), poiché dopo la morte dell'anonimo miniatore il copista, in naturale successione, si rivolse proprio a Nicolò per il famoso Offiziolo di Kremsmünster⁹⁴.

Come buon esercizio, se si volesse mettere in fila le opere fin qui trattate si dovrebbe partire così dalle *Clementine* di Madrid (Biblioteca Nacional de España, ms. 1146) dei primi anni quaranta (tav. II), ma prima del 1345, data quest'ultima consona invece al *Digestum* di Parigi (ms. Lat. 14339) (tav. III), seguito poi dalla partecipazione al *Compendium* di Luca Manelli

(tav. IX), dell'anno successivo per passare all'*Innario* vaticano (ms. Ross. 279-280) (tav. IV) le cui sottigliezze tecniche e la carica emotiva troverà ampio corso nell'*Offiziolo* di Kremsmünster (Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4), datato 1349 (tav. X).

Questa successione di opere in cui la comoda, seppur serrata cronologia, permette di ravvisare la rapida maturazione stilistica di un giovane miniatore promettente, non lascia posto alle otto iniziali (ff. 53 v, 54v, 217r, 223v, 226r, 305v) che Elly Cassee (1980) e poi più compiutamente Jacky de Veer-Langezaal (1985, 1992)

hanno per prime riferito a Nicolò di Giacomo, accanto al grande lavoro di decorazione eseguito dall'Illustratore e dal Maestro del 1346 nel *Digestum vetus* di Roermond (Gemeentemuseum, inv. n. 1855)⁹⁵ (fig. 60). La presenza della glossa, sottoscritta da Giovanni da Piceno con la data 1340, aveva indotto le studiose a datare al 1341 l'intervento di Nicolò. Se la presenza di quest'ultimo è inconfondibile, va tuttavia evidenziato come i caratteri espressivi, fisiognomici e stilistici puntino a un inoltro cronologico almeno dei pieni anni cinquanta se non dei decenni successivi, tale così da ipotizzarne un intervento tardo di completamento, come accade per molti altri casi⁹⁶.

In questa infilata di primizie, l'unico codice datato con sicurezza è l'*Offiziolo* di Kremsmünster (Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4), offrendo la sola pietra angolare per la cronologia degli esordi di Nicolò. Rispetto al nostro "Breviario", l'*Offiziolo* funge, con il suo 1349, piuttosto come *ante quem*, non mancando confronti stringenti come rivela la resa tutta epidermica e rorida di colore del profeta Davide (fig. 61), che con la sua lunga e folta barba sembra essere riproposto pressoché identico in una piccola e fulgida "testina blu" (fig. 62) a corredo dell'audace incorniciatura dell'apertura del folio 83v raffigurante un insolito, quanto brioso e brulicante *Giudizio universale* in cui si dà particolarmente enfasi all'intercessione della Vergine assisa in trono⁹⁷ (tav. X).

Quale possibile ago della bilancia della sua fase giovanile, è così plausibile che la decorazione del manoscritto bolognese si ponga intorno alla prima metà degli anni quaranta, non distante dal *Digestum* (ms. Lat. 14339) e dal *Compedium* (ms. Lat. 6467) di Parigi, accanto poi agli interventi (iniziali dei libri IV e V) che Susan L' Engle (2005)⁹⁸ ha restituito al miniatore nelle *Decretales* di Gregorio IX di Gerona (Biblioteca del Seminario, ms. 28, ff. 235r, 259v)⁹⁹ eseguito dall'Illustratore e dal Maestro del B 18 (alias Secondo Maestro di San Domenico) intorno al 1340 (fig. 63).



63. Nicolò di Giacomo in *Decretales*. Gerona, Biblioteca del Seminario, ms. 28, f. 235r

In questo senso va inoltre rilevato come la nuova congiuntura ravvicinata dei due importanti manoscritti del Maestro del 1346, ovvero il 1345 delle *Metamorfosi* (ms. Vat. lat. 2194) e il 1346 del *Compendium* (ms. Lat. 6467) sia capace di definire la cronologia del "Breviario", la cui precocità potrebbe persino essere confermata dall'uso dell'inserimento delle prime lettere (f. 15r: e a/ t u/ s v/ i r/q ui) entro una decorazione riquadrata a monocromo (tav. VI), chiara riduzione, ma meno accurata, della stessa impaginazione delle *Metamorfosi* del 1345, secondo una tradizione bolognese più antica, ma che sarebbe stata abbandonata, di qui a poco, ma presente anche in un'altra primizia di Nicolò, il già citato *Apparatus super clementinas* di Madrid (Biblioteca Nacional de España, ms. 1146)¹⁰⁰ (tav. II).

Vediamo però se si può essere più precisi e confermare i risultati dell'indagine stilistica sulla scorta delle ricerche esterne e dagli indizi contenuti nel calendario e nelle annotazioni aggiunte.

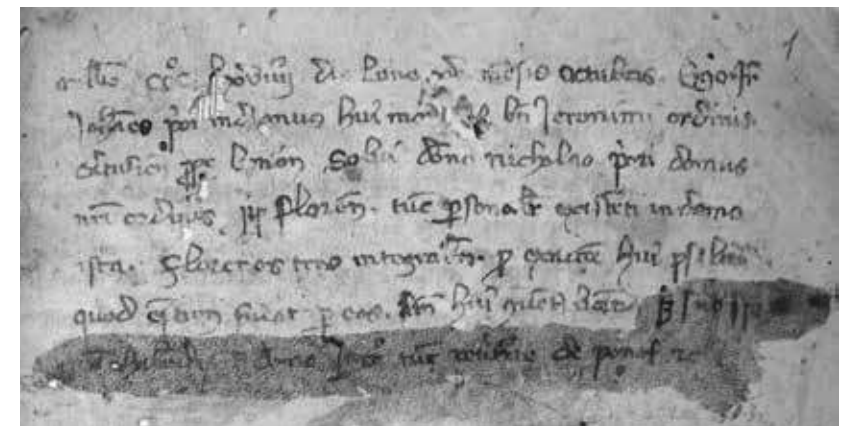
Reti monastiche certosine: Bologna-Firenze e ritorno.

Un viaggio non scontato

Nel folio 1r (fig. 64), per le prime sei righe sono leggibili due annotazioni aggiunte di XIV secolo, l'ultima riga e l'annotazione successiva si presentano con il caratteristico effetto dovuto, sembrerebbe, da una colla con la quale si era provveduto a coprire con una pezza, poi asportata, quanto vi era scritto.

Una prima indagine con strumentazione specifica ha lasciato trapelare solo qualche sporadica parola, ma l'idea è che sia un contenuto legato a qualche citazione di carattere biblico-liturgico, di assoluto interesse invece la prima annotazione, che seppur di difficile lettura è possibile decifrare e che è opportuno riportare:

Millesimo.ccc. .lxviii. die lune, .xv. mensis octubris. Ego (Frater)? /
Iohannes prior (me)di[a]nus huius mo(nasteri) (.i.) beati Ieronimi ordinis /
Cartusiensis (propter) Bononiam solvi donno Nicholao priori d(omu)s /
nostri ordinis propter Floren(tiam). Tunc personaliter ex(istent)i in domo /
ista Floren(ci)s tres integraliter pro exactione huius psalter(ii) /



64. *Breviarium Cartusianum ad usum Cartusiae Bononiensium*, notula di possesso. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 1r

quod emptum fuerat per eos, secundum huius conventus licentiam, sed sub ...
(causa) habendi a donno Ieronimo tunc [...].

L'interessante notula di possesso esplicita prima di tutto una data preziosa, quella del 1369.

Si apprende infatti che il 25 ottobre di quell'anno il priore Giovanni, «prior medianus» di San Girolamo dei certosini, «ordinis cartusiensis» di Bologna paga tre fiorini a «donno Nicholao», quest'ultimo priore dello stesso ordine fiorentino, il «psalterium» in predicato «quod emptum fuerat per eos», grazie la licenza accordata dal suo convento, «secundum huius conventus licentiam».

Quest'ultima chiarisce come il «Breviario» fosse di proprietà della certosa del Galluzzo di Firenze («quod emptum fuerat per eos»). Il dato è tanto più importante se si pensa che il patrimonio librario e la biblioteca dell'ordine è praticamente perduto. Alla dispersione dovettero concorrere gli stessi monaci che, per sottrarlo in seguito alle soppressioni, potrebbero averlo smembrato e portato in altri monasteri dell'ordine. Allorquando si accinse a studiare meritoriamente gli inventari superstiti della certosa fiorentina, assieme a varia documentazione del monastero, la stessa Caterina Chiarelli (1984) lamentava l'impossibilità d'identificazione certa dei manoscritti citati e documentati¹⁰¹. L'unica eccezione era il riconoscimento della «Bibbia ch'era costa de' ducati cinquecento [...]» con quella che oggi è conservata nel Connecticut (New Haven, Beinecke Rare Book and Manuscript Library of Yale University, ms. 407)¹⁰², secondo quanto riportato da Vespasiano da Bisticci, che informa inoltre che giunse nelle disponibilità del convento grazie alla donazione di Niccolò Albergati (circa 1375 - 1443), priore della certosa di Bologna, poi vescovo della città (1417) e cardinale di Santa Croce in Gerusalemme (1426)¹⁰³.

Un dato interessante che conferma come ancora nel pieno XV secolo non mancassero rapporti fra la certosa emiliana e quella toscana, ne sono dimostrazione anche i più prosaici pagamenti registrati nel 1471 «a don Jacopo da Parma in lo nostro monasterio da Bologna» per «stampe sette de piumbo» a favore del professo del Galluzzo, Nicolò¹⁰⁴.

Un'informazione che si ricava dai libri di conti *Entrata-Uscita*, meritoriamente pubblicati da Chiarelli (1984). Questi ultimi, in cui non si manca di registrare anche pagamenti a miniatori e a rilegatori¹⁰⁵, non ci soccorrono purtroppo, perché il primo (segnato «A») inizia la registrazione solamente dal 1404, sottintendendo piuttosto per il secolo precedente la totale dispersione della documentazione¹⁰⁶. In quest'ottica il rinvenimento del presente codice con la sua nota è tanto più rilevante perché dimostra come nel XIV secolo la compravendita dei libri fosse strettamente disciplinata e soprattutto fosse necessario il parere della comunità («conventus licentiam»), non mancando di regolamentare persino i frequenti prestiti a professi di altre certose. Riprova ne è l'espressione ricorrente, comune alla nostra notula: «cum licentia» che si trova per il prestito a favore di Giuliano, monaco di San Miniato¹⁰⁷.

Che anche il «Breviario» di fattura bolognese ricadesse in queste precise dinamiche di compravendita, previa licenza e registrazione, è comprovato da una testimonianza che, seppur ancora una volta posteriore e datata 28 novembre 1473, riguarda proprio un breviario definito «antiquissimo» che seppur «lacerato ac caduco» verrà alienato per un ducato, non senza ancora una volta specificare: «sibi de consensu conventus»¹⁰⁸. Non ci dobbiamo stupire che, per libri e codici miniati, la comunità certosina avesse previsto regole così rigide, volte a scongiurare la dispersione del patrimonio librario. Anche in seno ai canonici regolari, che della vita monacale condividevano più di un punto, si possono persino rintracciare in questo senso delle specifiche disposizioni capitolari. In un suo recente, quanto importante, contributo, Gabriella Zarri (2021) ha sottolineato come, tra le più antiche Costituzioni della congregazione e quelle di Paolo III, stampate nel 1549, i maggiori provvedimenti riguardassero proprio i libri e con particolare attenzione i breviari, in quanto strumenti necessari all'uso della liturgia quotidiana. I modi e le condizioni che vennero stabilite per possedere un breviario sarebbero poi state esplicitate apertamente nel Capitolo del 1480 in cui si vincolava e subordinava alla sola licenza data dai superiori la possibilità da parte del possessore di venderlo, ma anche solo cambiarlo¹⁰⁹.

Se la documentazione comparativa dell'ordine della certosa del Galluzzo è inevitabilmente tarda e manca qualsiasi registro di cassa per il XIV secolo, la notula in questione non lascia dubbi che già in quest'ultimo secolo l'organizzazione fosse pressoché la medesima. Il costo poi di un ducato, sborsato nel 1473 per il breviario «antiquissimo», tradisce la possibile scala di valore commerciale: dai tre fiorini, pagati per il breviario bolognese, fino ai cinquecento ducati per la Bibbia donata da Niccolò Albergati¹¹⁰.

L'annotazione è però molto importante perché permette almeno altre due considerazioni. La prima indica che il codice dovesse essere stato eseguito con certezza molto prima del 1369. Se, come abbiamo appurato, la vendita era in qualche modo non libera e quasi ostacolata da un protocollo rigido e vincolato da permessi, è chiaro che non venne venduto poco dopo la sua confezione e decorazione, anzi è legittimo ipotizzare il contrario. Quanto prima del 1369 fu eseguito il «Breviario» lo possiamo circoscrivere così attraverso il reperimento di informazioni dal calendario che, fungendo da *post* e *ante quem*, contribuiscono a restringere la forbice temporale, confermando piuttosto quanto avanzato su base stilistica. Il calendario infatti registra, come abbiamo visto, l'uso della parola «santificatio» per la ricorrenza mariana dell'8 dicembre (f. 13r), secondo quanto prescritto nel 1341¹¹¹. Il codice in oggetto deve dunque essere stato realizzato dopo questa data, ma non deve aver superato il 1352, quando i certosini elevaranno a rango festivo e solenne la ricorrenza delle Undicimila vergini¹¹². Una forbice cronologica che si sposa molto bene con le considerazioni svolte in ordine stilistico. La seconda considerazione invece si riferisce all'originaria committenza. Se venne acquistato dalla certosa bolognese da quella fiorentina, è chiaro che in

origine il “Breviario” venne eseguito per un professo della comunità toscana, come logicamente si potrebbe pensare. La questione ad una scrupolosa indagine è però meno piana e scontata. Non c’è dubbio che debba essere arrivato subito a Firenze, appartenente evidentemente a un monaco dell’ordine, però l’attento studio del calendario (ff. 2r-13v) deve farci riflettere, aprendo, come si vedrà, all’ipotesi di un rapporto più stringente, di quanto ad oggi si potesse pensare, tra le due certose negli anni cruciali delle rispettive fondazioni.

L’enfasi della presenza festiva di San Lorenzo (f. 9r: «Vigilia Sancti Laurentii martiris»; «Natalis eiusdem»), seppur la ricorrenza fosse presente nelle prime *Consuetudini* di Guigo, deve aver giocato un ruolo primario nella casa fiorentina dedicata proprio a questo santo, ma era festa solenne per tutti i calendari certosini. Mentre su un orizzonte specificatamente felsineo, tale che possa spiegare più concretamente la sua committenza a un giovane miniatore bolognese, non è tanto la presenza nel calendario dei protomartiri cari alla Chiesa locale, Vitale ed Agricola (f. 12v: «Agricolae et Vitalis martiris»)¹¹³, ma la ricorrenza festiva, in inchiostro rosso, nel mese di settembre di San Girolamo (f. 10v: «Sancti Jeronimi»), ricordato ed esaltato inoltre attraverso due interi e specifici *Inni* (f. 226v: «Ad honorem Dei et Beati Jeronimi Hymnus. Nunc fratres decet scandere»), uno dei quali («Ecce qui Christi decoravit aulam») in *Commemorazione* (f. 230r: «In commemoratione ad Magnificat antiphonam»), il cui attacco è «Ieronime inclite», e una speciale preghiera (f. 230v: «Oratio oremus») a chiusura di codice.

Indizi che non lasciano molti dubbi nell’ancorare il codice entro un panorama e uno spazio sociale specificatamente locale, che possa spiegare più concretamente la sua committenza a un giovane miniatore bolognese.

Le dinamiche furono però forse più complesse, in un momento che vide probabilmente sin dall’inizio anche un’insospettata presenza della certosa felsinea in quella erigenda del Galluzzo.

Anche i pochi studi concentrati sulla certosa di Bologna hanno mancato di rilevare e dare il giusto peso ad alcuni indizi di non poco conto¹¹⁴. Quando, nel 1338 al momento della stesura del suo primo testamento, a Niccolò Acciaiuoli (1310-1365), «regis Sicilae magni seneschalli», venne in mente di lasciare il proprio nome a memoria imperitura dell’edificazione del monastero certosino di Firenze¹¹⁵, donando, con atto formale nel febbraio del 1342¹¹⁶, il terreno su cui edificarla, pochi mesi prima il pievano Neri di Ugone Ricasoli aveva fatto altrettanto, lasciando un suo podere, per la costruzione di una certosa nel popolo di San Miniato in Monte, in località detta «Acqua Rinfusa».

Quest’ultimo monastero non venne mai realizzato, ma quello che a noi interessa è che la donazione terriera era stata fatta espressamente al priore (don Giovanni) della certosa di Santa Maria di Maggiano presso Siena, presente anche don Galgano di Vanni Baraccio priore della certosa di San Girolamo di Bologna. Chi fosse quest’ultimo ce lo dice la documentazione bolognese, denominata *Catalogo dei priori*¹¹⁷, in cui

apprendiamo che era stato il secondo priore dal 1338 al 1343 e che specifica essere stato «de Sinis» e successore di un certo Pietro di Persano (1334-1337), sotto il quale la certosa bolognese venne fondata nel 1334 in anticipo su quella del Galluzzo, allorquando nel 1333 lo stesso don Galgano ne accettò la relativa donazione assieme a don Francesco di Altovito Bartolomei¹¹⁸.

Questi dati sono nelle condizioni di fornire indizi importanti, sottolineando, prima di tutto, come la “casa senese” sembra avesse giocato un ruolo per la fondazione, poi fallita, della certosa di San Miniato in Monte. Nemmeno una coincidenza deve essere stata poi la presenza del priore bolognese che, originario di Siena, già priore della stessa Maggiano (1324-1333) e poi della certosa di Parma (1333), doveva aver svolto un ruolo protagonista¹¹⁹.

Va da sé che è consequenziale ritenere come nel 1341 la certosa di Bologna fosse insomma in grado di avere un ruolo giuridico per la fondazione di una nuova casa in Toscana e questo è tanto più interessante perché sia Giovanni, priore di Maggiano, che, ancora una volta, il nostro don Galgano di Bologna sono coloro che, a nome dell’ordine, riceveranno, nel monastero degli Angeli, la donazione del terreno per la certosa del Galluzzo nel 1342. La presenza giuridica del priore di Bologna è indizio di un interessamento diretto e di conseguenza di rapporti che dovevano travalicare il semplice atto formale, anche se appare meno certa l’ipotesi, seppur cautamente esposta da Giovanni Leoncini, che potesse essere stato addirittura l’architetto che ne impostò la prima planimetria¹²⁰.

La fondazione del Galluzzo, anche se per volere privato, e questo vale per tutte le fondazioni, rientrava a tutti gli effetti entro le logiche di *Verbände* o *Verbandsbildung* che contraddistinguono le cosiddette “reti monastiche”, ampiamente indagate dalla critica moderna, soprattutto tedesca e che disciplinavano anche le certose¹²¹.

Grazie ancora una volta al sopracitato *Catalogo dei priori* è possibile confermare inoltre l’effettiva presenza del Giovanni, citato nella notula del “Breviario” e, stando alla data 1369, identificarlo con il Giovanni di «Tardona» dell’elenco¹²². Rimasto alla guida della comunità dal 1367 al 1374, sotto il suo priorato vennero terminate le mura di recinzione del complesso monastico, lasciando poi la carica a un meno noto Giovanni di Cufardia (1375-1378)¹²³. Gli estremi del primo priorato di Giovanni di Tardona (avrebbe avuto anche un secondo mandato) sono perfettamente calzanti con la data riportata nella notula. Possiamo evincere così che poco dopo il suo insediamento, nel 1367, a Firenze il priore avrebbe proceduto all’acquisto, per tre fiorini, del codice confezionato da Nicolò di Giacomo, per concessione della casa di San Lorenzo nella persona del priore Niccolò. Quest’ultimo si può invece identificare senza ombra di dubbio con Niccolò di Guido, priore della certosa di San Lorenzo dal 1363 al 1371¹²⁴: ci mancano purtroppo indicazioni di provenienza, ma deve aver giocato un ruolo centrale nella costituzione dell’intero patrimonio della certosa fiorentina; è a quest’ultimo che Niccolò Acciaiuoli inviò diversi libri, presenti nell’inventario degli oggetti del suo stesso

guardaroba, comprendenti una Bibbia, un libro di san Gregorio, il *De Amicitia* e il *De Senectute* di Cicerone e molti altri¹²⁵.

Sullo sfondo dei fitti rapporti intercorsi fra le certose, di cui quella di San Girolamo aveva giocato un ruolo decisivo nell'erigenda del Galluzzo, si stagliano le dinamiche d'agency in cui doveva calarsi la prima attività di Nicolò di Giacomo.

Conclusioni

Se è verosimile che la casa senese avesse avuto un ruolo non secondario per la stessa fondazione della certosa bolognese, l'atto della benedizione della prima pietra (17 aprile 1334) era avvenuta alla presenza del priore salernitano Pietro da Persano (1334-1337)¹²⁶: una presenza che potrebbe persino tradire sulla costituzione della prima "famiglia" felsinea anche la *longa manus* della celebre certosa di San Lorenzo di Padula¹²⁷. Un anticipo di soli quattro anni dalle volontà di Niccolò Acciaiuoli, ma che bastava ad aver reso la sede emiliana velocemente autonoma anche se, come è normale, i lavori si protrassero nel tempo: le mura furono ad esempio terminate proprio sotto il primo mandato di Giovanni di Tardona (1367-1374)¹²⁸, mentre l'intero edificio era definitivamente completato nel 1350 sotto il priorato di Bonifacio palermitano (1347-1352), ma la vera consacrazione avvenne solo nel 1359, per mano del vescovo Giovanni Nasi, sotto il priorato di un certo Giovanni (1358-1364)¹²⁹. Sono questi gli anni febbrili documentati anche per la certosa del Galluzzo i cui lavori erano già da tempo terminati nel 1359¹³⁰, e che, stante la descrizione del suo fondatore fatta nel 1342, avrebbe dovuto ospitare all'inizio un priore e dodici monaci tanto che in quella stessa descrizione si fa chiaramente menzione della costruzione di tredici celle («tredicim cellis»), eccetto quella personale («habitaculo») dell'Acciaiuoli, secondo una volontà inusuale da soddisfare per le date anche se specificatamente «non tum derongados statutis dicti ordinis»¹³¹. Sappiamo da un atto del 23 settembre 1342, ovvero a pochi mesi di distanza dalla fondazione, che il primo priore nella persona di Roberto da San Miniato era già stato canonicamente insediato nel costruendo monastero¹³². È da credere che la prima piccola comunità venisse organizzata subito ed è verosimile che almeno un monaco provenisse dalla vicina certosa di Bologna che aveva avuto un ruolo operativo nell'atto della fondazione fiorentina.

Un'ipotesi che avrebbe il pregio di tenere insieme e giustificare più aspetti legati al codice in esame.

Se si ammettesse che almeno un professo della certosa di Bologna venisse inviato in Toscana per contribuire a dar vita alla nuova comunità del Galluzzo sotto il primo priore documentato, Roberto da San Miniato, è più che plausibile ritenere che il monaco potesse aver portato con sé il "Breviario" che si era fatto confezionare da Nicolò di Giacomo¹³³.

Le fitte relazioni ricostruite in questa sede avrebbero il pregio poi di rispondere compiutamente agli interrogativi che Maria Gioia Tavoni (2010) aveva sollevato, senza soluzione, circa il ruolo dei monaci, dei

65. Nicolò di Giacomo, *Iniziale C, Elevazione dell'ostia e processione del Corpus Domini*. Svizzera, collezione privata, in precedenza New York, H.P. Kraus, 1958, lot. 3



priori e dei rapporti reciproci fra certose nella costituzione ed evoluzione della biblioteca della certosa bolognese¹³⁴.

Riguardo poi più pertinentemente il nostro artista, la ricostruzione proposta aiuterebbe a comprendere in che modo un miniatore giovane come Nicolò di Giacomo, che stava muovendo i suoi primi passi entro la bottega collaudata e ricca di possibilità del Maestro del 1346, sia entrato in contatto con la realtà certosina fiorentina solo apparentemente, poiché con evidenza la commissione si consumò a Bologna entro il perimetro della certosa di San Girolamo. La datazione su base stilistica è poi perfettamente collimante con i dati esterni che sin qui abbiamo reperito e allineato.

Come è stato argomentato poco sopra, l'esaltazione del dedicatario della certosa bolognese attraverso due specifici *Inni* (ff. 227r- 228r : «Nunc fratres decet scandere» e ff. 228v-230r «Ecce qui Christi decoravit aulam»), una esplicita *Commemorazione* (f. 230r) e una *Preghiera*, il cui *incipit* è inequivocabile: «Omnipotens Sempiternus Deus qui ecclesiae tue beatum Jeronimum confessorem tuum scripture sancte et verum interpretum et tractatorem catholicum tribuisti», non lascia troppi dubbi circa l'originaria confezione del "Breviario" per la comunità bolognese. Se di quest'ultima non sappiamo quasi nulla, quanto sin qui ricostruito

e proprio gli approfondimenti sugli *Inni* da parte di Basili – che di «Nuc fratres decet scandere» (ff. 227r-228r) ha rilevato non solo l'originalità del testo poetico, ma persino quella della melodia musicale – aiutano a comprendere l'inedito alto livello culturale della famiglia monastica bolognese capace di confezionare nuovi testi e nuova musica confermando, così, per altra via, l'importante ruolo che la certosa bolognese seppe ricoprire anche sul versante culturale. Una constatazione che dovrà pesare sulla nostra maggiore comprensione delle ragioni che spinsero a scegliere un giovane, seppur promettente, miniatore, che già a queste date doveva essere stato sufficientemente conosciuto, in forza, forse, anche dei trascorsi a rimorchio della bottega del Maestro del 1346. È così assai probabile che il codice venisse realizzato nella città emiliana sotto i priorati dei primi bolognesi Azzo, presente per il solo anno 1344 e Alberto da Sala Bolognese in carica fino al 1347, date che ancora una volta risultano perfette con il *post quem* del 1341 e l'*ante quem* del 1352 evinti dal calendario.

Sul versante dello stile queste date sono perfettamente compatibili con l'*ante quem* del 1349 dell'Offiziolo di Kremsmünster, e circoscrivono perfettamente la decorazione a metà degli anni quaranta, come abbiamo visto più sopra. In un momento di grande effervescenza per la certosa bolognese, Nicolò si era saputo aggiudicare un lavoro importante seppur contenuto e dunque compatibile con la sua prima attività indipendente. Tra il 1394 e il 1402, con ben altro piglio si sarebbe accinto invece all'esecuzione del prestigioso Graduale per la certosa di Santo Spirito in Farneta a Lucca¹³⁵, commissionatogli dal potente vescovo della città, Niccolò di Lazzaro Guinigi, elevato a vescovo della città il 26 aprile 1394, dopo la morte del predecessore Giovanni¹³⁶ (fig. 65); ormai maturo e di dichiarata fama. Ma chissà che il suo nome, in virtù di questa primizia, non fosse stato conosciuto relativamente presto nell'ambito delle *Verbände* certosine¹³⁷.

- 1 F. Pasut, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, in M. Bollati (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX e XVI*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 827-832; Eadem, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013 <<https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-di-giacomo-di-nascimbene_%28Dizionario-Biografico%29/>> (ultimo accesso: 12/04/2023).
- 2 Vedi cap. I, p. 53 nota 49.
- 3 Sono stati resi noti da: D. Guernelli, *Nicolò di Giacomo. Due ulteriori codici*, «Rara Volumina», I (2007), pp. 13-21; Idem, *Appunti di miniatura bolognese trecentesca. Nuove attribuzioni al Maestro della Crocifissione D, Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», (26) 2020, pp. 199-206. Il secondo codice attribuitogli dall'autore (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro B 51) appare più vicino ai modi di Stefano degli Azzi. Vedi cap. I, nota 47.
- 4 F. Toniolo, *Un graduale miniato da Nicolò di Giacomo alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, in F. Caglioti, V. Lucherini (a cura di), *Scritti in onore di Francesco Aceto*, Roma, Viella, 2019, pp. 345-354.
- 5 A. Conti, *La miniatura bolognese. Scuole e botteghe*, Bologna, Alfa, 1981, pp. 95-96; F. Avril, in Idem (a cura di), *Dix siècles d'enluminure italienne (VI^e - XIV^e siècles)*, catalogo della mostra (Parigi, Bibliothèque nationale, 1984), Paris, Bibliothèque nationale, 1984, pp. 83-84 scheda 68. Lo studioso data questo manoscritto intorno al 1345-1350 e, concordemente con Conti, riconosce nei tipi fisiognomici il Maestro del 1346, accanto al quale lo studioso bolognese vi accredita i primi passi di Nicolò di Giacomo, ipotesi seguita da Avril: «très proche de celui qu'allait bientôt développer Nicolò di Giacomo». La presenza del giovane miniatore è accolta inoltre da: Luca Morozzi (*Nicolò di Giacomo*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1997, pp. 670-672 <<https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-di-giacomo_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/>> [ultimo accesso: 19/07/2022]) e Massimo Medica (*I miniatori dei corali agostiniani: Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi*, in G. Benevolo, M. Medica (a cura di), *I Corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, catalogo della mostra [Bologna, Museo Civico Medievale, 2003], Ferrara, Sate, 2003, p. 104 nota 5). Al generico «ambito del Maestro del 1346», ritorna V. Camelliti, scheda 54, in M. Ferrari (a cura di), *La città del leone. Brescia nell'età dei comuni e delle signorie*, catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia, 2022), Milano, Skira, 2022, p. 242.
- 6 J. Neuwirth, *Italienische Bilderhandschriften in österreichischen Klosterbibliotheken*, in *Reperitorium für Kunstwissenschaft*, vol. IX, 1886, pp. 383-409.
- 7 Kremsmünster, Stiftsbibliothek, *Libro d'ore*, Schatzkasten Nr. 4. Per un'analisi codicologica: F. Manzari, *Nicolò di Giacomo, Libro d'ore*, in A. Tomei (a cura di), *Gioto e il Trecento. "Il più Sovrano Maestro stato di dipintura"*, catalogo della mostra (Roma, Complesso del Vittoriano, 2009), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009, pp. 295-296, scheda 131; Eadem, *Italian Book of Hours and Prayer Book in the Fourteenth Century*, in S. Hindman, J.H. Marrow (a cura di), *Books of Hours Reconsidered*, London-Turnhout, Harvey Miller Publisher, 2013, pp. 153-209.
- Il codice è stato oggetto di particolare attenzione dalla critica recente. Dopo il primo collegamento, in ordine di tempo, a Nicolò di Giacomo da parte di Neuwirth (nota 6), la proposta è stata accolta da Conti (*La miniatura bolognese*, cit., p. 96) e messa in discussione da Paolo D'Ancona (*Nicolò da Bologna miniaturista del secolo XIV*, «Arte Lombarda», 14 [1969], pp. 1-22) e Carlo Volpe (*Andrea de' Bartoli e la svolta antigitica nella seconda metà del Trecento*, «Paragone», 375 [1981], pp. 3-16) che avanza la presenza del Maestro della Matricola dei Cordovani del 1349 (già Firenze, coll. Murray, ora Parigi, Musée Marmottan, collezione Wildenstein). M. Medica, *Matricola della Società dei Cordovanieri*, 1349, in M. Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini editore, 1999, p. 128. Alla prima ipotesi è tornata la critica specialistica recente: F. Pasut, *Qualche considerazione sul percorso di Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese*, «Arte Cristiana», 789 (1998), p. 431; Medica, *I miniatori dei corali agostiniani*, cit., pp. 68-71; Pasut, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, 2004, cit., pp. 827-832; Eadem, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, 2013, cit.
- 8 Bologna, Biblioteca Universitaria, *Breviarium cartusianum*, ms. 343. Il codice misura appena 180 × 127 mm. Nel 1891 Francesco Carta lo ricorda esposto in una vetrina della Biblioteca. Si rinvia alla scheda codicologica, nell'*Appendice*, per maggiori dettagli. Qui mi preme sottolineare come, tra le varie interpolazioni, spicchi quella del folio 1v (non numerato), ad apertura del calendario, dove si riscontrano ben cinque mani di epoca diversa, oltre aggiunte di ricorrenze nel calendario, segno non solo di un uso protratto nei secoli, ma anche di possibili passaggi di proprietà. Bibliografia: L. Frati, *Indice*

dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna, «Studi italiani di filologia classica», 16 (1908), p. 197, n. 223; J. Hogg, *Mittelalterliche Caerimoniae der Kartäuser*, I, Salzburg 1971, p. 11 nota 1; G. Baroffio, *Iter Liturgicum Italicum*, Padova, Cleup, 1999, p. 28; L. Gargan, A. Manfredi, *Le biblioteche dei certosini tra Medioevo e Umanesimo. Repertorio di manoscritti superstiti e inventari antichi e uno studio sulle ricerche dei codici della prima metà del sec. XV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2017, p. 39; L. Miani, *Provenienza: B. XIV. I Manoscritti di papa Lambertini alla Biblioteca Universitaria di Bologna*, in M.T. Fattori (a cura di), *Storia, medicina e diritto nei trattati di Prospero Lambertini Benedetto XIV*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, p. 22. Seppur molto utile, nessun cenno al “Breviario” in: M.G. Tavoni, *Nella Biblioteca di San Girolamo della Certosa di Bologna, uno spaccato librario di rilevanza europea*, in S. Frommel (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (XV-XVI secolo)*, Bologna, Bologna University Press, 2010, pp. 335-348; Eadem, *Di una biblioteca scomparsa: i libri della Certosa di San Girolamo della Casara nel progetto bolognese*, in N. Fernández Rodríguez, M. Fernández Ferreiro (a cura di), *Literatura medieval y Renacentista en España: líneas y pautas*, Salamanca, La SEMYR, 2012, pp. 311-315.

9 Miani, *Provenienza: B. XIV.*, cit., p. 22.

10 A differenza della certosa di Firenze, di quella di Bologna nessun inventario si è conservato. Il codice in questione fa parte di altri sette manoscritti ad oggi conosciuti e sicuramente provenienti dalla certosa felsinea: Gargan, Manfredi, *Le biblioteche dei certosini*, cit., pp. 38-40.

11 Il più antico calendario certosino risalente all'età di Guigo (1109-1136) è riprodotto da A. Degand, *Chartreux (Liturgies des)*, in F. Cabrol, H. Leclercq (a cura di), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de la liturgie*, vol. XIII, Paris, Letouzey et Ané, 1948, coll. 1051-1053; H.J. Becker, *Die Responsorien des Kartäuserbreviers. Untersuchungen zu Urform und Herkunft des Antiphonars der Kartause*, München, Max Hueber Verlag, 1971, pp. 42-50; C. Bernardi, *Testimonianze liturgico-musicali delle certose venete. Antifonari dei secoli XV-XVII*, tesi di dottorato, XXVI ciclo, supervisore A. Lovato, Università degli Studi di Padova, 2014, p. 7.

12 S. Bäumer, *Histoire du bréviaire*, 2 voll., Paris, Letouzey et Ané, 1905.

13 V. Leroquais, *Les bréviaires manuscrits des bibliothèques publiques de France*, Paris, Colin, vol. I, 1934, pp. CXVIII-CXX. Dello stesso autore: *Un bréviaire manuscrit de Saint Victor de Marseille*, «Mémoires de l'Institut historique de Provence», 8 (1931), pp. 1-38; *Le bréviaire-missal du prieuré clunisien de Lewes*, Paris, Georges Andrieux, 1935.

14 H. Bohatta, *Bibliographie der Brevierie 1501-1850*, Leipzig, Hiersemann, 1937.

15 F. Manzari, *Illustrazione e decorazione dei manoscritti liturgici*, in G. Baroffio, D. Curti, M. Gozzi (a cura di), *Jubilare Deo. Miniature e melodie gregoriane. Testimonianze della Biblioteca L. Feininger*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio 2000), Trento, Servizio Beni librari e archivistici, 2000, pp. 140-142.

16 Di grande interesse sono le considerazioni svolte dalla studiosa la quale, entro un ampio corpus di breviari (282), ha prospettato linee di indagine che spaziano dal formato primitivo di grandi dimensioni a quello da tasca, alla varietà dei contenuti. Ha poi posto l'attenzione sui cosiddetti breviari dell’“infermeria” o da “viaggio” per giustificarne il piccolo formato, tuttavia sappiamo, e anche il caso bolognese lo conferma, che nell’ambito monastico si distinguevano le ore recitate nella solitudine e quelle recitate invece nella comunità del coro. Vedi *infra*. L. Albiero, *Le bréviaire en dehors de la liturgie*, «Gazette du livre médiéval», 65 (2019), pp. 3-15; Eadem, *Le bréviaire, de l'autel à la poche. Quelques considérations à propos des bréviaires portatifs*, in E. Overgaaauw, M. Schubert (a cura di), *Change in Medieval and Renaissance scripts and manuscripts. Proceedings of the 19th Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine (Berlin, 16-18 September, 2015)*, Turnhout, Brepols, 2019, pp. 147-160; Eadem, *Serialità e variabilità nella produzione massiva di breviari portatili nel tardo Medioevo*, in E. Caldelli (a cura di), *I bestsellers del Medioevo e della prima età Moderna. Tra evasione, studio e devozione*, Roma, Edizioni Efesto, 2023, pp. 45-54.

17 E. Palazzo, *A History of Liturgical Books from Beginning to the Thirteenth Century*, traduzione di M. Beaumont, Collegeville, Liturgical Press, 1998, pp. 169-172.

18 In area tedesca, in un primo momento questa tipologia di libro per l'ufficio è anche detto *Liber officialis*: Palazzo, *A History of Liturgical Books*, cit., p. 170.

19 P. Salmon, *Les Manuscrits Liturgiques latins de la Bibliothèque vaticane, I. Psautiers, Antiphonaires, Hymnaires, Collectaires, Bréviaires*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1968, p. XIX.

20 Albiero, *Serialità e variabilità*, cit., pp. 3-15.

21 L'uniformità è la caratteristica della preghiera canonica che la Sede Apostolica diede nella riforma del breviario, allorché il Concilio di Trento, per mancanza di tempo, non poté portarne a termine la riforma, affidandola a Roma. Per questa ragione i breviari d'età medievale, a monte di questa riforma, sono, per la varietà dei loro contenuti, casi a sé e in quest'ottica vanno studiati, ma è importante conoscerne il traguardo finale:

Breviarium Romanum: editio princeps (1568): edizione anastatica, a cura di M. Sodi, A.M. Triacca, M. Gabriella Foti, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999. Inoltre M. Sodi, *Breviarium romanum a 550 anni dall'editio princeps tridentina (1568-2018)*, «Saeculum Christianum», 26 (2019), pp. 205-216.

22 Ad inizio XII secolo, si deve a Innocenzo III la riforma dell'ufficio della Cappella Pontificia e la relativa ampia diffusione dei breviari della Curia. Alla fine del XIII secolo, Niccolò III impose invece un primo adeguamento di tutti i libri liturgici a quelli della Curia romana adottando il modello dei frati minori che lo avevano elaborato sui precedenti della Curia stessa: J.P. Van Dijk, J. Hazelden Walker, *The Origins of the Modern Roman Liturgy. The Liturgy of the Papal Court and the Franciscan Order in the Thirteenth Century*, London, Dorton, Longman & Todd, 1960, p. 406; Palazzo, *A History of Liturgical Books*, cit., p. 169. Vedi inoltre il recente P. Rocha, *Liturgia della Cappella papale, liturgia dei Frati Minori e liturgia dei Frati Predicatori*, in L.E. Boyle, P.-M. Gy, P. Krupa (a cura di), *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV LI*, Rome, École Française de Rome, 2004, pp. 115-125. Per l'ambito francescano si deve ricordare il contributo di S. Chiodo, «Ad usum fratris». *Manoscritti per la preghiera, la meditazione, lo studio e la predicazione*, in Eadem, *Ad usum fratris... Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Laurenziana, 2016-2017), Firenze, Mandragora, 2016, pp. 14-15 (per la bibbia pp. 13-23).

Tra i primi breviari monastici, d'estrazione bolognese di XI secolo, si ricorda il ms. 1576 della Biblioteca Universitaria di Bologna, la cui struttura liturgica, in verità un passionario-breviario, è stata studiata di recente da M. Basili, *Il manoscritto 1576 della Biblioteca Universitaria di Bologna e il codice Angelica 123: indagine storica e notazioni a confronto*, Bologna University Press, 2022. Recente è anche la pubblicazione del Breviario-messale di Salerno di tipo iemale (Vercelli, Museo Leone, ms. Lit. 24) e copiato al tempo dell'episcopato di Romualdo II Guarna (1153-1181): M. Vaccaro, G. Brusa, *Il Breviario-Messale di Salerno del Museo Leone di Vercelli*, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2022.

23 Vedi nota precedente.

24 Il Breviario è proveniente dalla parrocchiale di San Michele a Borgo Tossignano, già noto a Massimo Medica che lo aveva ricondotto al miniatore, come riportato da Fabrizio Lollini, è però stato quest'ultimo a pubblicarlo: *Miniature a Imola: un abbozzo di tracciato e qualche proposta tra Emilia e Romagna*, in F. Faranda (a cura di), *Cor unum et anima una. Corali miniati della Chiesa di Imola*, Faenza, Edit Faenza, 1994, p. 114, pp. 132-133 nota 17.

25 M. Bernasconi, *Il Breviario miniato di Nicolò di Giacomo. Ms. 1563*, in M. Bernasconi, L. Dal Poz (a cura di), *Codici miniati della Biblioteca Comunale di Trento*, Firenze, Alinari, 1985, pp. 175-191.

26 Manzari, *Illustrazione e decorazione*, cit., p. 140.

27 Gli *explicit* sono riportati da Lollini, *Miniature a Imola*, cit., p. 133 nota 17. Questo Breviario conserva ancora il calendario, nelle prime sei carte, contrariamente invece a quello di Trento (ms. 1563) che per Bernasconi doveva averlo e perduto forse in epoca moderna.

28 È a partire almeno dall'XI secolo che nelle sole famiglie monastiche si registra la presenza degli *Inni* nella liturgia delle ore, con il chiaro significato di un inserto lirico e solo in un secondo tempo sarebbero stati adottati anche da canonici e clerici in generale: vedi J. Szövérfy, *Latin Hymns, Typologie des sources du Moyen Age occidental*, Brepols, Turnhout, 1989; Palazzo, *A History of Liturgical Books*, cit., p.141.

29 È interessante il *misunderstanding* che ha visto coinvolto il vero e proprio Salterio-Innario (Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano, ms. II-E-003-008), scritto nel 1349 (lunga sottoscrizione del copista) e rilegato nel 1350 per la canonica di Santa Tecla a Milano, che, seppur presentando solamente il salterio liturgico e solo alcuni *Inni* con annotazioni musicali, è invece stato pubblicato come breviario da A. Ricagni, *Breviari ambrosiani miniati dei secc. XIV e XV. Iconografia e gerarchia delle miniature*, «Civiltà ambrosiana», VI (1989), pp. 342-343. Per l'inquadramento culturale dell'artista identificato con il Maestro della Leggenda Maior (Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 411) e le implicazioni bolognesi, vedi l'importante contributo di F. Manzari, *Indagini su un Messale del Capitolo di San Pietro (Arch. Cap. S. Pietro B.64): componenti emiliane nella miniatura milanese della metà del Trecento*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XXI (2015), pp. 221-258.

30 P. Salmon, *L'office Divin au Moyen Age*, Paris, Cerf, 1967.

31 Manzari, *Italian Book of Hours*, cit., pp. 153-209; Eadem, *I libri d'ore e le altre miscellanee devozionali nell'Italia tardomedievale: Lavori in corso*, «Rivista di Storia della miniatura», 26 (2022), pp. 206-207.

32 Sull'antagonismo, se così si può dire, tra breviario e libro d'ore nella devozione personale va sottolineato come i primi potessero essere anche destinati alla devozione privata e per questa ragione confezionati in un unico volume e spesso di vesti lussuose: Albiero, *Serialità e variabilità*, cit., p. 52. Quest'ultima sottolinea come nei casi di “ostentazione”,

prima ancora che di funzione liturgica, il breviario possa essere “continuo”, in un unico volume, copiato senza snodi da un'unica mano. Non si devono inoltre tacere le importanti riflessioni svolte da Francesca Manzari circa la funzione dei breviari commissionati per uso individuale e quelli per l'effettivo uso nel coro. È il caso del Breviario di Belleville per devozione privata, dunque molto ricco nella decorazione, e i contemporanei Breviari per le domenicane di Poissy, dove le immagini dell'ufficio di San Domenico, rispetto a quello di Belleville, si fanno piccole con funzione di segnalibro invece che di motore per la contemplazione, che nel caso della liturgia delle ore poteva essere fonte di distrazione. Manzari, *Illustrazione e decorazione*, cit., p. 142.

33 V. Leroquais, *Introducion*, in *Les Livres d'heures manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, 3 voll., Paris, Macon, Protat frères, impr., 1927, vol. I, pp. III-IX.

34 Per una più compiuta comprensione è opportuno riportarne i contenuti della struttura del codice: *Kalendarium* (ff. 2r- 3v); *Officium Beatae Mariae Virginis* (ff. 15r-107r); *Missa Beatae Mariae Virginis* (ff. 107v-110r); *Officium mortuorum* (ff. 111r-163v); *Psalmi poenitantes* (ff. 164r-190v); *Officium Crucis* (ff. 191-209r); *Psalmi graduales* (ff. 211r-242v); *Evangelia* (ff. 244r-250r). Sul codice forlivese e sulla sua organizzazione delle parti è intervenuta di recente la stessa: Manzari, *Italian Book of Hours*, cit., pp. 166-168. La studiosa ha per prima rilevato la presenza del nome del proprietario del codice nella preghiera: «Dulcissime domine Iesu Christe ut custodias me famulum tuum Galeotum ab hoste maligno et ab omni periculo» (f. 238). Manzari ritiene potesse essere parte della potente famiglia romagnola Malatesta, anche se è da escludere che fosse Galeotto Malatesta, che morì proprio nel gennaio del 1385, più probabile, ma comunque da verificare, l'ipotesi del figlio omonimo Galeotto Belfiore. Per inciso sottolineo la presenza festiva della «Dedicatio Basilice Salvatoris» nel mese di novembre del calendario (f. 12r), chiesa di rango basilicale che se fosse quella di Ferrara accorderebbe anche le molte festività legate alla croce (presenti nel calendario). Inoltre, sappiamo dalla visita di Giovanni Tavelli (1434) della presenza di una ricca biblioteca.

35 Salmon, *Les Manuscrits Liturgiques latins*, cit., p. XV. A Milano come in Gallia il salterio ricevette gli *Inni* dell'ufficio. In uso anche i salteri glossati a partire dal XIII e XIV secolo e in funzione liturgica, tanto d'acquisire persino le benedizioni.

36 Con questo termine, Salmon (ivi, p. XV) indica la ripartizione dei *Salmi* mediante iniziali ornate in cui non mancano però anche elementi dell'ordinario. Vedi inoltre nota seguente. Sull'iconografia del salterio, con particolare riguardo alla genesi di quello bolognese: K.G. Pfändtner, *Die Psalterillustration des 13. und beginnenden 14. Jahrhunderts in Bologna. Herkunft, Entwicklung, Auswirkung*, München 1996, pp. 58-64.

37 Ivi, pp. 58-64; 75-91: «Noch außergewöhnlicher und reicher ausgestattet ist das *psalterium feriatum* codex 346 [...]»; M. Medica, *Maestro della Bibbia di Gerona, Psalterium innario*, in M. Medica (a cura di), *Duecento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 2000), Venezia, Marsilio, 2000, pp. 319-323, scheda 101. Forse appartenuto alla comunità benedettina di Santa Giustina a Padova (M. Jacoff, *A Bolognese Psalter of the Late Thirteenth Century and its Byzantine Sources* (Bologna, Biblioteca Universitaria, cod. 346), New York, New York University, Institute of Fine Arts, 1976, p. 47), oltre il *Psalterium feriatum* individua *Storie di Barlaam e di Joseph*.

38 Il *cursus* monastico prevedeva per il I e II Notturmo sei antifone per sei salmi, quattro lezioni (letture) e quattro responsori, mentre il III Notturmo prevedeva una antifona per tre cantici (invece dei salmi), quattro lezioni e tre responsori, mentre il *cursus Romanus* prevedeva l'ufficio mattutino, III Notturni identici formati da tre antifone, tre salmi, tre letture e tre responsori. Istruttive sono le tabelle comparative della ripartizione dei salmi nell'ufficio romano e in quello benedettino: P. Riché, G. Lobrichon, *Le Moyen Age et la Bible. Bible de tous les temple*, Paris, Beauchesne, 1984, pp. 546-548. Per ulteriori precisazioni vedi il saggio, in questo volume, di Milena Basili.

39 M. Gozzi, *Il Breviario*, in G. Baroffio, D. Curti, M. Gozzi (a cura di), *Jubilare Deo. Minature e melodie gregoriane. Testimonianze della Biblioteca L. Feininger*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 2000), Trento, Provincia autonoma di Trento, 2000, pp. 82-84. Come per tutte le comunità monastiche, anche per l'ordine certosino la giornata era scandita dalla celebrazione dell'ufficio delle ore in linea di principio secondo il rito monastico (*Mattutino, Lodi, Ore minori, Vespri e Compieta*). Il repertorio liturgico musicale dell'ordine soprattutto all'inizio era contraddistinto da tre principi, *sola Scriptura, semplicità e tradizione*: G. Baroffio, *I Certosini e la musica*, in V. Di Martini, A. Montefusco (a cura di), *Certose e Certosini in Europa. Atti del convegno alla Certosa di San Lorenzo Padula, 22, 23, 24 settembre 1988*, 2 voll., Napoli, Sergio Civata editore, 1990, vol. I, pp. 83-86. Un approfondito confronto tra realtà certosina e benedettina è invece in: Becker, *Die Responsorien des Kartäuserbreviers*, cit., pp. 50-81; G. Leoncini, «*Cartusia numquam reformata*»: spiritualità eremitica fra Trecento e Quattrocento, «*Studi medievali*», 29 (1988), pp. 561-586.

40 Becker, *Die Responsorien des Kartäuserbreviers*, cit.; B.M. Lambres, *L'Antiphonaire des Chartreux*, «*Études Grégoriennes*», XIV (1973), pp. 213-218.

41 A titolo d'esempio si veda invece il ricco apparato del calendario dell'Uffiziolo di Forlì (Biblioteca Comunale “A. Saffi”, armadio 17, ex ms. 853), non riferibile al pennello di Nicolò, vedi anche nota 51. I *cutting* della Fondazione Ca.Ris.Bo. di Bologna (fig. 24) e il calendario del *Messale* del cardinale Pierre d'Estaing (Monaco, Stadtbibliothek, ms. Lat. 10072), vedi cap. II, p. 67.

42 La parola «*kalendarium*» appare in questi statuti per la prima volta: «interdicitur fratribus laicis ne ullo tempore diebus festis vel aliis libros habeant, exceptis kalendaris». Gli *Statuta nova* sono redatti nel 1368 pertanto non possono incidere sulla prima redazione del presente calendario bolognese. Per le informazioni che seguono nel testo: Becker, *Die Responsorien des Kartäuserbreviers*, cit.; B. Du Moustier, *Le Calendrier cartusien*, «*Études Grégoriennes*», II (1957), pp. 151-161; M. Morand, *Dater par les calendriers ou se méfier des apparences. À propos de manuscrits de la chartreuse du Mont-Dieu*, «*Scriptorium*», 2 (2012), pp. 337-381; K. Schreiner, *Laienbildung als Herausforderung für Kirche und Gesellschaft: Religiöse Vorbehalte und soziale Widerstände gegen die Verbreitung von Wissen im späten Mittelalter und in der Reformation*, «*Zeitschrift für Historische Forschung*», 11 (1984), p. 344 nota 304.

43 Al primo sguardo la scritta in gotica potrebbe non sembrare un'aggiunta, ma guardandola attentamente appare più morbida nel modo di appoggiare sul rigo non senza mancare di rilevare un uso diverso delle abbreviazioni e la presenza unica del “piè di mosca” che compare ancora nell'altra aggiunta di folio 6r («*Inventio Sancte Crucis*», la parola *crucis* è in realtà sostituita nel codice dal disegno della croce). I canti peculiari della liturgia festiva proprio della Santa Croce hanno permesso di individuare l'ambito di sicura provenienza dalla certosa di Bologna per una serie di cinque codici del Fondo Magnani (A.202; A.952; A.955; A. 2933; A. 2934) della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: S. Roncroffi, *I manoscritti di canto liturgico della Biblioteca dell'Archiginnasio e del Museo della Musica di Bologna*, Bologna, Comune di Bologna, 2021, pp. 64-81, 82-85, 86-99, 140-143, 144-153.

44 È presente una interpolazione d'altra mano («*omens sancti martires*») nell'elenco santorale a folio 181r tra «*Mauricius et socius suis*» e «*Silvester*». La mancanza di Petronio è infatti indizio di un culto cittadino non ancora decollato e conferma la precocità del codice in esame. La ricorrenza di Petronio è invece presente nel calendario dell'Uffiziolo di Forlì come ha messo in evidenza Hauke Fill (*Katalog der Handschriften des Benediktinerstiftes Kremsmünster, 1: Von den Anfängen bis in die Zeit des Abtes Friedrich von Aich, ca. 800-1325, Veröffentlichungen der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters, Reihe 2, Verzeichnisse der Handschriften Österreichischer Bibliotheken* 3, Wien 1984, vol. 1, pp. 25-26) ed inoltre è nell'elenco delle litanie (f. 128r) del Breviario dell'ordine carmelitano di certa provenienza bolognese, eseguito tra il 1376 e il 1400, oggi a Palermo (Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Dep. Museo 2). C. Ferlisi, *Il Breviario miniato dei carmelitani di Sutura*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2004, p. 36.

45 Morand, *Dater par les calendriers*, cit., p. 365.

46 Dopo una prima provenienza bolognese proposta da Domenico Fava (La Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico, Modena, Vincenzi, 1925, pp. 34-36; Idem, *I corali degli Olivetani di Bologna*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze, Olschki, 1952, pp. 277-286) e accolta dalla critica tra cui di recente Pasut (Nicolò di Giacomo di Nascimbene, 2013, cit.), è stata Giordana Mariani Canova (La miniatura nel Trecento presso le comunità olivetane dell'area padovana: i corali della collezione Obizzi del Cataio, in G. Picasso, M. Tagliabue (a cura di), *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, atti del V convegno di studi storici sull'Italia benedettina [abbazia di Monte Oliveto Maggiore, 1998], Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2004, pp. 543-562) a ipotizzare invece una localizzazione alternativa, afferente all'abbazia di San Benedetto Novello di Padova. Non si deve inoltre dimenticare come nella serie olivetana di Bologna, la critica abbia riconosciuto, a fianco di Nicolò, la mano di artisti toscani del calibro di Don Simone Camaldolese e del giovane Lorenzo Monaco: M. Boskovits, *Mostra di miniatura italiana a New York*, «*Arte Cristiana*», 770 (1995), pp. 384-386; Medica, *I corali*, cit. pp. 85-86.

47 S. Marcon, in M. Zorzi (a cura di), *I tesori della Biblioteca Marciana*, Firenze, Nardini, 1988, p. 97.

48 S. Skerl del Conte, *Un tesoro della Biblioteca Civica di Trieste: il «Liber Pontificalis»*, Trieste, Biblioteca Civica “A. Hortis”, 1996.

49 È solo un esempio pallido della fortuna dello stile del miniatore la mediocre fattura del Breviario di Sutura, oggi a Palermo (Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Dep. museo 2) e che qui interessa menzionare piuttosto per la sola tipologia liturgica a corso monastico, ma che storicamente si dimostra importante, in quanto di sicura provenienza

bolognese stante la sottoscrizione (f. 392v) che lo dice eseguito, il 28 settembre (1389 secondo l'aggiunta di altra mano), dal copista Matteo da Bologna da identificarsi con quel Matteo che, nel 1393, divenne priore della Provincia bolognese dei carmelitani e poi designato, nel 1405, generale dello stesso ordine. Ferlisi, *Il Breviario miniato*, cit. Il codice di piccole dimensioni (180 × 127 mm), in *littera bononiensis*, presenta una decorazione di fattura popolare per le iniziali istoriate sia di quelle a tema vegetale. Si deve a Daniele Guernelli (*Ancora su Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi*, «Strenna storica bolognese», 65, [2015], p. 282) la citazione del codice, che non mi pare sia stata poi da nessuno rilanciata in sede critica.

50 Seppur il codice è stato oggetto di studi a più riprese, quelli più specifici su Nicolò spesso l'hanno passato sotto silenzio, nessuna voce biografica sull'artista lo cita, mentre solo recentemente: D. Benati, *Il miniatore: Nicolò di Giacomo*, in D. Benati, L. Marchesini (a cura di), *I corali di Nicolò di Giacomo della Collegiata di San Giovanni in Persiceto*, Bologna, Minerva Edizioni, 2008, p. 29 e D. Guernelli, *Una retorica per Nicolò di Giacomo. Tre nuove opere ed un punto sul catalogo e cronologia*, «Strenna storica bolognese», 63 (2013), pp. 249-250.

51 Veniamo a conoscenza dall'*explicit* del nome dello scriba: «Dompnus Bartholomeus rector ecclesie Sancte Crucis de Ferraria scripsit MCCCLXXXV» (f. 250r), mentre nel folio 191r è presente il ritratto del papa Giovanni XXII che si riteneva essere l'autore dell'*Officio della Croce*. Il codice ha destato molti problemi circa la sua confezione, vista la presenza di diversi artisti ed eseguito in tempi lunghi. L'unico artista, davvero unanimemente riconoscibile, è quello della parte assegnata da Nicolò, il cui nome era stato avanzato per la prima volta da Beatrice Montuschi (*Il problema di Tomaso da Modena miniatore*, «Paragone», 17 [1951], pp. 15-18), e sull'attribuzione aveva avuto un ruolo il confronto con Longhi.

52 Vedi nota 34.

53 Lollini, *Miniature a Imola*, cit., pp. 132-133 nota 17. Sulla figura del vescovo di Ferrara, Giovanni Tavelli da Tossignano, nato nel 1386 e morto nel 1446: S. Bombardini, *Il Beato Giovanni Tavelli da Tossignano*, Bologna, Tipografia artigiana, 1986; I. Gagliardi, *Tavelli, Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 95, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019 <<https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-tavelli_%28Dizionario-Biografico%29/> (ultimo accesso 12/04/2023). È probabile che il prelado sia entrato in possesso del Breviario durante la sua permanenza a Ferrara, lasciandolo poi in eredità ai confratelli e arrivato alla chiesa di San Michele nella sua città, Tossignano, solo in età moderna, nel 1669.

54 Bombardini, *Il Beato Giovanni Tavelli*, cit., p. 72, tavv. VIII-IX.

55 Bernasconi, *Il Breviario miniato*, cit., pp. 175-191. Il codice era stato descritto da Julius Hermann (*Die illuminierten Handschriften in Tirol*, Leipzig, Verlag von Karl W. Hiersemann, 1905, pp. 253-255) e presente negli elenchi di Albano Sorbelli (*Unventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. LXVII, Firenze, Olschki, 1942, p. 42), ma si deve a Bernasconi l'esatta attribuzione. I Breviari sono citati solo da due studiosi: quello di Trento da Francesca Pasut (*Graduale*, in G. Baldissin Molli, G. Mariani Canova, F. Toniolo [a cura di], *La miniatura a Padova. Dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra [Padova e Rovigo, 1999], Parma, Franco Cosimo Panini editore, 1999, p. 133, scheda 43), mentre entrambi i Breviari da Guernelli (*Una retorica per Nicolò di Giacomo*, cit., p. 236).

56 Giacomo Baroffio (*Manoscritti liturgico-musicali italiani fissi, mobili e tascabili intorno al sec. XII*, in L.E. Boyle, P.-M. Gy, P. Krupa [a cura di], *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV LI*, Rome, École Française de Rome, 2004, p. 86) ha sottolineato come il breviario tra XIV e XV secolo si assesti di preferenza su una grandezza media caratterizzata da una impaginazione a due colonne la cui "giustezza" è tendenzialmente diversa prima del XIII secolo.

57 Manzari, *I libri d'ore*, cit., p. 170.

58 Le osservazioni della studiosa, unitamente all'esemplare in predicato dovranno essere attentamente valutate, anche se ora non mi pare si possa trarre alcuna radicale conclusione (per la mancanza sia di un quadrante che di una mappatura capillare circa la tipologia dei breviari, in rapporto agli altri libri liturgici, in Italia), fermo restando che può essere un indizio di una costituzione "anfibia" sia per liturgia comunitaria che per la preghiera devozionale privata. Un duplice aspetto che peraltro per il breviario di piccolo formato è sempre possibile.

59 Si deve a Bernasconi (*Il Breviario miniato*, cit., p. 186) la definizione della struttura, con ogni probabilità mancante del calendario, il codice è composto da: *Invitatoria*, *Salterio* (ff. 2-149), *Litanie* (ff. 149-150), *Incipit ordo breviarii*, *Incipit parabolarum* (ff. 157-593), *Proprium sanctorum* (ff. 645-976), *Commune sanctorum* (ff. 977-1040), *Officium Beate Marie* (ff. 1041-1043), *Officium mortuorum* (ff. 1049-1056). Sul tema della decorazione di testi liturgici, seppur in una cronologia più inoltrata, vedi inoltre: Giovanni Morello, Silvia Maddalo (a

cura di), *Liturgia in figura: codici liturgici rinascimentali della Biblioteca Apostolica Vaticana*, catalogo della mostra (Roma 1995), Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana - De Luca, 1995.

60 Il vescovo tedesco Giovanni Hinderbach (D. Rando, *Hinderbach, Johannes*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 61, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004 <<<https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/johannes-hinderbach/>>, ultimo accesso 21/04/2023) visse nel XV secolo e morì a Trento nel 1486. Sono varie le annotazioni e le aggiunte a lui riferibili, tra cui spicca quella del nome di santa Massenzia, madre di san Vigilio nel *Proprium sanctorum*: Bernasconi, *Il Breviario miniato*, cit., p. 183.

61 Per Lollini (*Miniature a Imola*, cit., p. 114), la scena del *Corpus domini* del Breviario tossignanese con il suo violentissimo scorcio del celebrante sembra dipendere dal frontespizio del manoscritto delle *Novelle super tertio, quarto et quinto decretalium* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 2534, f. 1r), datato dall'autore intorno al 1354. Un indizio che potrebbe confermare la precedenza di questo codice da quello di Torino (ms. 1563, f. 531r) la cui stessa scena è presentata con un sacerdote posto di profilo e in compagnia di un accolito reggente una pisside.

62 Sul problema della datazione, vedi cap. I, nota 79.

63 Il *Beatus* del Breviario di Imola oltre ad apparire compromesso per lo stato di conservazione precario, non sembra in verità riferibile a Nicolò, ma più verosimilmente a un aiuto, tanto più se si confronta la stessa iniziale con quella del codice di Trento (ms. 1563, f. 2) in cui l'iconografia sembra portata ad un ulteriore grado di maturazione con il Cristo, a mezzo busto e benedicente, mentre regge il libro in cui si legge: «Ego sum lux». Pfändtner, *Die Psalterillustration*, cit., p. 59. L'autore riporta la precoce iconografia del Salterio di Cludov (IX secolo) in cui nel *Beatus* Davide è raffigurato in trono mentre al di sopra si trova un medaglione con il busto del Cristo («Von den "monastichen Randspsalterien" zeigt so nur der im 9. Jahrhundert entstandene Cludovpsalter zum ersten Psalm einen thronenden David, über welchem in einem Medaillon eine Christusbüte dargestellt ist»).

65 Benati, *Il miniatore: Nicolò di Giacomo*, cit., p. 29.

66 C. Gnudi, *Pittura Bolognese del '300. Vitale da Bologna*, Milano, Amilcare Pizzi, 1962, p. 20.

67 È da accogliere una datazione in prossimità dell'Offiziolo di Kremsmünster (Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4) e il *Liber primus decretalium* della Vaticana (ms. Vat. lat. 1456) che reca la data 1353, come proposto da Medica, *I miniatori dei corali agostiniani*, cit., p. 71.

68 «I think that it is possible to suggest that this was the personal copy made by the scribe for himself: Bartolomeo signed and dated it twice» (p. 163), come ha sottolineato Francesca Manzari (*Italian Books of Hours*, cit., pp. 163-166): f. 82v: «Ego Bartholomeus Bartholi de Bononia scripsi hoc officium Sancte Marie virginis. Anno nativitatis domini millesimo trecentesimo quadragesimo [...] et nono indictione secunda die Martis XXIIII. In vigilia [...] beate virginis explevi De mense Martii»; mentre al f. 184v: «Finito libro referamus [...] Gratiam Christo. Qui scripsit scribat. Semper cum Domino vivat. Vivat in celis bartolomeus in nomine felix. Amen». La studiosa inoltre non ha mancato di rilevare la presenza di san Francesco in un medaglione della cornice destra del folio 11r che potrebbe indicare una confezione del codice entro la spiritualità francescana a cui pure riferiscono le citazioni di santi dell'ordine nel calendario. Vedi anche nota successiva.

69 Manzari, *Nicolò di Giacomo*, cit., pp. 295-296: «Non è da escludere che, anche nell'arco dei decenni seguenti, un successivo possessore abbia potuto aggiungere la cornice con la firma, come anche la bordura vegetale esterna, per accreditare un'attribuzione al pittore di famiglia [Andrea]». La studiosa per la prima volta ha messo in evidenza la presenza dell'iniziale del nome del destinatario nella sezione delle *Litanie*: «Omnipotens sempiterne deus miserere B famulo tuo» (f. 181r) che Manzari conferma essere lo stesso copista. Successivamente (*Italian Books of Hours*, cit., p. 163) ha approfondito e tentato di chiarire la complessa questione: «if this devotional book was made for a member of his family, it is possible that Bartolomeo's brother might have wanted to insert a mark of his presence. Another allusion to Andrea may be present in the emphasis put on St. Andrew as the author of the prayer *Salve crux que in corpora Christi dedicate es* ("Orazio quam fecit beatus Andreas", f. 127r)».

70 Se in un primo tempo Medica (*Andrea de' Bartoli*, in M. Bollati [a cura di], *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX e XVI*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 19-20) ha ritenuto difficile identificare l'artista con Andrea de' Bartoli, vista l'esiguità dell'intervento, nel 2018 ha rilanciato l'ipotesi di Schmidt: M. Medica, *Lo Hieronyminaus della Biblioteca del Collegio di Spagna e la miniatura a Bologna tra il 1340 e il 1350*, in M. Parada López de Corselas (a cura di), *Domus Hispanica. El Real Colegio de España y el cardenal Gil de Albornoz en la Historia del Arte*, Bologna, Bologna University Press, 2018, p. 569.

71 L'identificazione dell'Andrea della firma con l'Andrea de' Bartoli, fratello del copista

Bartolomeo, fu proposta per la prima volta da Gerhard Schmidt (*"Andreas me pinsit". Frühe Miniaturen von Nicolò di Giacomo und Andrea de' Bartoli in dem Bologneser Offiziolo der Stiftsbibliothek Kremsmünster*, «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», 26 [1973], pp. 59-73), ma non è stata accolta unanimemente: E. Cassee, *Illustratori bolognesi del Trecento*, in G. Vailati Schoenburg Wadenburg (a cura di), *La miniatura italiana in età romanica e gotica. Atti del I Congresso di Storia della Minatura Italiana* (Cortona, 26-28 maggio 1978), Firenze, Olschky, 1979, pp. 415-418; Carlo Volpe (*Andrea de' Bartoli e la svolta antigotica nella seconda metà del Trecento*, «Paragone», XXXII [1981], pp. 9-10, 15) ha preferito assegnare il folio 11r al Maestro della Matricola dei Cordovanieri del 1349 (già Firenze, coll. Murray, ora Parigi, Musée Marmottan, collezione Wildenstein). A favore invece Robert Gibbs (*Recent development in the study of Bolognese and trecento illustration*, «The Burlington Magazine», CXXVI [1984], p. 639) che ipotizza che Andrea sia l'autore più anziano responsabile del codice anche se in larga misura eseguito da un artista più giovane.

72 Carlo Volpe (*Andrea de' Bartoli e la svolta antigotica nella seconda metà del Trecento*, in *El Cardenal Albornoz y el Colegio de España*, edición y prologo de E. Verdura y Tuells, Saragoza, Real Colegio de España, 1979, p. 51, ristampato in «Paragone», 373 (1981), pp. 7-8) per primo aveva ipotizzato che la firma fosse relativa non a chi ha dipinto le miniature, ma al capobottega che le aveva fatte dipingere. Osservazione accolta da Conti (*La miniatura bolognese*, cit., p. 96) che ricorda come a questa data Nicolò, essendo molto giovane, non fosse in grado di «dare autorevolezza con la propria firma ad un lavoro di miniatura». Per il *Commentario alle Metamorfosi* di Ovidio (Gotha, Forschungsbibliothek, ms. memb. I 98): G. Suckale-Redlefsen, *Der Gothaer Ovid, eine Handschrift für Bruzio Visconti?* Gotha Forschungsbibliothek, *Membr. I 98*, «Codices Manuscripti. Zeitschrift für Handschriftenkunde», 78-79 (2011), pp. 41-52. Medica, *Lo Hieronyminaus*, cit., pp. 569-570.

73 Pasut, *Qualche considerazione*, cit., p. 432.

74 Prossima a queste opere dei primi anni cinquanta, la critica (Medica, *I miniatori dei corali agostiniani*, cit., p. 71; Pasut, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, 2004, cit., p. 828) ha proposto di ancorare anche la miniatura, aggiunta al Lezionario duecentesco per le domenicane di Santa Maria Maddalena in Val di Pietra, raffigurante la Vergine con il Bambino e nel bas de page un gruppo di monache adoranti (Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 514, f. 166r). La resa del gruppo femminile è del tutto simile a quello di folio 7r dell'Offiziolo di Kresmünster, raffigurante la Nascita della Vergine, tanto che potrebbe tradirne una datazione leggermente anticipata al 1350. Dei primi anni del sesto decennio è invece l'Innario in due volumi (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ross. 279-280) restituitogli da Pasut (*Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, 2004, cit., p. 828), ma che ha poi retrodatato alla fine degli anni quaranta. Vedi per i libri liturgici di Val di Pietra: M. Medica, *Un esempio di miniatura di "primo stile": il Collettario di Santa Maria Maddalena in Val di Petra*, in M. Medica (a cura di), *Un libro per le Domenicane: il restauro del Collettario duecentesco (ms.612) del Museo civico medievale di Bologna*, Bologna, Nova Charta, 2011, p. 81 e p. 83 note 34 e 35. Per gli aspetti musicali-codicologici, il *Proprio* e il *Comune dei Santi* si completano a vicenda, vedi inoltre S. Roncroffi, *Psallite Sapienter. Codici musicali delle domenicane bolognesi*, Firenze, Olschki Editore, 2009, pp. 117-118, 119-120.

75 F. Massacesi, *Tra pittura e miniatura: il caso bolognese di Jacopo di Paolo e Giovanni da Modena*, in M. Tomasi (a cura di), *Dans le manuscrit et en dehors. Échanges entre l'enluminure et les autres arts (IX^e-XVI^e siècles)*, Roma, Viella, 2023, pp. 101-124.

76 Cassee, *Illustratori bolognesi del Trecento*, cit., p. 412. Vedi anche cap. I, pp. 26-33.

77 J. De Veer-Langezaal, *A Cutting Illuminated by the Illustratore (Ms. 13) and Bolognese Miniature Painting of the Middle of the Fourteenth Century*, «The J. Paul Getty Museum Journal», V (1992), 20, pp. 134-135, 138 e nota 60. La studiosa riferiva però al Maestro del 1346 la *Scena del Mercato* di folio 183r che Medica attribuisce a Nicolò.

78 Medica, *I miniatori dei corali agostiniani*, cit., p. 68. L'attribuzione è accolta in Benati, *Il miniatore: Nicolò di Giacomo* cit., p. 21 e Pasut, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, 2013, cit.

79 Avril, *Dix siècles d'enluminure*, cit., p. 81. Qui l'autore per la prima volta aveva proposto di riconoscere la decorazione del codice al Maestro del 1346 non senza ipotizzare che la grande scena di mercato del folio 183r per la verve potrebbe essere stata impostata dall'Illustratore e dipinta dal Maestro del 1346 anche se non manca di rilevare: «les auteurs de cette scène n'ont plus grand-chose en commun avec la tension febrile des figures de l'Illustratore et font déjà penser à l'art de Niccolò di Giacomo, qui dans un commentaire sur les Décrétales de la Bibliothèque Ambrosienne daté de 1353 a représenté les Vertus de façon identique». F. Avril, M.T. Gousset (a cura di), *Manuscripts enluminés d'origine italienne. Tome 3: XIV^e siècle. Volume II: Émilie-Vénétie*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2012, pp. 91-96 scheda 36. Ancora nell'alveo del dibattito critico veniva citato da Pasut, *Qualche considerazione*, cit., p. 442 nota 10. Quest'ultima però propende definitivamente per la paternità a Nicolò nella voce biografica del 2013 (vedi nota 1). La paternità è inoltre accettata da Guernelli, *Una retorica per Nicolò di Giacomo*, cit., p. 232.

80 J. Dominguez Bordona, *Miniaturas boloñesas del siglo XIV: tres obras desconocida de Niccolò da Bologna*, «Archivo español de arte y arqueología», 1 (1925), pp. 177-186; Y. Luaces, J. Jacquin, *Manuscritos iluminados boloñeses en España. Siglos XIII y XIV*, in J.L. Colomer, A.Serra Desfilis (a cura di), *España y Bolonia. Siete siglos de relaciones artísticas y culturales*, Madrid, Fundación Carolina, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2006, p. 43.

81 Medica (*I miniatori dei corali agostiniani*, cit., p. 67) ne ha fatto dipendere il *Concistoro papale* di folio 1r con la *Divisione dei poteri* del *Decretum* di Ginevra (Bibliothèque Publique Universitaire, ms. Lat. 60) del Maestro del 1346.

82 Medica (*Nuove tracce per l'attività padovana del Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, in G. Baldassin Molli, G. Mariani Canova, F. Toniolo (a cura di), *La miniatura a Padova. Dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra [Padova e Rovigo, 1999], Parma, Franco Cosimo Panini editore, 1999, p. 477 nota 12; Idem, *I miniatori dei corali agostiniani*, cit., p. 86) considera opera tarda il codice di Parigi (Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 8044) e se Pasut lo datava infatti intorno al 1373, lo studioso crede più opportunamente che vada «collocato ad una data ben più inoltrata, intorno cioè al 1389-1390. Lo dimostra anche il particolare modo di incorniciare lo stemma, collocato entro una cornice poliloba, secondo una tipologia già usata anche dal Maestro delle Iniziali di Bruxelles, nonché dalla stessa bottega di Nicolò [...] (in particolare Andalo da Imola, *Verba Salvatoris*, cod. 542 della Biblioteca Trivulziana di Milano, miniato per Astorre Manfredi, probabilmente in occasione della sua venuta a Bologna nel 1389)».

83 F. Pasut, *Un Maestro di stile. Nicolò di Giacomo*, «Alumina», 24 (2009), pp. 28-35. Un'importante aggiunta che, se accettata, fuga ogni perplessità circa la paternità del *Digestum vetus* di Parigi (ms. Lat. 14339), non stonerebbe una cronologia nemmeno a cavaliere dei due decenni, che non toglierebbe comunque valore alla lettura precoce proposta dall'autrice.

84 F. Lollini, in Faranda, *Cor unum et anima una*, cit., pp. 196-197, scheda 12.

85 Conti, *Il Maestro degli Statuti dei Drappieri*, cit., pp. 92-95; Idem, *La miniatura bolognese*, cit., p. 96, istruttive le sue parole che alla luce delle nostre attuali conoscenze vanno rivalutate come un'assunzione positiva della collaborazione dei due artisti entro il frontespizio: «certi tratti della miniatura in apertura del compendio morale [...] sembrano davvero vicini al Niccolò di Giacomo dello statuto dei merciai del 1360, ma la pagina va datata inequivocabilmente fra il 1346 ed il 1350 [...]». Si torna ancora fra i problemi di collaborazione interni alla bottega del «Maestro del 1346». M. Medica, *Maestro del 1346*, in M. Bollati (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX e XVI*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, p. 476.

86 M. Besseyre, *Compendium moralis philosophie*, in F. Avril (a cura di), *Bologne et le pontifical d'Autun: Chef-d'oeuvre inconnu du premier Trecento 1330-1340*, catalogo della mostra (Autun, Musée Rolin, 2012), Langres, Éditions Dominique Guéniot, 2012, pp. 113-114; Avril, Gousset, *Manuscripts enluminés italienne*, cit., pp. 96-98 scheda 37.

87 Secondo la critica il Maestro del 1346 sarebbe intervenuto nel folio 1r mentre le iniziali (ff. 2v, 13v, 45r) restanti sono state accostate ragionevolmente a un collaboratore del Maestro del 1346 che si riconoscerebbe nello *Hieronimianum* (Bologna, Collegio di Spagna, ms. 273) e che Medica (*Maestro del 1346*, cit., p. 476) riconduce allo stile dell'Antifonario del Museo Civico Medievale, ms. 611, f. 153v. Ad una almeno parziale presenza di Nicolò sembra pensare anche Medica (*ibidem*) se scrive: «[...] sono gli stessi anni in cui anche Nicolò di Giacomo iniziò la sua attività, forse proprio all'interno della bottega del Maestro del 1346, come sembrerebbe documentare sia il già citato ms. Vat. lat. 2194 che il *Compendium moralis philosophiae* di Luca Manelli».

88 Lo studio ha il pregio di aver portato l'attenzione sulla comprensione dell'impostazione ordinativa alla base della rappresentazione della teoria delle città, che non risponde a criteri geografici né tanto meno cronologici di assoggettamento al dominio visconteo. A fronte di considerazioni serrate, Candiani propone l'esatto criterio di visione delle città, raffigurate nel frontespizio del manoscritto in predicato: Piacenza, Brescia, Parma, Cremona, Bergamo, Como, Novara, Vercelli, Asti, Bobbio, Lodi, Crema. Un ordine che rispetterebbe l'importanza decrescente delle città, per come erano percepite e che seguiva un *topos* ben assestato delle città sottomesse che risaliva al monumento funebre di Azzone Visconti, morto nel 1339, ed eseguito da Giovanni di Balduccio tra il 1340 e il 1344, sotto l'egida dei co-signori Giovanni e lo stesso Luchino. S. Candiani, *Bruzio Visconti e il frontespizio del Compendium moralis philosophiae di Luca Mannelli* (BnF, Latin 6467), «Storia della miniatura», 26 (2022), pp. 97-113.

89 Vedi cap. I, pp. 26-33.

90 Lo studioso (Medica, *Lo Hieronyminaus*, cit., p. 568 nota 39) non ha mancato per la prima volta di constatare come Jacopo di Nascimbene, padre di Nicolò, e nominato come «pictor» nel 1330 (F. Filippini, G. Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze, Sansoni, 1947, p. 135) possa cautamente essere identificato con lo Jacopo Nascimbene citato invece con la qualifica di «scriptor» nel 1350, negli estimi

relativa alla cappella di Santa Lucia, nel quartiere di San Procolo (*ibidem*). Se fosse la stessa persona saremmo di fronte forse a un artista sia pittore che miniatore, in virtù di un certo Jacopo impegnato nel 1344, assieme a Pietro de Villola, ad eseguire l'arma dei Pepoli nelle *Matricole dei Notai* (ivi, p. 129: «Iacopo miniatori qui pinxit arma dominorum nostruorum [...] et Petro de Villola qui abraxit prohemium»), negli anni in cui lo stesso Maestro del 1346 era impegnato negli *Statuti dei Drappieri*. Un'attività sia di pittore che di miniatore che non sembra infrequente a Bologna e che avrebbe caratterizzato anche il nipote di Nicolò, Jacopo di Paolo (Massaccesi, *Tra pittura e miniatura*, cit.).

91 R. Pini, *La Società delle quattro arti di Bologna: statuto del 1380 e la matricola dei pittori del 1410*, «Archiginnasio», 97 (2002), pp. 92-150. Vedi anche cap. I, p. 51 nota 23.

92 Filippini, Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna*, cit., pp. 12-15.

93 Ivi, p. 135. È il 1350 e negli Estimi della cappella di Santa Lucia, presso il quartiere di San Procolo, Jacopo Nascimbeni, sempre che sia lo stesso, è ricordato come *scriptor*.

94 F. Stock, in M. Buonocore (a cura di), *Vedere I classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Musei Vaticani, 1996), Roma, Flli Palombi, 1996, pp. 267-268. Tra copista e miniatore rientrava anche l'altro angolo del triangolo nella persona di Bruzio Visconti. Massimo Medica (*Lo Hieronyminaus*, cit., p. 565) vi ha voluto scorgere l'esito degli indirizzi filoviscontei perseguiti dalla Bologna della famiglia Pepoli, che nel 1347 culminò in un trattato ufficiale. Sta di fatto che nelle *Metamorfosi* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 2194), sottoscritte nel 1345, Andrea de' Bartoli si definirà niente meno che «familiares» di Bruzio al quale l'opera è dedicata e che venne decorata ancora una volta dal Maestro del 1346.

95 E. Cassee, *The Missal of Cardinal Bertrand de Deux. A study in fourteenth century Bolognese Miniature Painting*, Firenze, Istituto Olandese di Storia dell'Arte, 1980, pp. 113, 117; De Veer-Langezaal, *A Cutting Illuminated*, cit., pp. 130-131.

96 Perplessità sulla datazione precoce erano già state avanzate da Medica (*I miniatori dei corali agostiniani*, cit., p. 104 nota 5) anche se indicava solo due miniature ai folii 223v e 305v. Lo stesso studioso ha poi espresso compiutamente la sua dubbiosità, non mancando di ipotizzare una esecuzione posteriore, in: Medica, *Lo Hieronyminaus*, cit., p. 564 e nota 20; Idem, *Le Maître du pontifical d'Autun*, «Art de l'inluminure», 35 (2010-2011), pp. 15-16.

97 Il Salmo d'apertura (f. 15r), ad uno sguardo ravvicinato, presenta la stessa condotta pittorica del codice austriaco: il modo lenticolare di costruirne i volti, per sottili pennellate filamento, o la biacca sulle barbe e chiome o lo sguardo accigliato e infine il taglio della bocca che conferisce un tono umoristico al volto, il tutto però attraverso una maggiore maturazione stilistica data dall'inoltro cronologico.

98 S. L'Engle, *Master of B18, the Roermond 'Volumen Parvum' and the Early Fourteenth Century Illumination in Bologna*, «Codices manuscript», LII-LIII. (2005), p. 10 nota 64; G. del Monaco, *L'Illustratore e la miniatura nei manoscritti universitari bolognesi del Trecento*, Bologna, Bologna University Press, 2018, pp. 183-184, scheda 15.

99 Guernelli, *Una retorica per Nicolò di Giacomo*, cit., p. 249: lo studioso riporta la segnatura del manoscritto come 160, ma è il 28.

100 Le *Metamorfosi* presentano il tema a riquadri monocromi in tutti e undici i capilettera e verrà ancora utilizzato dallo stesso copista, Bartolomeo de' Bartoli, nell'Offiziolo di Kremsmünster.

101 C. Chiarelli, *Le attività artistiche e il patrimonio librario della Certosa di Firenze. Dalle origini alla metà del XVI secolo*, 2 voll., Salzburg, Analecta Cartusiana, 1984. Più di recente: Gargan, Manfredi, *Le biblioteche dei certosini*, cit., pp. 54-57.

102 L'ambito ferrarese della decorazione è sottolineato da: F. Toniolo, *Giorgio d'Alemagna*, in M. Bollati (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX e XVI*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 344-348; Eadem, *La miniatura in Emilia-Romagna*, in A. Putaturo Murano Donati (a cura di), *La miniatura in Italia. La miniatura dal Rinascimento al Manierismo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2009, p. 374.

103 Gli studi successivi hanno potuto aggiungere undici volumi ai codici menzionati negli inventari: Gargan, Manfredi, *Le biblioteche dei certosini*, cit., pp. 54-56.

104 Chiarelli, *Le attività artistiche*, cit., vol. II, p. 295.

105 I pagamenti per le miniature sono documentati fino ai primi anni del Cinquecento allorché quando incunaboli e libri a stampa subentrarono ai codici miniati, anche se ancora nel 1525 si ordinava la decorazione di un libro di canto. Di notevole interesse per le testimonianze relative alla miniatura il libro *Entrata-Uscita* n. 32 riferito agli anni 1467-1478 del priorato di Michele da Cremona: Chiarelli, *Le attività artistiche*, cit., vol. I, pp. 69-74, vol. II, pp. 293-304.

106 Questi registri (Firenze, Archivio di Stato, Conventi soppressi, nn. 31-41), erano affidati dal priore a uno o due monaci, un economo che di fatto amministrava il denaro della "cassa" in funzione dell'intera comunità. Questo specifico sistema, non particolarmente

usato in Toscana, ma più frequente al Nord potrebbe spiegarsi grazie alla presenza di monaci provenienti dall'Italia settentrionale. Non diversamente anche i Libri Debitori-Creditori partono dal XV secolo: Chiarelli, *Le attività artistiche*, cit., vol. II, p. 289.

107 Si tratta del prestito a don Giuliano da San Miniato: «Don Julianus de Sancto Iminiato professus huius domus quando accessit ad domum Sancti Bartholomei de Trisulto vocatus a dicto priore cum licentia portavit secum breviarium donum pulchrum portatile, 1472, de mense marci et aliud finiendum. Recepimus dicta breviarium duo de mense novembris 1474». (Chiarelli, *Le attività artistiche*, cit., vol. I, p. 62; vol. II p. 311).

108 Ivi, vol. I, p. 70, vol. II, p. 307: «Item pro uno parulo breviarium antiquissimo at lacerato ac caduco venduto sibi de consensu conventus 28 novembris 1474 duc. Unum largum».

109 G. Zarri, *I canonici regolari e l'Osservanza a Bologna (secoli XV-XVI)*, in Eadem, *La chiesa dei Principi e della città tra Medioevo e prima età Moderna*, Spoleto, Cisam, 2021, pp. 307-375.

110 In tal senso è istruttiva la notizia tramandata dal testamento olografo in cui si apprende che per 100 lire Petrarca comprò, a Venezia, un Breviario, da lui definito «magnum» e in unico volume oggi conservato a Roma (Biblioteca Apostolica Vaticana, Borghes. 364A), allorché fu nominato canonico della cattedrale di Padova il 18 aprile del 1349. A.D. Zambusi, *Breviario*, in Baldissin Molli, Mariani Canova, Toniolo, *La miniatura a Padova*, cit., pp. 102-103, scheda 30. Non meno interessante la comparazione con quanto si conosce circa la necessità di regolare l'acquisto dei libri da parte dei francescani. Come hanno messo in evidenza gli importanti studi di Sonia Chiodo («*Ad usum fratris*», cit., p. 15), l'ordine aveva imposto una soglia massima per il costo, ad esempio di una *Bibbia sacra*, secondo una legislazione, che non ha riscontro nei domenicani, e che fa capo alle *Constitutiones prenarbonenses*, ma che nel tempo sarebbe andata incontro ad un adeguamento volto ad una maggiore tolleranza.

111 Morand, *Dater par les calendriers*, cit., pp. 356-357.

112 Ivi, p. 357.

113 Come da tradizione certosina i due santi sono ricordati il 27 novembre non il 4, come ci si aspetterebbe, invece, nelle consuetudini bolognesi: H.A.P. Schmidt, *Introductio in liturgiam occidentalem*, Roma, Herder, 1960, p. 684. La ricorrenza non in rubrica rossa è presente, inoltre, anche nel calendario (f. 11) dell'Offiziolo di Forlì (Biblioteca Comunale "A. Saffi", armadio 17, ex ms. 385).

114 A. Raule, *La Certosa di Bologna*, Bologna, Nanni editore, 1961; G. Pesci (a cura di), *La Certosa di Bologna*, Bologna, Compositori, 1998; A. Mampieri, *La Certosa di Bologna: San Girolamo di Casara*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik - Universität Salzburg, 2011. Per la storia, in particolare moderna, della certosa utile risulta l'edizione di P. Rocchi di A. Sforza, *Monumenta Cronologica Cartusiae Bononiensis. Trascrizione del manoscritto Ms 58-5883 conservato nell'Archivio di Stato di Bologna*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik - Universität Salzburg, 2006.

115 Niccolò Acciaiuoli (1310-1365) fu personaggio di spicco della famiglia, i legami con gli Angiò lo portarono a stabilirsi a Napoli, dove divenne siniscalco del re, senza mancare tuttavia di continuare a tessere legami con la propria terra d'origine, tanto che fu proprio lui a donare il terreno, testimone l'amico Giovanni Boccaccio, e finanziare la costruzione della certosa del Galluzzo sul Monte Acuto. Il testamento olografo (28 settembre 1338) venne rogato a soli ventotto anni a Castelnuovo a Napoli: L. Tafani, *Nicola Acciaiuoli. Studi storici fatti principalmente sui documenti dell'Archivio fiorentino*, Firenze, Le Monnier, 1863, pp. 29-39; G. Leoncini, *La certosa di Firenze nei suoi rapporti con l'architettura certosina*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik - Universität Salzburg, 1979, pp. 209-214. La critica non ha ancora del tutto chiarito perché Niccolò scelse l'ordine certosino, ma forse, come è stato detto, tra i motivi, oltre che personali, vi dovevano essere quelli di natura diplomatica in quanto l'ordine in questi anni era particolarmente gradito al papato avignonese, ma non dovettero pesare di meno le fondazioni volute dagli stessi regnanti di Napoli: San Lorenzo a Padula (1306), San Martino a Napoli (1325). Nella sola Toscana vennero fondate molte certose: a Siena la prima presso Maggiano (1314), poi Belriguardo (1349) e Pontignano (1343) a Lucca, quella di Farneta (1338) e a Pisa il monastero di Calci (1367).

Più in generale, vedi: G. Leoncini, *La Certosa di Firenze: considerazioni sulla genesi e sulla struttura del primo impianto architettonico*, in V. Di Martini, A. Montefusco (a cura di), *Certose e Certosini in Europa. Atti del convegno alla Certosa di San Lorenzo Padula*, 22, 23, 24 settembre 1988, 2 voll., Napoli, Sergio Civata editore, 1990, vol. I, pp. 47-58; P. Guglielmotti, *I certosini*, in G. Andenna (a cura di), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, atti del convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), Milano, Vita e pensiero, 2001, pp. 365-378. Una recente panoramica sull'ordine: J. Hogg, *The Carthusians. History and Heritage*, in K. Pansters (a cura di), *The Carthusians in the Low Countries. Studies in Monastic History and Heritage*, Louvain, Peeters, 2014, pp. 31-56.

116 L'atto di donazione del terreno si trova nell'Archivio Ricasoli a Firenze ed è stato reso noto da C. Chiarelli, *Documenti per la Certosa di Firenze negli archivi e biblioteche fiorentine*, «Notizie Cistercensi», XI (1978), pp. 63-105; C. Chiarelli, G. Leoncini, *La Certosa del Galluzzo a Firenze*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1982, p. 12, 43 nota 15.

117 Archivio di Stato di Bologna (ASB), Fondo demaniale, Corporazioni Religiose Soppresses, unità 24/5869, *Catalogo de' priori della Certosa di Bologna dal principio della sua fondazione fino al presente*, f. 1r non numerato. Tale opera deve comunque essere posteriore (post 1777) ai *Monumenta Cronologica*, ma quest'ultima deve esserne stata la base (vedi nota 114). È stato inoltre trascritto: P. Rocchi, *I Priori della Certosa di San Girolamo della Casara di Bologna*, «Analecta Cartusiana», 238 (2006), pp. 1-28.

118 La certosa di Bologna fu fondata per volontà congiunta del celebre canonista Giovanni d'Andrea, che sembra ne scelse l'intitolazione («et sub eius vocabulo fundetor»), e di Francesco Sero da Parma, canonico di Santa Maria di Tongres («Turgrensis»), nella diocesi di Liegi: Rocchi, *Monumenta Cronologica*, cit., p. 3; Idem, *I priori della Certosa*, cit., p. 2 nota 4; Gargan, Manfredi, *Le biblioteche dei certosini*, cit., pp. 38-40. Sembra essere stato uno dei primi monaci ad aver abitato nella certosa romana di Santa Croce di Gerusalemme dove morì nel 1371. I lavori edilizi dovettero iniziare l'anno dopo come riporta il cronista Francesco Pizolpassi (*Summa Hover Cronica 600-1440*, a cura di A. Antonelli, R. Pedrini, Bologna, Costa editore, 2001).

119 Leoncini, *La Certosa di Firenze: considerazioni*, cit., vol. II, p. 252.

120 Non c'è traccia di questa attività nel *Catalogo dei Priori* di Bologna. Leoncini sembra dare totale fondamento alla notizia che si evince però solo dagli appunti manoscritti esistenti presso la certosa di Farneta del monaco don Gabriele Costa, morto nel 1945 nell'eccidio dei monaci di quella certosa. Secondo questa fonte don Galgano fu nominato priore della certosa di Bologna (1339) perché, essendo abile architetto, conducesse a termine la fabbrica, da qui l'ipotesi dello studioso (Chiarelli, Leoncini, *La Certosa del Galluzzo*, cit., pp. 12, 43 nota 15; Leoncini, *La Certosa di Firenze: considerazioni*, cit., vol. II, p. 252).

121 *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215). Atti della settima Settimana internazionale di studio. Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1980; J. Wollasch, *Cluny Licht der Welt. Aufstieg und Niedergang der klösterlichen Gemeinschaft*, Zürich, Artemis & Winkler, ried. 1996; H. Keller, F. Neiske (a cura di), *Vom Kloster zum Klosterverband. Das Werkzeug der Schriftlichkeit*, atti del convegno (Monaco di Baviera, 1996), München, Wilhelm Fink, 1997 (con bibliografia precedente); C. Andenna, G. Melville (a cura di), *Regulae - Consuetudines - Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*, atti del I e II seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari-Noci-Lecce, 26-27 ottobre 2002; Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003), Münster, Lit, 2005; D. D'Amico, *Le congregazioni monastiche dei secoli XI e XII in Italia meridionale: nuove ricerche*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 70 (2016), pp. 147-175.

122 La presenza di un Giovanni di «Terdoza» (ABS, *Catalogo de' priori*, cit., vedi nota 117) dal 1378 al 1384 deve essere un errore di trascrizione e va identificato con il Giovanni di Tardona (1367-1374) e che si trova anche nei *Monumenta Cronologica* (pp. 14-15) che riportano la forma latina: «D. Johannis Terdonensis»; «de Terdona».

123 ABS, *Catalogo de' priori*, cit., f. 10r non numerato; Rocchi, *I Priori della Certosa*, cit., p. 2. Apprendiamo dai *Monumenta Cronologica* (p. 5) che era di Hertford: «D. Johannis de Hertfordia Prioris».

124 Mazzi 1895, pp. 13-18; Chiarelli, *Le attività artistiche*, cit., vol. I, pp. 54, 119.

125 Quest'ultimo aveva fatto donazioni non meno importanti di molte orficerie, le cui prime elargizioni risalgono al 1355: Chiarelli, *Le attività artistiche*, cit., vol. I, pp. 117-138. I lasciti dell'Acciaiuoli non erano i soli, nel 1348 anche un monaco certosino Amico di Bonamico lasciava alla certosa tutto i suoi codici e due tappeti, a sua volta ricevuti da don Antonio da Siena, portati da Smirne (ivi, vol. I, p. 55).

126 Sappiamo che sotto il suo priorato fu costruito il refettorio e che giocò un ruolo nodale nella fondazione della certosa di Farneta a Lucca. In verità in altri testi si trova Gezzano o Gazzano o Grazzano: Rocchi, *I Priori della Certosa*, cit., p. 2 nota 3.

127 ABS, *Catalogo de' priori*, cit., f. 13r non numerato: si apprende che dal 1400 al 1407 era priore un certo don Nicolò da Padula. Tra il 1414 e il 1417 venne invece costituita la Provincia di Tuscia alla quale farà parte integrante anche l'Emilia-Romagna oltre che la Toscana e il Veneto. G. Leoncini, *Le Certose della "Provincia Tusciae"*, 2 voll., Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik - Universität Salzburg, 1989, vol. I, p. 7.

128 Si apprende infatti che questo priore ebbe un secondo mandato alla guida della certosa bolognese dal 1378 al 1384, vedi nota 117.

129 ABS, *Catalogo de' priori*, cit., f. 2r non numerato.

130 Sappiamo infatti che alla stesura del secondo testamento il 30 settembre 1359 di Niccolò Acciaiuoli, il monastero era terminato e il committente prevedeva nuovi ampliamenti,

tra cui un ospizio con scuola per cinquanta scolari, nonché la cappella della sua sepoltura, dedicata a Tobia. Chiarelli, *Le attività artistiche*, cit., vol. I, pp. 9-10.

131 Oltre ai tredici monaci, dovevano far parte della prima comunità anche quattro conversi e due chierici. Acciaiuoli aveva previsto che entro le mura del convento venisse inclusa anche una cella personale e per i suoi familiari che nelle lettere del 1355-1356 risulterà poi essere un «palatium magnum». Chiarelli, *Le attività artistiche*, cit., p. 9. Sull'uso delle celle individuali, pratica non scontata e osteggiata ancora da papa Benedetto XII: Leoncini, «*Cartusia numquam reformata*», cit., pp. 570-571; Idem, *La Certosa di Firenze: considerazioni*, cit., vol. II, p. 290. Per l'atto di donazione vedi nota 116.

132 Leoncini, *La Certosa di Firenze: considerazioni*, cit., vol. II, p. 252.

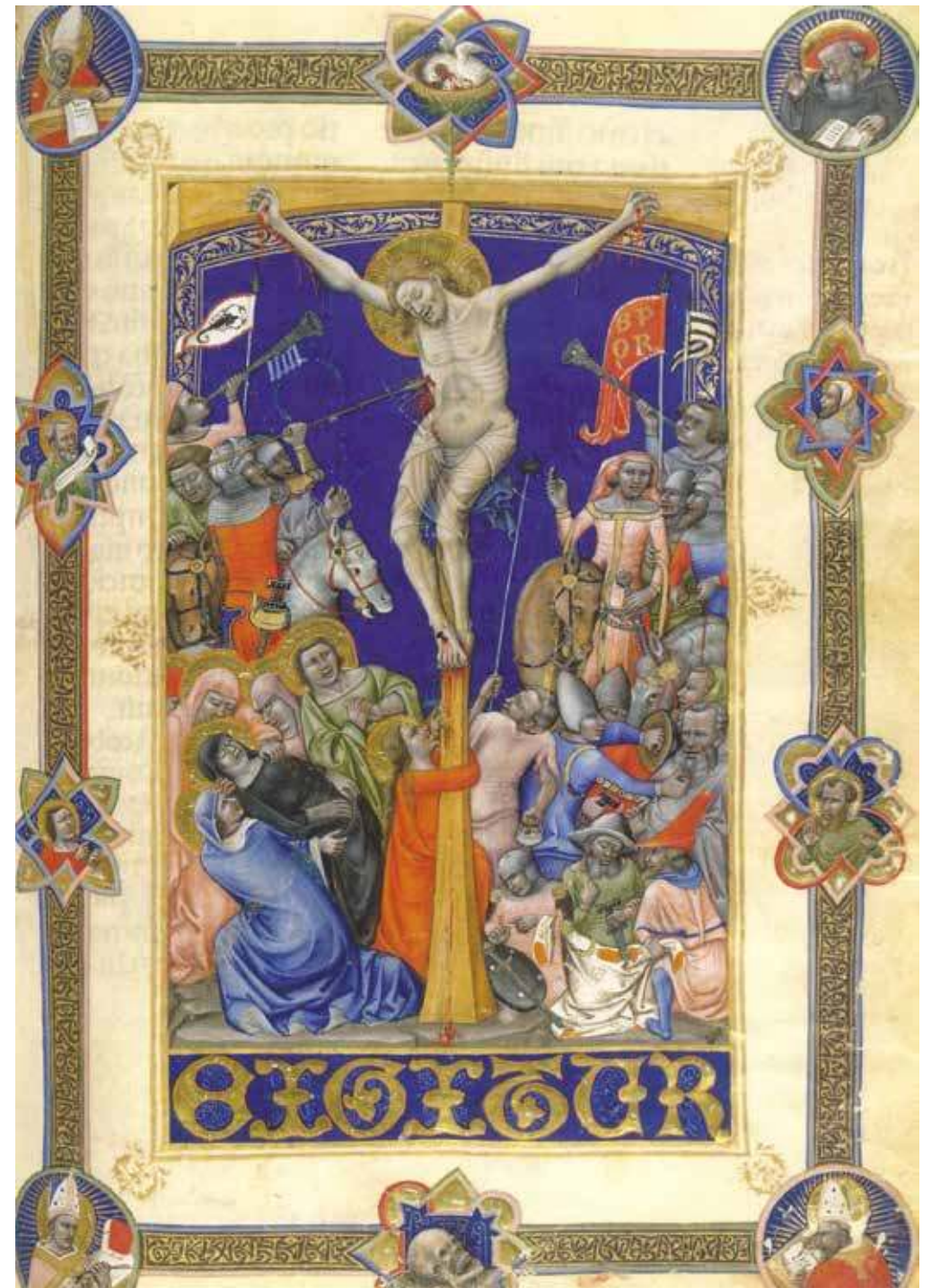
133 Il dinamismo e lo spostamento dei monaci possono essere invece confermati dalla documentazione: ad esempio nella certosa lucchese di Santo Spirito in Farneta gli stessi cinquanta priori, attivi dal 1340 alla fine del Medioevo, sono caratterizzati da una notevole mobilità da una casa all'altra. Un processo che deve essere letto come tendenza all'uniformità normativa (*Verbandsbildung*) deferente al *rigor ordinis* cartusiense. G. Concini, *Priori, rettori e conversi nel monastero certosino di S. Spirito in Farneta (sec. XIV-XVI)*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 1994. Sulla normativa invece delle visite periodiche: F. Cygler, *Ausformung und Kodifizierung des Ordenrechts vom 12. Bis zum 14. Jahrhundert. Strukturelle Beobachtungen zu den Cisterziensern, Prämonstratensern Kärtausern und Cluniazensern*, in G. Melville, (a cura di), *De ordine vitae. Zu Normenvorstellungen, Organisationsformen und Schriftgebrauch im mittelalterlichen Ordenswesen*, Münster, Lit, 1996, pp. 7-58; J. Oberste, *Die Dokumente der klösterlichen Visitationen*, Turnhout, Brepols, 1999.

134 Vale la pena riportare le esatte parole della studiosa (Tavoni, *Nella Biblioteca di San Girolamo*, cit., p. 350): «Chi erano i monaci che lasciarono attestati così eloquenti della loro presenza nel monastero, che ruolo ebbero i priori di cui si conoscono dal *Chronicon* i nomi? Che rapporti la Certosa intrattenne con la città e con le altre Certose? Si frantumò ancor prima delle confische napoleoniche il patrimonio librario al suo interno? A queste domande che sorgono spontanee dopo aver cercato d'individuare alcune delle tappe salienti che permisero alla biblioteca di San Girolamo di porsi fra le prime Certose nel concerto europeo, si potranno dare attendibili risposte solo in un futuro che ci auguriamo prossimo e che veda fin da ora in campo altre forze».

135 Sulle vicende collezionistiche dei Corali di Farneta a cui apparteneva il Graduale, la cui dispersione iniziò con la vendita degli stessi da parte dei monaci certosini nel 1838 al collezionista scozzese James Dennistoun (1803-1855), vedi i dettagliati interventi: M. Bollati, *La miniatura al tempo di Paolo Guinigi*, in M.T. Filieri (a cura di), *Sumptuosa tabula picta. Pittori a Lucca tra Gotico e Rinascimento*, catalogo della mostra (Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi, 1998), Livorno, Sillabe, 1998, pp. 64-75, in particolare 65-67; Eadem, in M. Boskovits, G. Valagussa, M. Bollati (a cura di), *Miniatura a Brera, 1100-1422. Manoscritti della Biblioteca Nazionale Braidense e da Collezioni private*, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1997), Milano, Federico Motta editore, 1997, pp. 210-211, scheda 32 (con bibliografia precedente); M. Medica, *Nicolò di Giacomo, Initial P with Nativity of Christ and Annunciation to the Shepherds*, in S. Hindman, F. Toniolo (a cura di), *The Burke Collection of Italian Manuscript Paintings*, London, Ad Ilissum, 2021, scheda 30, pp. 304-312; B.C. Keene, *Da Lucca a Los Angeles: ricostruzione di un graduale di Nicolò da Bologna*, «Alumina: Pagine Miniature», 65 (2019), pp. 14-19; Idem, *Pride and Glory in the Art of Illumination Manuscripts for Church Ceremonies from Bologna and Environs*, in T. Kennedy (a cura di), *Medieval Bologna. Art for a University City*, catalogo della mostra (Nashville, Frist Art Museum, 2021-2022), London, Frist Art Museum in association with Paul Holberton, 2021, pp. 81-83.

136 C. Meek, *Lucca 1369-1400. Politics and Society in an Early Renaissance City-State*, Oxford, University Press, 1978, p. 277. F. Ragone, Guinigi, Nicolao, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 61, 2004, pp. 522-523. Nella miniatura con l'Elevazione dell'ostia e la processione del *Corpus Domini* (fig. 65) si è riconosciuta l'arma della famiglia nel drappo del baldacchino d'onore, facendo così ipotizzare che il vescovo raffigurato sia proprio Nicolò di Lazzaro Guinigi. Keene, *Da Lucca a Los Angeles*, cit.

137 Il ruolo delle cosiddette «reti monastiche» aiuta a comprendere maggiormente le dinamiche che portarono a scegliere Nicolò di Giacomo, rispondendo, almeno in parte, al quesito posto da Medica (*Nicolò di Giacomo, Initial P*, cit., p. 305): «it is more difficult to establish through which channels the young prelate, or someone acting on his behalf, made contact with the Bolognese miniaturist». Un concorso di forze in cui non meno importante devono essere stati anche i soggiorni bolognesi dello stesso alto prelato. Va inoltre sottolineato come queste dinamiche devono aiutare a spiegare anche il coinvolgimento del miniatore entro il circuito monastico olivetano, che, come ha messo in evidenza Mariani Canova, deve aver lavorato, oltre che per il monastero di San Michele in Bosco a Bologna, anche per quello patavino di San Benedetto Novello. Vedi p. 96 nota 43.



Tav. I.
 Maestro del 1346 (Jacopo di Nascimbeni?), *Messale di Bertrand de Deux*, *Crocifissione*.
 Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Cap. 63B, f. 189r



Tav. II.
Nicolò di Giacomo, *Apparatus super Clementinas*. Madrid, Biblioteca Nacional de España, ms. 1146, f. 1r



Tav. III.
Nicolò di Giacomo, *Digestum vetus*. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 14339, f. 3r



Tav. IV.
Nicolò di Giacomo, *Innario, Crocifissione*. Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ross. 279, f. 42v



Tav. V.
Nicolò di Giacomo, *Lezionario, Madonna con il Bambino e gruppo di domenicane in adorazione*, Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 514, f. 166r.



Tav. VI.
Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, Beatus (salmo I). Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 15r



Tav. VII.
Nicolò di Giacomo, "Breviario" ad usum cartusiae, Beatus (salmo I), particolare. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 15r



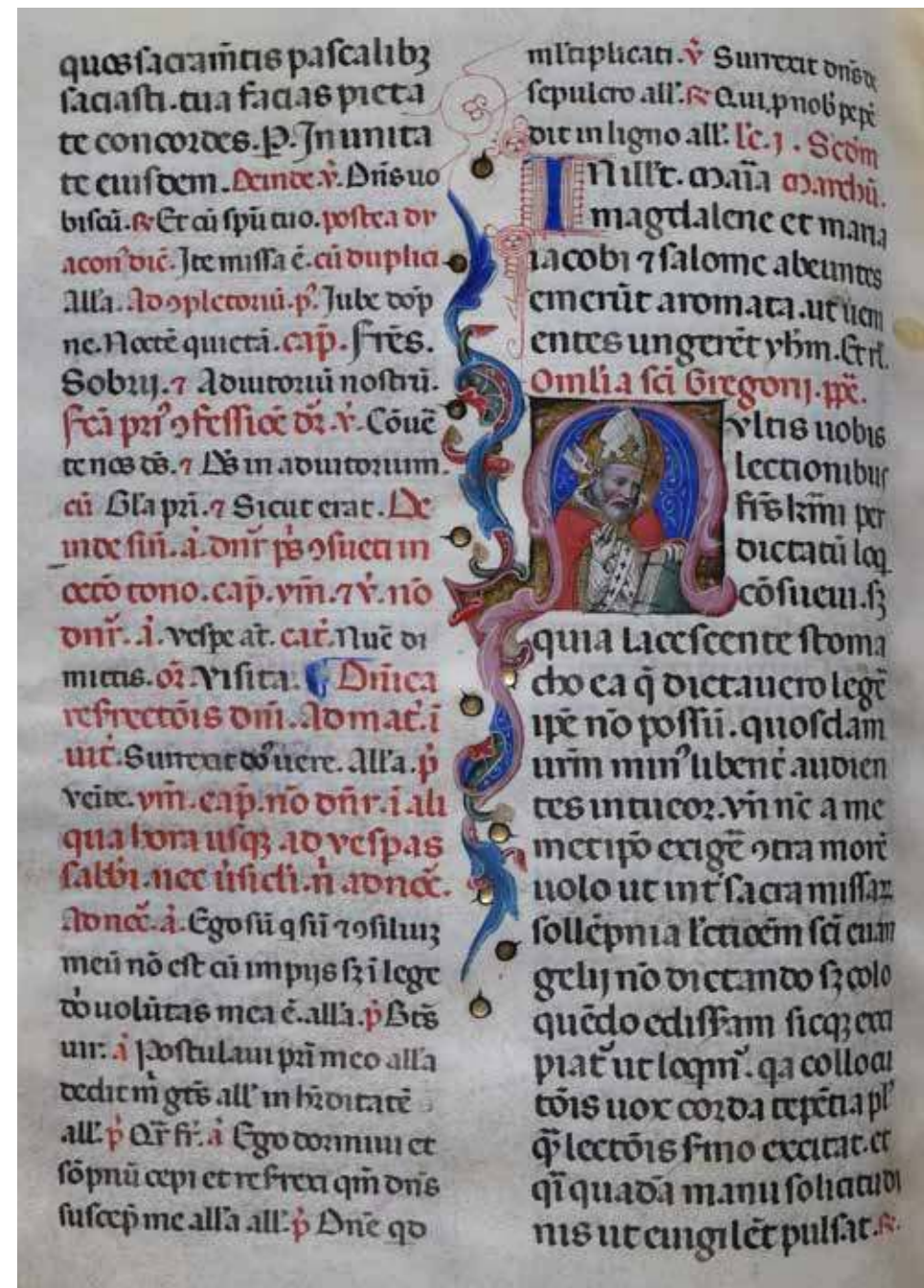
Tav. VIII.
 Nicolò di Giacomo, "Breviarium ad usum cartusiae, Dixit custodiam (salmo XXXIX). Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 54r



Tav. IX.
 Maestro del 1346 (Jacopo di Nascimbeni?) e Nicolò di Giacomo (?), Luca Manelli, *Compendium moralis philosophiae*. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Lat. 6467, f. 1r



Tav. X.
Nicolò di Giacomo, *Officium B. Mariae Virginis, Giudizio universale (Agenda mortuorum)*.
Kremsmünster, Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4, f. 83v



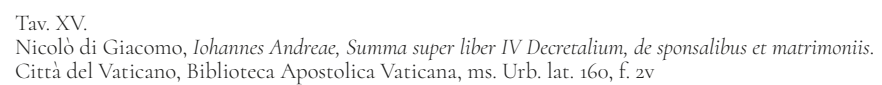
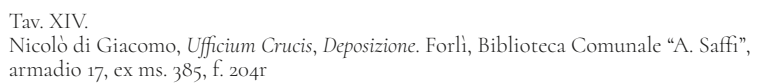
Tav. XI.
Nicolò di Giacomo, *Breviarium secundum consuetudinem romane curiae* (appartenuto al vescovo Giovanni Hinderbach),
Papa Gregorio Magno. Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, ms. 1563 (ex Municipio),
f. 438r

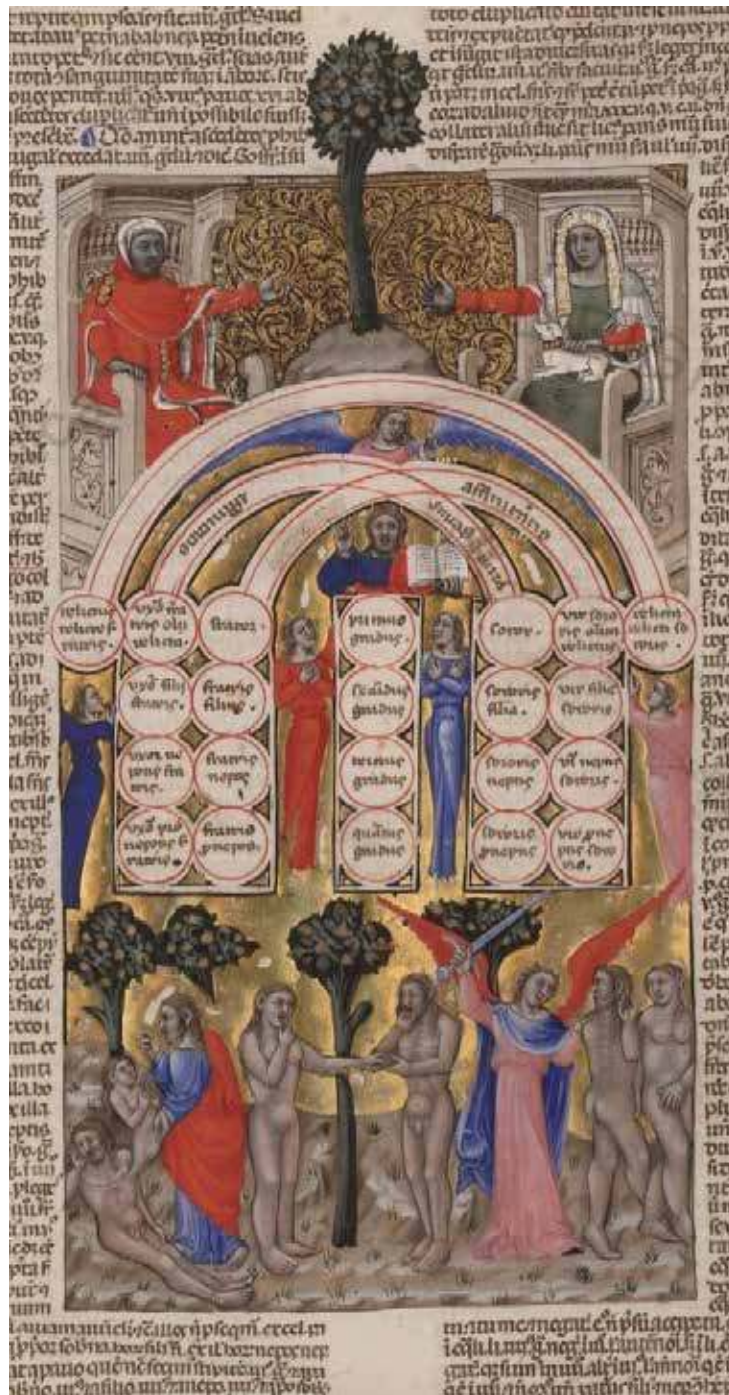


Tav. XII.
 Nicolò di Giacomo, *Breviario secundum consuetudinem romane curiae* (appartenuto al vescovo Giovanni Hinderbach),
 Canonico che suona le campane. Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, ms. 1563
 (ex Municipio), f. 93r



Tav. XIII.
 Nicolò di Giacomo, *Ufficiū Crucis, Crocifissione*. Forlì, Biblioteca Comunale "A. Saffi",
 armadio 17, ex ms. 385, f. 202r





Tav. XVI.
 Nicolò di Giacomo, *Iohannes Andreae, Summa super liber IV Decretalium, de sponsalibus et matrimoniis*.
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Urb. lat. 160, f. 3r

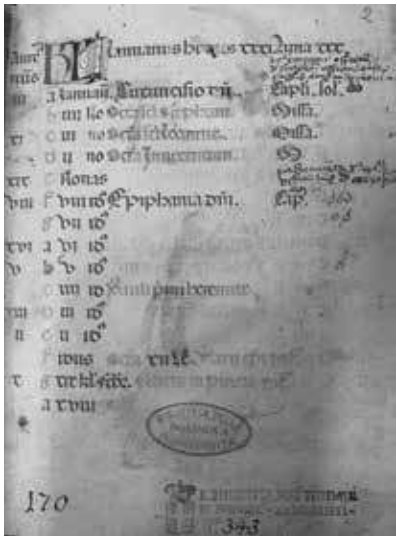
Due inni per san Girolamo: i canti del ms. 343 della Biblioteca Universitaria di Bologna

Milena Basili

Il ms. 343 della Biblioteca Universitaria di Bologna è un prodotto piuttosto complesso. Benché caratterizzato dall'elenco completo dei salmi e da una cospicua successione di inni, identificarlo come salterio o salterio-innario sembra riduttivo¹. Siamo in effetti al cospetto di un libro liturgico frutto di una accurata selezione di alcune delle diverse sezioni utili alla celebrazione dell'ufficio (quali per esempio calendario, antifonario, lezionario, omeliario, innario, salterio ecc.), sezioni che si susseguono apparentemente indipendenti le une dalle altre, ma in quantità sufficiente perché ci si possa riferire ed esso come breviario². Si tratta di una tipologia di libro liturgico che affonda le sue radici nell'antica usanza di celebrare l'ufficio con l'ausilio di diversi libri separati e che si sviluppa, per praticità, nel tentativo di raccogliere in un solo volume la maggior parte dei i testi necessari alla liturgia delle ore³, quantunque, come si vedrà, i testi scelti nella composizione di questo manoscritto siano per la maggior parte funzionali al salterio stesso.

Il manoscritto si apre con il calendario completo (ff. 2r-13v) (fig. 66) che, come consuetudine, prende il via dal mese di gennaio, seguito immediatamente dal salterio vero e proprio che occupa ben oltre la metà dell'intero codice (ff. 15r-165r): questo contiene, per intero, l'elenco dei centocinquanta salmi da impiegare nella liturgia delle ore, posti secondo l'ordine dei giorni della settimana (a cominciare dalla *feria secunda*). Anteposte ai salmi, secondo l'ordine di esecuzione, sono presenti le antifone di loro pertinenza necessarie alla celebrazione sia delle ore minori, sia dei primi due notturni, sia dei vespri. Da folio 165r sono elencati i sette cantici per la settimana da eseguirsi durante le lodi mattutine⁴; seguono

i tre cantici biblici di Zaccaria (*Benedictus*), Maria (*Magnificat*) e Simeone (*Nunc dimittis*) che, secondo la consuetudine, ogni giorno accompagnano la chiusura rispettivamente delle lodi, dei vespri e della compieta. Dopo una breve sezione contenente litanie e preghiere ordinarie⁵, tra i folii 184v-189v si sviluppa un antifonario a compendio del salterio, poiché contiene quei canti non riportati a corredo dei salmi, tra i quali le antifone e i responsori brevi delle lodi mattutine. L'antifonario principia quindi con l'antifona *ad cantica* per il terzo notturno della domenica, seguita, per la stessa giornata, da tre antifone e un responsorio breve per le lodi nonché dalle quattro antifone per le ore minori: tutti questi canti domenicali non erano stati riportati insieme ai salmi.



66. "Breviario" ad usum cartusiae, Calendario. Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 2r

La presenza di una antifona *ad cantica* è un elemento utile a dimostrare che il manoscritto segue il *cursus* monastico il quale in effetti prevedeva, per il terzo notturno, l'esecuzione di una sola antifona a corredo di tre cantici biblici (un'antifona *ad cantica* per l'appunto) al posto dei salmi prescritti in numero di sei per ognuno dei primi due notturni⁶. L'antifonario prosegue con l'elenco sia delle antifone per le lodi mattutine da utilizzare lungo tutta la settimana (tre per i giorni feriali, quattro per il sabato) sia delle antifone *ad Magnificat* sempre per i giorni feriali da utilizzare, come spiega la rubrica, «ab octava Ephiphanie usque ad LXXam et ab octava Pentecostes usque ad Adventum et nisi festum impediatur»⁷. Chiudono l'antifonario, due canti in onore della Beata Maria

Vergine entrambi sul testo *Ave Maris stella*. A partire da folio 190r troviamo l'innario, citato in apertura del presente contributo, il quale si protrae fino a folio 202v. Esso contiene trentuno inni, tutti noti, alcuni per i giorni feriali, alcuni per le festività del Proprio del tempo (Avvento, Natale, Quaresima, Domenica delle Palme, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, Corpus Domini, Esaltazione della santa Croce), altri per il Proprio dei santi: Giovanni Battista, Maria Vergine e Ognissanti. Degli inni si fornisce qui di seguito una tabella degli *incipit*. Per ogni *incipit* viene restituita l'indicazione del repertorio bibliografico di riferimento, la festività nonché l'ora dell'Ufficio a cui si connette:

Folio	N.	Incipit ⁸	Riferimento ⁹	Festività	Ora ¹⁰
190r	1	Eterne rerum conditor	AH 50,11	Diebus ferialibus	N
190v	2	Splendor paterne	AH 2,29	"	L
191r	3	Iam lucis orto sydere	AH 51,40	"	1^
191v	4	Nunc sancte nobis	AH 50,19	"	3^
	5	Rector potens verax	AH 50,20	"	6^
	6	Rerum Deus tenax	AH 50,20	"	9^
192r	7	Deus creator omnium	CANTUS	"	V
192v	8	Conditor alme syderum	AH 51,46	Avvento	V
193r	9	Venit redemptor	AH 2,36	Natale	V
193v	10	Audi benigne conditor	AH 51,53	Quaresima	V
	11	Vexilla regis prodeunt	AH 50,74	Palme	V
194r	12	Hic est dies verus Dei	AH 50,16	Pasqua	
194v	13	Misterium mirabile	CANTUS	"	L
195r	14	Optatus votis omnium	AH 51,92	Ascensione	V
195v	15	Veni creator spiritus	AH 50,193	Pentecoste	V
196r	16	Iam Christus astra	AH 51,98	"	N
196v	17	Pange lingua gloriosi	AH 50,586	Corpus Domini	V
197r	18	Sacris sollemniis	AH 50,587	"	N
198r	19	Verbum supernum	AH 50,588	"	L
198v	20	Ut queant laxis	AH 50,120	Giovanni Battista	V
199r	21	Antra deserti	AM 928	"	N
	22	O nimis felix	AH 2,51	"	L
199v	23	Ave maris stella Dei mater	AH 51,140	Beata Vergine Maria	V
200r	24	Misterium ecclesie	AH 51,148	"	N
	25	Vere gratia plena (=Mysterium)	AH 51,148	"	L
200v	26	Crus fidelis (=Pange lingua)	AH 50,71	Es sCroce	V
201r	27	Arbor decora* (=Vexilla regis)	AH 50,74	"	L
	28	Xpiste redemptor omnium	AH 51,150	Ognissanti	V&N
201v	29	Iesu salvator seculi...et pia	AH 51,152	"	L
202r	30	Xpiste qui lux es et dies	AH 51,21	?	C
202v	31	Memento salutis	CANTUS	Beata Vergine Maria	H

A termine dell'innario il volume comprende una nuova sezione dedicata ai cantici, ordinati secondo il ciclo del tempo e del comune dei santi (ff. 203r-214v). Un piccolo lezionario di quattro pagine, sempre estivo, occupa lo spazio tra f. 215r e f. 216v: esso comprende le letture feriali da utilizzare tra l'ottava di Pentecoste e novembre. Per ogni giorno della settimana (a partire dalla *feria secunda*) è presente una lettura breve seguita da un responsorio breve.

Ben 21 pagine (da f. 216v a f. 226v) sono occupate dall'ufficio dei defunti, minuziosamente descritto in ogni suo particolare passaggio e corredato da responsori prolissi per il mattutino, alcuni dei quali dotati di una accurata notazione musicale.

Ulteriori due inni, separati dagli altri e dedicati a san Girolamo, *Nunc fratres decet scandere* (fig. 67) e *Ecce qui Christi*, di cui diremo a seguire, appaiono tra i folii 227r e 230r, seguiti ancora da un'antifona e una preghiera in onore al santo. Chiude il manoscritto un responsoriale che comprende canti per le lodi e i vesperi dei giorni feriali, anche questi a compendio del salterio, da eseguirsi, come sopra, «ab octava Ephiphaniae usque ad LXXam et ab octava Pentecostes usque ad Adventum»¹¹.

Quasi la totalità delle antifone e dei responsori presenti nel manoscritto sono provvisti di notazione musicale¹². Si tratta di una notazione quadrata senza particolari indicazioni ritmiche¹³, tracciata per lo più su tetragramma ad inchiostro rosso, rare volte su rigo di tre linee, e contraddistinta dalla presenza del *custos* (un piccolo segno-guida inserito a fine riga per anticipare l'altezza della prima nota alla riga seguente). La notazione è inoltre corredata dalle chiavi antiche di FA e di DO, per le quali è interessante sottolineare una sensibile variazione di scrittura tra la sezione del salterio e alcune di quelle successive. Sporadicamente è presente un bemolle anteposto alla nota SI, mentre sono regolarmente presenti le barre verticali per separare gli incisi musicali, alle quali, nella sezione finale del responsoriale, si sovrappongono ulteriori barre posticce finalizzate a separare ogni singola parola.

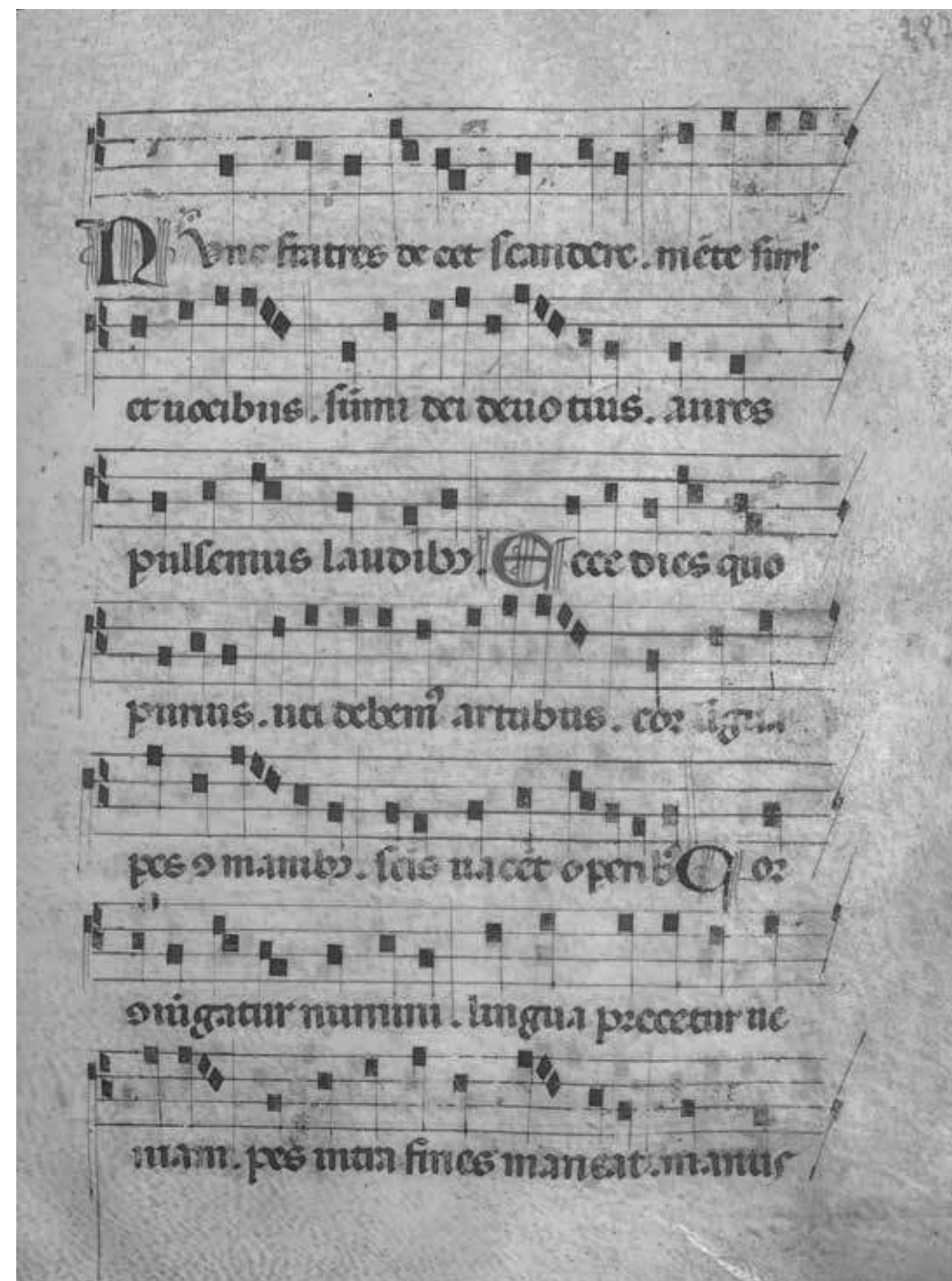
Le antifone e i responsori compresi nelle sezioni del salterio, antifonario, lezionario e responsoriale finale sono per la maggior parte molto diffusi, ma la loro sequenza e utilizzo all'interno dell'anno liturgico, conferma l'appartenenza del ms. 343 dell'Universitaria all'ordine certosino, in quanto «tale congregazione monastica aveva una tradizione *sui generis*, ma nel contempo i suoi libri liturgici presentano un'uniformità abbastanza spiccata»¹⁴. In effetti l'ordine di tali canti ricalca fedelmente la sezione estiva del ms. A.202 della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna e del ms. FC. 110 della Biblioteca

Feiningger di Trento, entrambi antifonari certosini del XV secolo – ben più tardi rispetto al *terminus ante quem* individuato da Fabio Massaccesi per il nostro manoscritto¹⁵ –, il primo proveniente da Ferrara, il secondo di probabile provenienza nordeuropea, nonché del manoscritto certosino A.2934, ancora dell'Archiginnasio, risalente al XVII secolo e afferente a Bologna o Ferrara¹⁶. Un'antifona inedita accumuna inoltre il nostro ms. 343 e i tre antifonari certosini citati: si tratta del canto *Benedictus es domine in throno regni tui*, sconosciuta ai repertori più comuni e diffusi¹⁷. In aggiunta, un altro canto inedito avvicina ulteriormente il codice 343 al ms. A.202 dell'Archiginnasio il quale compare nell'ufficio dei defunti: il responsorio prolisso *Ne intres in iudicium*¹⁸.

Salmi, cantici e inni (fatta eccezione per i due inni *Nunc fratres decet scandere* e *Ecce qui Christi*), benché riportati nel manoscritto per intero, sono sprovvisti di musica. Ciò è piuttosto comune per quanto riguarda i salmi e i cantici, le cui melodie sono basate su costrutti formulari ben noti ai monaci cantori. Al contrario, gli inni rappresentano uno degli autentici frutti della creatività dei melografi che fioriva all'interno delle mura dei monasteri. Pertanto l'assenza totale di segni musicali nei trentuno canti della sezione dell'innario del nostro manoscritto, che ad ogni modo si configura come un codice musicale, deve insospettirci ed indurci a immaginare l'esistenza di un altro libro, forse un innario vero e proprio, a cui fare riferimento. Al contempo i due inni *Nunc fratres decet scandere* e *Ecce qui Christi* dei folii 227r-230r, probabilmente aggiunti al termine della redazione del codice, vista la loro posizione distaccata dagli altri inni, sono notati con cura e nella loro interezza. In effetti, come Fabio Massaccesi ha già rilevato, si tratta di due testi di notevole importanza, entrambi dedicati a san Girolamo, titolare del monastero certosino di Bologna in cui il manoscritto fu originariamente redatto: il primo inno *Nunc fratres decet scandere*, alla luce degli studi fin ora compiuti, è inedito sia per il testo che per la melodia.

L'inno, per definizione, è un componimento strofico e, pertanto, anche nel caso di *Nunc fratres decet scandere*, una breve melodia a carattere sillabico e contenuta interamente entro l'ambito dell'esacordo naturale¹⁹ intona ognuna delle sue otto strofe, composte sul modello della strofa ambrosiana, formata da quattro dimetri giambici acatalettici²⁰. Una rubrica anteposta all'inno ne chiarisce immediatamente la destinazione: «Ad honorem Dei et beati Ieronimi». Il nome di san Girolamo in effetti viene invocato due volte nel testo, nella quarta e nella settima strofa, nonché nel secondo inno con notazione musicale, *Ecce qui Christi*, posizionato nelle

67. “Breviario” ad usum cartusiae, Inno di San Girolamo, *Nunc fratres decet scandere*, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343, f. 227r



carte successive a quelle contenenti *Nunc fratres decet scandere*, che invoca il santo nella penultima strofa. Anche questo secondo inno attira decisamente l'attenzione: si tratta di un canto noto e già pubblicato negli *Analecta Hymnica Medii Aevi*, dove è indicato come inno di san Girolamo per i vespri. Tuttavia le fonti elencate dal repertorio sono tutte successive al nostro ms. 343 e per lo più risalenti al XV secolo²¹. Pertanto, allo stato attuale delle conoscenze, l'*Ecce qui Christi* contenuto nel manoscritto dell'Universitaria si configura come l'attestazione più antica del canto. I due inni, come accennato, sono seguiti da una antifona *ad Magnificat*, *O Ieronimi inclite*, e da una preghiera, ancora riferita a san Girolamo. Una sezione quindi, da f. 227r a f. 230v, interamente dedicata al santo titolare del monastero, che si distingue per l'attenzione rivolta alla notazione musicale, la quale si dispiega diligentemente per quattro pagine. Possiamo senza dubbio immaginare la presenza di monaci compositori all'interno del monastero certosino di Bologna, che non solo fossero in grado di maneggiare la grafia musicale durante i lavori di copiatura ma che si siano anche occupati di comporre i due nuovi inni in onore del loro santo protettore. Si fornisce dunque la trascrizione integrale di testo e musica del suddetto inno *Nunc fratres decet scandere*, optando per una trascrizione moderatamente interpretativa: è stata mantenuta, per quanto possibile, la grafia dell'originale, sono state sciolte tacitamente le abbreviazioni, si è normalizzato l'uso delle maiuscole e si è proposta una punteggiatura interpretativa. Nel disporre il testo al di sotto della notazione musicale si utilizza la lettera maiuscola per indicare l'inizio di un verso²².

1. Nunc, fratres, decet scandere,
mente simul et vocibus,
summi Dei devotius
aures pulsemus laudibus.

2. Ecce dies quo purius
uti debemus artubus:
cor, lingua, pes cum manibus
sanctis vacent operibus.

3. Cor coniugatur numini,
lingua precetur veniam,
pes intra fines maneat,
manus levantur in laudem.

4. Cum carnis misso pondere,
celum conscendit altius
iunctus sanctorum cetibus
sacer doctor Ieronimus.

5. Gaude, mater Ecclesia,
cum tibi talem dominus
mittit, cuius operibus
totum per orbem pascaris.

6. Gaude magis, qui hodie
sursum fertur ab angelis,
summis impletus gaudiis
fundit preces pro famulis.

7. Nos, tutor noster, aspice,
spes nostra tu, Ieronime,
hostisque iactus excipe,
ne mort[ui] cadant anime.

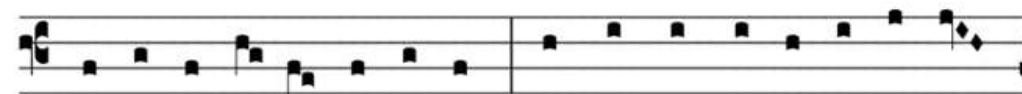
8. Sit tibi laus et gloria,
una trinaque deitas,
creans, gubernans omnia,
regens per cuncta secula. Amen



1. Nunc, fra - tres, de - cet scan - de - re, Men - te si - mul et vo - ci - bus,



Sum - mi De - - - i de - vo - - ti - - - us Au - res pul - se - mus lau - di - bus.



2. Ec - ce di - es quo pu - ri - us U - - - ti de - - be - mus ar - - tu - - bus:



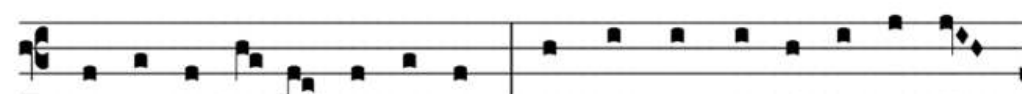
Cor, lin - - gua, pes cum ma - - - ni - - bus Sanc - - tis va - - cent o - - pe - ri - bus.



3. Cor con - iu - ga - - tur nu - mi - - ni, Lin - - gua pre - - ce - - tur ve - ni - - am,



Pes in - - tra fi - - nes ma - - ne - - at, Ma - nus le - - ven - - tur in lau - dem.



4. Cum car - nis mis - so pon - de - re, Ce - - lum con - scen - dit al - - ti - - us,



Iunc - tus sanc - to - - rum ce - - - ti - - - bus Sa - - - cer doc - tor Ie - - ro - ni - mus.

5. Gau - de, ma - ter Ec - cle - si - a, Cum ti - bi ta - lem do - mi - nus

Mit - tit, cu - ius o - pe - ri - bus To - tum per or - bem pa - sce - ris.

6. Gau - de ma - gis, qui ho - di - e Sur - sum fer - tur ab an - ge - lis,

Sum - mis im - ple - tus gau - di - is Fun - dit pre - ces pro fa - mu - lis.

7. Nos, tu - tor nos - ter, as - pi - ce, Spes nos - tra tu, Ie - ro - ni - me,

Hos - tis - que iac - tus ex - ci - pe, Ne mor - t[u]e ca - dant a - ni - me.

8. Sit ti - bi laus et glo - ri - a, U - na tri - na - que de - i - tas,

Cre - ans, gu - ber - nans om - ni - a, Re - gens per cun - ta se - cu - la. A - men.

- 1 Come già ampiamente evidenziato da Fabio Massaccesi. Vedi cap. II, pp. 60-65.
- 2 Così lo cataloga Giacomo Baroffio: Cfr. G. Baroffio, *Iter Liturgicum Italicum. Editio Maior*, Stroncone, Associazione San Michele Arcangelo, 2011, p. 49. Sembra appena il caso di rammentare che con il termine breviario ci si riferisce al libro che contiene racchiuso in sé la totalità dei testi da usare durante l'ufficio, integrati tra loro secondo l'ordine di celebrazione del calendario, di cui si hanno le prime attestazioni complete solo a partire dal XII secolo. Cfr. E. Palazzo, *A History of Liturgical Books from the Beginning to the Thirteenth Century*, traduzione di M. Beaumont, Collegeville, Liturgical Press, 1998, pp. 169 sgg; M. Riveault, *Le Bréviaire manuscrit du moyen âge (XI^e-XV^e siècle). Bilan historiographique*, in *Actes du 18^e Colloque international étudiant du Département des sciences historiques de l'Université Laval*, 21 au 23 février 2018, Québec, Artefact, 2019, pp. 71 sgg.
- 3 «Questa tipologia di libro liturgico [a libri separati] è testimoniata da una cospicua serie di manoscritti del secolo XI proveniente dal monastero di San Gallo tra i quali spiccano il codice 83(76) della Stiftsbibliothek di Einsiedeln (visionabile al seguente indirizzo <https://www.e-codices.unifr.ch/it/description/sbe/0083/>), e il Cod. Sang. 414 (St. Gallen, Stiftsbibliothek) risalente quest'ultimo alla prima metà del secolo XI, e considerato uno dei più antichi breviari provenienti da S. Gallo (il codice 414 può essere visionato insieme alla sua scheda all'indirizzo <https://www.e-codices.unifr.ch/it/description/csg/0414/>). Cfr. M. Basili, *Il manoscritto 1576 della Biblioteca Universitaria di Bologna e il codice Angelica 123: indagine storica e notazioni a confronto*, Bologna, Bologna University Press, 2022, p. 20, nota 20.
- 4 Come diremo a breve, le antifone relative alle lodi mattutine sono elencate in una sezione a parte, dove i sette cantici, insieme ai salmi pertinenti, sono richiamati sotto forma di incipit.
- 5 Ovvero *Gloria in excelsis, Pater noster, Credo, Te Deum, Quicumque vult*.
- 6 Come in effetti avviene nella sezione del salterio.
- 7 Vedi Bologna, Biblioteca Universitaria ms. 343, f. 189r.
- 8 Si propone una trascrizione diplomatica degli incipit in modo da conservarne eventuali varianti testuali, errori ortografici o grafie influenzate da regionalismi. Le abbreviazioni sono state sciolte.
- 9 Con la sigla AH ci riferiamo agli *Analecta Hymnica Medii Aevi*, a cura di C. Blume, G.M. Drees, H. Mariott Bannister, 55 voll., Leipzig, Reisland, 1866-1922 (si fa riferimento al volume e alla pagina); l'indicazione CANTUS rimanda al sito *Cantus Manuscript Database: Inventories of Chant Sources*: <<http://cantus.uwaterloo.ca/>>.
- 10 Legenda: 1^a = Ora prima; 3^a = Ora terza; 6^a = Ora sesta; 9^a = Ora nona; C = Compieta; H = Ore minori; L = Lodi; N = Notturni; V = Vespri.
- 11 Vedi Bologna, Biblioteca Universitaria ms. 343, f. 231v.
- 12 Sono privi di musica solamente le prime sette antifone incluse nel salterio vero e proprio, nonché alcuni responsori prolissi dell'ufficio dei defunti. Sono invece completamente dotati di notazione musicale i canti presenti nell'antifonario (ff. 184v-189v), nel lezionario (ff. 215r-216v) e nel responsoriale finale (ff. 232r-233v).
- 13 Si notano solo alcune sporadiche presenze di note caratterizzate da *quilisma*. L'unica nota monosonica presente è la *virga*.
- 14 C. Ruini, *I manoscritti liturgici della Biblioteca musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento*, 1: *Premessa*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1998, p. 252.
- 15 Vedi cap. II, *passim*.
- 16 Cfr. C. Ruini, *I manoscritti liturgici della Biblioteca musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento*, 2: *Repertorio analitico dei testi*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1998, scheda FC 110; Cfr. S. Roncroffi, *I manoscritti di canto liturgico della Biblioteca dell'Archiginnasio e del Museo della Musica di Bologna*, Bologna, Comune di Bologna, 2021, schede nn. III e XVI.
- 17 Cfr. Roncroffi, *I manoscritti*, cit., scheda III n. 290 e scheda XVI n. 168; Ruini, *I manoscritti*, 2, cit., scheda FC 110 n. 327.
- 18 Cfr. S. Roncroffi, *I manoscritti*, cit., scheda III n. 774.
- 19 Si intende per esacordo naturale una scala di sei suoni caratterizzata dalla presenza di un semitono tra la terza e la quarta nota (del tipo *do-re-mi-fa-sol-la*).
- 20 Cfr. G. Mele, *Manuale di innologia. Introduzione all'innodia dei secoli IV-XVII in Occidente*, 1: *Fonti e strumenti*, 1: *Repertorium Hymnologicum Novissimum (1841-2012)*, Cagliari, PFTS University Press 2012, p. 160.
- 21 Cfr. AH 52, 201 (vedi sopra nota 8). Alle fonti riportate dagli *Analecta Hymnica* si aggiunge il ms. Wien, Diözesanarchiv, C-10 (f. 235v), anch'esso risalente al XV secolo.
- 22 Riguardo alla stesura di questo contributo vorrei ringraziare il professor Cesarino Ruini e la professoressa Stefania Roncroffi per il supporto ricevuto su ogni dubbio emerso. Ringrazio in particolar modo il professor Giampaolo Mele per il prezioso confronto sulla natura inedita dell'inno *Nunc fratres decet scandere*.

Trascrizione del calendario (ff. 2r-13v)

Milena Basili

Di seguito sono elencate le festività contenute nel calendario del manoscritto certosino 343 della Biblioteca Universitaria di Bologna (ff. 2r-13v). Per ogni ricorrenza liturgica viene riportato il giorno del mese (prima colonna) e, quando indicato, il tipo di celebrazione (quarta colonna). La presenza nel manoscritto dell'inchiostro rosso utilizzato per dare risalto ai giorni festivi o alle ricorrenze più importanti viene indicata nella terza colonna con il segno asterisco (*). Le parentesi quadre contengono annotazione redazionali.

In particolare, nella quarta colonna vengono distinte, così come nella fonte, le solennità (le feste più importanti per le quali era prevista una celebrazione comunitaria completa), le feste capitolari (di categoria inferiore alle prime), le celebrazioni per le quali era prevista la messa specifica, le vigilie, che precedono con il digiuno preparatorio le feste capitolari e le solennità, le feste provviste di

dodici letture al mattutino, e infine le semplici commemorazioni ¹. Nella trascrizione delle ricorrenze liturgiche si è scelto di mantenere le grafie originali al fine di conservare le varianti testuali, l'ortografia e i fenomeni linguistici in grado di evidenziare le caratteristiche culturali dei redattori del calendario. Viceversa, si è scelto di intervenire sulle abbreviazioni, che sono state sciolte tacitamente, nonché normalizzando l'uso delle maiuscole.

Legenda
C = Commemorazione
FC = Festa Capitolare
M = Messa
S = Solennità
XII Lc = Festa in *Duodecim Lectionibus*
* = Festività redatta in inchiostro rosso

1 Per la tipologia delle feste nella liturgia certosina vedi B. du Moustier, *Le Calendrier cartusien*, «Études Grégoriennes», 2 (1957), pp. 151-161; M. Morand, *Dater par les calendriers ou se méfier des apparences. À propos de manuscrits de la chartreuse du Mont-Dieu*, «Scriptorium», 2 (2012), pp. 337-381.

2 Nel codice sta scritto *Gregorius* con u ed s espunti.

IANUARIUS			
01	Circumcisio domini	*	S
02	Octava sancti Stephani		M
03	Octava sancti Ioannis		M
04	Octava Innocentium		M
06	Epiphania domini	*	FC
10	Pauli primi heremite		
13	Octava [Epiphaniae] Ylarii episcopi et confessoris		XII Lc
14	Felicis in Pincis et confessoris		
16	Marcelli pape e martyris		
17	Antonii abbatis	*	FC
18	Prisce virginis et martyris		
20	Fabiani et Sebastiani martyrum		M
21	Agnetis virginis e martyris		XII Lc
22	Vincentii martyris	*	FC
25	Conversio sancti Pauli		XII Lc
26	Policarpi episcopi et martyris		
27	Agnetis secundo		

FEBRUARIUS			
02	Purificatio Beate Marie Virginis	*	S
03	Blasii episcopi et martyris		
05	Agathe virginis et martyris	*	FC
14	Valentini martyris		
22	Cathedra sancti Petri		
24	Locus bisexti omni quarto anno alias vacat Vigilia	*	
24	Mathye apostoli	*	FC

MARCIUS			
07	Tohome de Aquino confessoris [celebrazione aggiunta]		
12	Gregorii ² pape et confessoris	*	FC
21	Benedicti abbatis et confessoris	*	FC
25	Annuntiatio dominica	*	S

APRILIS

01	Hugonis episcopi et confessoris	*	XII Lc
04	Ambrosii episcopi et confessoris	*	FC
14	Tiburtii Valeriani et Maximi martyrum		
23	Georgii martiris		M
25	Marci evangeliste	*	FC
28	Vitalis martyris		
29	Petri martiris		

MADIUS

01	Philippi et Iacobi apostolorum	*	FC
03	Alexandri Eventii et Theodoli martyrum cum commemoratione Inventionis sancte Crucis que habet		C M
10	Gordiani et Epimachi martyrum		
12	Nerei et Achilei atque Pancratii martyrum		
25	Urbani pape et martiris		

IUNIUS

02	Marcellini et Petri martyrum [celebrazione aggiunta]		M
09	Primi et Feliciani martyrum		
11	Barnabe apostoli	*	XII Lc
12	Basilidis Cirini et Naboris martyrum		
16	Quirici et Iulite martyrum		
18	Marci et Marcelliani martyrum		
19	Gervasii et Protasii martyrum		M
23	Vigilia sancti Iohannis Baptiste		M
24	Natalis eiusdem	*	S
26	Iohannis et Pauli martyrum	*	XII Lc
28	Leonis pape et confessoris et commemoratio sanctorum martyrum Hyreni et sociorum eius et Vigilia apostolorum	*	C M
29	Nativitas apostolorum Petri et Pauli	*	S
30	Commemoratio sancti Pauli apostoli	*	XII Lc

IULIUS

01	Octava sancti Iohannis Baptiste		M
02	Processi et Martiniani martyrum et Visitatio Beate Marie Virginis [celebrazione aggiunta]	*	S
06	Octava apostolorum		M
10	Septem fratrum martyrum		
20	Margarite virginis et martyris		
21	Praxedis virginis		
22	Marie Magdalene	*	S
23	Apolinaris episcopi et martyris		
24	Christine virginis et martyris et Vigilia	*	
25	Iacobi apostoli et Christofori martyris	*	FC
26	Anne matris Beate Marie Virginis [celebrazione aggiunta]		M
28	Nazarii Celsi et Pantaleonis martyrum		
29	Felicis papae ac Simplicii Faustini et Beatricis martyrum		
30	Abdon et Senen martyrum		
31	Germani episcopi et confessoris		

AUGUSTUS

01	Vincula sancti Petri et Sanctorum Machabeorum	*	XII Lc
02	Stephani pape et martyris		
03	Inventio corporis sancti Stephani prothomartyris		M
05	Dominici confessoris		
06	Sixti pape ac Felicissimi et Agapiti martyrum		M
08	Ciriachi cum sociis suis martyrum		
09	Vigilia sancti Laurentii martyris		<i>Ieiunium</i>
10	Natalis eiusdem	*	FC
11	Tiburtii martiris		
13	Ypoliti martyris		
14	Eusebii confessoris et Vigilia	*	M
15	Assumptio Beate Marie Virginis	*	S
18	Agapiti martyris		
20	Bernardi abbatis et confessoris		
22	Octava Beate Marie sanctorum Tymothei Symphoriani martyrum	*	XII Lc
23	Vigilia sancti Bartholomei apostoli		<i>Ieiunium</i>
24	Natalis eiusdem	*	FC
28	Augustini episcopi et confessoris et sancti Hermetis martyris	*	FC
29	Decolatio sancti Ioannis Baptiste et Sabine virginis et martyris	*	FC
30	Felicis et Adaucti martyrum		

SEPTEMBER

05	Finis canicularum	*	
08	Nativitas Beate Marie Virginis	*	S
09	Gorgonii martyris [celebrazione aggiunta]		
11	Proti et Iacincti martyrum [celebrazione aggiunta]		
14	Exaltatio sancte Crucis et sanctorum martyrum Cornelii et Cipriani	*	S
15	Octava Beate Marie sancti Nicomedis martyris	*	XII Lc
16	Lucie et Geminiani martyrum et sancte Euphemie virginis		
20	Vigilia sancti Mathei apostoli		Ieiunium
21	Natalis eiusdem	*	FC
22	Mauricii et sociorum eius martyrum	*	XII Lc
23	Tecele virginis		
27	Cosme et Damiani martyrum		M
29	sancti Michaelis archangeli	*	S
30	sancti Ieronimi presbyteri et confessoris	*	FC

OCTUBER

01	Remigii episcopi et confessoris		
04	Francissci confessoris		
06	Fidis virginis et martyris		
07	Marci pape et confessoris		
09	Dionisii et sociorum eius martyrum	*	XII Lc
14	Calixti pape et martyris		
18	Luce evangeliste	*	FC
21	Ursule cum sociis suis martyrum commemoratio Ylarionis		FC C
25	Crispini et Crispiniani martyrum		
27	Vigilia apostolorum Symonis et Iude		
28	Natalis eorumdem	*	FC
29	Vigilia Omnium Sanctorum		

NOVEMBER

01	Festum Omnium Sanctorum Cesarii martyris	*	S
02	Eustacii cum sociis suis martyrum et commemoratio omnium defunctorum		C
08	Festum reliqarum et commemoratio Quatuor Coronatorum martyrum	*	S C
09	Teodori martyris et anniversarium fratrum defunctorum tocius ordinis	*	
11	Martini episcopi et confessoris et Menne martyris	*	FC
13	Britii episcopi et confessoris		
17	Hugonis episcopi et confessoris	*	S
21	Columbani abbatis et confessoris		
22	Cecilie virginis et martyris		M
23	Clementis pape et martyris et sancte Felicitatis	*	XII Lc
24	Grisogoni martyris		
25	Katherine virginis et martyris	*	XII Lc
26	Lini pape et martyris		
27	Agricole et Vitalis martyrum		
28	Silee apostoli		
29	Saturnini martyris et Vigilia	*	
30	Andree apostoli	*	FC

DECEMBER

04	Barbare virginis et martyris [celebrazione aggiunta]		M
06	Nicolai episcopi et confessoris	*	XII Lc
08	Sanctificatio Beate Marie Virginis	*	S
10	Eulalie virginis et martyris		
13	Lucie virginis et martyris		M
20	Vigilia		
21	Thome apostoli	*	FC
24	Vigilia Nativitatis domini		
25	Nativitas domini nostri Anastasia virginis et martyris	*	S
26	Stephani prothomartyris	*	S
27	Iohannis apostoli et evangeliste	*	S
28	Sanctorum Innocentium	*	S
29	Thome episcopi et martiris	*	XII Lc
31	Silvestri pape et confessoris		C

Scheda codicologica

Fabio Massaccesi

Breviarium cartusianum

Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 343; già Cod. num. 202 Aula II A
membranaceo; h 180 × l. 127 mm; ff. II (cartacei) + 233 + II (cartacei)
inchiostro nero, rosso e blu
Scrittura: gotica rotunda

Iscrizioni:
foglio di guardia (scrittura moderna): Cod.// circa secolo XV// Cod. num. 202//, Aula II A// [accanto a matita annotazione della nuova segnatura 343] // Breviarium Cartusianum // ad// usum Cartusuae Bononien.// Cod. ms. sec. XV// ex Bibliotheca Benedict. P.P.
Notula di possesso, f. 1r: (Frater)? /Iohannes prior (me)di[a]nus huius mo(nasteri) (...). beati Ieronimi ordinis /Cartusiensis (propter) Bononiam solvi donno Nicholao priori d(omu)s /nostri ordinis propter Floren(tiam). Tunc personaliter ex(istent)i in domo / ista Floren(ci)s tres integraliter pro exactione huius psalter(ii) /quod emptum fuerat per eos, secundum huius conventus licentiam, sed sub [...] (causa) habendi a donno Ieronimo tunc [...].
f. 14 v: convent. Cartusie dom.

Varie interpolazioni di XV-XVI secolo:
f.1 v (non numerato), ad apertura del *Calendario*, si riscontrano ben cinque mani di epoca diversa, oltre molte aggiunte nel *Calendario*, segno non solo di un uso protratto nei secoli, ma anche di possibili passaggi di proprietà. Nota di folio 14v mano non italiana.

Paginazione:
presente una numerazione antica ad inchiostro nell'angolo superiore fino a folio 50r; cartulazione moderna (XIX secolo) a matita in

cifre arabeiche nell'angolo superiore esterno, a partire dal folio 2r. Presenti sono i richiami nel margine inferiore a chiusura di fascicolo, posti al centro del verso dell'ultimo folio del fascicolo.

Disposizione:
testo a piena pagina, visibile la rigatura a punta metallica per lo specchio di scrittura. In complessivo buono stato di conservazione.

Vista la difficoltà della struttura si propone una possibile ricostruzione della fascicolazione: 1 quaternione (ff. 1r-8v); 1 ternione (ff. 9r-14v); 27 quaternioni (ff. 15r-229v); 1 binione (ff. 230r-233v).

Struttura dei contenuti liturgici:
ff. 2r-13v: *Kalendarium*
ff. 15r-165r: *Psalmi* (salterio)
ff. 165v-175v: Cantici
ff. 175v-176v: *Orationes* (varie preghiere)
ff. 176v-177v: *Hymnus beatorum Ambrosii et Augustinii (Tè deum)*
ff. 177v-179v: *Fides catholica* (simbolo atanasiano) usato come *Hymnarius*
ff. 180r-184v: Litanie
ff. 184v-189v: Antifonario
ff. 190r-202v: *Hymnarius*
ff. 203r-214r: Cantici
ff. 214v-216v Lezionario
ff. 216v-226r: *Incipit officium in agenda mortuorum*
ff. 226v-230r: *Ad honorem dei et beati Jeronimi. Hymnus*
f. 230v: *Oratio Oremus*
ff. 231r-231v: *Incipit* (folio aggiunto)
ff. 232r-233v: Responsoriale

Decorazione:
gli *incipit* (tra i ff. 15r e 177v) interessati da decorazioni figurate sono 10 per i salmi (salterio), mentre a tema fitomorfo 26 (tra i ff.

155r- 230v), non dipinti risultano due *incipit* (ff. 165r e 166v) tutte le lettere incipitarie presentano la p di pingi.

f. 15r: Salmo I, B di *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum* (Cristo e Davide)
f. 32r: Salmo XX, D di *Domine in virtute tua letabitur rex* (Cristo a mezzo busto)
f. 41v: Salmo XXXII, E di *Exultate iusti in Domino* (tre figure davanti a un lettorile)
f. 54r: Salmo XXXIX, D di *Dixit Custodiam vias meas* (profeta Davide che indica la propria bocca)
f. 61v: Salmo XXXXVI, D di *Deus noster refugium et virtus* (Cristo appare a una donna)
f. 74r: Salmo LIX, D di *Deus repulisti nos et destruxisti nos: iratus es* (Cristo benedice un uomo)
f. 89v: Salmo LXXIII, D di *Deus repulisti finem iratus et furor* (profeta Davide)
f. 104v: Salmo LXXXV, I di *Inclina Domine aurem tuam ad me* (san Cristoforo)
f. 118r: Salmo CI, D di *Domine exaudi orationem meam et clamor meus* (un gruppo di uomini in preghiera)
f. 132r: Salmo CX, D di *Dixit Dominus Domino meo sede a dextris* (Cristo benedicente)
f. 155v: Salmo CXXXVIII, D di *Domino probasti me et cognovisti me* (fitomorfa)
f. 165r: Salmo CX, C di *Confitebor tibi Domini* (fitomorfa, solo disegno, annotata la p di pingi)
f. 165v: Canticum Ysaias, 38.10, E di *Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi* (fitomorfa, solo disegno, annotata la p di pingi)
f. 167v: Canticum Abacuc 3.2, D di *Domine audiui auditionem tuam et timui* (fitomorfa)
f. 170r: Canticum Moysi, A di *Audite celi que loquor* (fitomorfa)
f. 175r: Canticum Virginis Marie (Lc 1.46), M di *Magnificat anima mea* (fitomorfa)
f. 176v: Hymnus beatorum Ambrosii et Augustinii, T di *Tè Deum laudamus* (fitomorfa)
f. 177v: Fides Catholica (simbolo atanasiano), Q di *Quicunque vult salvus esse ant ominia opus*

est (Cristo a mezzo busto)
f. 190r: Hymnus, E di *Eterne rerum conditor noctem diemque que qui regis* (fitomorfa)
f. 192v: Hymnus in Adventu ad vespervas tempore, *Conditor alme Syderum* (fitomorfa)
f. 193r: Hymnus, V di *Venit redemptor gentium* (fitomorfa)
f. 193v: Hymnus, A di *Audi benigne conditor* (fitomorfa)
f. 195r: Hymnus, O di *Optatus votis omnium sacratus illuxit* (fitomorfa)
f. 195v: Hymnus, V di *Veni creator ipsius mentes tuorum visita* (fitomorfa)
f. 196v: Hymnus, P di *Pange lingua gloriosi corporis mysterium* (fitomorfa)
f. 198v: Hymnus, U di *Ut queant laxis resonare fibris mira gestorum* (fitomorfa)
f. 199v: Hymnus, A di *Ave maris stella dei* (fitomorfa)
f. 200v: Hymnus, C di *Crus fidelis inter omnes arbor una* (fitomorfa)
f. 201r: Hymnus, X di *Christe redemptor omnium conserva tuos famulos beate* (fitomorfa)
f. 203r: Ysaias, E di *Ecce Dominus in fortitudine veniet* (fitomorfa)
f. 205r: Ysaias, P di *Populus quia ambulabat in tenebris* (fitomorfa)
f. 207r: Jeremias, D di *Deducant oculi mei lacrimas per diem et noctem* (fitomorfa)
f. 208v: Ysaias, Quis est iste qui venit de edom tinctis vestibus (fitomorfa)
f. 210r: Ysaias, D di *Domine miserere nostri te enim expectavimus* (fitomorfa)
f. 210v: Isaia, V di *Vos sancti domini vocabimur ministri dei nostri* (fitomorfa)
f. 212v: Siracide, B di *Beatus vir qui in sapientia morabitur* (fitomorfa)
f. 213v: Siracide, A di *Audite me divini fructus* (fitomorfa)
f. 214v: Lezionario, *feria secunda*, C di *Consurge lauda in nocte in principio vigiliarum* (fitomorfa)
f. 230v: Oratio Jeronimus, *Omnipotes semperne Deus Qui ecclesie tue beatum Jeronimum* (fitomorfa)

Manoscritti
Bologna, Archivio di Stato, Fondo demaniale, Corporazioni Religiose Soppresse, unità 24/5869, *Catalogo de' priori della Certosa di Bologna dal principio della sua fondazione fino al presente*.

Firenze, Archivio di Stato, Conventi soppressi, nn. 31-41, libri di conti *Entrata-Uscita*.

Opere a stampa
Seroux d'Agincourt 1808-1823
Jean-Louis-Baptiste-Georges Seroux d'Agincourt, *Histoire de l'art par les monuments depuis sa decadence au 4me siècle jusqu'à son renouvellement au 16me*, Paris, Treuttel et Wurtz, 1808-1823; ed. italiana: *Storia dell'arte con mezzo dei monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI. Con aggiunte italiane*, Milano, Ranieri Fanfani, 1825.

Tafani 1863
Leopoldo Tafani, *Nicola Acciaiuoli. Studi storici fatti principalmente sui documenti dell'Archivio fiorentino*, Firenze, Le Monnier, 1863.

Neuwirth 1886
Joseph Neuwirth, *Italienische Bilderhandschriften in österreichischen Klosterbibliotheken*, in *Repertorium für Kunstwissenschaft*, vol. IX, 1886, pp. 383-409.

AH 1866-1922
Analecta Hymnica Medii Aevi, a cura di Clemens Blume, Guido Maria Dreves, Henry Marriott Bannister, 55 voll., Leipzig, Reissland, 1866-1922.

Malaguzzi Valeri 1893
Francesco Malaguzzi Valeri, *I codici miniati di Nicolò di Giacomo e della sua scuola in Bologna*, Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1893.

Malaguzzi Valeri 1896
Francesco Malaguzzi Valeri, *La miniatura in Bologna dal XIII al XVIII secolo*, «Archivio Storico italiano», XVIII (1896), pp. 3-81.

Bäumer 1905
Suitbert Bäumer, *Histoire du bréviaire*, 2 voll., Paris, Letouzey et Ané, 1905.

Hermann 1905
Julius Hermann, *Die illuminierten Handschriften in Tirol*, Leipzig, Verlag von Karl W. Hiersemann, 1905.

Ciaccio 1907
Lisetta Ciaccio, *Appunti intorno alla miniatura bolognese del secolo XIV: Pseudo Niccolò e Niccolò di Giacomo*, «L'Arte», X (1907), pp. 105-115.

Fрати 1908
Lodovico Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi italiani di filologia classica», 16 (1908), pp. 103-482.

Baldani 1909
Renato Baldani, *La pittura a Bologna nel secolo XIV*, «Documenti e studi pubblicati dalla Reale Deputazione di Storia patria per le Romagne», 3 (1909), pp. 375-481.

Gerevich 1910
Tibor Gerevich, *Le relazioni tra miniatura e la pittura Bolognese nel Trecento*, «Rassegna d'arte antica e moderna», 10 (1910), pp. 29-31, 46-52.

Erbach di Fuerstenau 1911
Adalberto Erbach di Fuerstenau, *La miniatura bolognese nel Trecento (studi su Nicolò di Giacomo)*, «L'Arte», I, II (1911), estratti, pp. 1-12 e pp. 1-11.

Frati 1918
Lodovico Frati, *L'eredità di Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese*, «L'Arte», XXI (1918), pp. 3-4.

Leroquais 1924
Victor Leroquais, *Les sacramentaires et les missels manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, 4 voll., Paris, Macon, Protat Frères, 1924.

Dominguez Bordona 1925
Jesús Dominguez Bordona, *Miniaturas boloñesas del siglo XIV: tres obras desconocida de Niccolò da Bologna*, «Archivio español de arte y arqueología», 1 (1925), pp. 177-186.

Fava 1925
Domenico Fava, *Biblioteca Estense nel suo sviluppo storico*, Modena, Vincenzi, 1925.

Leroquais 1927
Victor Leroquais, *Introducun*, in *Les Livres d'heures manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, 3 voll., Paris, Macon, Protat frères, impr., 1927, pp. I-LXXXV

Fasoli 1931
Gina Fasoli, *Catalogo descrittivo degli Statuti Bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1931.

Leroquais 1931
Victor *Un bréviaire manuscrit de Saint Victor de Marseille*, «Mémoires de l'Institut historique de Provence», 8 (1931), pp. 1-38.

Leroquais 1934
Victor Leroquais, *Les bréviaires manuscrits des bibliothèques publiques de France*, vol. I, Paris, Colin, 1934.

Longhi 1934-1935
Roberto Longhi, *La pittura del Trecento nell'Italia settentrionale*, corso tenuto all'università di Bologna, a.a. 1934-1935, pubblicato in Roberto Longhi, *Opere complete*, vol. VI, *Lavori in Valpadana*, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 3-90.

Leroquais 1935
Victor Leroquais *Le bréviaire-missel du prieuré clunisien de Lewes*, Paris, Georges Andrieux, 1935.

Fasoli 1935-1936
Gina Fasoli, *Le compagnie delle Arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, «Archiginnasio», 1935-1936, pp. 237-301.

Bohatta 1937
Hanns Bohatta, *Bibliographie der Brevierie 1501-1850*, Leipzig, Hiersemann, 1937.

Sorbelli 1942
Albano Sorbelli, *Inventario dei manoscritti*

delle Biblioteche d'Italia, vol. LXVII, Firenze, Olschki, 1942.

Filippini, Zucchini 1947
Francesco Filippini, Guido Zucchini, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze, Sansoni, 1947.

Degand 1948
Amand Degand, *Chartreux (Liturgies des)*, in Fernand Cabrol, Henri Leclercq (a cura di), *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de la liturgie*, vol. XIII, Paris, Letouzey et Ané, 1948, coll. 1045-1071.

D'Ancona, Aeschlimann 1949
Paolo D'Ancona, Eraldo Aeschlimann, *Dictionnaire des miniaturistes du moyen âge et de la renaissance dans les différentes contrées de l'Europe*, Milano, Hoepli, 1949.

Sambin 1950
Paolo Sambin, *Tra miniatori e "scriptores" forestieri a Padova nella prima metà del sec. XIV*, in *Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali e Lettere*, vol. 108, 1950, pp. 237-247.

Montuschi 1951
Beatrice Montuschi, *Il problema di Tomaso da Modena miniatore*, «Paragone», 17 (1951), pp. 13-22.

Toesca 1951
Pietro Toesca, *Il Trecento*, Torino, Einaudi, 1951.

Fava 1952
Domenico Fava, *I corali degli Olivetani di Bologna*, in *Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari*, Firenze, Olschki, 1952, pp. 277-286.

Salmi 1956
Mario Salmi, *La miniatura italiana*, Milano, Electa, 1956.

du Moustier 1957
Benoît du Moustier, *Le Calendrier cartusien*, «Études Grégoriennes», II (1957), pp. 151-161.

Schmidt 1960
Hermanus A.P. Schmidt, *Introductio in liturgiam occidentalem*, Roma, Herder, 1960.

Van Dijk, Hazelden Walker 1960
Stephen J.P. Van Dijk, Joan Hazelden Walker, *The Origins of the Modern Roman Liturgy. The Liturgy of the Papal Court and the Franciscan Order in the Thirteenth Century*, London, Dorton, Longman & Todd, 1960.

Raule 1961
Angelo Raule, *La Certosa di Bologna*, Bologna, Nanni editore, 1961.

Gnudi 1962
Cesare Gnudi, *Pittura Bolognese del '300. Vitale da Bologna*, Milano, Amilcare Pizzi, 1962.

Chiti 1965-1966
Giovanna Chiti, *L'attività dell' "illustratore" nella miniatura bolognese del Trecento*, Università degli Studi di Firenze, relatore Roberto Longhi, a.a. 1965-1966.

Salmon 1967
Pierre Salmon, *L'office divin au Moyen Age*, Paris, Cerf, 1967.

Salmon 1968
Pierre Salmon, *Les Manuscrits Liturgiques latins de la Bibliothèque vaticane, I. Psautiers, Antiphonaires, Hymnaires, Collectaires, Bréviaires*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1968.

Aeschlimann 1969
Eraldo Aeschlimann, *Aggiunte a Nicolò da Bologna*, «Arte Lombarda», XIV (1969), pp. 23-35.

D'Ancona 1969
Paolo D'Ancona, *Nicolò da Bologna miniaturista del secolo XIV*, «Arte Lombarda», 14 (1969), pp. 1-22.

Becker 1971
Hans Jakob Becker, *Die Responsorien des Kartäuserbreviers. Untersuchungen zu Urform und Herkunft des Antiphonars der Kartause*, München, Max Hueber Verlag, 1971.

Hogg 1971
J. Hogg, *Mittelalterliche Caerimoniaalia der Kartäuser*, I, Salzburg, 1971.

Gnudi 1972
Cesare Gnudi, *La Bibbia di Demeter Nekcsei-Lipócz*, «il leggendario» angioino e i rapporti fra miniatura bolognese e l'arte d'oriente, in György Rózsa (a cura di), *Évolution générale et développements régionaux en histoire de l'art*, atti del XXII Congresso internazionale di Storia dell'Arte (Budapest, 1969), 3 voll., Budapest, Akadémiai Kiadó, vol. I, 1972, pp. 570-581.

Lambres 1973
Benoît du Moustier Lambres, *L'Antiphonaire des Chartreux*, «Études Grégoriennes», XIV (1973), pp. 213-218.

Schmidt 1973
Gerhard Schmidt, *"Andreas me pinsit". Frühe Miniaturen von Nicolò di Giacomo und Andrea de' Bartoli in dem Bologneser Offiziolo der Stiftsbibliothek Kremsmünster*, «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», 26 (1973), pp. 59-73.

Flores D'Arcais 1975
Francesca Flores D'Arcais, *Manoscritti italiani*,

in Giuseppe Abate, Giovanni Luisetto, François Avril, Francesca Flores d'Arcais, Giordana Mariani Canova (a cura di), *Codici e manoscritti della Biblioteca Antoniana*, 2 voll., Vicenza, Neri Pozza, 1975, vol. II, pp. 679-711, 739-742.

Jacoff 1976
Michael Jacoff, *A Bolognese Psalter of the Late Thirteenth Century and its Byzantine Sources (Bologna, Biblioteca Universitaria, cod. 346)*, New York, New York University, Institute of Fine Arts, 1976.

Pini 1976
Antonio Ivan Pini, *Associazionismo medievale: comune e corporazioni*, Imola, Grafiche Galeati, 1976.

Pini, Greci 1976
Antonio Ivan Pini, Roberto Greci, *Una fonte per la demografia storica medievale: le «venticinquine» bolognesi (1247-1404)*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 36 (1976), pp. 337-417.

Chiarelli 1978
Caterina Chiarelli, *Documenti per la Certosa di Firenze negli archivi e biblioteche fiorentine*, «Notizie Cistercensi», XI (1978), pp. 63-105.

Conti 1978a
Alessandro Conti, *Il Maestro degli Statuti dei drappieri*, in *Pittura bolognese del '300. Scritti di Francesco Arcangeli*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1978, pp. 92-95.

Conti 1978b
Alessandro Conti, *Nicolò di Giacomo*, in *Pittura bolognese del '300. Scritti di Francesco Arcangeli*, Bologna, Cassa di Risparmio in Bologna, 1978, pp. 178-180.

Leonelli 1978
Marie Claude Leonelli, *Missel, entre 1360 et 1368*, in Marie Claude Leonelli (a cura di), *Avignon 1360-1410. Art et Histoire*, catalogo della mostra (Avignone, Musée du Petit Palais, 1978), Avignon, Centre international de documentation et de recherche du Petit Palais, 1978, pp. 31-32, scheda 9.

Meek 1978
Christine Meek, *Lucca 1369-1400. Politics and Society in an Early Renaissance City-State*, Oxford, University Press, 1978.

Tamba 1978
Giorgio Tamba, *I documenti del comune bolognese 1116-1512. Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il medioevo*, Bologna, Atesa, 1978.

Cassee 1979
Elly Cassee, *Illustratori bolognesi del Trecento*,

in Grazia Vailati Schoenburg Wadenburg (a cura di), *La miniatura italiana in età romanica e gotica. Atti del I Congresso di Storia della Miniatura Italiana* (Cortona, 26-28 maggio 1978), Firenze, Olschky, 1979, pp. 415-418.

Gibbs 1979
Robert Gibbs, *Two Families of Painters at Bologna in the Later Fourteenth Century*, «The Burlington Magazine», 918 (1979), pp. 560-568.

Leoncini 1979
Giovanni Leoncini, *La certosa di Firenze nei suoi rapporti con l'architettura certosina*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik - Universität Salzburg, 1979, pp. 209-214.

Volpe 1979
Carlo Volpe, *Andrea de' Bartoli e la svolta anti-gotica nella seconda metà del Trecento*, in *El Cardenal Albornoz y el Colegio de España*, edición y prologo de Evelio Verdera y Tuells, Saragoza, Réal Colegio de España, 1979, pp. 45-54, ristampato in «Paragone», 373 (1981), pp. 3-16.

Cassee 1980
Elly Cassee, *The Missal of Cardinal Bertrand de Deux. A study in fourteenth century Bolognese Miniature Painting*, Firenze, Istituto Olandese di Storia dell'Arte, 1980.

Gerli 1980
Letterio Gerli, *Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese del '300: dalla collaborazione con l'«Illustratore» alla decorazione dei codici liturgici, «Il Carrobbio»*, VI (1980), pp. 151-161.

Istituzioni 1980
Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215). Atti della settima Settimana internazionale di studio. Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1980.

Conti 1981a
Alessandro Conti, *La miniatura bolognese. Scuole e botteghe*, Bologna, Alfa, 1981.

Conti 1981b
Alessandro Conti, *Recensione a: E. Cassee, The Missal of Cardinal Bertrand de Deux*, «Prospettiva», 24 (1981), pp. 72-82.

Pini 1981
Antonio Ivan Pini, *Miniatori pittori e scrittori nelle «venticinquine» del Due e Trecento*, «Carrobbio», VII (1981), pp. 348-365.

Volpe 1981a
Carlo Volpe, *Andrea de' Bartoli e la svolta anti-gotica nella seconda metà del Trecento*, «Paragone», 375 (1981), pp. 3-16.

Volpe 1981b
Carlo Volpe, *Una postilla ad Andrea de' Bartoli per un dipinto su tavola, «Paragone»*, 375 (1981), pp. 40-44.

Chiarelli, Leoncini 1982
Caterina Chiarelli, Giovanni Leoncini, *La Certosa del Galluzzo a Firenze*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1982.

Volpe 1983
Carlo Volpe, *La pittura gotica. Da Lippo di Dalmasio a Giovanni da Modena*, in *La basilica di San Petronio in Bologna*, 2 voll., Bologna, Cassa di Risparmio di Bologna, 1983, vol. I, pp. 213-294.

Avril 1984
François Avril (a cura di), *Dix siècles d'enluminure italienne (Vi^e - XIV^e siècles)*, catalogo della mostra (Parigi, Bibliothèque nationale, 1984), Paris, Bibliothèque nationale, 1984.

Bauer Erberhardt 1984
Ulrike Bauer Erberhardt, *Die italienischen Miniaturen des 13.-16. Jahrhunderts*, München, Staatliche Graphische Sammlung, 1984.

Chiarelli 1984
Caterina Chiarelli, *Le attività artistiche e il patrimonio librario della Certosa di Firenze. Dalle origini alla metà del XVI secolo*, 2 voll., Salzburg, Analecta Cartusiana, 1984.

D'Arcais 1984
Francesca D'Arcais, *Per Nicolò di Giacomo da Bologna*, in *Studi di Storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, vol. I, Napoli, Banca Sannitica, 1984, pp. 273-282.

Fill 1984
Hauke Fill, *Katalog der Handschriften des Benediktinerstiftes Kremsmünster, 1: Von den Anfängen bis in die Zeit des Abtes Friedrich von Aich, ca. 800-1325*, Veröffentlichungen der Kommission für Schrift- und Buchwesen des Mittelalters, Reihe 2, Verzeichnisse der Handschriften österreichischer Bibliotheken 3, Wien 1984, vol. 1, pp. 25-27.

Gibbs 1984
Robert Gibbs, *Recent development in the study of Bolognese and trecento illustration*, «The Burligton Magazine», CXXVI (1984), pp. 638-641.

Riché, Lobrichon 1984
Pierre Riché, Guy Lobrichon, *Le Moyen Age et la Bible. Bible de tous les temple*, Paris, Beauchesne, 1984.

Schreiner 1984
Klaus Schreiner, *Laienbildung als Herausforderung für Kirche und Gesellschaft: Religiöse*

Vorbehalte und soziale Widerstände gegen die Verbreitung von Wissen im späten Mittelalter und in der Reformation, «Zeitschrift für Historische Forschung», 11 (1984), pp. 257-354.

Bernasconi 1985
Marina Bernasconi, *Il Breviario miniato di Nicolò di Giacomo*. Ms. 1563, in Marina Bernasconi, Lorena Dal Poz (a cura di), *Codici miniati della Biblioteca Comunale di Trento*, Firenze, Alinari, 1985, pp. 175-191.

Bombardini 1986
Sanzio Bombardini, *Il Beato Giovanni Tavelli da Tossignano*, Bologna, Tipografia artigiana, 1986.

Medica 1987
Massimo Medica, *Per una storia della miniatura a Bologna tra Tre e Quattrocento. Appunti e considerazioni*, in Rosalba D'Amico, Renzo Grandi (a cura di), *Il tramonto del Medioevo a Bologna. Il Cantiere di San Petronio*, catalogo della mostra (Bologna, Pinacoteca Nazionale, Museo Civico Medievale, 1987), Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, pp. 161-192.

Leoncini 1988
Giovanni Leoncini, «*Cartusia numquam reformata*»: spiritualità eremitica fra Trecento e Quattrocento, «Studi medievali», 29 (1988), pp. 561-586.

Stoppa, Airol di Tuniz, Dahnk Baroffio 1988
Angelo Luigi Stoppa, Marina Airol di Tuniz, Emilia Dahnk Baroffio (a cura di), *Miniature a Novara*, Novara, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, 1988.

Zorzi 1988
Marino Zorzi (a cura di), *I tesori della Biblioteca Marciana*, Firenze, Nardini, 1988.

Gibbs 1989
Robert Gibbs, *Cristofaro da Bologna, Jacopo del Biondo and the Mezzaratta frescoes in Bologna*, «The Burlington Magazine», 131 (1989), pp. 460-467.

Leoncini 1989
Giovanni Leoncini, *Le Certose della «Provincia Tusciae»*, 2 voll., Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik - Universität Salzburg, 1989.

Ricagni 1989
Antonella Ricagni, *Breviari ambrosiani miniati dei secc. XIV e XV. Iconografia e gerarchia delle miniature*, «Civiltà ambrosiana», VI (1989), pp. 342-372.

Szövérfy 1989
Jean Szövérfy, *Latin Hymns, Typologie des sources du Moyen Age occidental*, Brepols, Turnhout, 1989.

Baroffio 1990
Giacomo Baroffio, *I Certosini e la musica*, in Vega Di Martini, Angelina Montefusco (a cura di), *Certose e Certosini in Europa. Atti del convegno alla Certosa di San Lorenzo Padula*, 22, 23, 24 settembre 1988, 2 voll., Napoli, Sergio Civata editore, 1990, vol. I, pp. 83-86.

De Matteis 1990
Maria Consiglia De Matteis, *Atteggiamento, culto e posizione di Bologna durante lo Scisma d'Occidente*, in Ovidio Capitani (a cura di), *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*, atti del convegno (Bologna, 1988), Bologna, Comune di Bologna - Istituto per la Storia di Bologna, 1990, pp. 179-195.

Leoncini 1990a
Giovanni Leoncini, *La Certosa di Firenze: considerazioni sulla genesi e sulla struttura del primo impianto architettonico*, in Vega Di Martini, Angelina Montefusco (a cura di), *Certose e Certosini in Europa. Atti del convegno alla Certosa di San Lorenzo Padula*, 22, 23, 24 settembre 1988, 2 voll., Napoli, Sergio Civata editore, 1990, vol. II, pp. 247-260.

Leoncini 1990b
Giovanni Leoncini, *Il monastero certosino: attuazione di un ideale*, in Vega Di Martini, Angelina Montefusco (a cura di), *Certose e Certosini in Europa. Atti del convegno alla Certosa di San Lorenzo Padula*, 22, 23, 24 settembre 1988, 2 voll., Napoli, Sergio Civata editore, 1990, vol. I, pp. 47-58.

Isoppo 1991
Lorenzo Isoppo, *Della pretesa ambiguità di collocazione politica delle organizzazioni mercantili nelle prime fasi dello scontro Popolo/Nobili*, in Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni, 2 voll., Pisa, Gism Ets, 1991, vol. I, pp. 301-324.

Avril 1992
François Avril, Azzi Stefano, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1992, vol. II, pp. 816-818

Benati 1992
Daniele Benati, *Jacopo Avanzi nel rinnovamento della pittura padana del secondo Trecento*, Bologna, Grafis, 1992.

Bollati 1992
Milvia Bollati, *Il Maestro delle Iniziali di Bruxelles. Appunti sulla miniatura bolognese del primo Quattrocento*, «Paragone», 503 (1992), pp. 12-24.

Carlino, Dotti 1992
Laura Carlino, Goffredo Dotti (a cura di), *Codici miniati della Biblioteca Statale di*

Cremona, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato 1992.

D'Arcais 1992
Francesca D'Arcais, *L'illustrazione di Nicolò di
Giacomo delle Tragedie di Seneca della Biblio-
teca Universitaria di Innsbruck: un interessante
esempio di rapporto-immagine*, «Arte Docu-
mento», 6 (1992), pp. 71-76.

De Veer-Langezaal 1992
Jacky De Veer-Langezaal, *A Cutting Illuminated by the Illustratore (Ms. 13) and Bolognese Miniature Painting of the Middle of the Fourteenth Century*, «The J. Paul Getty Museum Journal», V (1992), 20, pp. 121-138.

Paolini 1992
 Marco Paolini, *Il Messale avignonese dell'antipapa Clemente VII con miniature di Nicolò di Giacomo*, in Melania Ceccanti, Maria Cristina Castella (a cura di), *Il codice miniato. Rapporti tra codice, testo e figurazione*, atti del III Congresso di Storia della Miniatura (Cortona, 1988), Firenze, Olschki, 1992, pp. 169-180.

Carlino 1994
Laura Carlino (a cura di), *Il calamo e la figura. Il «bel libro» medievale*, catalogo della mostra (Cremona, Biblioteca Statale, 1994), Cremona, Biblioteca Statale, 1994.

Concioni 1994
Graziano Concioni, *Priori, rettori e conversi nel monastero certosino di S. Spirito in Farneta (sec. XIV-XVI)*, Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 1994.

Lollini 1994
Fabrizio Lollini, *Miniature a Imola: un abbozzo di tracciato e qualche proposta tra Emilia e Romagna*, in Franco Faranda (a cura di), *Cor unum et anima una. Corali miniati della Chiesa di Imola*, Faenza, Edit Faenza, 1994, pp. 103-176.

Bollati 1995
Milvia Bollati, *Andalo da Imola, Verba Salvatoris*, cod. 542, in Angela Dillon Bussi, Giovanni M. Piazza (a cura di), *Biblioteca Trivulziana*, Fiesole, Nardini, 1995, pp. 72-73.

Boskovits 1995
Miklos Boskovits, *Mostra di miniatura italiana a New York*, «Arte Cristiana», 770 (1995), pp. 384-386.

Compagnone Pastore 1995
Adriana Compagnone Pastore, *scheda 7*, in
Antonella Putaturo Murano, Alessandra Per-
riccioli Saggese (a cura di), *Codici miniati della
Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli*,
Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1995,
pp. 47-48.

Morello, Maddalo 1995
Giovanni Morello, Silvia Maddalo (a cura di),
*Liturgia in figura: codici liturgici rinascimentali
della Biblioteca Apostolica Vaticana*, catalogo
della mostra (Roma, 1995), Roma, Biblioteca
Apostolica Vaticana - De Luca, 1995.

Buonocore 1996
M. Buonocore (a cura di), *Vedere I classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo Medioevo*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, Musei Vaticani, 1996), Roma, Flli Palombi, 1996.

Keller, Neiske 1996
Hagen Keller, Franz Neiske (a cura di), *Vom Kloster zum Klosterverband. Das Werkzeug der Schriftlichkeit*, atti del convegno (Monaco di Baviera, 1996), München, Wilhelm Fink, 1997.

Pfändtner 1996
Karl Georg Pfändtner, *Die Psalterillustration des 13. und beginnenden 14. Jahrhunderts in Bologna. Herkunft, Entwicklung, Auswirkung*, München, Ars Una, 1996.

Skerl Del Conte 1996
Serena Skerl Del Conte, *Un tesoro della Biblioteca Civica di Trieste: il «Liber Pontificalis»*, Trieste, Biblioteca Civica A. Hortis, 1996.

Wollasch 1996
Joachim Wollasch, *Cluny Licht der Welt. Aufstieg und Niedergang der klösterlichen Gemeinschaft*, Zürich, Artemis & Winkler, ried. 1996.

Bollati 1997
Milvia Bollati, *Niccolò di Giacomo, Tutti i Santi*
(iniziale G), in Miklos Boskovits, Giovanni
Valagusa, Milvia Bollati (a cura di), *Miniatura a Brera, 1100-1422. Manoscritti della Biblioteca Nazionale Braidense e da Collezioni private*, catalogo della mostra (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1997), Milano, Federico Motta editore, 1997, pp. 210-211, scheda 32.

Medica 1997
M. Medica, *Libri miniati del Museo Medievale*,
Bologna, Comune di Bologna, 1997.

Morozzi 1997
Luca Morozzi, *Niccolò di Giacomo*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, vol. VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 1997, pp. 670-672 <

Bollati 1998
Milvia Bollati, *La miniatura al tempo di Paolo Guinigi*, in Maria Teresa Filieri (a cura di), *Sumptuosa tabula picta. Pittori a Lucca tra Gotico e Rinascimento*, catalogo della mostra

(Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi, 1998), Livorno, Sillabe, 1998, pp. 64-75.

Palazzo 1998
Eric Palazzo, *A History of Liturgical Books from the Beginning to the Thirteenth Century*, traduzione di M. Beaumont, Collegeville, Liturgical Press, 1998.

Pasut 1998
Francesca Pasut, *Qualche considerazione sul percorso di Nicolò di Giacomo, miniatore bolognese*, «Arte Cristiana», 789 (1998), pp. 431-444.

Pesci 1998
Giovanna Pesci (a cura di), *La Certosa di Bologna*, Bologna, Compositori, 1998.

Ruini 1998
Cesarino Ruini, *I manoscritti liturgici della Biblioteca musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento*, 2 voll., Trento, Provincia autonoma di Trento, 1998.

Baroffio 1999
Giacomo Baroffio, *Iter Liturgicum Italicum*,
Padova, Cleup, 1999.

Battistini 1999a
Silvia Battistini, *Statuti del Comune, 1376*,
in Massimo Medica (a cura di), *Haec sunt
Statuta. Le corporazioni medievali nelle minia-
ture bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca
di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo
Panini editore, 1999, p. 96.

Battistini 1999b
Silvia Battistini, *Matricola della Società dei Merciai, 1360*, in Massimo Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini editore, 1999, p. 130, scheda 16.

Breviarium 1999
Breviarium Romanum: editio princeps (1568):
 edizione anastatica, a cura di Manlio Sodi,
 Achille Maria Triacca, Maria Gabriella Foti,
 Città del Vaticano, Libreria Editrice Vati-
 cana, 1999.

F. Cygler, *Ausformung und Kodifizierung des Ordensrechts vom 12. bis zum 14. Jahrhundert. Strukturelle Beobachtungen zu den Cisterziensern, Prämonstratensern Kärtausern und Cluniazensern*, in Gert Melville (a cura di), *De ordinis vitae. Zu Normenvorstellungen, Organisationsformen und Schriftgebrauch im mittelalterlichen Ordenswesen*, Münster, Lit, 1996, pp. 7-58.

Medica 1999a
Massimo Medica, *Miniatura e committenza:*

il caso delle corporazioni, in Massimo Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini editore, 1999, pp. 55-86.

Medica 1999b
Massimo Medica, *Nuove tracce per l'attività padovana del Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, in Giovanna Baldassin Molli, Giordana Mariani Canova, Federica Toniolo (a cura di), *La miniatura a Padova. Dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra (Padova e Rovigo, 1999), Parma, Franco Cosimo Panini editore, 1999, pp. 471-479.

Massimo Medica, *Statuti della Società dei Drappieri, 1346*, in Massimo Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini editore, 1999, pp. 55-85.

Oberste 1999
Jörg Oberste, *Die Dokumente der klösterlichen Visitationen*, Brepols, Turnhout, 1999.

Pasut 1999
Francesca Pasut, *Graduale*, in Giovanna Baldissin Molli, Giordana Mariani Canova, Federica Toniolo (a cura di), *La miniatura a Padova. Dal Medioevo al Settecento*, catalogo della mostra (Padova e Rovigo, 1999), Parma, Franco Cosimo Panini editore, 1999, p. 133, scheda 43.

Pini 1999
Antonio Ivan Pini, *Le corporazioni nel Medioevo*, in Massimo Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini editore, 1999, pp. 31-37.

Tamba 1999
 Giorgio Tamba, *Il Comune di Bologna e la sua memoria*, in M. Medica (a cura di), *Haec sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, catalogo della mostra (Rocca di Vignola, 1999), Modena, Franco Cosimo Panini editore, 1999, pp. 23-30.

Dondarini 2000
 Rolando Dondarini, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna, Pàtron Editore, 2000.

Gozzi 2000
Marco Gozzi, *Il Breviario*, in Giacomo Baroffio, Danilo Curti, Marco Gozzi (a cura di), *Jubilate Deo. Minature e melodie gregoriane. Testimonianze della Biblioteca L. Feininger*,

catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio, 2000), Trento, Provincia autonoma di Trento, 2000, pp. 82-84.

Manzari 2000
F. Manzari, *Illustrazione e decorazione dei manoscritti liturgici*, in G. Baroffio, D. Curti, M. Gozzi (a cura di), *Jubilare Deo. Miniatore e melodie gregoriane. Testimonianze della Biblioteca L. Feininger*, catalogo della mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio 2000), Trento, Servizio Beni librari e archivistici, 2000, pp. 127-151.

Medica 2000
Massimo Medica, *Maestro della Bibbia di Gerona, Psalterium innario*, in Massimo Medica (a cura di), *Ducento. Forme e colori del Medioevo a Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Archeologico, 2000), Venezia, Marsilio, 2000, pp. 319-323, scheda 101.

Guglielmotti 2001
Paola Guglielmotti, *I certosini*, in Giancarlo Andenna (a cura di), *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, atti del convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), Milano, Vita e pensiero, 2001, pp. 365-378.

Pizolpassi 2001
Francesco Pizolpassi, *Summa Hover Cronica 600-1440*, a cura di Armando Antonelli, Riccardo Pedrini, Bologna, Costa editore, 2001.

Pini 2002
Raffaella Pini, *La Società delle quattro arti di Bologna: statuto del 1380 e la matricola dei pittori del 1410*, «Archiginnasio», 97 (2002), pp. 92-150.

Benevolo 2003
Giancarlo Benevolo, *I committenti dei corali agostiniani: Isolani, Calderini, Bolognini e i frati di Castel de' Britti*, in Giancarlo Benevolo, Massimo Medica (a cura di), *I Corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Medievale, 2003), Ferrara, Sate, 2003, pp. 109-121.

Dondarini 2003
Rolando Dondarini, *Gli Statuti antisignorili del Trecento bolognese*, in Rolando Dondarini, Gian Maria Varanini, Maria Venticelli (a cura di), *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo: VII convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti normative* (Ferrara, 5-7 ottobre 2000), Bologna, Pàtron Editore, 2003, pp. 317-336.

Medica 2003
Massimo Medica, *I miniatori dei corali agostiniani: Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi*, in Giancarlo Benevolo, Massimo Medica (a cura di), *I Corali di San Giacomo Maggiore. Miniatori e committenti a Bologna nel Trecento*, catalogo della mostra (Bologna, Museo Civico Medievale, 2003), Ferrara, Sate, 2003, pp. 63-107.

Armstrong 2004
Lilian Armstrong, *Un poco noto manoscritto del De viris illustribus di Francesco Petrarca miniato da Nicolò di Giacomo da Bologna*, in Gilda Mantovani (a cura di), *Petrarca e il suo tempo*, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici agli Eremitani, 2004), Milano, Skira, 2004, pp. 81-86.

Baroffio 2004
Giacomo Baroffio, *Manoscritti liturgico-musicali italiani fissi, mobili e tascabili intorno al sec. XII*, in Leonard E. Boyle, Pierre-Marie Gy, Pawels Krupa (a cura di), *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV LI*, Rome, École Française de Rome, 2004, pp. 83-98.

Boris, Giansante, Tura 2004
Francesca Boris, Massimo Giansante, Diana Tura (a cura di), *La memoria ornata. Miniature nei documenti bolognesi dal XIV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Bologna, Archivio di Stato, 2004), Bologna, Trident, 2004.

Ferlisi 2004
Calogero Ferlisi, *Il Breviario miniato dei carmelitani di Sutura*, Palermo, Officina di Studi Medievali, 2004.

Giansante 2004a
Massimo Giansante, *Miniatura e potere a Bologna in età comunale (secoli XIII-XIV)*, in Francesca Boris, Massimo Giansante, Diana Tura (a cura di), *La memoria ornata. Miniature nei documenti bolognesi dal XIV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Bologna, Archivio di Stato, 2004), Bologna, Trident, 2004 pp. 13-24.

Giansante 2004b
Massimo Giansante, *Politica in miniatura. Nicolò di Giacomo e la restaurazione comunale bolognese del 1376*, in Tiziana Lazzari, Leardo Mascanzoni, Rossella Rinaldi (a cura di), *La norma e la memoria: studi per Augusto Vassina*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 2004, pp. 513-548.

Mariani Canova 2004
Giordana Mariani Canova, *La miniatura nel Trecento presso le comunità olivetane dell'area padovana: i corali della collezione Obizzi del Cataio*, in Giorgio Picasso, Mauro Tagliabue (a cura di), *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi*, atti del V convegno di

studi storici sull'Italia benedettina (abbazia di Monte Oliveto Maggiore, 1998), Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2004, pp. 543-562.

Medica 2004a
Massimo Medica, *Andrea de' Bartoli*, in Milvia Bollati (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX e XVI*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 19-20.

Medica 2004b
Massimo Medica, *Maestro del 1346*, in Milvia Bollati (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX e XVI*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 475-476.

Pasut 2004a
Francesca Pasut, *Alcune novità su Nicolò di Giacomo, Stefano degli Azzi e altri miniatori bolognesi della fine del Trecento*, «Arte Cristiana», 824 (2004), pp. 317-332.

Pasut 2004b
Francesca Pasut, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, in Milvia Bollati (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX e XVI*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 827-832.

Ragone 2004
Franca Ragone, *Guinigi, Nicolao*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 61, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004, pp. 522-523

Rando 2004
Daniela Rando, *Hinderbach, Johannes*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 61, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2004 <<https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/johannes-hinderbach/>>.

Rocha 2004
P. Rocha, *Liturgia della Cappella papale, liturgia dei Frati Minori e liturgia dei Frati Predicatori*, in Leonard E. Boyle, Pierre-Marie Gy, Pawels Krupa (a cura di), *Aux origines de la liturgie dominicaine: le manuscrit Santa Sabina XIV LI*, Rome, École Française de Rome, 2004, pp. 115-125.

Toniolo 2004
Federica Toniolo, *Giorgio d'Alemagna*, in Milvia Bollati (a cura di), *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX e XVI*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2004, pp. 344-348.

Tura 2004
Diana Tura, *Miniature nei documenti d'archivio: potere delle immagini e immagini di potere*, in Francesca Boris, Massimo Giansante, Diana Tura (a cura di), *La memoria ornata. Miniature nei documenti bolognesi dal XIV al XVIII secolo*,

catalogo della mostra (Bologna, Archivio di Stato, 2004), Bologna, Trident, 2004, pp. 7-12.

Volpe 2004
Alessandro Volpe, *Affreschi provenienti da Santa Maria di Mezzaratta, 1338/1460*, in Jadranka Bentini, Giampiero Cammarota, Daniela Scaglietti Kelesian (a cura di), *Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale. 1 Dal Duecento a Francesco Francia*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 98-113, scheda 23.

Bollati 2004-2005
Milvia Bollati, *Il Maestro delle Iniziali di Bruxelles: altri codici per la tarda attività bolognese*, «Nuovi Studi. Rivista di arte antica e moderna», 11 (2004-2005), pp. 5-10.

Andenna, Melville 2005
Cristina Andenna, Gert Melville (a cura di), *Regulae - Consuetudines - Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo, atti del I e II seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari-Noci-Lecce, 26-27 ottobre 2002; Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003)*, Münster, Lit, 2005.

L'Engle 2005
Susan L'Engle, *Master of B18, the Roermond 'Volumen Parvum' and the Early Fourteenth Century Illumination in Bologna*, «Codices manuscript», LII-LIII. (2005), pp. 1-20.

Pini 2005
Raffaella Pini, *Il mondo dei pittori a Bologna 1348-1430*, Bologna, Clueb, 2005.

Volpe 2005
Alessandro Volpe, *Mezzaratta. Vitale e altri pittori per una confraternita bolognese*, Bologna, Bologna University Press, 2005.

Luaces, Jacquín 2006
Yarza Luaces, José Jacquín, *Manuscritos iluminados bologneses en España. Siglos XIII y XIV*, in José Luis Colomer, Amedeo Serra Desfilis (a cura di), *España y Bolonia. Siete siglos de relaciones artísticas y culturales*, Madrid, Fundación Carolina, Centro de Estudios Europa Hispánica, 2006, pp. 31-48.

Manzari 2006
Francesca Manzari, *La miniatura ad Avignone al tempo dei papi*, Parma, Franco Cosimo Panini, 2006.

Rocchi 2006a
Piergiorgio Rocchi, *Monumenta Cronologica Cartusiae Bononiensis. Trascrizione del manoscritto Ms 58-5883 conservato nell'Archivio di Stato di Bologna*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik - Universität Salzburg, 2006.

Rocchi 2006b
Piergiorgio Rocchi, *I Priori della Certosa di San Girolamo della Casara di Bologna*, «Analecta Cartusiana», 238 (2006), pp. 1-28.

Budriesi 2007
Anna Laura Budriesi, *Bologna 1334-1376*, in Ovidio Capitani (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, vol. 2, Bologna, Bologna University Press, 2007, pp. 761-897.

De Benedictis 2007
Angela De Benedictis, *Lo “Stato popolare di libertà”: pratica di governo e cultura di governo (1376-1506)*, in Ovidio Capitani (a cura di), *Storia di Bologna. Bologna nel Medioevo*, vol. 2, Bologna, Bologna University Press, 2007, pp. 899-950.

Guernelli 2007
Daniele Guernelli, *Nicolò di Giacomo. Due ulteriori codici*, «Rara Volumina», 1 (2007), pp. 13-21.

Tazartes 2007
Maurizia Tazartes, *Fucina lucchese. Maestri, botteghe, mercanti in una città del Quattrocento*, Pisa, Ets, 2007.

Benati 2008
Daniele Benati, *Il miniatore: Nicolò di Giacomo*, in Daniele Benati, Laura Marchesini (a cura di), *I Corali di Nicolò di Giacomo della collegiata di S. Giovanni in Persiceto*, Bologna, Minerva Edizioni, 2008, pp. 15-39.

Guernelli 2009
D. Guernelli, *Sulla via Emilia: appunti sulla decorazione libraria tardogotica tra Bologna e Parma*, «Rivista di storia della miniatura», 13 (2009), pp. 108-119.

Manzari 2009
Francesca Manzari, *Nicolò di Giacomo, Libro d'ore*, in Alessandro Tomei (a cura di), *Giotto e il Trecento. “Il più Sovrano Maestro stato di dipintura”*, catalogo della mostra (Roma, Complesso del Vittoriano, 2009), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2009, pp. 295-296.

Pasut 2009
Francesca Pasut, *Un Maestro di stile. Nicolò di Giacomo*, «Alumina», 24 (2009), p. 31.

Roncroffi 2009
Stefania Roncroffi, *Psallite Sapienter. Codici musicali delle domenicane bolognesi*, Firenze, Olschki Editore, 2009.

Tamba 2009
Giorgio Tamba, *Il regime del popolo e delle arti verso il tramonto. Innovazioni e modifiche istituzionali del comune bolognese nell'ultimo decennio del secolo XIV*, Sala Bolognese, Forni, 2009.

Toniolo 2009
Federica Toniolo, *La miniatura in Emilia-Romagna*, in Antonella Putaturo Murano Donati (a cura di), *La miniatura in Italia. La miniatura dal Rinascimento al Manierismo*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2009, pp. 372-398.

Guernelli 2010
Daniele Guernelli, *Un “vignettista” di successo, Stefano degli Azzi*, «Alumina», 30 (2010), pp. 18-25.

Tavoni 2010
Maria Gioia Tavoni, *Nella Biblioteca di San Gerolamo della Certosa di Bologna, uno spaccato librario di rilevanza europea*, in Sabine Frommel (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo (XV-XVI secolo)*, Bologna, Bologna University Press, 2010.

Medica 2010-2011a
Massimo Medica, *Le Maître du pontifical d'Autun*, «Art de l'inluminure», 35 (2010-2011), pp. 12-23.

Medica 2010-2011b
Massimo Medica, *Un nome per il “maestro delle iniziali di Bruxelles”*: Giovanni di fra' Silvestro, «Arte a Bologna», 7/8 (2010-2011), pp. 11-22.

Baroffio 2011
G. Baroffio, *Iter Liturgicum Italicum*. Editio Maior, Stroncone, Associazione San Michele Arcangelo, 2011.

Gibbs 2011
Robert Gibbs, *Vat. lat. 1388. A Novel Copy of Gregory IX's Decretals considered in relation to the origins of the Stefano Azzi workshop*, in Klaus Gereon Beuckers, Christoph Jobst, Stephanie Westphal (a cura di), *Buchschätze des Mittelalters. Forschungsrückblicke Forschungsperspektiven*, Beiträge zum Kolloquium des Kunsthistorischen Instituts der Christian-Albrechts-Universität zu Kiel (Kiel, 24-26 aprile 2009), Regensburg, Schnell & Steiner, 2011, pp. 251-263.

Mampieri 2011
Antonella Mampieri, *La Certosa di Bologna: San Girolamo di Casara*, Salzburg, Institut für Anglistik und Amerikanistik - Universität Salzburg, 2011.

Massaccesi 2011
Fabio Massaccesi, *Francesco Arcangeli nell'officina bolognese di Longhi. La tesi di Jacopo di Paolo*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2011.

Medica 2011
Massimo Medica, *Un esempio di miniatura di*

“primo stile”: il Collettario di Santa Maria Madalena in Val di Petra

, in Massimo Medica (a cura di), *Un libro per le Domenicane: il restauro del Collettario duecentesco (ms.612) del Museo civico medievale di Bologna*, Bologna, Nova Charta, 2011, pp. 63-83.

Suckale-Redlefsen 2011
G. Suckale-Redlefsen, *Der Gothaer Ovid, eine Handschrift für Bruzio Visconti? Gotha Forschungsbibliothek, Membr. I 98*, «Codices Manuscripti. Zeitschrift für Handschriftenkunde», 78-79 (2011), pp. 41-52

Toniolo 2011
Federica Toniolo, *Nicolaus de Bononia fecit: miniatore d'eccellenza nei Graduali del Santo*, in Alberto Fanton (a cura di), *Angeliche armonie. Il restauro del Graduale Liber VII della Pontificia Biblioteca Antoniana di Padova*, Roma, Arbor Sapientiae, 2011.

Avril, Gousset 2012
François Avril, Marie-Thérèse Gousset (a cura di), *Manuscripts enluminés d'origine italienne. Tome 3: XIV^e siècle. Volume II: Émilie-Vénétie*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 2012.

Besseyre 2012
Marianne Besseyre, *Compendium moralis philosophie*, in François Avril (a cura di), *Bologne et le pontifical d'Autun: Chef-d'oeuvre inconnu du premier Trecento 1330-1340*, catalogo della mostra (Autun, Musée Rolin, 2012), Langres, Éditions Dominique Guéniot, 2012, pp. 113-114.

Bilotta 2012
Maria Alexandra Bilotta, *Bologne et ses liens avec Avignon*, in Bologne et le pontifical d'Autun. Chef-d'oeuvre inconnu du premier Trecento, catalogo della mostra (Autun, Musée Rolin, 2012) Langres, Diminique Guéniot, 2012, pp. 260-277.

Mele 2012
Giampaolo Mele, *Manuale di innologia. Introduzione all'innodia dei secoli IV-XVII in Occidente*, I: *Fonti e strumenti*, 1: *Repertorium Hymnologicum Novissimum (1841-2012)*, Cagliari, PFTS University Press 2012.

Morand 2012
Martin Morand, *Dater par les calendriers ou se méfier des apparences. À propos de manuscrits de la chartreuse du Mont-Dieu*, «Scriptorium», 2 (2012), pp. 337-381.

Tavoni 2012
Maria Gioia Tavoni, *Di una biblioteca scomparsa: i libri della Certosa di San Gerolamo della Casara nel progetto bolognese*, in Natalia Fernández Rodríguez, María Fernández Ferreiro (a cura di), *Literatura medieval y Renacentista*

en España: líneas y pautas

, Salamanca, La SEMYR, 2012, pp. 311-315.

Guarnieri 2013
Cristina Guarnieri, *La cappella gentilizia e le altre decorazioni trecentesche nel Palazzo Ducale di Mantova al tempo dei Gonzaga*, in Serena Romano, Denise Zaru (a cura di), *Arte di corte in Italia del Nord. Programmi, modelli, artisti (1330-1402 ca)*, Roma, Viella, 2013, pp. 63-95.

Guernelli 2013
Daniele Guernelli, *Una retorica per Nicolò di Giacomo. Tre nuove opere ed un punto sul catalogo e cronologia*, «Strenna storica bolognese», 63 (2013), pp. 229-250.

Manzari 2013
Francesca Manzari, *Italian Book of Hours and Prayer Book in the Fourteenth Century*, in Sandra Hindman, James H. Marrow (a cura di), *Books of Hours Reconsidered*, London-Turnhout, Harvey Miller Publisher, 2013, pp.153-209.

Miani 2013
Laura Miani, *Provenienza: B. XIV. I Manoscritti di papa Lambertini alla Biblioteca Universitaria di Bologna*, in Maria Teresa Fattori (a cura di), *Storia, medicina e diritto nei trattati di Prospero Lambertini Benedetto XIV*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, pp. 3-46.

Pasut 2013
Francesca Pasut, *Nicolò di Giacomo di Nascimbene*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 78, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013 <<[Bernardi 2014
Cristina Bernardi, *Testimonianze liturgico-musicali delle chiese venete. Antifonari dei secoli XV-XVII*, tesi di dottorato, XXVI ciclo, supervisore Antonio Lovato, Università degli Studi di Padova, 2014.](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-di-giacomo-di-nascimbene_%28Dizionario-Biografico%29/>.>.</p></div><div data-bbox=)

Corso 2014
Giorgia Corso, *Ros. 279, Ros. 280*, in Silvia Maddalo (a cura di), *Catalogo dei codici miniati della Biblioteca Vaticana. I, I manoscritti Ross. 2-413*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2014, pp. 518-520, 520-523.

Hogg 2014
James Hogg, *The Carthusians. History and Heritage*, in Krijn Pansters (a cura di), *The Carthusians in the Low Countries. Studies in Monastic History and Heritage*, Louvain, Peeters, 2014, pp. 31-56.

Guernelli 2015
Daniele Guernelli, *Ancora su Nicolò di Giacomo*

e Stefano degli Azzi, «Strenna storica bolognese», 65 (2015), pp. 267-287.

Manzari 2015
Francesca Manzari, *Indagini su un Messale del Capitolo di San Pietro* (Arch. Cap. S. Pietro B.64): componenti emiliane nella miniatura milanese della metà del Trecento, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XXI (2015), pp. 221-258.

Chiodo 2016
Sonia Chiodo, «Ad usum fratris». *Manoscritti per la preghiera, la meditazione, lo studio e la predicazione*, in Eadem, *Ad usum fratris... Miniature nei manoscritti laurenziani di Santa Croce (secoli XI-XIII)*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Laurenziana, 2016-2017), Firenze, Mandragora, 2016, pp. 13-23.

D'Amico 2016
Donato D'Amico, *Le congregazioni monastiche dei secoli XI e XII in Italia meridionale: nuove ricerche*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 70 (2016), pp. 147-175.

Guernelli 2016
Daniele Guernelli, *Ritratti d'autori. Nuovi documenti figurativi per Stefano degli Azzi (e Nicolò di Giacomo)*, «Paratesto. Rivista internazionale», 13 (2016), pp. 9-18.

Gargan, Manfredi 2017
Luciano Gargan, Antonio Manfredi, *Le biblioteche dei certosini tra Medioevo e Umanesimo. Repertorio di manoscritti superstiti e inventari antichi e uno studio sulle ricerche dei codici della prima metà del sec. XV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 2017.

Del Monaco 2018
Gianluca del Monaco, *L'Illustratore e la miniatura nei manoscritti universitari bolognesi del Trecento*, Bologna, Bologna University Press, 2018.

Medica 2018
Massimo Medica, *Lo Hieronyminaus della Biblioteca del Collegio di Spagna e la miniatura a Bologna tra il 1340 e il 1350*, in Manuel Parada López de Corselas (a cura di), *Domus Hispanica. El Real Colegio de España y el cardenal Gil de Albornoz en la Historia del Arte*, Bologna, Bologna University Press, 2018, pp. 559-574.

Alai 2019
Beatrice Alai, *Le miniature italiane del Kupferstichkabinett di Berlino*, Firenze, Polistampa, 2019.

Albiero 2019a
Laura Albiero, *Le bréviaire, de l'autel à la poche. Quelques considérations à propos des bréviaires portatifs*, in Eef Overgaauw, Martin Schubert

(a cura di), *Change in Medieval and Renaissance scripts and manuscripts. Proceedings of the 19th Colloquium of the Comité International de Paléographie Latine* (Berlin, 16-18 September, 2015), Turnhout, Brepols, 2019, pp. 147-160.

Albiero 2019b
Laura Albiero, *Le bréviaire en dehors de la liturgie*, «Gazette du livre médiéval», 65 (2019), pp. 3-15.

Gagliardi 2019
Isabella Gagliardi, Tavelli, Giovanni, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 95, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2019 <<https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-tavelli_%28Dizionario-Biografico%29/>>.

Keene 2019
Bryan C. Keene, *Da Lucca a Los Angeles: ricostruzione di un graduale di Nicolò da Bologna*, «Alumina: Pagine Miniate», 65 (2019), pp. 14-19

Riveault 2019
Mélanie Riveault, *Le Bréviaire manuscrit du moyen âge (XIe -XVIe siècle). Bilan historiographique*, in *Actes du 18e Colloque international étudiant du Département des sciences historiques de l'Université Laval, 21 au 23 février 2018*, Québec, Artefact, 2019.

Sodi 2019
Manlio Sodi, *Breviarium romanum a 550 anni dall'editio princeps tridentina (1568-2018)*, «Sacculum Christianum», 26 (2019), pp. 205-216.

Toniolo 2019
Federica Toniolo, *Un graduale miniato da Nicolò di Giacomo alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia*, in Francesco Caglioti, Vinni Lucherini (a cura di), *Scritti in onore di Francesco Aceto*, Roma, Viella, 2019, pp. 345-354

Guernelli 2020
Daniele Guernelli, *Appunti di miniatura bolognese trecentesca. Nuove attribuzioni al Maestro della Crocifissione D, Nicolò di Giacomo e Stefano degli Azzi*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», (26) 2020, pp. 187-216.

Keene 2021
Bryan C. Keene, Keene, *Pride and Glory in the Art of Illumination Manuscripts for Church Ceremonies from Bologna and Environs*, in Trinita Kennedy (a cura di), *Medieval Bologna. Art for a Univeristy City*, catalogo della mostra (Nashville, Frist Art Museum, 2021-2022), London, Frist Art Museum in association with Paul Holberton, 2021, pp. 81-83.

Medica 2021
Massimo Medica, *Nicolò di Giacomo, Initial P with Nativity of Christ and Annunciation to*

the Shepherds, in Sandra Hindman, Federica Toniolo (a cura di), *The Burke Collection of Italian Manuscript Paintings*, London, Ad Ilissum, 2021, pp. 304-312, scheda 30.

Roncroffi 2021
Stefania Roncroffi, *I manoscritti di canto liturgico della Biblioteca dell'Archiginnasio e del Museo della Musica di Bologna*, Bologna, Comune di Bologna, 2021.

Zarri 2021
Gabriella Zarri, *I canonici regolari e l'Osservanza a Bologna (secoli XV-XVI)*, in Gabriella Zarri, *La chiesa dei Principi e della città tra Medioevo e prima età Moderna*, Spoleto, Cisam, 2021, pp. 307-375.

Basili 2022
Milena Basili, *Il manoscritto 1576 della Biblioteca Universitaria di Bologna e il codice Angelica 123: indagine storica e notazioni a confronto*, Bologna, Bologna University Press, 2022.

Camelliti 2022
Vittoria Camelliti, *scheda 54*, in Matteo Ferrari (a cura di), *La città del leone: Brescia nell'età dei comuni e delle signorie*, catalogo della mostra (Brescia, Museo di Santa Giulia, 2022), Milano, Skira, 2022, p. 242.

Candiani 2022
S. Candiani, *Bruzio Visconti e il frontespizio del Compendium moralis philosophie di Luca Manelli* (BnF, Latin 6467), «Storia della miniatura», 26 (2022), pp. 97-113.

Manzari 2022
Francesca Manzari, *I libri d'ore e le altre miscellanee devozionali nell'Italia tardomedievale: Lavori in corso*, «Rivista di Storia della

miniatura», 26 (2022), pp. 206-207.

Massaccesi 2022
F. Massaccesi, *Per gli esordi di Nicolò di Giacomo: il Breviarium ad usum cartusiae nella Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Storia della miniatura», 26 (2022), pp. 203-204.

Vaccaro, Brusa 2022
Maddalena Vaccaro, Gionata Brusa, *Il Breviario-Messale di Salerno del Museo Leone di Vercelli*, Battipaglia, Laveglia&Carlone, 2022.

Albiroli 2023
Laura Albiroli, *Serialità e variabilità nella produzione massiva di breviari portatili nel tardo Medioevo*, in Elisabetta Caldelli (a cura di), *I bestsellers del Medioevo e della prima età Moderna. Tra evasione, studio e devozione*, Roma, Edizioni Efesto, 2023, pp. 45-54.

Manzari 2023
Francesca Manzari, *I Libri d'ore e la competizione con altre tipologie di libri per la devozione nella penisola italiana*, in Elisabetta Caldelli (a cura di) *I bestsellers del Medioevo e della prima età Moderna. Tra evasione, studio e devozione*, Roma, Edizioni Efesto, 2023, pp. 165-186.

Massaccesi 2023
Fabio Massaccesi, *Tra pittura e miniatura: il caso bolognese di Jacopo di Paolo e Giovanni da Modena*, in Michele Tomasi (a cura di), *Dans le manuscrit et en dehors. Échanges entre l'enluminure et les autres arts (IX^e-XVI^e siècles)*, Roma, Viella, 2023, pp. 101-124.

Sitografia
Cantus Manuscript Database: Inventories of Chant Sources: <<http://cantus.uwaterloo.ca/>>.

Acciaiuoli, Niccolò	Bernardo di Chiaravalle (santo)
Aceto, Francesco	Bernasconi, Marina
Aeschlimann, Erardo	Berry, Jean de, duca
Albergati, Niccolò	Bertrand de Deux
Alberto da Sala Bolognese, priore della Certosa di San Girolamo (Bologna)	Boccaccio, Giovanni
Albiero, Laura	Bohatta, Hanns
Albornoz, Egidio	Bolognini, famiglia
Altichiero da Zevio	Bombardini, Sanzio
Andalo da Imola	Bonamico, Amico di, monaco certosino
Andrea di Nicolò di Giacomo	Bonifacio palermitano, priore della Certosa di San Girolamo (Bologna)
Andrea da Bologna	
Andreuccia, figlia di Jacopa di Paolo	Calderini, famiglia
Angiò, famiglia	Carlo V, imperatore
Antonia di Nicolò di Giacomo	Carrara, Francesco da
Antonio da Siena	Carta, Francesco
Apuleio	Cassee, Elly
Aragona, famiglia	Chiarelli, Caterina
Armstrong, Lilian	Chiti, Giovanna
Avanzi, Jacopo	Ciaccio, Lisetta
Avril, François	Cicerone, Marco Tullio
Azzi di Prendiparte, Alberto	Conti, Alessandro
Azzi, Stefano degli	Conversini, Giovanni
Azzo, priore della Certosa di San Girolamo (Bologna)	Costa, Gabriele
Azzone di Benello	Cristoforo da Bologna
Baldani, Renato	D'Ancona, Paolo
Baraccio, Galgano di Vanni	D'Arcais, Franceca
Baroffio, Bonifacio Giacomo	Della Seta, Lombardo
Bartoli, Andrea de'	Del Monaco, Gianluca
Bartoli, Bartolomeo de'	De Marchi, Andrea
Bartolomei, Francesco di Altovito	Dennistoun, James
Basili, Milena	De Veer-Langesaal, Jacky
Battista di Jacopo di Paolo	Dionigi l'Aeropagita
Bäumer, Suitbert	Dupuy, Géraud
Bedford, Giovanni Plantageneto, duca di Benati, Daniele	
Benedetto XII, papa (Giacomo Fournier)	Estaing, Pierre d'
Benedetto XIV, papa (Prospero Lorenzo Lambertini)	Falloppi, Giovanni di Pietro (Giovanni da Modena)
Benevolo, Giancarlo	Ferrell, James E.
	Ferrell, Elizabeth J.

Filippini, Francesco	Malaguzzi Valeri, Francesco
Filippo IV, detto il Bello	Maestro del 1411
Frachet, Gherardo di	Maestro del 1346
Frati, Lodovico	Maestro del B 18 (alias Secondo Maestro di San Domenico)
	Maestro della Bibbia di Gerona
Galvano da Bologna	Maestro della Leggenda Maior
Galvano di maestro Maso	Maestro della Matricola dei Cordovani
Gargan, Luciano	Maestro della Primogenitura di Giacobbe
Gerevich, Tibor	Maestro delle Iniziali di Bruxelles, alias Giovanni di fra Silvestro (si veda: Giovanni di fra Silvestro)
Gerli, Letterio	Maestro del Messale dei Servi
Giacomo (o Jacopo) Nascimbeni	Maestro del Messale Orsini
Giacomo di Giovanni, calzolaio	Maestro del Seneca Laurenziano
Gibbs, Robert	Malatesta, famiglia
Giboncio, Giuliano di Antonio	Malatesta, Galeotto
<i>Giovanni d'Andrea</i>	Malatesta, Galeotto Belfiore
Giovanni da Piceno	Manelli, Luca
Giovanni di Balduccio	Manfredi, Antonio
Giovanni di Buonandrea	Manfredi, Astorre
Giovanni di Cufardia, priore della Certosa di San Girolamo (Bologna)	Manzari, Francesca
Giovanni di fra Silvestro (Maestro delle Iniziali di Bruxelles)	Margherita de Bar (Verdun)
Giovanni di Tardona, priore della Certosa di San Girolamo (Bologna)	Mariani Canova, Giordana
Giovanni XXII, papa (Jacques Duèse)	Massaccesi, Fabio
Giuliano da San Miniato, monaco	Matteo da Bologna, priore
Gnudi, Cesare	Mattugliani, Giovanna, suora
Gonzaga, famiglia	Medica, Massimo
Gonzaga, Francesco	Melchiorre di ser Damiano di Pace
Gousset, Marie Thérèse	Mele, Giampaolo
Gregorio IX, papa (Ugolino dei conti di Segni)	Miani, Laura
Grimoard, Anglic de	Michele da Cremona
Grimoard, Guillaume (si veda: Urbano V, papa	Migliorati, Cosimo de'
Guernelli, Daniele	Miniatore del Valerio Massimo
Guglielmo di Noellet, vicario pontificio	Moglio, Bernardo di Pietro da
Guido de Guglielmo, calzolaio	Montuschi, Beatrice
Guigo I, priore	
Guiglielmo, marito di Jacoba	
Guinigi, Niccolò di Lazzaro, vescovo	
Hermann, Julius Hermann	Napoletano, Roberta
Hinderbach, Giovanni	Nasi, Giovanni, vescovo di Bologna
	Neuwirth, Josef
	Nicolò, arcidiacono Strigoniensis
Illustratore (miniatore bolognese)	Nicolò da Bologna (Nicolò di Giacomo)
Innocenzo III, papa (Lotario dei conti dei Segni)	Nicolò da Padula, priore della Certosa di San Girolamo (Bologna)
Isolani, famiglia	Niccolò di Guido, priore della Certosa di San Lorenzo (Forenze, Galluzzo)
	Niccolò III, papa (Giovanni Gaetano Orsini)
Jacopa di Paolo	Onorio III, papa (Cencio Savelli)
Jacopo da Parma	
Jacopo del Biondo	Pächt, Otto
Jacopo di Paolo	Palazzo, Eric
	Paolo di Girolamo
	Paolo III, papa (Alessandro Farnese)
L'Engle, Susan	Pasut, Francesca
Leoncini, Giovanni	Pepoli, famiglia
Leonelli, Marie Claude	Petrarca, Francesco
Leroquais, Victor	Petronio (santo), vescovo di Bologna
Lippa, suora	Pfändtner, Karl-Georg
Lippo di Dalmasio	Pietro di Persano, priore della Certosa di San Girolamo (Bologna)
Lollini, Fabrizio	Pini, Ivan
Longhi, Roberto	Pini, Raffaella
Lucano, Marco Anneo	Pio V (santo), papa (Antonio Ghisleri)
	Porcher, Jean

Pseudo Jacopino di Francesco Pseudo Nicolò	Ugolino da Orvieto Urbano IV, papa (Jacques Pantaleón) Urbano V, papa (Guillaume Grimoard) Ursolina di Nicolò di Giacomo
Ricasoli, Neri di Ugone Roberto da San Miniato, priore della Certosa di San Lorenzo (Firenze, Galluzzo)	Vanni Barocio, Galgano, priore della Certosa di San Girolamo di Bologna
Salmi, Mario Salmon, Pierre Salutati, Coluccio Sambin, Paolo Schmidt, Gerhard Seneca, Lucio Anneo Sero, Francesco Simone di Filippo, detto dei Crocifissi Sorbelli, Albano Stazio, Publio Papinio	Vegezio, Renato Flavio Vespasiano da Bisticci Villana di Paolo di Duzzolo, moglie di Nicolò di Giacomo Villola, Pietro de Visconti, Azzone Visconti, Bernabò Visconti, Bruzio Visconti, Luchino Vitale degli Equi Volpe, Carlo
Tavoni, Maria Gioia Tavelli, Giovanni Tommaso d'Aquino Tommaso da Modena Toniolo, Federica	Zarri, Gabriella Zebo da Firenze Zucchini, Guido

Elenco dei manoscritti e dei frammenti

Avignon (Francia), Bibliothèque Municipale, ms. 136	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fondo Conventi soppressi, ms. 156; Fondo Conventi soppressi, ms. 204; Plut. 37.5; Plut. 65.49
Bologna, Archivio di Stato, cod. min. 13; cod. min. 23; cod. min. 25-27; cod. min. 44; Comune e Governo, b. 81 Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginasio, Fondo Magnani, A.202; A.952; A.955; A. 2933; A.2934; Fondo Ospedali 6 Bologna, Biblioteca Universitaria, 343; 1576; 1743; 2461; 2279 Bologna, Museo Civico Medievale, 514; 517; 520; 537; 538; 539; 598; 599; 600; 601; 603; 604; 605; 606; 607; 608; 609; 611; 635; 636; 4108; 4109	Forlì, Biblioteca Comunale “A. Saffi”, armadio 17, già ms. 853
Cambridge (Regno Unito), Fitzwilliam Museum, ms. 331	Genève (Svizzera), Bibliothèque publique et universitaire, <i>Comites Latentes</i> 133
Città del Vaticano, Archivio Capitolare di San Pietro, Cap. 63 B Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Arch. Cap. S. Pietro B 51; Ottob. lat. 1883; Reg. lat. 1500; Ross. 279-280; Urb. lat. 160; Urb. lat. 161; Vat. lat. 1094; Vat. lat. 1388; Vat. lat. 1456; Vat. lat. 1645; Vat. lat. 2194; Vat. lat. 2534; Vat. lat. 2639	Gerona (Spagna), Biblioteca del Seminario, ms. 28
Chicago (USA), collezione privata, Corale (cutting)	Imola, Museo Diocesano, <i>Breviario Tavelli</i> , in deposito (senza segnatura)
Cremona, Biblioteca Statale di Cremona, 118 [6.5.9]; 125 [6.5.13]	Jena (Germania), Thüringer Universität, El. F. 51c
Darmstadt (Germania), Universitäts- und Landesbibliothek, ms. 101	Kremsmünster (Austria), Stiftsbibliothek, Schatzkasten Nr. 4
Dublin (Irlanda), Chester Beatty Library, W 076	London (Regno Unito), British Library, Add. 1190
Einsiedeln (Svizzera), Stiftsbibliothek, ms. 83(76)	Los Angeles (USA), The J. Paul Getty Museum, 86 (cutting); 34 88. MG. 71; 54 93. MS. 52; 115 [2017.122] (cutting)
	Madrid (Spagna), Biblioteca Nacional de España, ms. 1146 Madrid (Spagna), El Escorial, Biblioteca Real del Monasterio, d III 9
	Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. B 42; C96 inf. Milano, Biblioteca del Capitolo Metropolitano, II-E-003-008 Milano, Biblioteca Trivulziana, cod. 542; cod. 691

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Lat. 1002; Lat., 1003; Lat 1008; Lat. 1023-1025	Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Vitt. Em. 411	<i>Crediti fotografici</i> Avignone, Bibliothèque Municipale, figg. 12, 13 Baltimora, Walters Art Museum, fig. 31 Bologna, Archivio di Stato di Bologna, figg. 1, 2, 11, 19, 20, 22 Bologna, Pinacoteca Nazionale, figg. 33, 34 Bologna, Fondazione Ca.Ris.Bo, fig. 24 Bologna, Museo Civico Medievale, figg. 7, 8, 17 Cambridge, Fitzwilliam Museum, fig. 14 Forlì, Biblioteca Comunale “A. Saffi”, fig. 29, tavv. XIII, XIV Imola, Museo Diocesano, figg. 10, 49, 57 Kremsmünster, Stiftsbibliothek, Schatzkasten, figg. 28, 53, 62, tav. X Madrid, Biblioteca Nacional de España, tav. II Madrid, Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, fig. 27 Milano, Biblioteca Trivulziana, figg. 23, 25, 36, 37 Modena, Biblioteca Estense, fig. 48 Padova, Biblioteca Antoniana, fig. 16 Parigi, Bibliothèque nationale de France, figg. 3, 5, 26, 54, 55, 58, tavv. III, IX Roma, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, figg. 3, 4, 6, 9, 30, 47, 56, tavv. I, IV, XV, XVI Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, fig. 15 San Giovanni in Persiceto, Museo d'Arte Sacra, figg. 18, 32, 35, 52 Trento, Castello del Buon Consiglio, fig. 51, tavv. XI, XII Washington, National Gallery of Arts, fig. 21 Foto dell'autore, figg. 29, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 50, 59, 61, 64, 66, 67, tavv. VI, VII, VIII, XIII, XIV Foto Gianluca del Monaco, figg. 60, 63
München (Germania), Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10072	Salzburg (Austria), Benediktinerstifts St. Peter, cod. a XII 10	
New Haven (USA), Beinecke Rare Book and Manuscript Library of Yale University, ms. 407	Sankt Gallen (Svizzera), Stiftsbibliothek, Cod. Sang. 414	
New York (USA), Metropolitan Museum, inv. 2007-236 (cutting)	Stanford (USA), Burke Collection, M2223_17 (cutting)	
New York (USA), Pierpont Morgan Library, M. 800	Torino, Museo Civico d'Arte Antica, Palazzo Madama, inv. 923	
Padova, Biblioteca Antoniana, mss.VII; XI; XII	Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, ms. 1563 (ex Municipio)	
Palermo, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Dep. Museo 2	Trento, Biblioteca Feininger, FC 110	
Paris (Francia), Bibliothèque nationale de France, Lat. 6467; Lat. 6468; Lat. 8044; Lat. 14339; Lat. 6069I; Smith-Lesouëf 13	Trieste, Biblioteca Civica “A. Hortis”, alfa EE 12	
Philadelphia (USA), Free Library, Rare Book Department, Lewis E M. 015: 06-10 (cutting)	Venezia, Biblioteca Marciana, cod. Lat. III, 97=2115	
Roermond (Paesi Bassi), Gemeentemuseum, inv. n. 1855	Venezia, Museo Correr, CL. V n. 157	
Roma, Biblioteca del Senato della Repubblica, Statuti, 26	Washington (USA), National Gallery of Art, ms. B-13, 659; B-22, 225	
	Wien (Austria), Diözesanarchiv, ms. C-10	

In copertina
Nicolò di Giacomo, "Breviario" *ad usum cartusiae*, *Beatus*
(salmo 1), particolare. Bologna, Biblioteca Universitaria,
ms. 343, f. 151



Silvana Editoriale

Direttore generale
Michele Pizzi

Direttore editoriale
Sergio Di Stefano

Art Director
Giacomo Merli

Coordinamento editoriale
Natalia Grilli

Redazione
Attilia Mazzola

Impaginazione
Claudia Brambilla

Coordinamento di produzione
Antonio Micelli

Segreteria di redazione
Giulia Mercanti

Ufficio iconografico
Silvia Sala, Barbara Miccolupi

Ufficio stampa
Alessandra Olivari, press@silvanaeditoriale.it

Diritti di riproduzione e traduzione
riservati per tutti i paesi
© 2023 Silvana Editoriale S.p.A.,
Cinisello Balsamo, Milano

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice
civile, è vietata la riproduzione, totale o parziale,
di questo volume in qualsiasi forma, originale
o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa,
elettronico, digitale, meccanico per mezzo
di fotocopie, microfilm, film o altro, senza
il permesso scritto dell'editore.

ISBN 9788836655809

Silvana Editoriale S.p.A.
via dei Lavoratori, 78
20092 Cinisello Balsamo, Milano
tel. 02 453 951 01
fax 02 453 951 51
www.silvanaeditoriale.it

Le riproduzioni, la stampa e la rilegatura
sono state eseguite in Italia
Finito di stampare nel 2023

